



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 84 n. 108 - sabato 21 aprile 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

**Questione di sedie.**  
«Il presidente ci ha chiesto di fare una foto di gruppo, si vede chiaramente. Nello



scatto precedente ero in piedi, mancavano delle sedie e mi sono seduta sulle sue gambe. Sono molto arrabbiata, non mi va di passare per la ragazza dell'harem come è stato scritto».

Barbara Pedrotti, ex aspirante Velina  
Corriere della Sera 20 aprile

## Democratici, si parte ma senza Mussi

Ds e Margherita lanciano il Partito democratico. Il leader del Correntone: ci fermiamo qui Veltroni: nel Pd i valori della sinistra. D'Alema: il socialismo europeo incoraggia la svolta Rutelli ripete: no al Pse. Prodi ai due congressi: il mio compito finisce con la legislatura

### Chi teme Chi spera

ANTONIO PADELLARO

**B**isogna dare atto a Fabio Mussi di avere pronunciato il discorso più difficile della sua lunga vita politica con grande stile verso il congresso dal quale subito dopo sarebbe uscito. E con altrettanto rispetto per i compagni che ha salutato non condividendo la nascita del Partito Democratico e ancora di meno lo scioglimento dei Democratici di Sinistra. Lo avrà fatto sapendo che non tutti nell'ala critica sono per la rottura traumatica, ma lo ha fatto. Vogliamo partire da un evento atteso e temuto come la separazione della sinistra ds per affermare che quando la politica si pone dei traguardi alti anche la sofferenza delle persone e il duro contrasto delle idee acquistano una dignità particolare. Noi ci fermiamo qui, ha detto Mussi e quella frase è sembrata comunicare una porta socchiusa per un ritorno quando, come spera Massimo D'Alema, il nuovo partito dimostrerà di non avere affatto tradito i valori della sinistra.

A Roma, il discorso di Francesco Rutelli al congresso di scioglimento della Margherita con il secco no all'ingresso del Pd nel Partito socialista europeo è un argomento forte per chi pensa che l'asse dei Democratici sarà, adesso, più spostato al centro. Ma a Firenze, c'era l'ovazione del congresso della Quercia tutte le volte che si parlava (soprattutto Gavino Angius) di laicità dello Stato, di non ingerenza della Chiesa nelle decisioni del Parlamento, di difesa sacrosanta (è il caso di dire) dei diritti degli omosessuali. Sinistra e moderati. Vedremo chi avrà più forza, più argomenti, più idee.

segue a pagina 35



Piero Fassino e Romano Prodi ieri a Firenze Foto di Fabrizio Giovannozzi/AP



Francesco Rutelli e Romano Prodi ieri a Roma Foto di Claudio Peri/Ansa

## Altri 5 morti sul lavoro, vergogna continua

La pressa che stritolata, il robot che uccide e il numero delle vittime sale a 318

**■** Cinque morti. Sopra la media, ma era un giorno lavorativo, quindi nessuna sorpresa. Dopo le parole, le leggi, gli appelli si torna a lavoro e si muore: 317 dall'inizio dell'anno. Ieri è toccato prima a due operai nel Bresciano: uno caduto da un tetto, l'altro stritolato da una pressa in una fabbrica del tessile. Poi la straziante fine di

un vicentino, che dopo il turno di notte si addormenta su un pianale e il robot lo schiaccia depositando sopra il petto una lastra da 70 chili. Infine un esercante di articoli da pesca di Taranto, mentre nel varesotto una donna è rimasta schiacciata ed uccisa dal ribaltamento di un carrello elevatore.

a pagina 15

### CONCERTONE 1 MAGGIO

PAOLO ROSSI  
«LO FARÒ  
PENSANDO  
AI PRECARI»

Boschero a pagina 23

### TASSE

AGENZIA DELLE ENTRATE  
ESENTATI IRPEF  
NESSUNA  
ADDIZIONALE

a pagina 17

### Staino



## FRANCIA, LA DIFFICILE SFIDA DI SÉGOLENE

GIANNI MARSILLI

«Tendenze contraddittorie» degli ultimi sondaggi, titola Le Monde, come si direbbe di una previsione meteorologica incerta tra sole e pioggia, di quelle che non servono a niente. Giacca di lino o impermeabile? Bayrou o Ségolène? Il fatto è che, secondo le quattro ultime inchieste di mercato, Nicolas Sarkozy sta tra il 27 e il 30%, Ségolène Royal tra il 22,5 e il 26, François Bayrou tra il 15 e il 20, Jean Marie Le Pen tra il 13 e il 16%. Vuol dire che la migliore percentuale di Ségolène sfiora la peggiore di Sarkozy, che la migliore di Bayrou non è lontana dalla peggiore di Ségolène, che la migliore di Le Pen scavalca la peggiore di Bayrou.

segue a pagina 13

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Il «generoso»

«NOI CI FERMIAMO QUI» - ha detto Mussi. Così attraverso il video è passato il dolore di un altro strappo. La liturgia dei congressi la conosciamo e anche in questo ultimo congresso ds si possono vedere i resti di una antica tradizione. Al congresso di Livorno non c'era la tv (purtroppo), ma di quella prima scissione viviamo (per fortuna?) una replica sbiadita. L'addio avviene in forma attutita, tra abbracci e reciproci applausi. Nessuna accusa di tradimento, nessuna scomunica, ma un'enorme tristezza. Il nuovo partito che deve nascere ha ricevuto addirittura i complimenti di Berlusconi, che è rimasto sorpreso dalla educata accoglienza ricevuta (si vede che credeva di trovarsi tra quei baluba dei suoi alleati). Per fare lo spiritoso, ha detto che quasi quasi si iscrive anche lui al Pd. E ha colto l'occasione per annunciare che «per generosità patriottica», è disposto a entrare in Telecom. La logica del dare e avere non lo abbandona mai. E se, come «nemico» è stato prescritto da Fassino, come avversario è ancora iscritto nel registro degli indagati.



L'Unità + € 9,90 Dvd "La liberazione - Partigiani" tot: € 10,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Il prigioniero del Caucaso" tot: € 10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Bisogna guardare oltre i partiti, alle persone anche l'ancoraggio al Pse potrebbe essere ormai superato da un'«Internazionale dei socialisti e dei democratici»

Ricorda Occhetto, ringrazia Fassino, D'Alema e Marini. Di Mussi, uno dei suoi «migliori amici» ricorda quando si oppose all'espulsione del gruppo del Manifesto

# «Sono di sinistra, sto nel Pd»

### Veltroni abbraccia Mussi e parla di passioni e di cuore. Dice: non è necessario essere socialisti per costruire un «partito di popolo». Qualcuno già dice: il sindaco di Roma è sceso in campo

di Natalia Lombardo / Firenze

**ALLE DUE DEL POMERIGGIO** la bussola del congresso Ds inverte le lancette: basta alchimie e bilanci Ds più Dl uguale Pd. Il Pd di cui Walter Veltroni rivendica con *savoir faire* la parternità insieme a Romano Prodi, da dieci anni, «lo dobbiamo fare per dare una

risposta alla crisi italiana». Che sia il candidato leader costruito su misura per il «Piddi» lo pensano un po' tutti. Veltroni si schermisce: «Non m'interessa, non bisogna partire dalla fine, sarebbe come ricominciare», spiega prima di salutare Prodi. Ma ieri sembra «sceso in campo», anche se procederà con cautela.

Nell'abile mix della politica umanizzata, il sindaco di Roma parla di «rivoluzione democratica», ma anche di una sinistra nuova, che vada oltre i partiti e guardi alle persone: «Esiste una sinistra non socialista ma che ha cambiato il mondo. Come Ghandi e Martin Luther King, che non erano socialisti», dice rivolto a Mussi.

Come sempre Veltroni parla di passione e di cuore. Così va dritto al dispiacere per la scelta di Mussi che «spero di rincontrare in questo viaggio». Il leader della sinistra Ds ascolta, commosso, quando il compagno dai tempi del Pci ricorda che «quando fu espulso il gruppo del Manifesto fu uno di quelli che disse che non era giusto». Le vite si sono intrecciate, l'amicizia tra le famiglie continua. Dopo il discorso un abbraccio piuttosto rapido, ma sereno. «Fabio è uno dei miei migliori amici», dirà dopo il suo intervento che ha, finalmente, scaldato la platea del quarto e ultimo congresso Ds, in un lungo applauso e la caccia all'autografo. Il viaggio che Veltroni invita ad affrontare è lontano da «porti sicuri», ma vale la pena superare le frontiere, dice citando Mark Twain: «Tra 20 anni non sarete de-

Il sindaco di Roma cita Gandhi e Luther King Vico e Foa, Olof Palme e Willy Brandt, John Kennedy e Bill Clinton

lusi dalle cose che avete fatto ma da quelle che non avete fatto». Il sindaco di Roma parla a braccio. Esordisce con una meta-citazione: «Mi è venuta in mente una frase di Giambattista Vico, di cui parlava Vittorio Foa: paiono traversie, possono essere opportunità». Smonta il confusionario mito nascente: «Basta col Pantheon, facciamooci

ognuno il nostro con quello che ha dentro di sé, lo conservi come un piccolo fuoco sacro» come gli antichi romani. Nel pantheon veltroniano ci sono «Olof Palme e Willy Brandt, ma anche John Kennedy (non Bob) e Bill Clinton, che cercavano la pace mentre altri - a cui alcuni di noi guardavano - facevano la guerra». Forse allude al ri-

fiuto di Arafat di accettare una soluzione con Israele. Superare quindi i limiti, anche quelli del Pse, «che non deve essere centrale, potrebbe nascere l'Internazionale dei socialisti dei democratici». Perché nel Pd modello Italia devono entrare anche il Partito democratico americano, o quello indiano. E ricorda che il nome

del Pd viene da lontano, «dal '89, quando ci prendemmo sulle spalle una grande responsabilità». Un riconoscimento a Achille Occhetto, ringrazia Fassino «per il coraggio e il grande lavoro», non nomina Rutelli e associa nella gratitudine «D'Alema e Marini». Il tributo maggiore lo rende a «Romano Prodi» e scatta l'applauso.

Barra ferma nel maggioritario, Veltroni parla di «un partito di popolo che sta dove sta la vita reale», che può entrare «nella carne» e nelle «case dei cittadini». Il discorso quasi diventa da premier, indica i punti deboli di un'Italia dal «malessere diffuso», alla «politica lenta» che non dà risposte. La bussola del congresso vira anche rassicurando molti sulla parola «sinistra», anche se ha la forma veltroniana della solidarietà globale: «Sono di sinistra se...», dice citando «If», poesia di Rudyard Kipling: «Sono di sinistra se...», se vengo colpito dal dramma di «chi lavora la terra», o dalla vecchietta sola o persino dall'assurdità della morte di 32 studenti in Virginia. Non poteva mancare «Patricio», il bambino africano davanti alla ciotola vuota, perché «non c'è riformismo senza radicalità» e viceversa. Veltroni glissa sulla leadership, anche se auspica che nelle fasi costituenti del Pd «possano votare anche i cittadini non organizzati». Le primarie lo premerebbero, ma «Non leggetelo in questo senso», insiste poi a margine. Per ora l'importante è «rafforzare il governo, perché è un paese lento che ha bisogno di innovazione e di stabilità» e «non si parli di tesoretto, se ci sono risorse si danno ai più deboli». Perché «non ci si giudica da quello che mostriamo di essere ma da quello che si fa».

Molti apprezzano la correzione di rotta: «La nascita di questo partito non può essere una virata neocentrista», commenta Giovanna Melandri. Fabio Mussi non s'illude: «Ho imparato a distinguere i sogni dalla realtà, e quello che accade è lontano mille miglia da ciò che dice Veltroni». Il compagno Walter gli risponde «speriamo che i sogni si realizzino». Ma le strade si separano. Alle due e mezza il sindaco di Roma va dietro al palco e brinda i 58 anni di D'Alema, insieme a Piero Fassino. Ribollita e millefoglie, il clima è disteso. «Mi pare che oggi siamo stati tutti uniti», commenta soddisfatto, «mi ha fatto piacere l'accoglienza e che tutte le componenti abbiano apprezzato il cuore del mio discorso: dare una risposta ai problemi italiani». Perché «se ci fermassimo deluderemmo tutti».

Mussi gli replica: «Ho imparato a distinguere i sogni dalla realtà. Qui ce n'è poca...»



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante il suo intervento, in basso lacrime per l'addio al partito dei Ds



**IL CASO** Si emozionano e piangono tutte, qualunque sia la loro mozione. Poi decidono: continueremo a lavorare insieme

## Le lacrime delle donne diventano «manifesto»

/ Firenze

I fazzoletti forse erano stati preparati, forse no. Fabio Mussi ha appena finito di augurare «buona fortuna, compagni» per il viaggio che ognuno affronterà su strade diverse. Poi scende dal palco. Silenzio. Attimo di sospensione, finché rimane solo sotto al grande scivolo. Il movimento riprende, si increspa nell'emozione, si libera nell'abbraccio con i vecchi compagni di partito e di vita, che sono molti. E molte. All'improvviso fra le donne, dirigenti e deputate Ds, amiche e compagne da una vita pure loro, baci e lacrime, abbracci e conforto, mussiane e non mussiane, fassiniane doc, prima seconda e terza mozione non im-

porta, vince l'emozione. Barbara Pollastrini china la testa, si asciuga gli occhi con pudore, da signora milanese che dosa i sentimenti. Dietro di lei Lalla Trupia più esuberante sgorga a fontanella dai grandi occhi azzurri, poi si sbraccia sul banco dei delegati per confortare Franca Chiaromonte. Insieme a lei si stringono commosse Marisa Nicchi e Letizia Paolozzi, si fa largo Giulia Rodano per condividere il momento. Giovanna Melandri sbatte le palpebre su e giù, si guarda un po' intorno: delle sue lacrime si è detto anche troppo in questi giorni, deve aver pensato. Le donne, le donne, come nella

cantata della Gatta Cenerentola rompono gli schemi, agitano le acque in una confusione vitale, come lenzuola sventolate escono fuori i fazzoletti è tutto un soffio e un asciugare fra risate di consolazione. Fabio Mussi è passato, ha stretto mani, piangendo. Si mette nel mucchio anche Gianni Cuperlo, da sempre incasellato come dalemiano ma «molto colpito» dallo strappo, mentre dall'altra parte della sala l'emozione è congelata nella rigidità della faccia di Massimo D'Alema celata nella maschera del politico, o indurita dalla rabbia. Fra le donne irrompe Fulvia Bandoli, una di quelle che se ne andrà con il pifferaio Fabio, e sdrammatizza: «Ma la volete

smettere di piangere? Non capisco che vi è preso... E mica è un funerale?! Ci vedremo. Siamo sempre qui. Insomma... ricomponetevi, ri-com-po-netevi», dice alle compagne ridendo, lei che è sempre seria. Due delegate di Nuoro, fassiniane, si sono spaventate quando Mussi ha detto: «dove state andando?». Oddio, «dove stiamo andando?», si chiedono Franca e Sabrina, «che angoscia, il pericolo è la perdita di identità». Per le donne le diversità di opinione quasi mai si materializza in uno staccato. Pensano al fare. Così, poco dopo mentre parla Veltroni, famo: su una busta da lettera, scritto con la biro a stampatello, le stesse diessine del pianto co-

rale improvvisano una sorta di «manifesto» bipartisan, se così si può dire. «Le donne che hanno votato per il sì e quelle per il no al partito democratico - continueranno a vedersi, a parlare e a lavorare insieme». Già fissata la scadenza come appuntamento mensile, «e magari possiamo anche mangiare una pizza insieme». Sotto, a mano, le firme di tutte, Melandri, Pollastrini e le altre, poi anche quelle di Anna Finocchiaro, che era seduta un po' più in là, Katia Zanotti, Carla D'Elia, Chiara Acciarini, Anna Maria Carloni... Nella sala del Mandela Forum anche tanti uomini hanno pianto. Peccato per loro se non l'hanno condiviso. n.l.

È possibile seguire il Congresso in diretta su:  
[www.dsonline.tv](http://www.dsonline.tv)  
**nessuno.tv**  
 canale 890 di Sky  
 e free su Hot Bird 13est,  
 Freq 12.149, Pol Vert,  
 FEC, Sym 27500

DEMOCRATICI DI SINISTRA  
**4° CONGRESSO NAZIONALE**  
 Firenze, 19-21 aprile 2007  
 Mandela Forum



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Un discorso appassionato, che mette insieme cuore e cervello. Il punto di partenza è un ringraziamento a Prodi: «È stato lui in tempi difficili a pensare per primo alla lista unitaria»

Una «standing ovation» apre e chiude il suo intervento nel giorno del suo compleanno «Alla cultura della destra, che è quella delle paure rispondiamo accettando la sfida»

# La sfida di D'Alema: «Siamo in ritardo»

**Il vicepremier spinge ad accelerare. E mette sul piatto anche la rinuncia alla presidenza dei Ds «Ma Fassino avrà tutto il nostro impegno». «Il socialismo europeo non ci sta abbandonando»**

di Umberto De Giovannangeli / Firenze

**RAGIONE E SENTIMENTO.** In un intervento che tiene insieme cuore e testa. E che anche per questo, soprattutto per questo, conquista la platea dei delegati e dei militanti. In una sera che pulsa di passione e orgoglio, nel giorno del suo cinquantottesimo com-

pleanno, Massimo D'Alema "incendia" il MandelaForum e lo rilancia, da sinistra, le ragioni del Partito democratico. Ragione e sentimento. Idealità e concretezza politica. Orgoglio per ciò che si è stati e ambiziosa volontà di misurarsi con le nuove sfide del cambiamento: tutto ciò si tiene insieme nell'intervento, a braccio, del presidente dei Ds. E per D'Alema la standing ovation arriva ancor prima che inizi a parlare: "Massimo, Massimo". Emozionante. Convincente. Coraggioso. Un intervento che prende avvio da un ringraziamento: a Romano Prodi. D'Alema, tra gli applausi, lo ringrazia per «la tranquilla determinazione con la quale, nel corso di lunghi anni, ha perseguito il disegno di realizzare una grande forza che unisca i riformisti». È un riconoscimento forte, sincero, un riconoscimento umano oltre che politico. Il vice premier parla di un dibattito «forte, appassionato e anche doloroso, che si accompagna a quello in corso nella Margherita e che sta dando al Paese la consapevolezza che sta accadendo qualcosa di importante, che siamo in presenza di un cambiamento vero». «Nel nostro Paese - osserva D'Alema - i cambiamenti spesso sono stati proclamati e difficilmente realizzati. Ma non è quello che sta accadendo oggi». È un discorso di verità, anche dura, amara, quello di "Massimo". Il progetto del Partito democratico, riflette, «non è una scelta frettolosa o accelerata, ma, lo dico con un implicito riferimento autocr-

«A chi parla di abbandono del socialismo europeo rispondo: il Pse è interessato al Pd»



Massimo D'Alema salutato dal Premier Romano Prodi e Piero Fassino al termine del suo intervento Foto di Lorenzo Galassi/Agf

**S**tacca gli occhi dagli appunti. Guarda davanti a sé. La voce s'incrina. E racconta di sé. E del suo rapporto con un amico, un compagno, con cui oggi si separa. Massimo D'Alema va indietro nel tempo, e regala un'emozione struggente alla platea del MandelaForum. "Provo un profondo dispiacere personale per questo allontanamento che non condivido perché rispetto Fabio e volersi bene non significa fare finta che è bello che i compagni ci lascino, perché questo sarebbe una mancanza di rispetto per le persone con cui c'è un legame antico". D'Alema, ricorda un episodio di 40 anni fa, quando lui e Fabio Mussi si trovarono di fronte alla decisione se rimanere nel Pci o seguire il gruppo del Manifesto. "Io e Fabio - dice - fummo incerti, noi eravamo simpatizzanti del Manifesto, eravamo parte di una frazione segreta e fummo in-

AMICI

## «Quando io e Fabio eravamo "frazionisti" del Manifesto»

certi se seguirli e abbandonare il Pci o restare". Davanti a quella scelta, "allora - racconta D'Alema commosso - salimmo sulla motocicletta di Mussi e ce ne andammo sui monti che circondano Pisa e facemmo una discussione, venendo alla conclusione che, per quanto buone fossero le ragioni, non fosse giusta una separazione da quella (il Pci) che era forza nel bene e nel male". Dopo la scelta, "solo dopo aver parlato di politica, Mussi mi disse che Luana, sua moglie era incinta e si spo-

savano". I sentimenti conquistano il PalaMandela. Ed è un momento alto, nobile, della politica. "Non voglio - afferma D'Alema - fare paralleli con la scelta di allora, allora eravamo legati all'idea che "extra ecclesiam nulla salus". Ora, invece, "faremo di tutto per mostrare che non entrano nel Pd è una scelta sbagliata". Passato e futuro, personale e politico s'intrecciano indissolubilmente. "Dopo tanti anni avverti questa separazione con un

senso di sofferenza e sento il dovere di dire che è una scelta sbagliata - insiste D'Alema - e sento il dovere di dire che faremo di tutto per dimostrarvi che è una scelta sbagliata, che sta nascendo una nuova forza della sinistra e non svanendo la sinistra italiana. "E sono sicuro - conclude - perché conosco l'onestà intellettuale di questi compagni, che se noi ce la faremo essi saranno i primi a riconoscerlo". Oggi, però, non è solo il giorno di un "doloroso" arrivederci. E' anche il giorno dell'orgoglio per ciò che è stato. "Il nostro partito - ricorda tra gli applausi D'Alema - è un grande partito e forse non ha raggiunto i risultati che si proponeva. Dalla caduta del comunismo siamo però riusciti a salvare una sinistra che è tornata per ben due volte al governo e questo non è poco. Bisogna sentirsi orgogliosi in quello che è il nostro ultimo congresso". **u.d.g.**

cratico e sottolinea come «il sentimento di paura per le sfide che sono di fronte al Paese è stata la forza della destra... Questa cultura della paura - sostiene D'Alema - non si sconfigge soltanto con la predicazione di una società aperta, ma con la capacità di governare il Paese e riportarlo all' altezza delle sfide da cui dipende il destino comune degli italiani». È la sinistra del coraggio quella tratteggiata da D'Alema. Una sinistra fortemente ancorata all'Europa. «Non so se lo stiamo abbandonando - osserva D'Alema - certo il socialismo europeo non sta abbandonando noi, ma con ogni evidenza guarda al Partito democratico come una opportunità, perché il socialismo europeo, quello vero, non è un feticcio, non è un simbolo ideologico o un bambolotto di pezza, ma una grande forza reale che punta alla guida dell'Europa». «Chi è spettatore esterno - incalza D'Alema tra gli applausi - proverà almeno un senso di straniamento tra chi ci accusa di abbandonare il socialismo europeo e chi, del socialismo europeo, è venuto qui ad incoraggiare la nostra svolta». Una svolta che va accelerata, che impone a tutti di rimettersi in discussione. E D'Alema lo fa. «La rinuncia alla carica di presidente - spiega - è un atto di ragionevolezza, a cui piena ad un impegno. Piero (Fassino) ha detto voglio chiamare intorno a me, nelle forme che lui ritiene giuste, personalità di questo partito per lavorare insieme in questi mesi. Ha fatto il mio nome e io sono a disposizione». «Credo - prosegue - che dobbiamo mettere ogni energia in questo impegno e nessuno mancherà all'appello». «Siamo pronti - assicura D'Alema - a rimboccarci le maniche, siamo pronti a metterci in discussione. Ci piace anche l'idea di dimostrare che siamo dirigenti della sinistra pronti a metterci in discussione e non siamo un'oligarchia che vuol mantenere se stessa ad ogni costo». Una sfida nella sfida. La risposta è nell'ovazione della platea. Nell'abbraccio di Prodi e Fassino. Un buon compleanno davvero per Massimo D'Alema.

«Siamo pronti a rimboccarci le maniche, siamo pronti a metterci in discussione»

## Angius mantiene i suoi dubbi: «Decideremo dopo i congressi»

**Il leader della terza mozione: «Mi aspettavo di più dalla sua relazione. C'è già l'Ulivo, con il Pd cosa cambierebbe davvero?»**

di Eduardo Di Biasi / Firenze

**GAVINO ANGIUS** parla intorno a mezzogiorno, poco prima dell'intervento di Fabio Mussi. E ha chiara una cosa, che sta accadendo in questo congresso: «Si scioglie la più grande forza della sinistra italiana». E da qui che parte. Si lamenta dell'approccio di alcuni, di chi dice, nella corsa verso la creazione del Partito Democratico, di «andare avanti anche se si

perdono i pezzi». «I pezzi...», masticava davanti alla platea. «Come si fa a chiamare le nostre compagne e compagni che se ne vanno "pezzi"?». È il primo applauso di un discorso tutto incentrato sulla mozione che ha firmato con Mauro Zani. «Pensavo che nella relazione di Fassino ci sarebbe stata una più coraggiosa apertura rivolta non a noi o alla mozione di Mussi, ma alle altre forze riformiste. Non è stato così. Non riesco a capire bene che cosa della nostra mozione sia stato accolto». Sulla strada verso il Pd, Angius af-

ferma: «Penso che si sta sbagliando il percorso, anche se convergo con Fassino che separarsi non è la soluzione». Ma, aggiunge «non è sbagliato chiedersi su che cosa ci si unisce». Parla di un progetto che nasce «con un ristretto contributo culturale». Afferma a chiare lettere: «Io non condivido il progetto così come è». E domanda, nell'iter verso la costruzione della nuova casa «possiamo assumere una nuova iniziativa politica?», o tutto resta ingessato nella decisione dei gruppi dirigenti? Poi fa un riferimento al Pd che già c'è, al gruppo del Senato, ad «istanze politiche che troppo spesso si mani-

festano nella coalizione». Già oggi, afferma, disegnando la situazione dell'esecutivo, l'Ulivo è al governo, il presidente del consiglio è Prodi, e i due vice presidenti sono D'Alema e Rutelli. Chiede, provocatoriamente: «Che cosa cambierebbe con il Pd?». Che ruolo avrebbe il nuovo soggetto? «Un ruolo d'ordine per far rispettare la linea da una sinistra riottosa?». Ricorda Rossi e Turigliatto, le crisi minacciate da Mastella, lo scontro con i Teodem, la legge elettorale, i Dico: «Prima si fa una legge, e poi si scopre la famiglia», afferma nel merito, venendo sommerso da un applauso convinto di tutti i de-

legati. Allarga poi il cerchio parlando della «privatizzazione della politica», parla dei lavoratori precari, della generazione «1000 euro», e domanda se, guadagnando 1000 euro al mese «si possa essere liberi». Spara contro il manifesto di Orvieto: «Va rifatto tutto, di sana pianta». Cita il caso Telecom: «Non è possibile presentare Berlusconi come il salvatore della patria». Reagisce: «Solo in Italia è stato scritto che il socialismo è morto». La platea si scalda sui temi della laicità. È questa la «paura», che la platea intera condivide, nell'abbraccio con i Ds.

La relazione non arriva più in là. Non prende decisioni definitive. I delegati della terza mozione hanno presentato due ordini del giorno al Congresso (uno sulla laicità, un altro sull'approdo nel Pd), ma vogliono poter intervenire anche sul dispositivo comune con la Margherita, quello che, appena dopo i congressi di Ds e Ds, farà camminare il progetto Pd. Hanno ottenuto rassicurazioni dalla maggioranza. Ora adesso il punto è capire cosa faranno gli uomini e le donne della terza mozione. Perché alcuni vorrebbero andare via, mentre quella che per adesso è una maggioranza fiduciosa vor-

rebbe restare, dare battaglia sui singoli passaggi, come in questo Congresso. Sergio Gentili, deputato, tra i firmatari della mozione, commenta: «La maggioranza non è riuscita a far nascere in questo congresso un'iniziativa politica capace di tenere assieme le tre mozioni». Nella conclusione dell'intervento Angius ha detto: «Attenderemo la fine dei congressi e poi decideremo, ognuno per conto suo». A sera, alla riunione di mozione, si sono alzate voci contrarie all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza sulla fase costituente. Oggi la discussione continua.



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Poche parole, la sala si scalda e applaude sulla questione morale: «Occorre tenersi stretto Berlinguer e non giocare a metterlo e toglierlo dal Pantheon»

Poi quel «confermo, non con animo leggero...» Di colpo ogni rumore scompare, salvo qualche squillo di cellulare isolato «Questa svolta è figlia di un fallimento»

# «Buona fortuna, io mi fermo qui»

### L'addio di Mussi, «dopo quarant'anni insieme». Il leader del Correntone annuncia la separazione. Molta commozione, nessun ripensamento: «Uniremo la sinistra, e questa forza sarà alleata col Pd»

di Simone Collini / Firenze

**L'ADDIO** è fatto di poche parole sussurrate e di un silenzio che all'improvviso cala sulla platea e nessuno riesce a scrollarsi di dosso. «Noi ci fermiamo qui. Buona fortuna compagni». Poi l'applauso, l'abbraccio con Piero Fassino, le lacrime di delegati e militanti, e

poi di nuovo un silenzio pesante che non finisce. Fabio Mussi se ne va, e con lui un pezzo di partito. Quanto grande o piccolo si saprà nelle prossime settimane. Quello che conta, oggi, è che nella Quercia si consuma una separazione che era annunciata da tempo e che però colpisce nel profondo tutti, senza distinzioni di maggioranza e minoranza.

«Confermo qui, non con animo leggero...». È la parte finale dell'intervento di Mussi. Un intervento aperto con una risposta a quanti della maggioranza gli avevano detto che se tutto era deciso era meglio non partecipasse al congresso («dopo 40 anni dedicati a questo partito ho il diritto e anzi il dovere di parlare») e duro con il Partito democratico: «Centrista e americano», prodotto di una «svolta che non è in continuità con quella dell'89 ma che al contrario è figlia di un fallimento» e che darà vita a una forza la cui «unica cosa certa è che non farà parte del Pse». Non risparmi ammonimenti, perché il socialismo «non è cianfrusaglia ideologica», perché «si sta imboccando una strada che porta la sinistra non a rinnovarsi ma a perdersi», perché «cancellare le tracce è diseducativo, e quando il moderno si presenta come il nuovo assoluto, in verità è già decrepito». Tutto come da copione, così come prevedibile è la reazione della platea raccolta nel Mandela Forum di Firenze, con soltanto una parte dei delegati ad applaudire questi passaggi. Né sorprende, nonostante l'implicita critica a più d'uno dei dirigenti Ds, l'ovazione che esplose in sala quando dice: «Non esiste nuova buona politica che non abbia la questione morale come sua stella polare. E forse conviene tenersi stretto questo pensiero di Enrico Berlinguer, piuttosto che giocare a metterlo e toglierlo dal Pantheon».

Poi arriva quel «confermo qui, non con animo leggero...». Di colpo ogni rumore scompare, salvo qualche squillo di cellulare isolato e il ronzio dell'elettricità che percorre il Palazzetto. «È vero, nei Ds ci sono le correnti. In questo congresso ce ne sono tre. Nel Partito democratico ce ne saranno trentatré. Non si sentirà la nostra mancanza. Noi ci fermiamo qui». Tra i delegati c'è chi scuote la testa, chi sembra paralizzato. «Il Pd non recupererà tutto lo spazio del centrosinistra. La nostra intenzione è di costituire un movimento politico autonomo, che si propone di aprire un processo politico nuovo, più a sinistra del Partito democratico».

**C'è chi lo abbraccia**  
D'Alema non si muove  
«È così da 35 anni»  
Poi ascolta Veltroni  
e si emoziona

Non un altro piccolo partito. Ma un progetto volto a riunificare le forze. A mantenere viva la prospettiva di una forza di sinistra di ispirazione socialista. Alleata del Pd». Decisamente, non è Livorno 1921 né la Bolognina. Come dice anche il modo in cui Mussi decide di chiudere il suo intervento, l'ultimo da dirigente dei Ds: «Lo so che

è un'impresa difficile. Ma anche la vostra non sarà facile. Si aprono due fasi costituenti. Sarebbe bello un doppio successo. Buona fortuna, compagni». L'applauso scatta mentre Mussi raccoglie in fretta i fogli sul palchetto. Fassino lo va ad abbracciare. Sono in molti a non trattenere le lacrime mentre il ministro esce dal catino del Man-

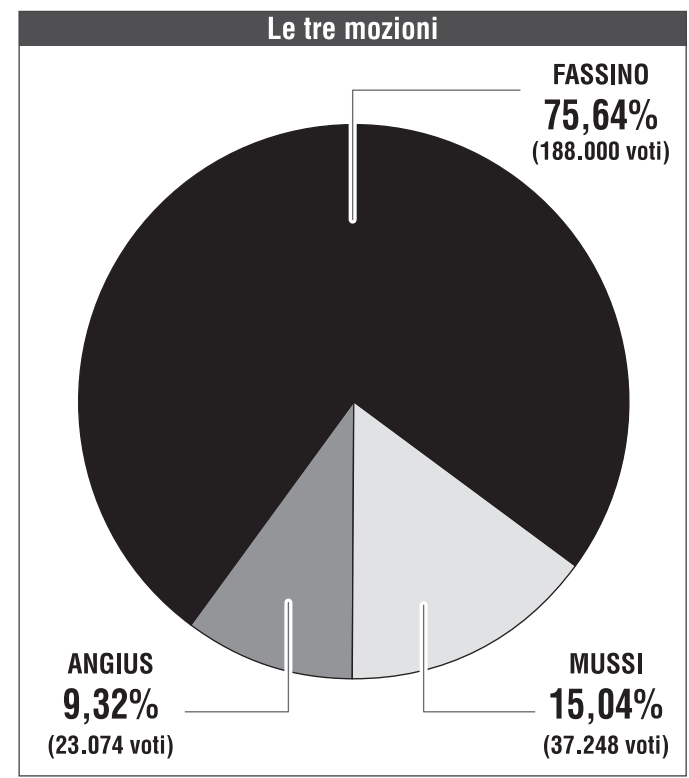
dela Forum. Massimo D'Alema rimane fermo al suo posto. «Abbiamo una relazione così da circa 35 anni», sorride Mussi. Il richiamo della famiglia si fa sentire. Torna dentro per ascoltare Walter Veltroni, e questa volta è lui a non riuscire a nascondere la commozione quando il sindaco di Roma gli dedica un passaggio

dell'intervento, ricordando che fu uno dei pochi a opporsi all'espulsione del gruppo del *manifesto*. Poi rimane giusto il tempo per un colloquio a quattr'occhi con Gavino Angius e per fissare un appuntamento con i suoi per il 28 aprile: obiettivo, preparare la manifestazione del 5 maggio che lancerà la «Sinistra democratica» e i gruppi

parlamentari autonomi. I numeri ci sono: 23 deputati e 10 senatori. Finite le riunioni, va in albergo e non ascolta Prodi e tutti gli altri che dicono che il suo addio in realtà è soltanto un arrivederci. Torna oggi, ma solo il tempo per ascoltare l'intervento di Guglielmo Epifani. Poi prende un'altra strada rispetto ai «compagni di una vita».



Fabio Mussi commosso al termine del suo intervento. Tonino Sgrò/Tam Tam



**IL RITRATTO** Pesca nella sua storia, per rivendicare le radici e la nuova avventura: «I miei genitori operai...ho condiviso tutto, Ma mi fermo qui»

## L'orgoglio del piombinese «nato davanti all'acciaieria»

di Oreste Pivetta / Firenze

Se ne andrà a suonare il piffero per la rivoluzione. Però non s'era mai visto un divorzio tra tanto affetto, tra tanto calde pacche sulle spalle, un tiramolla degno di quei matrimoni che non finiscono mai, malgrado i dissapori. Togliatti gliel'aveva cantate con la sua ironia a labbra strette: «Vittorini se ne è andato e soli ci ha lasciati». Il coro a Firenze suona note diverse: «Resta con me, non me lassà... pè carità...». Invece Fabio non rinuncia a pronunciare, quasi in fondo al suo discorso, le parole che passeranno alla storia. «Noi ci fermiamo qui», e se ne scende lentamente, dal palco, calcolando i passi, che saranno gli ultimi sotto le vecchie bandiere che si vorrebbero rinnovate o ammainate. Un pò spazioso alla fine, finché Piero gli si fa incontro, si china. La commozione di Mussi si misura anche a distanza, gli occhi socchiusi, il rossore della fronte, la calma dopo la tempesta dei sentimenti. Si capi-

sce. «Sono nato a Piombino il 22 gennaio 1948 in una famiglia di operai. La casa dove sono cresciuto era a ridosso dello stabilimento siderurgico, allora chiamato Ilva». Uno che nasce e si presenta così le bandiere rosse e la rivoluzione le ha nel sangue. Le eredita e non le tradisce. Anche se non deve passare tra gli altiforni dell'Ilva, anche se studia, s'aggiorna e corregge le prospettive. Fabio Mussi è uno che si è fatto da sé, non alla maniera che piace a Berlusconi, ma attraverso la fatica degli studi, come piace alla miglior tradizione di sinistra. Emanciparsi, salire gradino dopo gradino. Leggere, applicarsi, rileggere. Non per altre fortune, ma solo per merito proprio. E qui siamo ad un topos della retorica mussiana. Lo dice dalla tribuna congressuale: «Il merito è la carta che hanno in mano i poveri per non essere esclusi». Le avevamo già lette queste parole pronunciate altrove da

Fabio (ad esempio in una intervista all'Espresso): «Il merito non è il privilegio dei ricchi, ma la carta che hanno i poveri per riscattarsi». Evidentemente è una citazione che gli si è attaccata addosso da subito, dalla culla, al punto che fin dalle elementari prendeva sempre dieci. Un primo della classe dall'aria buona, dolce e solidale (con i copioni dell'ultimo banco: non ha mai negato un compito). Racconta Fabio: «I miei genitori, pur nella precaria situazione economica, si sforzarono di farmi studiare. Frequentavo il liceo classico cittadino. Ero uno dei pochi figli di operai, ma avevo bravi insegnanti e un profitto scolastico altissimo». Qualcuno tra noi può capirlo: ritrovarsi a quell'epoca figlio di operai in un liceo classico è già una sfida, provare che ce la puoi fare senza avere alle spalle chissà chi. Alle spalle Fabio Mussi ha una tragedia: il padre, Nolano, che in un incidente di caccia perde la vista, quando il bimetto aveva tre anni. Un altro esempio: il pa-

dre che si studia l'alfabeto braille, senza perdersi d'animo, e si trova un lavoro da centralista al comune di Piombino. Lo ricorderà così: «Mio padre è stato un silenzioso monumento al coraggio, alla dignità, alla rettitudine». Studiando e ristudiando a Fabio capitano anche gli incontri fatali della vita: sui banchi del liceo con la futura moglie Luana, tra le scale e le aule della mitica Normale di Pisa con il futuro segretario Massimo D'Alema. Amori a prima vista, che preludevano a due lunghi matrimoni: il primo resta in piedi («Non certo per ragioni ideologiche - sottolinea Fabio, amorevol-

mente puntiglioso - relative all'indissolubilità del vincolo»), con due figlie trentenni, un nipotino e un altro in arrivo; il secondo abbiamo visto come è andato, per ora, a finire (Veltroni la porta la lascia sempre aperta). La politica si prende Fabio negli anni sessanta. Grande passione dai tempi della federazione di Pisa e del movimento studentesco. Lui riesce comunque, con quella distrazione in mezzo, a laurearsi (tesi su Adorno e la scuola di Francoforte, relatore il compagno professor Nicola Badaloni). D'Alema no. Come D'Alema, anche lui scala il partito: nel 1969 nel comitato centrale (facendo in tempo a votare contro la raddiazione del Manifesto), nel 1972 a Roma (chiamato da Napolitano e da Giovanni Berlinguer) a dirigere il lavoro nazionale sull'Università, nel 1980 segretario regionale della Calabria (questa volta per decisione di Enrico Berlinguer), poi responsabile della stampa e propaganda nazionali, poi condirettore dell'Unità (con Gerardo

Chiaromonte direttore), nel 1987 nella segreteria comunista con Occhetto segretario. Poi, poi... arrivò il memorabile Ottantanove. «Fui - racconta - un convinto sostenitore della svolta». Tanto convinto che gli scappò la battuta contro i dissidenti (a sinistra), che si tenevano troppo stretto «l'orsacchiotto di peluche» del comunismo. Vennero i giorni del parlamento e sono arrivati pure quelli del ministero. Fabio Mussi continua a studiare. È un lettore onnivoro, dal romanzo all'arduo pensiero scientifico. Può visitare il sincrotrone e dialogare di fisica nucleare. Ha la cultura nel corpo. Invecchiando, mi sembra stia assumendo le sembianze degli autori prediletti e che assomigli a un personaggio che sta tra Habermas e Guenther Grass. Per i baffi, per gli occhi. Modello intrigante per Tullio Pericoli. Se si tingesse di chiaro i capelli potrebbe acquistare persino qualche tratto di Oskar Lafontaine. Un altro che ha rotto a sinistra.

La fiera nel giorno più difficile: «Il merito è la carta che hanno in mano i poveri per non essere esclusi»

## Vita, Sacconi, Fiorio. La divisione separa anche un pezzo della minoranza

Fra i «mussiani» c'è chi ha deciso di stare nella fase costituente del Pd. Chiesta a Fassino una presenza nel Consiglio nazionale

Vincenzo Vita, seduto alla presidenza, ha gli occhi lucidi e le mani che gli coprono la bocca. In sala c'è un silenzio assoluto. Ma Vita, ora assessore alla provincia di Roma, ma a suo tempo anche portavoce del Correntone, ha già deciso che non se ne va. Resta a vedere come sarà la fase costituente e che ne verrà fuori dal Pd. Eppure durante tutto l'intervento di Mussi applaude più volte. «Perché condivido tutto quello che ha detto e anche il modo in cui lo ha detto. C'è però un punto che non mi convince. Perché andarsene subito. Perché non verificare concretamente

che spazi ci sono per portare nella costruzione del Pd proprio quei contenuti detti da Fabio?». Insomma Vita vuole provarci. Adesso questi «dissidenti-mussiani», che nel primo pomeriggio si sono visti per una riunione nel cortile del MandelaForum, chiedono alla maggioranza segnali di apertura. Cioè di avere una propria rappresentanza, magari non subito, nel consiglio nazionale (il parlamentino Ds che dovrebbe arrivare a più di 300 membri) che oggi sarà eletto dai delegati. Anche il presidente dell'Arci Paolo Beni, che nella sua sezione ha vo-

tato per Mussi, dice stop. «Non credo che aderirò al Pd - dice - ma non sono in cerca di un nuovo partito a cui aderire». Anche perché per lui rimane fondamentale che l'Arci mantenga la sua autonomia dai partiti. E così mentre al MandelaForum di Firenze va in scena la grande separazione dei Ds, fra i mussiani si assiste a una divisione della divisione. «Che avrei partecipato alla fase costituente del Pd - spiega l'europarlamentare Guido Sacconi - l'avevo già detto in sezione quando sono andato a votare la Mussi. E così farò. Il mio obiettivo è mantenere il Pd nel

socialismo europeo. Vedremo alla fine se ci sarò riuscito». Intanto Sacconi ha deciso di aprire una «sezione» del Pse a Firenze. Ma la decisione di rimanere, per «mettere alla prova» il futuro Pd e le stesse parole di Fassino sul Pse (definita collocazione «naturale» del Pd), c'è anche fra i delegati calabresi della sinistra (31 su 71 avevano firmato un documento che diceva no all'uscita), fra quelli lombardi e fra i piemontesi che si raccolgono attorno all'assessore provinciale di Alessandria Maria Rita Rosa e al deputato Massimo Fiorio. «Decidere di uscire così non mi con-

vince - spiega Fiorio - voglio sapere cosa ne pensano i miei compagni. Le critiche al Pd rimangono tutte, ma il percorso alternativo ha molte incertezze». Che non convincono Franco Ambrogio, l'ex coordinatore («è stato rimpiazzato»), fanno sapere i portavoce della Sinistra Ds della mozione Mussi in Calabria: «C'è una fase costituente, ci parteciperemo con le nostre idee». Insomma è vero che Mussi spiega che la decisione di andarsene è stata presa «quasi all'unanimità» dai 242 delegati della sua mozione. Ma è anche vero che più si scende verso

la base più l'addio sembra faticoso. A Firenze alcuni iscritti della Mussi del Mugello hanno inviato una lettera aperta per dire che rimarranno nel Pd. Lo stesso sta succedendo anche a Siena. «Abbiamo deciso di stare tutti nella costituente - spiega il coordinatore della Mussi Michele Logi - e poi tutti assieme decideremo». «Il fatto è - chiosa la viareggina Tenna Liberatore che era in segreteria regionale per la sinistra Ds - che vogliamo continuare a fare politica. Se usciamo dai Ds o cosa saranno non avremo più un luogo per farlo».

Vladimiro Frulletti

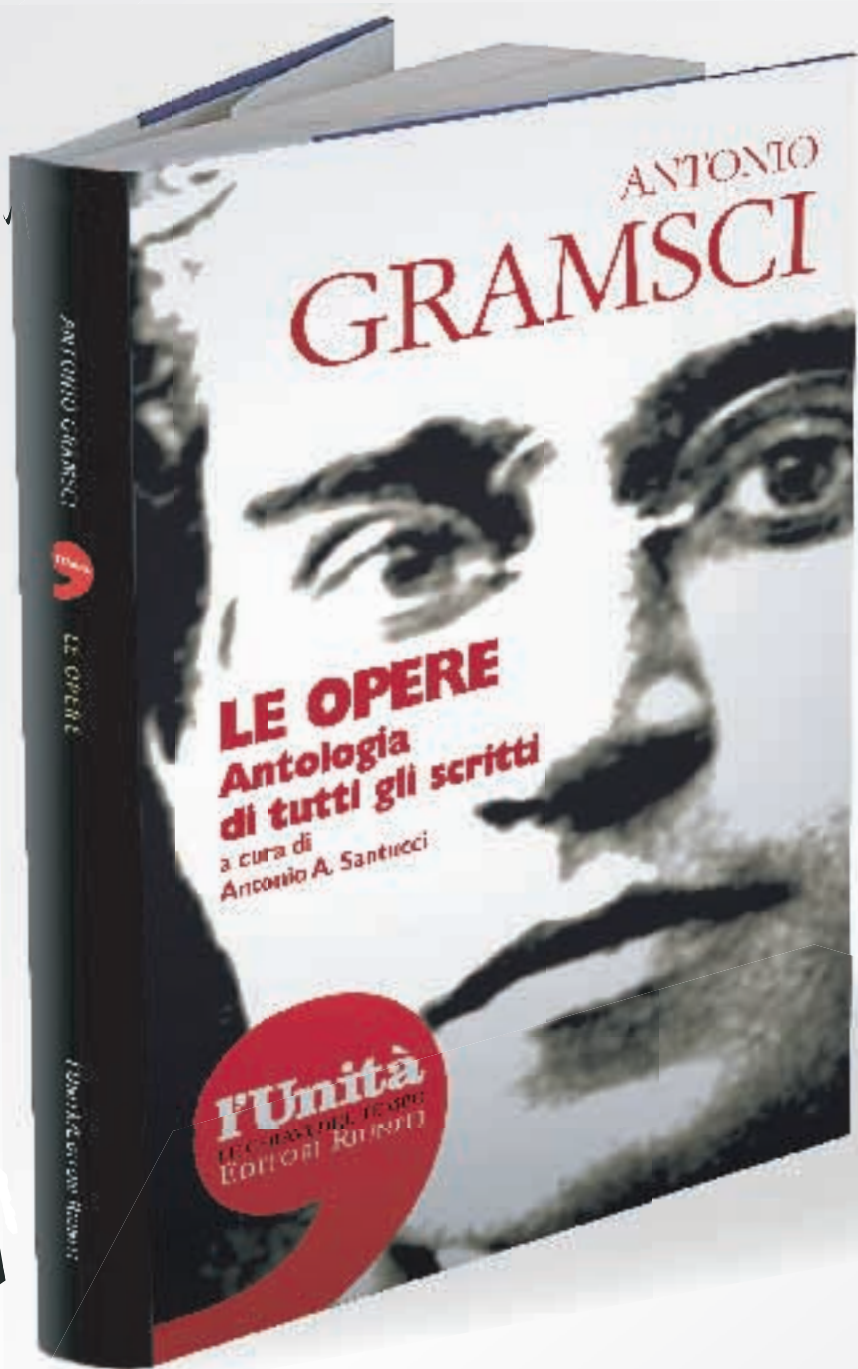


I'Unità

*“L'ottimismo della volontà”  
con gli occhi di Gramsci, 70 anni dopo*

## IL CD-ROM

Dal 27 Aprile in edicola con I'Unità,  
per la prima volta la versione digitale  
dei “Quaderni del carcere”.  
A soli **9,90 €** in più oltre al costo del quotidiano.



## IL Libro

Dal 27 Aprile in edicola con I'Unità, il volume  
a cura di *Antonio A. Santucci*.  
A soli **7,50 €** in più oltre al costo del quotidiano.

archivio **ON LINE**

## Archivio de I'Unità

Dal 27 Aprile tutte le edizioni  
del giornale di Gramsci,  
dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine,  
raccolte per la prima volta in un archivio  
on-line. A tua disposizione.  
Per saperne di più visita il sito [www.unita.it](http://www.unita.it)



Per i primi 200 abbonati all'Archivio de I'Unità,  
in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli  
scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"



# VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Casalinghe, sindaci, professioniste, assessori  
A qualunque mozione abbiano dato il loro voto  
vogliono tutte la laicità, pari opportunità  
e un partito più aperto e friendly

Nel nuovo partito (o nella nuova sinistra)  
porteranno la passione per la politica  
e una solida concretezza. Perciò, e pensando  
al futuro, parlano di welfare, anziani, e ragazzi

## APPUNTI AL CONGRESSO



# «Noi donne, alla sfida del nuovo»

di Eduardo Di Blasi / Firenze

### Elisabetta Rampi

**Nell'era della globalizzazione più donne nel nuovo partito**

**Deputata di Novara.**  
«Il Pd è una grande opportunità, una forza riformista che deve cogliere le sfide e dare risposte adeguate alla globalizzazione, al tema dei cambiamenti climatici, del lavoro, delle donne e della loro rappresentanza. Secondo me su quest'ultimo punto si è iniziato con il piede giusto: nel nuovo organismo che darà vita al Pd saremo tenute in maggior conto».



### Agnese Bocchini

**Sono ottimista. Mi aspetto un rinnovamento vero**

**23 anni, di Viareggio**  
«Sono molto ottimista. Mi sono iscritta ai Ds che avevo 17 anni, e adesso spero che si faccia un rinnovamento, non solo in senso generazionale. Vorrei che il nostro Paese si avvicinasse di più al resto d'Europa. Nel nuovo partito porterei la cultura della partecipazione che abbiamo qui. La questione femminile? Credo sia più un problema culturale che politico...».



### Daniela Contin

**Deve crescere la partecipazione coinvolgiamo i ragazzi**

**Sindaco di Fiesco D'Artico (Venezia)**  
«Sto applicando personalmente questo progetto nel paese di cui sono sindaco. Al nuovo partito chiedo che faccia crescere la partecipazione. Ieri parlavo con due ragazzi incerti se iscriversi o no. Dicevano: "Sono troppo giovane", e avevano 25 anni. Io ho iniziato a 19. I giovani sono insicuri, hanno paura di coinvolgersi e di non essere all'altezza. Almeno su singole iniziative dobbiamo coinvolgerli».



### Tania Lugli

**Un welfare tutto nuovo per le donne cinquantenni**

**Sindaco di San Possidonio (Modena)**  
«È un percorso indispensabile. Penso soprattutto ai giovani, alla precarietà del lavoro: serve un welfare tutto nuovo, che lavori sulla stabilità, ma anche su previdenza, giustizia, sanità. Credo che l'anello debole della catena siano le donne, soprattutto le cinquantenni che hanno i genitori anziani a cui badare e i figli di 30 anni che non riescono ad uscire di casa. Il Pd dovrà risolvere questi problemi».



### Rosina Serra

**Oggi Ds e Di fanno mediazione il nuovo soggetto farà la sintesi**

**Di Fossano (Cuneo)**  
«Io sono pratica. Dobbiamo creare un soggetto più partecipato possibile: Ds e Margherita, più società civile e associazioni. Adesso, lo ribadisco per il mio senso pratico, abbiamo capito di non potercela fare da soli. Per questo dobbiamo creare un nuovo partito che riesca a comporre al proprio interno la sintesi oggi affidata alla mediazione tra i due partiti maggiori del centrosinistra».



### Lucia Codurelli

**Ci teniamo i nostri ricordi, ma anche i nostri bimbi abbiano i loro**

**Deputata di Teglio**  
«Il percorso non è iniziato oggi, ma oggi dobbiamo avviarlo. Non sappiamo cosa ci aspetta. Il nuovo partito deve essere in sintonia con i nuovi bisogni. Dentro, come ha detto Veltroni, ci terremo i nostri ricordi, i ricordi della nostra lotta, i nostri leader (mi sono iscritta quando c'era Berlinguer). Dobbiamo fare in modo che anche i nostri ragazzi (penso ai miei nipotini piccoli), abbiamo domani qualcosa da ricordare».



### Giovanna Martano

**Pari opportunità per le donne, solo questo mi piace nel Manifesto**

**Assessore al Turismo della Provincia di Napoli**  
«Ho votato la mozione Angius, quindi mi auguro che si riveda il Manifesto dei saggi. Che si arrivi all'approdo nel Pse, che la laicità sia spazio per la libertà di tutti più che luogo simbolico dove convivono varie fedi. Se c'è una proposta che apprezzo nel Manifesto dei saggi, è quella sulla pariteticità tra uomo e donna. D'altronde ci sono tanti uomini quante donne, anzi, siamo più noi».



### Paola Mariani

**È una grande sfida: un partito aperto, non preconfezionato**

**Ex deputata di Macerata**  
«Il Pd mi piace. Sicuramente è una grande sfida, per nulla scontata. Vorrei che il nuovo soggetto parli di lavoro, di pari opportunità, non viste solo come rapporto uomo-donna. E poi vorrei che non apparisse un partito preconfezionato, come quelli che oggi vedo in giro. Partiti che appaiono come circuiti chiusi, in cui non si riesce ad entrare».



### Paola Curatola

**Avrei preferito un congresso per tesi, per ragionare di più**

**Avvocato di Crotona**  
«È un grande progetto, ma proprio perché è grande deve avere tempi più lunghi. Sono della mozione Angius, e avrei voluto un congresso per tesi, che ci facesse ragionare di più sulle idee messe in campo. Parliamo di aperture, ma i partiti restano spesso luoghi chiusi. Se non hai tutto il tempo da dedicare alla causa, semmai perché hai degli impegni di lavoro o di famiglia, devi optare per scelte nette».



### Rosella Ottone

**Nel Pd porterei l'entusiasmo mi lascerei indietro le incapacità**

**Deputata di Ferrara,**  
«Ero consapevole che questo passo andasse fatto, ma non ne era troppo entusiasta. Ma qui al congresso il mio entusiasmo è decisamente salito. Del nostro partito io porterei nel nuovo la passione politica che ci ha animato e ci anima in questi anni. Lascerei indietro l'incapacità che a volte abbiamo avuto di affrontare tutte le situazioni, anche quelle che ci potevano fare del male».





## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Si rivolge ai delegati parlando di «Cari amici, care amiche, democratici» il congresso lo applaude 18 volte con rispetto e attenzione, senza emozione

Il premier è fiducioso, riconosce i problemi ma aggiunge: «Il Pd si creerà attraversando un passaggio difficile. Ma noi siamo gente testarda e andremo avanti»

**A**l termine della legislatura il suo compito "sarà concluso", ma l'eredità politica che Romano Prodi vuol lasciare al centrosinistra è un Partito democratico che porti l'alleanza a «vincere per la terza volta le elezioni». Il premier ripete lo stesso concetto sia a Roma che a Firenze, al congresso della Margherita e quello dei Ds, che celebrano nelle stesse ore l'avvio della fase costituente del Pd. «Due volte sono riuscito a portare la coalizione alla vittoria - rivendica Prodi - Ora prepariamo una politica economica, sociale, internazionale, tale per cui il mio successore possa ottenere un altro successo. E il Professore parla della "responsabilità" che gli compete. L'Italia avrà bisogno «di nuovi leader e di una nuova e più grande partecipazione politica - spiega - E il Partito Democratico è lo strumento per raggiungere questi obiettivi». È stato interrotto 18 volte dagli applausi, il Presidente del Consiglio che a Firenze - ha messo da parte il «care compagne e cari compagni», che suscitò l'ovazione dei diessini riuniti a congresso, due anni fa, a Roma, per rivolgersi alla platea con un «care amici, cari amici e cari democratici». Il saluto di ieri, però, non ha scaldato i cuori come quello di allora. Il catino del Mandela Forum non ha risparmiato al premier un'accoglienza rispettosa del ruolo - cordiale, ma non entusiasta - che, tuttavia, ha apprezzato puntualmente i passaggi più significativi dell'intervento. Prodi, stando a ieri, non parteciperà alla partita per la leadership del Pd. Accompagnerà la fase costituente, si ritaglierà il ruolo di padre nobile della nuova formazione e favorirà un passaggio generazionale in vista delle politiche del 2011. E da Palazzo Chigi, infi-

# Prodi: ora non fermiamoci o rischiamo di fallire

**Il premier parla prima ai Dl poi ai Ds, apprezza l'avvio e annuncia: «Con la legislatura si concluderà anche il mio compito»**

ne, Prodi farà in modo - fino alla scadenza naturale della legislatura - che il governo dell'Unione rinnovi e guidi al meglio il Paese. E Prodi immagina il Pd come «una libera associazione di liberi cittadini» che aderiscono in modo «individuale e volontario». «Una testa, un voto», in sostanza. Ma il premier immagina il Pd anche come un Partito che si ponga come «inflexibile difensore della libertà religiosa e della laicità dello Stato». In Italia, infatti, debbono essere archiviate definitivamente «le contese tra guelfi e ghibellini». Prodi aveva iniziato il suo intervento dando atto alla "passione" di Piero Fassino, «al quale dobbiamo il raggiungimento di un grande obiettivo: essere qui, tutti insieme, a decidere del nostro futuro e del futuro dell'Italia». E il premier aveva proseguito la sua relazione apprezzando il lavoro di Massimo D'Alema sul versante della politica internazionale. Ma il tributo è stato ri-

di Ninni Andriolo / Firenze



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi interviene al congresso nazionale dei Ds Foto di Fabrizio Giovannozzi/Agf

volto, più in generale, alla storia dalla quale vengono i Ds. Ma il riconoscimento che Prodi attribuisce alla Quercia è anche quello di aver reso possibile «il grande progetto dell'Ulivo» e la nascita del Partito democratico. «Lo state facendo con sacrificio - dà atto - E ci sono state tra voi differenze di opinione». Un riferimento all'abbandono di Mussi e della sinistra diessina. Il premier, tuttavia, è «certo che queste forze torneranno. Io le invito già da ora a tornare». Il Partito democratico, tuttavia, «non può essere la semplice fusione di due partiti». Occorre aprire «una pagina nuova, una fase nuova, una nuova stagione del riformismo». E il Pd, quindi, «è molto di più, infinitamente di più, che non la fusione di tradizioni ereditate dal passato o della sommatoria di classi dirigenti e di burocrazie di partito». La "sfida", quindi, è «non perdere memoria e identità, senza restare prigionieri del passato». Il Pd come "un partito nuovo",

quindi. Capace di «scaldare gli animi e commuovere i cuori». Da subito, in ogni caso, va avviata "la fase costituente". Dovrà garantire «che in uno stesso giorno, in ogni parte di Italia, i cittadini possano esercitare il loro diritto di donne e uomini liberi, sottoscrivendo il programma, dando la loro adesione, esercitando il loro diritto di partecipazione, concorrendo a scegliere coloro che dovranno dar vita all'Assemblea costituente». E nel futuro Pd, sottolinea il premier, «nessuno dovrà sentirsi ospite». Sarà il mondo dentro il quale "nascerà", quindi, a costituire «Dna: carattere, ambizioni, significato» del Partito democratico. Progetto e valori del nuovo partito, però, «hanno la storia e il nome dell'Ulivo». La collocazione internazionale? «Il Partito Democratico è un modello innovativo che la nostra esperienza offre alla politica europea, perché le forze riformiste del centrosinistra possano contribuire al rinnovamento della politica - spiega Prodi - La collocazione internazionale di questo partito non potrà dunque che essere in asse con questa prospettiva, nella convinzione della propria originalità». Per Prodi, in ogni caso, «nel nuovo Parlamento europeo il Pd dovrà realizzare, insieme al Pse, nuove forme di alleanza con tutte le forze democratiche, riformiste, socialiste ed europeiste». Prodi, in ogni caso, pensa ancora al tempo in cui «insieme Clinton e Blair, proponemmo Ulivo mondiale». Una suggestione che considera ancora attuale per «promuovere una agenda politica comune a tutti i democratici e a tutti i socialisti». Il Pd si creerà attraversando un "passaggio difficile", ammette. Ma noi, «siamo gente testarda e andremo avanti».

**LO SCENARIO** D'Alema e Veltroni in campo per il Pd, parlando di «Partito nuovo». Mussi ha scelto un'altra strada. Del passato restano gli affetti, una stagione politica va in archivio

## I «compagni» di scuola da ieri definitivamente oltre il Pci

di Fabio Luppino / Segue dalla prima

**I**eri D'Alema e Veltroni hanno definitivamente seppellito il Pci, come motore seppur remoto di una nuova forza politica. Lo hanno fatto con nettezza. Lo hanno fatto con parole nuove, con umiltà, con dolore, con la sofferenza che è tipica di tutti i parti difficili, ma voluti. Ma anche con un grande senso di liberazione. È valga la bellissima espressione del ministro degli Esteri: «Finalmente non stiamo decidendo da soli». E così il Pd non sarà Minerva che esce dalla testa di Giove. Veltroni ha guardato dritto negli occhi se stesso e le sue idee. È uscito da

qualsiasi tatticismo, non ha atteso la chiamata degli altri. Era stato sotto coperta durante i congressi di sezione. Ieri ha tirato fuori dalla carne e dalla mente il senso compiuto, profondo del «suo» Partito Democratico. Sfidando chi ancora ha fortemente negato questa prospettiva. «Cio che voglio, ciò per cui mi batto mi definisce più di ogni altra cosa». Veltroni ha così dato valore nuovo, concreto, reale, solidaristico alle parole sinistra e socialismo. Che non scompaiono, ma che non sono più sufficienti a dire cosa si vuole costruire nel futuro, che sono

vuote e superficiali se davanti alle miserie del mondo si volge lo sguardo dall'altra parte, magari definendosi correttamente socialisti. «Gandhi e Martin Luther King hanno fatto cose enormi senza richiamarsi al socialismo», ha detto il sindaco di Roma guardando dritto Fabio Mussi. Veltroni ha dentro di sé da anni questo nuovo modo di essere. Ha trovato le parole per dirlo sino in fondo senza provare a tessere e riconnettere per forza passato e presente, non vergognandosi nemmeno della gestualità che lo rinvia al modo di essere dei nobili leader americani del Partito democratico, da cui trae nutrimento. Il «Parti-

to Democratico, partito di popolo», ha in sé la responsabilità di mettere il cittadino-popolo nella condizione di credere ancora nella politica che rischia spesso di sembrare vaniloquio autoreferenziale. D'Alema e Veltroni sembravano parlarsi quando hanno esortato a dare speranza e a portare il Paese fuori dalla paura. Una sensazione che si coglieva nell'attenta platea del MandelaForum. Era già accaduto altre volte, per rivalità, ostilità, ricongiunzioni. Ieri no. Ieri si guardavano negli occhi con le parole. E l'applauso forte che entrambi hanno avuto, la platea lo dava anche a se stessa, al suo coraggio, alla sua

capacità, nella sua interezza, di uscire da un bozzolo ingombrante e cercare ancora, perché la storia della sinistra non finisse senza il Pci. Troppe volte hanno tradito le attese, però. D'Alema, e da un po' gli è consueto, ha fatto autocritica. «Stiamo facendo una scelta tardiva», non negando le sue ritrosie passate. Nel giorno del cruciale passo in avanti verso il Partito democratico sia D'Alema sia Veltroni hanno dato la sensazione, per la prima volta, di fare un significativo passo indietro, nobile. Mettendosi in campo, ma chiedendo aiuto. Ieri il ministro degli Esteri ha compiuto 58 anni. Non sono molti,

ma ha avuto lo stesso il garbo e il coraggio di dare il senso della finitezza a questa sua nuova scesa nell'arena. Lo aveva fatto poco prima anche Romano Prodi, che ha però dieci anni di più. Lo ha fatto anche Veltroni che ne ha alcuni meno di D'Alema. Lo ha fatto per primo, per la verità, Fassino che ha guidato tutti verso il giorno della scelta e che forse porterà a compimento il processo, ma non ne sarà la guida futura. Senza la scesa in campo delle nuove generazioni - hanno voluto dire - la rivoluzione di oggi non avrà senso. Ed infine ha trionfato la capacità di essere uomini. Veltroni e D'Alema hanno riconosciuto

to a Mussi grandezza morale ed ideale, ma non per la sua aderenza ad una qualche ortodossia. No, per quello che è, per quello che ad entrambi ha dato. E non ha avuto il sapore dell'intrusione intima il ricordo di D'Alema che ha chiamato in causa Luana, la moglie di Fabio, la timidezza nel parlare delle cose della vita preferendo la politica. Non è stato casuale, per un gruppo di amici che ha condiviso speranze, allegrie, ma anche drammi familiari. La buona politica unisce. D'Alema e Veltroni hanno dato un altro appuntamento a Fabio Mussi. Convinti di vincere la scommessa dell'oggi.

### I MIEI DUBBI

LIDIA RAVERA



## Il sogno di Mussi

**B**isogna andare avanti verso il Pd, anche se si perdono pezzi», è la frase che ha ferito Angius. Ha detto: «Come se le nostre compagne e i nostri compagni fossero dei pezzi». Ha detto: «Non si può costruire un pantheon e dopo ventiquattr'ore demolirlo». «Non si può ricordarsi degli operai solo quando muoiono in un cantiere. O quando fischiano a Mirafiori». Applausi. E applausi anche a Mussi che stronca il manifesto del partito nuovo. Se Angius lo accusava di eclettismo culturale, Mussi va giù duro: da buttare. «I partiti devono avere un'identità non solo un programma». Con identità corrette o negate ad ogni volgere di stagione il programma resta «debole pasticciato confuso». La trasformazione necessaria l'ha officiata Occhetto,

quasi vent'anni fa, ora non serve. Sono d'accordo. E sono d'accordo con tutte le cose che dice Mussi. Mi ritrovo in buona compagnia: il suo intervento è interrotto da bordate di applausi, ne riceve molti di più di Fassino. Allora perché Fassino ha con sé il 75% dei transeunti diessini? Quelli della maggioranza non hanno mani o quelli della minoranza ne hanno quattro ciascuno? Onorano il compagno dissidente? Macché. Non è fair-play è entusiasmo. La ars retorica di Mussi ne risulta rinforzata. Tanto che comincio a sognare: veramente si farà una legge sul conflitto di interessi dalla relazione di apertura neppure nominato? Veramente la «fine del socialismo è una cianfrusaglia ideologica»? Veramente si rifiuterà un futuro di

«correntina» dell'ex-correntone nel pi-di che è ex-pi-di-esse e ex-di-esse? Veramente sarà possibile costruire una casa comune che ospiti chi non ce la fa a reggere coabitazioni fra diversi, chi non vede la necessità storica di amputarsi le parti laiche e socialiste al fine di ascendere al Cielo democratico e cristiano? Mentre continuo a sognare, inizia a parlare Veltroni, racconta che cosa vuol dire secondo lui essere di sinistra. Il suo è un piccolo vangelo popolare, un'antologia di fioretti. La «fusione fredda» diventa comunione di intenti riformisti, pietà per gli ultimi, rivoluzione altruista. I suoi applausi superano quelli di Mussi. Un'ovazione. Perché tutto sembra improvvisamente così dolce? I congressi sono giorni di festa. Lunedì vedremo...

### LE MIE RAGIONI

MICHELE CILIBERTO



## Che straniamento quell'addio

**A**ngius e Mussi hanno fatto due interventi importanti e, in modi diversi, appassionati nella seconda giornata del Congresso Ds. Interventi singolari almeno per me; e tali da suscitare un curioso effetto di straniamento. Se c'è una cosa che si vuole fare costituendo il Pd è dare vita, finalmente, a quel moderno Partito riformatore che in Italia non c'è mai stato, per ragioni connesse alla nostra storia nazionale. Un nuovo partito all'altezza dell'Europa, in grado di rispondere alle esigenze della nazione. Da questo punto di vista, con tutti i suoi limiti e carenze, è una svolta di una certa importanza. Dalle parole di Mussi e Angius affiora invece una immagine così diversa da suscitare uno straniamento: non la sfida in mare aperto verso nuove orizzonti e il

programmatico allargamento del campo riformatore raccogliendo e rilanciando la migliore eredità della tradizione socialista, popolare e liberaldemocratica; ma la presa d'atto di un fallimento della sinistra e il consapevole rifugiarsi nello stagno del moderatismo italiano. Due analisi antitetiche difficilmente compatibili, nelle quali incidono una differente concezione del socialismo e del rapporto tra socialismo e democrazia; una differente analisi della storia nazionale e dei problemi dell'Italia; una differente interpretazione del rapporto tra passato e futuro, nell'azione di una forza politica. Sono differenze acute anche dal genere letterario in cui rientrano gli interventi congressuali. Mentre ascoltavo i vari oratori, pensavo che

sarebbe utile una ricerca sulla trasformazioni che ha subito quel genere politico che è la celebrazione di un Congresso di un grande partito di massa. Oggi un Congresso è anche una grande «rappresentazione» mediata dai media, ed è un «evento». È un problema sul quale varrebbe la pena di riflettere per le cause e gli effetti di cui è spia precisa e perché si tratta di una questione che tocca direttamente la partecipazione politica e la qualità - e lo spessore - della democrazia. Ma questo servirebbe a spiegare solo in parte quello straniamento, che ha ben più profonde e complesse ragioni su cui occorrerebbe interrogarsi se si vuole dialogare con chi sta scegliendo strade diverse. Sarà possibile se ci concentreremo sul merito politico: e forse le differenze perderanno peso.



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il MandelaForum non vuole rinunciare al socialismo, il sindaco di Roma avverte: «Non cadiamo in una spirale di contrapposizioni tra laicismo e integralismo»

In platea molti scrollano le spalle: «Per ora pensiamo a fare il nuovo partito»  
E Franceschini, in trasferta, non «chiude» come il suo leader di partito

# «Il nodo Pse non impiccherà il Pd»

Da Veltroni e Prodi: la tela per non rompere. Rasmussen: la vostra collocazione e i vostri valori sono qui

di Bruno Miserendino / Firenze

**PROBLEMI INSUPERABILI?** Nessuno, si direbbe. Nemmeno il nodo della collocazione internazionale del nuovo partito divide irrimediabilmente. Si risolverà, dicono Prodi, Veltroni, D'Alema, Franceschini, Amato e tutti i pontieri del caso. Provate a chiederlo

ai delegati, più o meno giovani. Scrollano le spalle: «Per ora pensiamo al partito democratico, poi si deciderà insieme».

Sì, a Firenze è il giorno dei dolorosi addii. Ma anche della contropunta, ad andare avanti. Tra il Pala Mandela e Cinecittà un virtuale carteggio s'incarica di elencare tutto quello che c'è da chiarire tra due partiti che stanno per fare il grande salto. E non è sempre una corrispondenza d'amorosi sensi. L'obiettivo sarà pure deciso, ma il confronto è vero. Laicità, collocazione internazionale, bagaglio ideale: il partito che descrivono Fassino, Veltroni, D'Alema, Romano Prodi, nella sua doppia e non virtuale presenza ai due congressi, è lo stesso che descrive Francesco Rutelli da Roma? Non lo è e lo sanno tutti. Però la grande maggioranza dei dirigenti e dei delegati sa che il dado è tratto e che i dubbi vanno messi in valigia con tutto il resto, Pantheon, penati, maestri e quant'altro serve a un viaggio così impegnativo.

Il paradosso di Firenze è che i dubbi e i rilievi che Angius e Mussi gettano sulla platea sono gli stessi che si portano dietro tutti quelli che il viaggio verso il partito democratico l'hanno già deciso. E infatti al Pala Mandela nessuno pensa che il legame col socialismo europeo possa essere reciso. Premono, in realtà, tutti i ds, non solo Angius e Mussi. Preme il Pse e Rasmussen non ha dubbi: «La vostra collocazione naturale è qui. I valori che avete, i nostri valori del Pse sono gli stessi che vivranno nel Partito Democratico. Noi sosteniamo il vostro progetto e siamo pronti ad accogliere dirigenti e iscritti della Margherita». È musica per i delegati di Firenze, peccato che questa condizione di ospiti ravveduti e graditi non piace, legittimamente, al popolo di Cinecittà. Veltroni ha dato la contropunta. Il succo è questo: non facciamo di questo nodo la corda che impicca il nuovo soggetto. D'Alema a fine giornata ha dato una sfumatura diversa,

sia dal sindaco di Roma, sia da quella di Romano Prodi. Non è vero, sostiene il ministro degli esteri, quel che dicono Angius e Mussi. Non ci allontaniamo dal socialismo europeo, quello vero, con le sue difficoltà e le sue contraddizioni, guarda a noi e vuole lavorare con noi. Non è vero, in sostanza, che nasce un partito moderato, nasce un partito nuovo, a sinistra. Ed è ovvio che col Pse i conti li deve fare, perché il Pd, conclude D'Alema, non potrà galleggiare

D'Alema però avverte: non potremo galleggiare tra conservatori e sinistra

tra conservatori e sinistra. Ci sarà una sintesi tra Firenze e Roma sul nodo che, secondo Amato, è bene rinviare a quando il partito democratico ci sarà? Marina Sereni ci prova: «Rutelli propone un Partito Democratico che si allei con il Pse. Noi, democratici di sinistra, proponiamo che, insieme al Pse, il Partito Democratico costrui-

sca un campo di forze progressiste e riformatrici più ampio in Europa e nel mondo». Conclusione: «Le proposte dei Ds e quelle della Margherita sono diverse, ma non inconciliabili, abbiamo tempo per trovare una soluzione condivisa entro le Europee del 2009». Lo sforzo è ammirevole, il dibattito sarà lungo. Come quello sulla

laicità. Qui le cose si stanno chiarendo meglio ma la cartolina inviata dal Pala Mandela non fa sconti su questo tema. Angius ha posto l'accento in maniera netta e la platea l'ha sostenuto. Ma alla fine Veltroni prima Prodi poi hanno detto parole chiare. «Non cadiamo - dice il primo - nella spirale delle contrapposizioni, tra laicità che diven-

ta laicismo esasperato e fede che diventa integralismo. Nella Costituzione c'è lo spazio per tutte le libertà». Applausi convinti. Dunque la cartolina dice questo: il partito democratico non può non essere laico, perché è il luogo della tolleranza e del rispetto tra credenti e no. Messa così può darsi che il family-day faccia un po' meno paura.

Sarà un partito di centrosinistra molto centrista, come vogliono alcuni a Cinecittà, oppure un partito del riformismo e quindi della sinistra, come dice D'Alema spiegando a Mussi che ha sbagliato? Qui l'equilibrio di Dario Franceschini, un altro dei candidati naturali alla guida del Pd che verrà, non è quello di Rutelli che Cossiga definisce ingenerosamente «un doroteista minore». A Firenze l'equilibrio del presidente dei deputati dell'Ulivo piace. Però Prodi dice una cosa che gela le richieste di Angius: il manifesto di Orvieto - quello che al leader della terza mozione pare confuso e inadeguato - non si cambia. Tanto per far capire che le cartoline non sono solo auguri. Ora tocca a Fassino mediare, per non fa scappare un'altra fetta di Ds. Il problema, come dice un delegato, è semplice: «Siamo in viaggio, portiamoci tutti i vestiti, poi vediamo che serve».

Sereni: le idee di Ds e Margherita non sono inconciliabili, entro il 2009 troveremo un'intesa vera



Il presidente del Pse, Poul Rasmussen, durante il suo intervento al congresso nazionale dei Ds, ieri a Firenze. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

OGGI

Chiusura di Fassino poi le votazioni

**Le prime votazione** sono iniziate già ieri sera dopo cena con la riunione a porte chiuse. Sono stati approvati i criteri che verranno seguiti nella composizione del nuovo parlamento Ds. E sono stati adottati tre documenti: su laicità (no della Angius), diritti dei gay e delle lesbiche (approvato all'unanimità) e sul lavoro (anche questo accolto da tutto il congresso). Ma la maggior parte delle votazioni avverrà oggi dopo la replica (prevista per le 13) di Piero Fassino che chiuderà il dibattito. Prima di tutto saranno votati i documenti collegati al Pd e alla fase costituente. Poi toccherà ai nuovi organismi dirigenti. La trattativa sulla composizione del consiglio nazionale (arriverà a circa 300 componenti) è ancora aperta.

## Bersani il riformista: «Liberalizzare è di sinistra»

Concreto, salutato da Prodi con la V di vittoria: il ministro emerge tra i leader del Pd

di Vladimiro Frulletti / Firenze

**PRODI** saluta Bersani alzando il pollice come Fonzie e poi fa la V di vittoria come Churchill. Tutto il congresso si alza in piedi e esplode in un applauso

di quasi due minuti. «Forse una claque di tassisti» ci scherza su il ministro. Ma quel lungo battimani che saluta la chiusura del suo intervento sembra quasi un'investitura. Perché Pierluigi Bersani usa i suoi 17 minuti per spiegare il Pd come «partito dei riformisti». Non mira ai cuori, punta alla testa. Richiama i timori del suo coregionale Zani per dirgli che «non è obbligatorio che i padri e le madri siano all'altezza dei figli che fanno». Il Pd cioè potrebbe venir meglio di papà Ds e mamma Ds. E il ministro allo sviluppo economico un modo per farlo venir su bene ce l'ha. Robuste dosi di realismo e riformismo. Quello delle cose concrete, non delle parole. Per cui è necessario che «da lunedì» i genitori inizino a parlare al Paese e non di se stessi. «Non diamo l'idea di essere sul lettino dello psicanalista». L'invito è a muoversi. A tirare la palla «avanti» senza fermarsi a palleggiare. Perdere tem-

po, fare melina è il vero rischio che il Pd corre. E non vale neppure la giustificazione di chi teme che la costruzione senza rallentamenti del nuovo partito possa provocare instabilità a Palazzo Chigi. ««Muoviamoci» - dice il ministro - con incisività senza l'assurda paura di disturbare il manovratore». Perché quello che indebolisce «è la palude non il movimento» dice Bersani che chiede conferma al Presidente del Consiglio: «vero Romano?». E Prodi annuisce. Per Bersani servono scelte coraggiose. «Riformare il pubblico impiego - dice - è di sinistra». E il congresso applaude. «Fare le liberalizzazioni - continua - è di sinistra». E il congresso applaude di nuovo. Di sinistra perché il punto di riferimento del nuovo partito non è più solo il lavoratore, ma anche il cittadino, il consumatore. E accettare che oggi nessuno si identifica più solo col lavoro che fa, ma col suo status di cittadino significa aprirsi a una tradizione culturale che non viene dal laburismo socialista. E «fare impresa - dice - è espressione di civismo. Fare impresa, non scatole cinesi». Ma il realismo riformista di Bersani riguarda anche la democrazia, che è sì partecipazione, ma anche decisione. «Democrazia efficiente» la definisce. E oggi non c'è. Dagli accordi sindacali, al percorso di una strada,

spiega Bersani, non c'è un meccanismo che funzioni. E si favorisce il populismo della destra italiana, che «non da risposte, ma è capace almeno di prendere le domande dal verso del pelo, cosa che noi non saremo mai capaci di fare». E così, visto che è stato al centro della polemica sul Pantheon del Pd (né Craxi né Berlinguer) cita Togliatti «organizzare la democrazia» è il compito del Pd». Che quindi deve darsi regole nuove. A cominciare dalle donne, stabilendo «quote transitorie e massicce a ogni livello». In sala scatta un nuovo, forte applauso. La Melandri si alza «bravo, bravo». E garantendo pari opportunità ai giovani perché «l'uguale libertà e dignità di tutti gli esseri umani è la materia prima reperibile in natura dell'idea stessa di sinistra». A cui aggiunge l'esplicita richiesta di aprire veramente la fase costituente del Pd a tutta la società perché va mescolato il «sangue» di chi già c'è con quello di chi vorrà partecipare. «E facciamo un partito - conclude - che, quando sarà il momento, selezioni le leadership sulla base di piattaforme culturali e politiche. E promuova nuove generazioni di dirigenti». Una partita aperta a più nomi che Bersani ha in mente di giocare. Nell'attesa dovrebbe entrare in segreteria accanto a Fassino.

GAY

Grillini: «Non mi iscrivo al partito del cilicio»

«Voglio concludere con un appello alla Nanni Moretti al segretario del mio partito: Fassino, di qualcosa di laico e dillo in fretta, altrimenti entro quattro mesi, noi saremo fuori dal partito e tu sarai prigioniero dei teodem e delle signore del cilicio. Io al partito del cilicio non mi iscrivo». Appello accorato da Franco Grillini, che ricorda che «a fondare Arcigay è stato un prete catolico, don Bisceglie». Anche per questo la lotta per difendere i diritti degli omosessuali e delle lesbiche «deve andare avanti» e il «partito del cilicio» non deve mettere i bastoni tra le ruote.

## Melandri cita Pasolini e Berlinguer. Ruffolo: «Sto con voi da socialista»

Morando: entro l'autunno la costituente del nuovo partito. Il sindaco Domenici: dalle città può arrivare un grosso contributo al Partito Democratico

di Osvaldo Sabato

«La verità non sta in un solo sogno, ma in molti sogni». Il ministro Giovanna Melandri scomoda Pierpaolo Pasolini e quel «soffio e un respiro costituente» che bisogna dare al nuovo Partito democratico. E in questo caso sono sempre le sezioni a poter dare quella spinta necessaria al progetto che sarà varato a Firenze. Passione e ricordi, ognuno con la sua valigia in mano piena di ricordi «io Berlinguer me lo tengo stretto come Bandana Shiva o tanti altri» dice dal palco del congresso del Mandela Forum. È in questo passaggio che il ministro dello sport scuote la platea dei delegati. Parlando del Pd, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici ritiene che «debba nascere e ri-

dare valore, dignità e senso alla politica. Voglio poter dire: nasce il Pd e rinasce la politica come fatto collettivo». «Si è parlato, giustamente, di identità e valori - ha aggiunto Domenici - ma bisogna parlare anche dei problemi con i quali tutti i giorni facciamo i conti». E Giorgio Ruffolo, intervenendo tra i primi, dice: sono con voi da socialista. Perché 200 mila «compagni» hanno scelto la mozione del segretario per «un grande partito riformista a vocazione maggioritaria?» si chiede Enrico Morando: «La risposta giusta va rintracciata nell'altezza delle nostre ambizioni riformatrici». Altro che moderatismo. «Altro che ridimensionamento, quando non tradimento degli obiettivi di cambiamento propri della sinistra» spiega Morando. L'esponente del

l'area liberal descrive la sua idea di Pd e sottolinea l'esigenza di vedere nel panorama politico italiano una nuova forza politica a vocazione maggioritaria, radicata nella società e con una qualità «della leader che è anche premiership nel governo del paese, che i partiti del centro sinistra oggi non hanno», spiega Morando. «E non avranno, se restano così come sono». È a metà del suo intervento che si rivolge al leader dell'ex corentone Mussi e al segretario dello Sdi, Boselli, dopo la loro presa di distanza dal Pd. «Certo - ammette - la sfida non è una partita ad esito assicurato». Il tema cruciale in ogni caso per Morando resta sempre quello sulla fase costituente: entro l'autunno del 2007 con una grande assemblea «si dovrà approvare la Carta dei principi». In

altre parole «il Manifesto del Partito democratico e il suo statuto». Ma sarà eletta o nominata? Per Morando non è la stessa pasta «se sarà nominata, allora il Pd sarà una federazione dei partiti che ci sono». E in questo caso «non sarà l'inizio di una nuova storia» avverte Enrico Morando. Per il ministro Barbara Pollastrini, sarà proprio l'assemblea costituente a chiarire il senso e la forza del progetto: bisogna farne un teatro popolare delle idee e «portarci la cultura della sinistra. Deve essere aperta a movimenti, associazioni, persone, e il manifesto non può che essere l'esito finale della costituente. Il confronto dovrà muovere da esplicite dichiarazioni di intenti da chi vorrà dare vita a quella nuova avventura». È quanto si augura il ministro «non sarà definitiva, po-

tranno esserci patti e accordi con chi oggi dice no. la discussione tra noi non si esaurisce qui: dobbiamo continuare il confronto». «Il nuovo partito non può che stare con i progressisti in Europa e nel mondo» precisa Maurizio Migliavacca, il coordinatore della segreteria Ds, strizza l'occhio ad Angius, e anticipa di fatto la risposta dopo il «mai nel Pse» di Francesco Rutelli al congresso diellino di roma. «Il pd non può che stare con i progressisti in europa. non siamo minoritari e faremo valere le nostre opinioni» aggiunge dal palco dell'assise diessina Migliavacca. Naturalmente non poteva mancare un commento alla scelta di Mussi di abbandonare i Ds «penso che sia un errore» dice Migliavacca. «Chi in questi anni ha affrontato sfide elettorali

continue si è assunto impegnative responsabilità di governo, sa bene che la spinta unitaria è l'elemento trainante» spiega il presidente campano Antonio Bassolino. «Vedremo - spiega l'esponente dei Ds emiliani e numero due della mozione Angius, Mauro Zani - dipende dalle risposte seppur provvisorie, che verranno da questo congresso». Secondo Zani, un nuovo progetto democratico parla con un linguaggio nuovo, ma fino a qui sembra esserci solo un linguaggio nostro, dei Ds e Margherita, che gli altri non capiscono. «Rimane irrisolto il tema del socialismo», sostiene Zani, che avverte: «Si soffoca il bambino nella culla se somiamo vizi e virtù dei nostri due partiti, perché il morto afferrerà sempre il vivo».



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il congresso si apre con un po' di tiepidezza. Il messaggio di Napolitano: il partito che verrà affonda radici in storie politiche diverse. L'ex presidente Scalfaro: non deludete i giovani

In platea tutti i big, da Bertinotti a Fini passando per Berlusconi. A cui Rutelli riconosce «temperamento politico, lo dico mica per farti una lisciata...»

# Rutelli: mai nei Socialisti europei

Il leader della Margherita mette i paletti sul Partito democratico e lancia messaggi a Follini. L'emozione di Prodi: questa è anche una mia creatura. Ovazione per Oscar Luigi Scalfaro

di Maria Zegarelli / Roma

**STUDIOS** La politica e il mondo dello spettacolo. Stefania Sandrelli e Gianfranco Fini, Gianni Letta e la delegata dall'India. Franco Giordano e Oliviero Diliberto. Il palco, la presidenza a sinistra, il podio a destra. Studio 5 di Cinecittà, quello di Federico Fellini, per l'ultimo

congresso della Margherita. Sala gremita. Scenografia essenziale. Franco Marini con la sua inseparabile pipa siede affianco a Fausto Bertinotti. Silvio Berlusconi arriva quasi inosservato. Arturo Parisi, ministro della Difesa siede in terza fila, tra i delegati, non sul palco, tra i suoi colleghi. Che clima c'è? Tiepido. Il presidente Francesco Rutelli oggi si riprende il suo partito. Dice chi è e dove vuole andare. Soprattutto dove non vuole andare: nel Pse. Apre le porte a Marco Follini, mentre a Firenze i Ds perdono Fabio Mussi. Tranquillizza i suoi, fa l'occhiolino a chi sta nell'altra metà dell'elettorato ma non ne è troppo convinto. A fine giornata anche un popolare come Antonello Soro gli riconosce «una bellissima relazione dietro a cui c'è tutto il partito». Nel mondo di celluloido, paesaggi da far west e di fondali di cartapesta la Margherita celebra se stessa.



Francesco Rutelli al termine della sua relazione introduttiva al congresso della Margherita. Foto di Andrew Medichini/AP

sa. Parla a Firenze, colpisce di fioreto, lancia margherite. Il bastone e la carota. Una testa un voto è il faro che illumina ogni discorso. Perciò ci vogliono molte teste, al centro. L'inno di Mameli apre i lavori, tutti in piedi, Rosy Bindi e Gianfranco Fini cantano. «A fine mese quando prendo lo stipendio, faccio l'esame di coscienza e mi chiedo se me lo

sono meritato», Paolo Borsellino. «Ho sentito la vita politica come un dovere e il dovere dice speranza», Don Sturzo, schermi che proiettano le frasi ai lati della sala. «Sono partito democratico e non toro indietro», la grande foto sullo sfondo. Mattarella ricorda l'impegno di Nino Andreatta e la platea lo saluta

con un lungo applauso. Fuori, musica dance per le prove di uno show. «Le componenti storiche del partito, espressione delle espressioni molteplici del riformismo, offrono un contributo importante per la costruzione dello Stato», scrive il presidente Napolitano in un messaggio. Il partito democratico che verrà, dice, affonda «le radici in

storie politiche e culturali diverse». C'è Oscar Luigi Scalfaro: «sono qui per ubbidire a Rutelli. Io ho detto che non era il caso ma lui ha insistito». Parla pochi minuti, per dire ai politici: «Umanizzate la politica, che è rapporto tra esseri umani, dialogo. Ridonatele l'afflato umano che consenti a noi giovani di lottare anche con eccessi, ma di stimarci e rispettarci con l'avversario, mai nemico». Sono i giovani i primi a far scattare l'applauso. «Non deludeteli», esorta. Romano Prodi annuisce.

«Caro Francesco - dice il premier quando sale sul podio - ho un sentimento di sincera emozione». Emozione per quella creatura che ha fortemente voluto, per la gestazione così lunga e il parto pieno di dolori, ma anche di speranza. Parla per 23 minuti, interrotto più volte dagli applausi. Misurati. Si va avanti, con moderazione, per niente intenzionati a essere minoranza nel partito che vuole essere di maggioranza. Prodi ripete quello che ha più volte annunciato: «Al termine di questa legislatura il mio compito è finito, l'Italia ha bisogno di nuovi leader e di una nuova, grande partecipazione popolare». Non è il momento di parlare di leadership. L'applausometro registra il battimano più lungo. Arturo Parisi si alza e bacia il premier.

Rutelli parla per riprendersi il partito, per sedurre Marco Follini seduto in prima fila, a cui i delegati regalano un'ovazione. «I numeri contano ma conta di più una scelta politica», dice guardando al centro. Tende la mano a Berlusconi «vorrem-

mo che questa legislatura fosse l'ultima di contrapposizione». Gli riconosce «temperamento di battaglia», ma «non ti faccio una lisciata». Vicepremier in gran forma. Via la giacca, mano nei capelli. Atmosfera informale, «siamo tutti un po' mischiati, politici, esponenti del mondo del cinema, dello spettacolo, ma noi della Margherita siamo così». Così come? «Preoccupati», dice un delegato seduto nelle prime file. La rassicurazione: «L'ingresso nel Pse è impossibile per la Margherita, ci alleeremo con il Pse», ma dentro no. Applauso liberatorio. Braccia conserte tra la sinistra: Giordano, Diliberto, Bertinotti. Rutelli ammette: «Il tesseramento è stato aperto troppo a lungo, ci servirà da lezione per il futuro partito democratico». Alle donne: «partito ingeneroso, finora». Chiude i conti in sospeso.

Anna Finocchiaro arriva da Firenze a fine pomeriggio. Ha la voce rotta dall'emozione quando prende la parola. «Mi auguro che in un tempo non lungo di non dover prendere un treno per andare via da casa mia e prendermi un altro per tornare a casa mia». È il primo di numerosi applausi, il più lungo quando riconosce a Rosy Bindi il grande coraggio «di aver preso una posizione durante il dibattito sulle coppie di fatto. Per Barbara Pollastrini era facile, ma per Rosy no». In questo ultimo anno, dice la senatrice ds, «abbiamo discusso insieme, sofferto, ma abbiamo sempre vinto, insieme. Lasciamo lo stesso porto, ci imbarchiamo dalla stessa banchina e solchiamo lo stesso mare».

**IL DISCORSO** Parla della «giusta temperatura della laicità». E resta saldo sull'identità della Margherita, più che sulla fusione e la fondazione di un soggetto nuovo

## Si candida a leader, e tiene a bada le emozioni

di Roberto Cotroneo / Roma

E dire che lo studio 5 di Cinecittà come palcoscenico per il congresso lo ha scelto lui: Francesco Rutelli. Mentre parla, Rutelli mostra una fotografia di Fellini che sta girando la scena dell'elefante del "Casanova", indica tutta la magia del cinema. Ma l'effetto in sala non è ancora abbastanza magico. Il congresso della Margherita è un po' buio, poche luci, e dopo il discorso di Romano Prodi tocca a Rutelli. Lunghezza del discorso: oltre ogni ragionevole aspettativa. Parla in pratica soltanto lui, e per tutta la mattina. Parla soltanto lui, e inizia in sordina, leggermente abbronzato, giacca e cravatta, e quell'aria un po' così a cui ci ha abituato Rutelli negli anni. Guardi la sala e capisci che l'attenzione dei delegati è abbastanza sorprendente. È un'attenzione vigile, sospesa. Da Rutelli ci si aspetta e non ci aspetta, sarà un discorso moderato? Sarà un discorso con molte aperture, sarà un ribadire alcuni punti fermi? Sarà tutto quello che si vuole. Certo però è che la volontà di confluire nel partito democratico è pieno di distinguo, dove la parte emotiva, quella che dovrebbe emergere in un discorso così importante, in un congresso che porterà all'autoscioglimento è tenuta a bada, al guinzaglio, come non mai. Rutelli non cerca l'applauso della platea sulle idee, la cerca sui fatti. Saluta molti ospiti in sala, quasi nome per nome. Ringrazia i compagni di strada, fa un elenco preciso di persone. Ma il discorso rimane saldo sulle identità, non sulla fusione. Per dire: l'applauso più forte, più convinto lo strappa quando chiama in causa Marco

Follini, seduto in prima fila, e lo invita a entrare a far parte della nuova formazione politica non solo con i "numeri", ma anche con le idee «i numeri contano. Ma in certe stagioni, conta altrettanto e di più, una scelta politica. Serve a seminare, serve a costruire, serve a indicare una strada». Platea moderata, moderatissima, platea sulla quale aleggiavano i temi della sinistra, le radici laiche della sinistra, aleggiavano quasi come un brivido freddo, se non addirittura come una preoccupazione. Aleggiavano come qualcosa che in ogni caso va digerita: i diritti dei gay, l'identità laica della nuova formazione, i rapporti con il mondo cattolico. Questi sono punti che al congresso di Cinecittà non si toccano, questi sono aspetti che vanno affrontati dall'altra parte, a Firenze, al congresso dei Ds. Qui, si parla di fami-

glia, di Ici, con una premessa che tranquillizza molti delegati: «Noi vogliamo che l'Unione non sia più prigioniera di posizioni di astratto massimalismo. E vogliamo tenere aperta la possibilità di ampliare il centrosinistra a forze moderate, di quel centro riformatore che potrebbe sia guardare ad un significativo ingresso nel Partito Democratico, sia concorrere a rafforzare il pluralismo dell'alleanza». Questo passaggio, oltre alla chiamata di correo verso Follini, sono un elemento chiave del discorso di Rutelli. Lo senti che c'è un problema doppio. Da una parte il discorso di Rutelli, così lungo, è una chiara autocandidatura alla guida del partito democratico, dall'altra è un mettere sul piatto l'ambizione di essere leader all'interno della Margherita. È un discorso di autoinvestitura certo, ma nello stesso tempo non è neppure un discorso di centro. Di quel centro a

cui siamo stati abituati negli anni. Un centro fatto di mediazioni, di parole moderate che però schiacciano l'occhio agli amici dei Ds, che cercano un luogo di mezzo dove ci può essere un incontro. È difficile capire oggi come verrà vissuto il discorso di Rutelli nel popolo della sinistra che sta tutto a Firenze in questi giorni. È difficile capire quanto ci sia di strategia politica in Rutelli quando dà atto all'Udc di responsabilità, e quanto invece una scelta moderata che alla fine, a conti fatti, rifugge dai compromessi.

È il linguaggio della politica che dice davvero se la politica sta cambiando. Rutelli scende nei dettagli, fugge dall'emozione storica, non preme sull'acceleratore più di tanto. Certo, le parole sono tutte giuste, ma vengono dette con distacco. La crescita dell'economia, il ribadire di non essere un partito anticapitalista, l'identità ambientale, l'atout della cultura, le libera-

lizzazioni vere, ma la parola welfare è spinta il più lontano possibile. E c'è una gradazione populista scelta ad arte su temi che lambiscono le ossessioni del centro destra. E talvolta si sovrappongono. L'Ici sulla prima casa, il linguaggio astruso che si usa quando si parla di ammortizzatori sociali, quando si parla di cuneo fiscale. «L'Accademia della Crusca deve indicarci come tradurre in italiano "ammortizzatori sociali"». E ancora: «Il prossimo che parlerà di cuneo fiscale anziché di tasse sul lavoro verrà aditato al pubblico scherno». Semplicità versus complessità. Volontà di rivolgersi ai «larghi ceti medi e popolari del Paese». Una battuta su Berlusconi, sulla sua capacità di combattere, un giudizio nettamente negativo sul suo governo, e poi una frase chiarissima, che non passerà sotto silenzio: «La nostra linea è semplice: l'ingresso nel partito socialista eu-

ropeo è impossibile per la Margherita, e sarebbe una riduzione delle opportunità, non una crescita. Anche per il Partito Democratico. Ma noi vogliamo allearci con il Partito socialista europeo...». E in quella parola, «socialista» che si crea una cesura, che si gioca una identità. Ed è, nel nome dell'europeismo, che se ne gioca un'altra. Perché il primo nome che Rutelli cita non è quello di Altiero Spinelli, il primo nome è quello di Alcide De Gasperi, che certo fu un convinto europeista, ma fu un cattolico democratico assai lontano da Spinelli. De Gasperi prima di Spinelli. E poi la scuola, i giovani, l'ambiente. Tutti temi che non possono mancare in un discorso come questo. Ma sotto come un altro discorso, sotto affiorano paratesti sui quali sarebbe utile non distarsi: Rutelli vuole trovare «la temperatura giusta al dibattito sulla laicità». Una temperatura giusta che ha dei parametri tutti

da stabilire. Una temperatura giusta che precede di poco un passaggio del discorso dove Rutelli cita un suo incontro con Giovanni Paolo II: «Voglio raccontarvi quel che mi disse Giovanni Paolo II, in uno degli ultimi incontri, quando si affacciava il rischio della guerra in Iraq...».

Poco dopo si toglierà la giacca mentre parla rimanendo nelle consuete maniche di cannicia, poco dopo arriverà alla parte finale dove la politica è «incontro, sfida, amore, ideazione, sconfitta, recupero». Ma dove il partito democratico «non avrà un leader solitario: ma una ricca e aperta classe dirigente». La platea è più tranquilla. L'identità è data e confermata, la giusta temperatura della laicità è comunque un affare dei prossimi mesi e dei prossimi anni. Su quella temperatura si giocherà la dialettica vera del futuro Partito democratico, lo scontro di egemonie e di culture. Il nodo del discorso lunghissimo di Rutelli può essere sintetizzato in queste pochissime parole «la giusta temperatura della laicità». In questo particolare, che particolare non è, si capisce più di quanto ci aspetti. Da Firenze sulla laicità e sui temi della sinistra si accende la platea. A Roma, a Cinecittà, si cominciano gli esperimenti di laboratorio, si misura tutto con il bilancino. E si preparano le future battaglie politiche e culturali. Cosa accadrà da oggi in poi è presto per dirlo. Ma l'applauso finale a Rutelli è composto e attendista. Caloroso, certo meno intenso di quello regalato nel passaggio su Follini. Caloroso e dialettico. Aspettando la partita coi Ds, che a questo punto è ancora tutta da giocare...  
roberto@robertocotroneo.it

PER RIDERE

DARIO VERGASSOLA

### Il Ppe e l'auricolare di Ratzinger



Ma che bellezza, che commozione. Il discorso di Mussi? Fantastico. Quello di Veltroni? Fantastico. E quello di Angius? Fantastico. E D'Alema? Fantasticissimo, miseria! E allora: non sarà mica che questi qui alla fine sono più bravi a far discorsi sul futuro e sulla politica che a fare davvero le cose? Comunque ieri al congresso di Firenze è stata la giornata degli addii: lacrime, commozione, rose rosse e

applausi... I compagni - lo sapete - sono così: più sono quelli che se ne vanno e più quelli che restano piangono... Sarà forse perché si liberano nuovi posti? Ma è stata anche la giornata dei simboli, dei riferimenti ideali. Dopo aver ricordato Gandhi, Kennedy e pure Occhetto, Veltroni se n'è uscito: no, noi mica abbiamo

bisogno di un Pantheon... Parla bene lui che a Roma ce l'ha già bello e fatto da millenni, che lo può guardare tutti i giorni uscendo di casa, mica come Fassino... Ma mettiamo da parte le cattiverie. Che congresso, ragazzi... Berlusconi l'altro giorno che quasi si prende gli applausi dei comunisti e dice «magari al Partito

democratico mi ci iscrivo anche io...». Ma la faccia di Fede l'avete vista? Psicodramma, chi glielo spiega a Emilio? Comunque, il dado ormai è tratto, il futuro è scritto. E anche Prodi l'ha detto e ridetto nel suo discorso al congresso della Margherita: a fine mandato mollo, lascio, fine, capito? Rutelli invece si

incaponisce: no, no e no, nel Pse io non ci sto! Ma lo fregano le intercettazioni: all'auricolare c'era papa Ratzinger che in tedesco gli dava la linea... Insomma cominciamo a capire che questo Pd di certo quando verrà sarà bellissimo, ma a farlo, che fatica... Intanto c'è chi ha visto Fausto Bertinotti mettersi bello bello con le reti sotto l'Ulivo, gli basta aspettare, nemmeno deve scollare l'albero per far cadere pezzo dopo pezzo...



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



In platea il leader convince con un discorso «di pancia». E anche gli ex popolari ora dicono: «Correnti? In un partito tutto nuovo non hanno più senso»

Il futuro? C'è chi lancia il ticket Rutelli-Veltroni chi invece vuole «aria nuova» E con i Ds? «Macché fusione fredda sarà un abbraccio». «Il Pse? Roba vecchia»

# E la platea approva: vai Francesco

### La relazione del leader compatta quasi tutta la Margherita: ci ha portato fino a qui, ora avanti verso il Pd

di Andrea Carugati / Roma

**FORSE** è stato proprio quel «no» deciso all'ingresso nel Pse a riconciliare Francesco Rutelli e la pancia del suo partito. Fatto sta che ai delegati, anche a quelli di origine popolare, la relazione del presidente è piaciuta, al di là dello scontro tra correnti che

pure prosegue e delle dichiarazioni ufficiali dei big del partito, che pure riconoscono a Francesco di aver fatto un'ottima relazione. «Ha centrato lo spirito della Margherita, ha colto il sentire di tutto il partito», dice Gianantonio Girelli, delegato della Lombardia, quarantenne vicino alle posizioni di Enrico Letta. La pensano così anche i suoi amici, ragazzi e ragazze lombardi che spiegano che «sarebbe ingiusto disconoscere adesso il grande merito di Rutelli, avere permesso in questi anni alla Margherita di radicarsi in modo serio e portarla a un passaggio come questo senza fratture». Un altro lombardo, Giuliano Dondelli, qualche anno in più e una storia nella Dc: «Se prima avevo qualche dubbio su di lui oggi mi ha convinto». E pensare che la Lombardia è terra di vittorie a mani basse per gli ex Ppi, con tanto di volantino che circola in platea a firma dell'ex segretario regionale Battista Bonfanti, che definisce il Pd un «porto delle nebbie» e chiama l'orgoglio popolare alla riscossa.

Eppure, a sentire i delegati, il clima che si respira è diverso. Soprattutto i più giovani, gente come Paolo Rozzano di Magenta, 25 anni, Paolo Bertocchi della provincia di Varese, anche lui 25, che pure sono delegati in quota ex popolari: «Correnti? Noi siamo ragazzi della Margherita verso il Pd, in un partito nuovo tutto questo non ha più senso, Rutelli è un leader moderno che sa comunicare senza cadere nel berlusconismo. Anche se il suo sms ai giovani forse era un po' troppo lungo...». Il Pd li convince, ma deve essere qualcosa di «nuovo»: «In Europa serve un gruppo nuovo, il Pse è una risposta vecchia». E più o meno lo stesso concetto che i «grandi» ripetono dal palco, ma i ragazzi ci tengono a dire che con i Ds i loro rapporti sono ottimi: «Sarà un abbraccio caloroso, altro che fusione fredda», dice Paolo di Magenta: «Sono anni che lavoriamo insieme nei Consigli comunali e anche nelle università». E il leader? Gianantonio pensa a un ticket Veltroni-Rutelli, «decidano loro come dividerli i compiti». Paolo di Magenta invece non ci sta al gioco dei soliti noti: «Alle primarie ci candidiamo anche noi, c'è bisogno di aria nuova». Paolo di Varese: «Ci vorrebbe un Rutelli lombardo, perché è ora di finirla con il tabù del partito romano. Se il Pd non parlerà ai giovani del Nord avrà fallito in partenza. Bisogna dimostrare a tanti che questa è un'occasione, una porta che si apre».

Fabio e Simona, due giovanissimi «mariniani» di Messina hanno un'idea molto diversa: «No, il Pd non lo vediamo bene, siamo troppo distanti». Un altro ragazzo alla fila per il caffè è perplesso: «I Ds dicono che faremo un'Internazionale dei socialisti e dei Democratici? Sì, ma comunque ci sono sempre prima i socialisti, non va». C'è anche un delegato che gira per la platea con un cartello-sandwich che fa il verso allo slogan del congresso: «Sei partito democratico e non sai dove finisci». Umori minoritari, il grosso di questa platea in fondo pensa che la fusione funzionerà: e applaude calorosamente l'intervento iper unitario di Anna Finocchiaro, che ricorda come «solo una volta in questo anno ho detto "noi" e "voi", ma era un momento di stanchezza».

«Certo siamo stati anticomunisti, ma non ci sono più grandi ragioni di contrapposizione con i Ds», dice Claudio Romano di Roma: «Loro si sono spostati su posizioni nostre: e poi io ho più amici tra gli ex comunisti che tra i miei», sorride. A differenza di molti congressi locali, dove la febbre da correnti era salita altissima tra i delegati, oggi sembra stemperata: «Io sono della Margherita e basta», si infuria una delegata bionda di mezza età. Della Margherita: il partito ritrovato.



Una visuale dello studio 5 di Cinecittà durante il congresso della Margherita, ieri a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

**IL RETROSCENA** Rinviata l'intesa tra rutelliani ed ex popolari. E Parisi si chiama fuori

## Flop degli «sherpa»: ancora niente accordo sul voto

/ Roma

Una notte di trattative per le delegazioni delle varie anime della Margherita, come nella migliore tradizione. Per tutto il pomeriggio, e fino alle 22 di ieri sera, la squadra incaricata dai big di trattare non ha sciolto alcuni nodi: e cioè le modalità di elezione del presidente Rutelli e di un centinaio di membri dell'assemblea federale e il nome del presidente di questa assemblea. La richiesta di voto segreto su tutto è stata avanzata giovedì sera dall'«ambasciatore» di Arturo Parisi Fausto Recchia. Ed era vista di buon occhio anche dai rutelliani, visto che un buon risultato da un voto certo rafforzerebbe la leadership di Rutelli più di una generica acclamazione. Ma gli ex popolari non

ci stanno: anche perché il voto segreto sui membri dell'assemblea federale rischierebbe di creare confusione anche all'interno degli ex Ppi, dove in realtà convivono gli uomini (e le donne) di Enrico Letta, Dario Franceschini e Giuseppe Fioroni. E così, tra percentuali che fluttuano e un certo «calcio mercato» per un delegato in più o in meno (anche alla fila del caffè), alla fine l'ipotesi più probabile è che si arrivi al voto: anche l'audizione dei segretari regionali non ha consentito alla commissione di «sherpa» di trovare la quadra. Arturo Parisi, invece, si chiama fuori. Ieri mattina, durante la relazione di Rutelli, se ne stava seduto in mezzo ai delegati stranieri, tanto per sot-

tolinare la sua distanza. Mentre Willer Bordon, che pure in questi giorni ha strappato in più occasioni con i vertici del partito, se ne stava sul palco della presidenza. Collocazione che ha fatto sorridere Enzo Carra: «Ma come, fino a ieri ci ha accusato di tutto il male possibile e poi viene a sedersi sul palco come se nulla fosse?». E su Parisi: «Davvero non lo capisco. La sua profezia sul Pd si sta avverando e lui si infuria? Non si ricorda che cinque anni fa è stato difficile convincere molte di queste persone a fare la Margherita perché volevano restare popolari?». Parisi però ha ascoltato le parole che Rutelli gli ha dedicato nella relazione tra gli applausi («Grazie ad Arturo Parisi per il suo contributo in questi dieci anni di Ulivo») e ha ricam-

biato definendo la relazione del presidente «stimolante e ricca di idee e di spunti». E ha aggiunto: «Non sono mai salito sull'Aventino». Prima di annunciare che quando si aprirà la corsa per la leadership del dopo-Prodi anche lui sarà tra i candidati «perché agli altri candidati sia possibile spiegare meglio le loro proposte per il futuro del partito e del Paese». Lui, comunque, delle correnti non ne vuole più sapere: tanto da aver bocciato la proposta degli ex Ppi di affidare la guida dell'assemblea federale a un ex dell'Asinello come Enzo Bianco o Antonio la Forgia. Meglio puntare su un ex popolare di prestigio come Sergio Mattarella, ha fatto sapere il ministro della Difesa.

a.c.

DIETRO LE QUINTE

### Quel buio fra Sturzo e Picasso

Don Luigi Sturzo non si sa come l'avrebbe presa. Una sua citazione («Ho sentito la vita come un dovere e il dovere dice speranza») campeggia sulle pareti dello studio 5 di Cinecittà accanto a un calembour del comunista Pablo Picasso: «Ci si mette molto tempo per diventare giovani». La regia del congresso della Margherita ha fatto quel che ha potuto per verniciare di modernità e di spericolate contaminazioni di diverse culture la «location» delle assise. Il fatto è che si tratta di una regia televisiva. Con molta attenzione per l'evento, e assai meno per la funzionalità. Seguendo la logica dello spettacolo, che prevede che i riflettori siano puntati sugli attori, la platea viene lasciata sistematicamente al buio mentre parlano gli oratori; ma in platea ci sono migliaia di delegati, e seicento giornalisti che non sanno come fare a prendere appunti sui taccuini. Per non dire che nella minuscola sala stampa all'inizio del congresso mancava la luce completamente per un black out; e la tribuna «riservata» ai giornalisti, è stata presto invasa da centinaia di ospiti e invitati plaudenti, con i telefonini accesi. I display dei telefoni per diversi minuti sono stati l'unico «punto luce» di una scenografia che per l'avvenire bisognerà correggere. Come ha cercato di far capire ieri sera un piccione che a un certo punto s'è precipitato in picchiata su Francesco Rutelli, come per vendicarsi.

v. va.

## Cinque anni sotto lo stesso simbolo, una casa comune e almeno tre anime

### Rutelliani, popolari e «ultraprodiani», tutto cominciò mettendo insieme l'Asinello e il Ppe con qualche pezzo di Udeur e il Rinnovamento di Dini

**ERA INFURIATO** quando è nata, nel marzo del 2002. Ed è arrabbiato anche oggi, che la Margherita sta per chiudere. Per gli stessi motivi: le correnti, le tessere, l'insufficiente afflato ulivista. Eppure Arturo Parisi ha raggiunto il suo obiettivo: un partito a termine, una tappa verso l'Ulivo, verso il Pd. Una forza politica che è durata poco più di cinque anni, dal congresso fondativo di Parma a Cinecittà. Allora, al Palacassa di Parma, Parisi se ne andò sbattendo la porta perché i popolari e Rutelli si erano accordati su alcune modifiche allo statuto che prevedevano la figura del coordinatore, che toccò agli ex Ppi nella persona di Dario Franceschini. Intanto De Mita aveva infiammato la platea silurando il bipolarismo, i delegati «democratici» avevano interrotto l'intervento di Castagnetti al grido di «Arturo Arturo» ed era volato anche qualche spintone. Prodi, da Bruxelles, fece sapere di provare «affetto e comprensione» per la scelta di Arturo. Lo strappo fu ricucito alcune settimane dopo con l'elezione di Parisi alla vicepresidenza. Un copione che si è ripetuto regolarmente in questi cinque anni: il superulivista sempre pronto a battere i pie-

di per il suo progetto, i democristiani con i loro riti e le loro tessere, e la loro sostanziale distanza dal nuovismo bipolare e maggioritario di Prodi e Parisi. Nel mezzo Rutelli, punto di equilibrio, alleato per molto tempo con i popolari ma mai uno dei loro: fino ai recenti strappi, e all'ennesima tregua con Franco Marini che ha segnato l'approdo a questo ultimo congresso romano. Una coabitazione, si diceva, tra opzioni politiche diverse: tra chi in quel fiore vedeva un embrione del Pd e chi una nuova casa dove piantare radici, alleati della sinistra ma orgogliosi della propria identità. E così, mentre la lista unitaria per le europee passò senza troppe resistenze, con le regionali del 2005 e poi soprattutto con le politiche del 2006 lo scontro è arrivato fino ai confini della scissione. Nel luglio 2004, visto il risultato del listone alle europee di giugno (31,1%) Rutelli e Marini decisero di dire no alle liste unitarie per le regionali. Seguirono mesi di tensioni, culminate a settembre con quella definizione «bello guaglione», affibbiata a Rutelli da Prodi. «Questa è la sua migliore qualità». «Espressioni inadeguate e infelici», replicò Rutelli. E

Prodi disse che le sue sue erano state solo «intemperanze giovanili». Alla decisione di fare i listoni, in 9 regioni su 14, si arriverà solo nel gennaio 2005, dopo mesi di braccio di ferro e la minaccia di Prodi di lasciare. La partita si riapre a maggio: all'assemblea federale popolari e rutelliani dicono no alle liste unitarie per le politiche. Rutelli attacca i Ds: «Ci vogliono sciogliere». E conia l'ormai mitica espressione: «In questi anni ho mangiato pane e cicoria...». Erano i giorni in cui Prodi pensava a una sua lista, i cittadini per l'Ulivo manifestavano in piazza Santi Apostoli con pane e cicoria, la Margherita pensava già a un altro leader per la coalizione. Furono, infine, le primarie a risolvere la contesa: quasi 4 milioni di voti per Prodi e il via libera della Margherita alla lista unitaria, almeno alla Camera. Al Senato il partito ha preso poco più del 10%, quasi quattro punti in meno rispetto all'esordio elettorale del 2001. L'idea della Margherita fu presa a prestito da un esperimento trentino per le regionali del 1998, con dentro Ppi, democratici, laici e società civile: prese il 22%, la maggioranza relativa. Stesso concetto a livello nazionale: Po-

polari, Democratici dell'Asinello e Rinnovamento italiano di Lamberto Dini, più una pattuglia ex Udeur capitanata da Enzo Carra. Anche allora si parlò di una «fusione fredda», proprio come oggi con il Pd. A Rimini il secondo congresso, nel 2004. Anche stavolta Rutelli candidato unico alla presidenza, scintille tra Marini e Parisi sulla prospettiva e l'avanzata dell'ipotesi di candidatura di Enrico Letta alla presidenza, poi sfumata. Corollari: maldipancia sulla gestione «personalistica» del leader, richieste di maggiore collegialità. Un po' quello che è successo nelle settimane scorse, con il tridente popolare Letta-Franceschini-Fioroni, nato nell'autunno 2006 al seminario degli ex Ppi a Chianciano, tentato dalla sfida aperta a Rutelli con oltre il 60% dei consensi nei congressi locali e poi frenato da Marini. Una tregua, come le tante che si sono alternate in questi cinque anni ai momenti di battaglia «calda». Fino al congresso di questi giorni, una sola mozione e un solo candidato alla presidenza, ma idee diverse su cosa fare del Pd e nel Pd.

a.c.

**EMERGENCY**  
Life Support for Disarm War Victims

Per i nostri ospedali a G'amsan, Senna Liora e Sudan. RICERCHIAMO:  
**PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE**

www.emergency.it curriculum@emergency.it



**VERSO IL PARTITO  
DEMOCRATICO**



Tutti riconoscono la necessità della nascita del nuovo partito. Il timoniere Prodi avverte: lo guiderò solo fino a fine mandato. Ma la competition sulla leadership è avviata

Il leader rivendica anche la posizione nel referendum sulla procreazione assistita: non abbiamo obbedito al diktat dei vescovi ma al malessere dell'opinione pubblica

# Congressi allo specchio Così vicini, così lontani

**Su due grandi questioni le distanze non si assottigliano, anzi  
Collocazione internazionale e laicità: Rutelli mette le sue bandierine**

di **Vincenzo Vasile** Roma / Segue dalla prima

**S**arà perché comincia il giorno dopo, ma il congresso della Margherita, al suo avvio con la relazione di Francesco Rutelli, sembra giocare di rimessa con le assise di Firenze. Anche se "con Piero" Rutelli dice di essersi scambiato reciproci messaggi confortanti sull'andamento dei rispettivi congressi, alcuni toni e contenuti polemici non sembrano un viatico rassicurante per la fase costitutiva della nascita coabitazione. Il rapporto "forte e strutturato" con il Partito socialista europeo, il sostegno a Ségolène Royal in Francia, annunciati da Piero Fassino giovedì, trovano qui una barriera non si sa come valicabile, e se destinata soltanto a scaldare i cuori. Rutelli ha mostrato sui 5 maxischermi che avvolgevano la presidenza un diagramma. Il grafico mostra come dal 1980 in poi i socialisti europei subiscano flessioni consistenti all'europarlamento. Mentre sale la stella della componente liberale che si riconosce proprio nella leadership del giscardiano Francois Bayrou che contrasta la Royal nelle elezioni di Oltralpe. Lo stesso personaggio con cui la componente della Margherita intende sempre più affratellarsi - così Rutelli annuncia - in sede europea. Di più: il relatore si diffonde in una lunga autocitazione del 2005 in cui rivendicava «non ci scioglieremo mai nel Pse». E guadagna - ricalcando per l'oggi e il domani quello stesso slogan - l'ovazione di una platea, per tanti altri versi divisa da diverse sensibilità e differenti storie, e che pure aveva applaudito poco prima un molto più cauto e sfumato Romano Prodi



Foto di Claudio Peri/Ansa

**Elezioni francesi:  
Rutelli sottolinea  
il suo schieramento  
con Bayrou, Fassino  
è con Ségolène**

(«Non ha senso chiedere quale sarà nella collocazione internazionale la distanza o la vicinanza dal Pse. Quello del Pd è un progetto originale e dovrà difendere in Europa gelosamente la

originalità. Il Pd sarà un grande partito europeista»). Così come l'altro giorno dal segretario dei Ds è giunto il messaggio di impronta identitaria «non arrotondiamo le nostre

bandiere», Rutelli, pur elogiando il coraggio dei compagni di viaggio, mette del resto in chiaro: «Se c'è qualcuno tra i Ds che immagina di poter esercitare una rendita di posizione o di ri-

proporre disegni egemonici, sbagli». E con un artificio retorico replica: «Non ho risposto alle polemiche gratuite e non convinci di alcuni dirigenti del socialismo europeo, che hanno

sostenuto che in Europa ci sarebbero solo la destra e la sinistra, come nella circolazione stradale. Non è vero». Su Bayrou in particolare «hanno sbagliato i dirigenti socialisti francesi a ri-

gettare l'idea di un'alleanza con l'Udf al secondo turno; questa alleanza è proprio quello che noi proponiamo in Europa». Con il Pse, per l'appunto, il relatore propone, a differenza dei Ds, un'alleanza, ma sicuramente meno stretta, alleanza da verificare nel giro di «due anni». Intonazioni simili riecheggiano in un passaggio piuttosto aspro della relazione in difesa della scelta, a suo tempo, dell'astensione nel referendum sulla procreazione assistita, che non sarebbe stata originata dal diktat dei vescovi, ma da un generico "disagio" dell'opinione pubblica. Anzi, più in generale - ma il pensiero corre alla bioetica e ai Dico - non gli «occorrono molte parole per contestare l'estremizzazione» di chi ha dato agli italiani «l'idea che ci troviamo di fronte ad una grave minaccia: un processo di clericalizzazione della politica italiana». Il punto d'accordo è che il nuovo partito è una necessità. Il vero punto di sintonia è lo sguardo, pur vago, al futuro che accomuna i due congressi che stanno dando entrambi per scontato l'avvio della costituente: «prima condizione» - quello sguardo non più rivolto al passato - posta da Romano Prodi per il nuovo partito. Con un punto fermo comune sulle prospettive del ruolo di timoniere, che dovrà cambiare: a Roma l'ha annunciato in mattinata il diretto interessato, il presidente del Consiglio, che poi avrebbe ripetuto lo stesso concetto a Firenze: «La mia valutazione è che al termine della legislatura il mio compito sarà concluso» perché l'Italia «ha bisogno di altre leadership».

**Il leader Dl avvisa:  
nessuno può  
esercitare egemonia  
o vantare  
rendite di posizione**

## Berlusconi ci riprova: «Grandi intese. Con il Pd si può collaborare»

**Grandi complimenti a Rutelli: «La sua una grande performance». Ma Fini non è d'accordo: «Prima via il governo Prodi»**

/ Roma

Arriva in sordina, dall'ingresso secondario. Non per sua scelta. L'organizzazione ha previsto così. Silvio Berlusconi prende posto in prima fila, accanto a Gianfranco Fini, poco distante da Clemente Mastella e Stefania Sandrelli. La vicinanza con Fini è solo apparente. Lui, il Cavaliere dice «con il Pd si può collaborare». Neanche per sogno gli risponde il suo più fedele allievo: «Le grandi intese sono possibili solo se il Pd volesse archiviare il governo Prodi». Fine della discussione.

È un Silvio Berlusconi parco di applausi quello che resta al suo posto per più di tre ore nello studio Cinque. Pochi applausi, per Romano Prodi e Francesco Rutelli. Volto teso, braccia serrate quando dal palco arrivano le critiche al governo che ha guidato per cinque anni. Il primo applauso al ricordo di Nino Andreatta. Un altro al sindaco di Maierato, piccolissimo comune della Calabria strozzato dalla malavita. A Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli, no, «a questo non possiamo proprio applaudire» perché portare lei come

esempio di sindaco «è veramente il colmo». E Letizia Moratti dove la mettiamo? Non qui. Questo è il congresso della Margherita. Romano Prodi? «Francamente mi ha deluso, speravo lasciasse prima», riflette quando sente che il premier intende lasciare solo «dopo», dopo aver portato a termine il suo mandato e risanato l'Italia. Si alza quando Rutelli finisce il suo discorso: «Tanti auguri per il partito democratico». «Spero di poter ricambiare questi auguri presto», gli risponde Rutelli. «Veramente bravo, un discorso vivace, compli-

menti per la mano tesa», commenta il Cavaliere mentre le sue guardie del corpo travolgono una bellissima e minuta Carla Fracci che cerca, inutilmente, di salutare il vicepremier. «Vivace, davvero vivace - ripete Berlusconi mentre le telecamere e i fotografi incalzano -. La sua è una bravura che abbiamo potuto apprezzare, con noi ci sono molti punti di convergenza. C'è una proposta contro la frammentazione dei partiti molto positiva, noi su questo tema siamo già in campo. Su questo argomento ho scritto anche un libro dal titolo "Verso il parti-

to della libertà". Momenti di intimità e profonda soddisfazione quando sente che mai e poi mai il Pd entrerà nel Pse perché coglie la rigidità della sinistra di governo e già pregusta la battaglia che verrà. Al «bravo» Rutelli che lo ha invitato al confronto e al cessate il fuoco risponde che «se c'è qualcuno aperto al confronto quello sono io. In Forza Italia non abbiamo contrapposizioni, non vediamo nemici nei nostri competitor». Campagne d'odio verso «i comunisti»? E la stampa che crea queste polemiche, perché la speranza dell'uomo di Arco-

re è «che chi invece a sinistra ci ha considerato sempre nemici faccia seguire alle parole, che sono state molto apprezzate, dei comportamenti conseguenti». E se Romano Prodi annuncia che è pronto, ma solo alla fine del mandato, a dare spazio a nuovi leader, lui, per quanto lo riguarda non sa se allora sarà «li», ancora al suo posto di capo della Cdl. «I leader non si scelgono da soli ma sono gli elettori che li scelgono i leader, la sovranità è del popolo e i leader sono strumenti del popolo».

m.z.

**ULIWOOD PARTY**

MARCO TRAVAGLIO

### Partito Smemocratico

**A**furia di ripetere che «per la prima volta» Berlusconi partecipa a un congresso dei «comunisti», «per la prima volta» non viene fischiato, «per la prima volta» elogia i suoi avversari, «per la prima volta» auspica un futuro che veda i poli non più nemici ma avversari impegnati in un bel dialogo sulle grandi riforme da fare insieme, e «per la prima volta» annuncia il suo ingresso in un'azienda (Telecom), ma senza pretendere di controllarla, si dimentica che tutto ciò è già accaduto. La storia, si sa, è maestra di vita, ma gli allievi scarseggiano. E, quei pochi, sono somari. E dire che lui, almeno lui, è stato chiarissimo. È andato al congresso Ds e, tanto per cambiare, ha parlato d'affari: «Mediaset è pronta a entrare in Telecom, ma senza

comandare. Siamo stati richiesti e, da parte mia, si tratta di un atto di generosità patriottica». Ecco, se proprio la maggioranza insiste, è disposto a sacrificarsi. Semprechè «alle parole seguano i fatti». Per esempio sulla legge Gentiloni (infatti Bellachioma s'è precipitato al congresso della Margherita). A che titolo parli di Mediaset, visto che da 15 anni giura di non occuparsene più, non è dato sapere. E chi mai ha «richiesto» il suo nobile gesto patriottico: il governo? qualche partito? Non vorremmo che pure qui, alla fine, fosse colpa di Gino Strada. Quel che è certo è che l'uscita del Berlusconi ha rianimato il titolo Mediaset (rialzo dello 0,29% in un m-

mercato negativo). Anche perché, tra i leader del nascente Pd, nessuno ha trovato il tempo per pronunciare il monosillabo che Padellaro e qualche milione di elettori chiedono da dieci giorni: «No». Il replay di una storia già vissuta, che però non ha insegnato nulla a nessuno, fuorchè a Lui. A proposito di entrare senza comandare. Nel 1989 Berlusconi entrò con una piccola quota nella Mondadori e dichiarò: «Ho chiesto di accettarmi come passeggero dell'automobile, non di condurla». Poi cominciò a scalarla e alla fine proclamò: «Non intendo restare sul sedile posteriore». Al resto pensò

Previti che, secondo i giudici, comprò la sentenza del giudice Metta che gli regalava il controllo della prima casa editrice italiana. A proposito di Berlusconi e i congressi dell'ex Pci. Il 6 luglio 1995 inizia, al Palafiera di Roma, il congresso del Pds. Il Cavaliere, che sta per pubblicare con Mondadori il nuovo libro del segretario D'Alema «Un paese normale», è l'ospite d'onore. In una scenografia tutta azzurra, ringrazia per l'invito e promette un «accordo strategico per la fine della guerra civile». Poi siede in prima fila tra Letta e Previti (l'altro giorno Previti, pregiudicato e affidato ai servizi sociali presso una

comunità di recupero per tossici, era sostituito da Bonaiuti). D'Alema dice «basta con la demonizzazione dell'avversario, col Polo ci vuole rispetto e dialogo sulle regole». Berlusconi pronuncia un discorso conciliante col Pds e sferzante con Prodi («Non è un leader»), poi viene al sodo: «La nostra giustizia è sommaria e disumana, va ripristinata la certezza del diritto». Veltroni conferma: c'è un «uso strumentale della magistratura», «troppa gente è andata in galera», «non faremo più alleanze contro Berlusconi». Anche D'Alema critica i magistrati: «Basta con la giustizia spettacolo e con l'uso strumentale delle inchieste giudiziarie. Né con Ferrara né col partito delle manette. Se la destra capirà, su questo terreno

può esserci il dialogo per una soluzione a Tangentopoli». Berlusconi, che all'epoca ha una dozzina di processi (oltre a un'inchiesta per mafia a Palermo), è entusiasta. Il primo banco di prova della svolta è la riforma bipartisan della custodia cautelare, varata il 3 agosto '95 da tutti i partiti (tranne la Lega), che riduce le manette per i colletti bianchi e abolisce l'arresto in flagrante per i falsi testimoni. Il secondo, nella primavera '96, è la quotazione in Borsa di Mediaset, impensabile in un altro paese viste le gravi accuse di falso in bilancio pendenti su Fininvest, e destinata al fallimento se solo l'Ulivo attuasse la sentenza della Corte costituzionale che impone al Biscione di cedere una rete. Invece, grazie alla generosità

della Consob e dell'Ulivo, va tutto a buon fine. Almeno per Berlusconi, che fa soldi a palate grazie al suo irrisolto conflitto d'interessi, poi torna pure al governo per cinque anni. Ora, sistemata Mediaset, deve papparsi Telecom, incassare la legge-bavaglio Mastella e scansare la Gentiloni sulle tv (quella sul conflitto d'interessi è talmente ridicola che nemmeno ci pensa). Dunque, in attesa del triplice colpaccio, dimentica per qualche mese che i Ds sono «comunisti con le mani lorde di sangue», seminatori di «miseria, terrore e morte», vincitori di elezioni truccate da «brogli che hanno abolito la democrazia». Se ne ricorderà di nuovo prima di rivincere le prossime elezioni. Perché lui si ricorda tutto. Gli altri niente.



# VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



L'economista giudica con grande interesse l'andamento del congresso e fa autocritica: «Il «Manifesto» (alla cui stesura ha contribuito) ora andrà corretto con meno «mediazioni»

Il leader socialdemocratico tedesco giudica positivamente la nascita del nuovo partito «Ci impegneremo a trovare una soluzione alla collaborazione nel Parlamento Ue»

## «Dai congressi finalmente uno scatto»

Michele Salvati: «Dopo una partenza pilotata dall'alto ora la parola a tutti»

di Bruno Gravagnuolo / Firenze

«Sono ottimista, il Pd è ormai in vista e questo congresso dei Ds rappresenta uno scatto in avanti. Certo i problemi sono ancora tanti. Uno in particolare: quanto spazio anche elettorale avrà chi non vi si riconosce perché legato a una sinistra di appartenenza?». Non si nasconde le difficoltà Michele Salvati, liberal, economista alla Statale di Milano, tra i massimi sponsor culturali del partito democratico e anche tra i "saggi" di una "carta dei valori" molto contestata e da riscrivere da cima a fondo (ma ne è convinto lui stesso). Quel che a Salvati piace è lo «scatto costitutivo» che viene da questo congresso di Firenze. Anzi, lui vede un partito strutturato e non "nuovista" proprio nella fase costituente. Purché i leader "rischino". Veltroni, per esempio...

**Professor Salvati, qualcuno ha detto: la prova del budino è nel mangiarlo. Come sta venendo?**  
«Fino a un mese fa ero pessimista e il budino mi piaceva pochissimo. Da un mese a questa parte mi pare che i due partiti promotori, Ds e Dl, si siano resi conto che occorre farlo davvero in modo democratico questo partito. Perciò, bene una testa un voto, l'offerta pubblica di adesione, i gazebo e quant'altro. Un congresso "open air", ecco quel che vedo in avanti. Dove ci si registra e poi si vota, su liste e candidature, per comporre la platea costituente in modo più o meno libero. Bene, tutto questo è uno scatto, finalmente. Evidentemente i soci fondatori hanno capito che un metodo pilotato dall'alto non funzionava»

**Ma i due partiti rimangono, come piloti. Possibile che scompaiano o si azzerrino in corso d'opera?**  
«La platea sarà fatta da tutti quelli che si

registrano, inclusi i vecchi iscritti. Rimangono i leader, che presenteranno mozioni e candidature, e che diranno ai loro iscritti di andare a votare in massa. Certo, non ci saranno i 4 milioni delle primarie per Prodi, e resteranno delle possibilità di salvaguardia per i due partiti, nella misura in cui essi sapranno stare dentro il processo».

**Non c'è il rischio di una rarefazione e di uno svuotamento assembleare, di una certa genericità nuovista?**  
«Perché nuovista? Se ad esempio Veltroni decidesse, come pare, di scendere in

«Se Veltroni decidesse di candidarsi come leader i liberal come me non potrebbero che sostenerlo»

campo con una sua lista, dovrà organizzare una sua base, una sua offerta programmatica. E i liberal come me sarebbero ben lieti di sostenerlo. Del resto, questo è l'unico metodo, il metodo costituente, su liste e personalità. L'unico per evitare il nuovismo e la confusione, dopo aver bruciato i ponti alle spalle»

**Veniamo ai contenuti. Molti gli attacchi alla carta dei valori di cui è coautore. Che risponde?**  
«Il Manifesto dei saggi? Ero in dubbio se firmarlo o meno. E mi riconosco molto più nel manifesto dei Liberal. Lì, nel primo manifesto, si trattava di fare un compromesso, che risultasse gradevole e ben



accetto a militanti dalla sensibilità diversa. Perciò molti dilemmi sono stati messi sotto il tappeto. E poi quello doveva essere un documento molto ottimista. Anche per questo io stesso ho dovuto rinunciare a molte proposte a cui tenevo».

**Profilo del Pd. Non più una forza emancipativa del lavoro ma una forza liberale di sinistra. Non si aprono voragini a sinistra?**

«Si apre senz'altro uno spazio alla sua sinistra. Le persone con una visione ancora lavorista e novecentista, non possono che reagire negativamente di fronte a questa operazione. A un processo in verità non ancora troppo chiaro allo stato attuale. La domanda è infatti: prevarrà una posizione liberal o una linea pragmatica ed eclettica alla Bersani, attenta a certi interessi storici? A certi insediamenti, gruppi e corporazioni? Difficile dirlo. Vi sarà sempre un conflitto tra gli idealisti liberali e pragmatici figli di una certa storia».

**A decidere saranno i numeri. O il timone riformista si espande oppure...**

«Oppure sarà un fallimento. Senza dubbio è questo il criterio dirimente. E il rischio di non riuscire ad agganciare il blocco del lavoro dipendente nelle sue articolazioni, è reale, come quello di ingrossare la fila della sinistra più radicale».

**E il rischio di uno smottamento sul versante più centrista e moderato?**

«Quello lo vedo meno, mentre mi dolgo invece della defezione di Boselli. Perché in realtà la Margherita è riuscita, fino ad oggi, a neutralizzare le pressioni della gerarchia ecclesiastica. In Italia non c'è questa guerra religiosa. Insomma anche su questo sono ottimista»

**Il leader del Pd dovrà essere anche il leader di governo?**  
«Sì. Finché si rimane nel bipolarismo».



di Umberto De Giovannangeli / Firenze

«Ciò che ci unisce sono i valori fondanti di una idea e di una pratica di sinistra: la pace, la giustizia sociale, l'uguaglianza delle opportunità, i diritti di cittadinanza. Sono valori che ho ritrovato nel Congresso dei Ds e che, ne sono certo, caratterizzeranno il nascente Partito democratico». A parlare è Kurt Beck, presidente della Spd. «Ciò da cui dobbiamo partire sono gli ideali, i valori che fondano l'unità di donne e uomini che si ritrovano nella stessa formazione politica. Sono i valori di libertà, di giustizia sociale, dei nuovi diritti di cittadinanza. Valori che sono a fondamento della storia del socialismo democratico europeo ma che possono essere alla base di nuove alleanze con altri soggetti politici». E poi ci sono i rapporti tra i due governi: «Dalla politica estera a quella sociale: sono alcuni dei punti che uniscono la Spd tedesca ai Ds italiani; punti che oggi ritroviamo al centro dell'azione del governo di Romano Prodi». E alla base c'è la scelta europeista. «Una Europa più unita politicamente - rimarca il leader della Spd - può essere, deve essere la "casa comune" delle forze socialiste e democratiche del continente». Ed è con questo spirito che i socialdemocratici tedeschi intendono "fare il possibile per trovare una collocazione condivisa del Pd nel gruppo parlamentare del Pse».

**Uno dei temi al centro del Congresso di Firenze è la collocazione del Partito democratico a livello europeo. Qual è in proposito la sua opinione?**

«Noi guardiamo con grande favore il processo di costruzione del Pd italiano e faremo il possibile per trovare una collocazione condivisa di questa nuova formazione politica nel gruppo parlamentare del

## «Europa e Pse sono la nostra casa comune»

Kurt Beck, presidente della Spd: «Guardiamo con interesse al Pd»

di Umberto De Giovannangeli / Firenze

**La costituzione del Pd nasce come sfida dell'unità contro una storia di divisioni che ha caratterizzato la storia della sinistra italiana. Vista dalla Germania, che valore ha questa sfida dell'unità?**

Ritengo che sia molto importante mantenere ben fermi alcuni valori che sono fondanti della nostra provenienza politica. Sono i valori della nostra provenienza politica: sono i valori della libertà, della giustizia e della solidarietà. Sono convinto che tenendo fermi questi valori,

«Anche il nostro partito è nato da molte diverse radici ideali e da queste ancora trae il suo nutrimento»

l'unità e tanto più significativa. Se questi valori comuni che ho appena delineato vengono confermati, allora credo che si potrà lavorare insieme per rafforzare ed estendere l'unità delle forze che condividono questi valori.

**Forze che nella stessa Internazionale Socialista, come ha rimarcato in una intervista a l'Unità il presidente dell'Is George Papandreou, tendono ad andare oltre i confini nominali del socialismo.**

Sono convinto che occorra rispettare le diverse provenienze ma al tempo stesso c'è bisogno di mettere in evidenza quei

campi politici che ci uniscono. Penso comunque che l'esperienza italiana si è fortemente caratterizzata per il suo respiro europeista, che è peraltro anche il nostro: ed è anche in nome di una Europa più unita e più forte politicamente che in questi anni si è rafforzata l'unità tra la Spd e i Ds. Un legame, ideale e insieme politico, che vale in sé senza doverlo far discendere da un rapporto, pur importante, con le nuove esperienze progressiste dell'America Latina. E' l'Europa innanzitutto a unirci. L'Europa unita può essere, deve essere la "casa comune" delle forze socialiste e democratiche del continente.

**Una unità che investe anche i due Governi?**

Certo che sì. Posso elencare almeno quattro punti strategici che ci avvicinano al Governo di Romano Prodi: la politica estera, fondata sul multilateralismo; la politica che punta ad un rafforzamento dell'unità dell'Europa; la politica che intende tutelare nuove forme di convivenza civile e rafforzare ed estendere i diritti di cittadinanza; la politica di solidarietà sociale. Sono quattro punti che noi socialdemocratici tedeschi condividiamo in pieno. Vorrei anche rimarcare come la stessa Spd sia nata da molte radici e si nutre ancora di questa pluralità di radici: l'idea dell'umanesimo, che intreccia indissolubilmente libertà e giustizia sociale; radici che affondano anche in una lettura marxista della realtà, e poi ci sono molte persone che vivono l'esigenza forte verso un mondo più giusto e sicuro, senza dare una connotazione ideologica a questa tensione: anche loro fanno parte del nostro partito, perché alla base c'è una condivisione di ideali. C'è uno spettro politico-organizzativo molto ampio che può comprendere soggetti diversi che partono da valori fondanti comuni.

## Tutti giù per terra: lezione su Gramsci Tantissimi ragazzi sotto la pedana principale ad ascoltare Renato Zangheri

di / Firenze

**ORE 11**, lezione su Gramsci. Nel pieno del congresso e sotto la pedana principale, poco prima degli interventi di Angius e di Mussi. Il professore è Renato Zangheri, che fu sindaco di Bologna, eminente dirigente emiliano del Pci, autorevole studioso del movimento socialista. Accovacciati in terra tanti ragazzi della sinistra giovanile, per ascoltarlo. Nel settantesimo della morte del pensatore sardo, tra i fondatori del Pci, morto il 27 aprile 1937, alla Clinica Quisisana di Roma, dopo 10 anni di prigionia fascista inflittigli dal Tribunale speciale di regime. Zangheri spiega che Gramsci è il pensatore italiano più letto e tradotto nel mondo, dagli Usa, all'Inghilterra, all'America latina, alla Cina all'Asia al medioriente. E a motivo di alcuni concetti base ancora validi che sono chiavi delle scienze sociali moderne. Ovvero chiavi dal punto di vista dei dominati, delle classi subalterne. Vediamoli, così come Zangheri li allinea. Egemonia, società civile, praxis, blocco stori-

co, e anche Costituente, accanto a partiti e masse. Egemonia era nei Quaderni la capacità di direzione politica di un ceto o di una classe su altri ceti e classi. La virtù organizzativa e culturale di un partito che passa per la società civile. Altro luogo cruciale gramsciano, fatto di fortezze e casematte, dove si aggregano il consenso e le forme di vita. A metà strada tra lo stato e la divisione del lavoro strettamente economica. Già, ecco il punto, spiega Zangheri: il marxismo di Gramsci non era gretatamente classista. Capiva la soggettività, le idee come parte essenziale della vita e non meramente accessoria. E capiva il lavoro come riproduzione pratica e simbolica del mondo reale. Perciò lavoro era anche quello intellettuale, quello della conoscenza, astratto. Benché poi Gramsci si rivolgesse in prevalenza ai dominati, ai lavoratori che dovevano incorporare la conoscenza dei dominatori egemoni fino a quel momento, per poi governare in proprio in una "società regolata", come lui la chiamava. E poi Zangheri parla della Costituente, che era processo di formazione di un nuovo stato democratico, intermedio tra fascismo e socialismo. Una proposta che isolò il prigioniero dal suo stesso partito, allineato alla li-

nea di Stalin, che aveva decretato nel 1929-30 una rivoluzione imminente in Europa e il carattere social-fascista della socialdemocrazia. Linea suicida, che aiutò in Germania il nazismo, sulle ceneri della guerra civile tra socialisti e comunisti. Gramsci dice no a Stalin, così come aveva detto no a Togliatti, al tempo della cacciata di Trozski dal partito sovietico nel 1926. E sostiene la sua linea Costituente contro i compagni in carcere che lo isolano. Costituente pluralista? Per Zangheri non proprio, troppo ravvicinata dice la prospettiva del socialismo in Gramsci, per definire articolata e plurale quella prospettiva. E tuttavia, va ricordato, proprio nei Quaderni del carcere, Gramsci scrive di una pratica di governo da svolgere attraverso le assemblee rappresentative, prima della società regolata gestita dai produttori azienda per azienda. E' nel confronto con l'opposizione che si creano per Gramsci l'istinto e il sapere di governo, di cui i subalterni necessitano per non essere semplicemente una forza corporativa e classista. E qui arriva un altro tema, ben introdotto da Zangheri: "il moderno principe". Era il partito laico, l'intellettuale collettivo come lo chiamava Gramsci. Dove ci educava al confronto. Si sceglieva-

no gli interessi da privilegiare, mediandoli senza trasformarli in interesse generale. E dove si contrastava il cesarismo, la demagogia, il notabilismo oligarchico. Fascista, oppure censorio, oppure anche di mera opinione, liquido ed esposto ai demagoghi. Ecco, Gramsci concepiva la democrazia dentro i partiti politici. Come educazione e prassi culturale, come radicamento sociale da far evolvere in avanti, verso il governo come involucro della liberazione del lavoro. Gramsci comunista del 900? Certo, ma con la democrazia dentro i suoi pensieri, e la democrazia come conflitto da sviluppare e risolvere in avanti, secondo il ritmo delle forze produttive da espandere e controllare democraticamente. E poi Gramsci laico, che rifiutava di far coincidere partito e stato e soprattutto stato e religione, un connubio da lui sempre esecrato e combattuto (La Questione vaticana!). In conclusione Gramsci prigioniero geniale e profetico. Senza di cui la sinistra italiana sarebbe stata asfittica e anche la storia d'Italia non sarebbe stata quel che è stata, malgrado lui scrivesse da una cella. Davvero impossibile escludere dal Pantheon "girevole" di questi giorni Antonio Gramsci. E non c'è gioco "democratico" della torre che tenga. **bg.**

## UN AIUTO PER PERDERE PESO Bentornato peso-forma!



Ormai lo sanno tutti, è ampiamente chiarito: per perdere peso occorre introdurre meno calorie e fare movimento.

Ma la notizia è che oggi un aiuto in più viene da una sola compressa al giorno.

Sì, avete letto bene: una sola compressa al giorno aiuta a perdere peso. Niente più bevitori o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

**DIMaDAY**, grazie ai suoi

efficaci principi naturali che aiutano a mobilitare i grassi di deposito, è l'aiuto ideale per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9.90 euro per una confezione da 15 compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: **DIMaDAY**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**



**NOVITÀ: da oggi DIMaDAY con effetto drenante**

Spesso chi ha problemi di peso ha anche la tendenza ad una eccessiva ritenzione dei liquidi. Da qui la sensazione di gonfiore che va a compromettere ancora di più la nostra linea... Dall'esperienza DIMaDAY nasce **DIMaDAY**: un integratore che unisce alla capacità di mobilitare i grassi di deposito anche un effetto drenante. Questa importante azione è dovuta alla presenza di estratti vegetali che favoriscono l'eliminazione dei liquidi in eccesso. Con **DIMaDAY** - una sola compressa al giorno - un aiuto per affrontare due problemi con un semplice gesto quotidiano!

Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515



Anche in casa non è stato facile, il marito segretario dei socialisti avrebbe potuto essere candidato

Ha cercato di stabilire un ponte diretto con gli elettori, non ha voluto i big al suo fianco

# Corsa all'Eliseo, la dura sfida di Ségolène

La candidata socialista è sempre stata sola in campagna elettorale, spesso contro il Ps  
Per i sondaggi il duello al secondo turno sarà tra lei e Sarkozy. Ma resta l'incubo Bayrou e Le Pen

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

**NIENTE SCOMMESSE** Di conseguenza nessuno si azzarda a far scommesse, salvo definire come «probabile» una finale Sarko/Segò. Come suggerisce il buon senso (che però, poveretto, pronosticava Chirac/Jospin nel 2002 e la vittoria dei sì nel 2005) e

com'era previsto da mesi, non fosse stato per la sorprendente performance di Bayrou. Dura, dura, dura. Comunque vada, per Ségolène sarà stata durissima, tutta in salita. Innanzitutto dura in casa, dove la sua candidatura ha frustrato crudelmente le ambizioni del suo compagno, François Hollande. Era segretario del partito François Mitterrand nel 1981, quando portò le gauche alla vittoria. Era segretario del partito Lionel Jospin nel '95, quando affrontò bellamente Jacques Chirac. È segretario del partito François Hollande, e avrebbe potuto più che legittimamente tentare la sfida. Ma no, la signora era già in pista. Accordo politico-familiare? Il «tout-Paris» dice di no, e narra di burrasche nel salotto di casa, le rare volte in cui i due s'incrociano. Dai due non è mai venuta una parola di chiarimento: i muti come pesci sulle relazioni personali. Per tutto il 2006 lui l'ha guardata, apparentemente, come guardava gli altri, i Fabius, i Strauss-Kahn, i Lang, cercando di dare ordine e regole alla gara. Ma sapendo che difficilmente, qualora lei vincessesse la battaglia finale, potrà essere il premier della sua compagna capo dello Stato. Il distacco tra personale e politico, per quanto elegante, ha anch'esso i suoi limiti. È stata, ed è, dura dentro il partito. Si può dire che Ségolène ha fatto campagna da sola. Per sua scelta, innanzitutto. Per quell'intuizione che solo lei ha avuto, meritandosi gli sguardi di compatimento di Laurent Fabius, per non citarne che uno: nel 2007 non si possono più vendere grandi sistemi ideologici, non si può far perno unicamente sugli apparati di partito, non si può continuare a parlare politichese e sindacale. Tanto meno in un'elezione presidenziale, e in presenza di una crisi della democrazia rappresentativa. Il «citoyen» non è solo un'entità elettorale e civile, è anche un individuo. È questo che ha tentato di fare Ségolène: stabilire un ponte diretto con gli elettori, a cominciare dagli 80mila che l'anno scorso hanno aderito al partito solo perché c'era lei, e bisognava assicurare l'investitura. Accadde in novembre con il 61% dei voti, e quel giorno lei disse di essere «immersa nella felicità». Il sentimento di beatitudine, a dire il vero, durò un po' troppo: restò in silenzio fino in gennaio, spreco il vantaggio mediatico che con le primarie il Ps aveva acquisito sulla destra.

la guancia da François Hollande, una sera a Limoges. Ha voluto solo un «socialista europeo» al suo fianco, Zapatero, giovedì a Tolosa. Non certo l'impopolarissimo Tony Blair, per quanto lei ne ammiri certo riformismo. Non la Spd, che in Germania è protagonista, assieme ai conservatori, delle formule politiche invocate da...Bayrou. Non D'Alema o Fassino, che malgrado le augurino ogni bene, sono impegnati a costruire un partito nuovo con Rutelli, il quale vota...Bayrou. Le congiunzioni astrali europee, in questo primo quarto del 2007, non le erano favorevoli.

È stata inoltre dura, durissima, organizzarsi un profilo e un programma presidenziale, che necessitano di una visione della società e dell'economia. Negli ultimi mesi di campagna ogni parola conta, e le è capitato di pronunciare di sba-

Sarkozy sarebbe tra il 27 e il 30%  
Royal tra il 22,5 e 26%  
Bayrou tra il 15 e il 20%  
Le Pen tra il 13 e il 16%



Ségolène Royal durante la campagna elettorale a Tolosa nel sud della Francia. Foto di Michel Euler/Agf

gliate, o contraddittorie. Aveva cominciato dicendo che «bisogna terrorizzare le imprese», per scoraggiare licenziamenti e delocalizzazioni. La sinistra della sinistra l'applaudì, per poi fischiarla quando disse: «Bisogna uscire dall'ideologia punitiva del profitto», una sin-

drome diffusissima in Francia. Ha prima attaccato e poi difeso le 35 ore, per accorgersi un po' tardi che il tema della «rivalutazione del lavoro» era stato fatto proprio da Sarkozy. Era forse inevitabile, per Ségolène, di cercare sé stessa in corso d'opera. Ha un rispettabile curri-

culum politico, ma non è mai stata in primissima linea. Il suo celebre sorriso in queste ultime settimane ha guadagnato in sicurezza e spontaneità. A Tolosa, nell'ultimo comizio, ha cercato la comunione con i ventimila che l'applaudivano: «Aiutatemi! Portatemi!»,

ha esclamato. Non un'invocazione di soccorso, piuttosto di sostegno spirituale. Ne ha bisogno. È dura anche perché, da 250 sondaggi consecutivi, Sarkozy le sta davanti, al primo e al secondo turno. Ma Ségolène crede nei miracoli, anzi li costruisce.

## PARIGI Ucciso pachistano Tensione in periferia

**PARIGI** Tensione a Clichy-sous-Bois, nella periferia parigina, per la morte di un pachistano di 44 anni aggredito a fine marzo e deceduto in ospedale nei giorni scorsi. L'uomo, Arshal Mohammad, era stato aggredito da una banda di giovani mentre si trovava nella città di Etranger: spintonato, insultato, gli era stato rubato il telefono portatile. A quel punto erano intervenuti due amici del pachistano ed era scoppiata una rissa. L'uomo, padre di due figli, era stato colpito con un bastone ed aveva avuto una emorragia cerebrale. I suoi amici erano stati inseguiti e picchiati violentemente ed anche loro erano stati ricoverati in ospedale. La polizia sta indagando ma fino ad ora non sarebbero stati trovati i responsabili anche se la gente della zona sembra sapere bene chi sono e alcuni nomi sarebbero stati fatti alla polizia da testimoni. La mancanza di un intervento della polizia crea tensioni tra i gruppi vicini all'aggredito e tale scelta viene messa in relazione alle scadenze elettorali, anche se gli inquirenti rifiutano qualsiasi collegamento.

## Francia, quinto suicidio di un operaio in fabbrica

**PARIGI** Un operaio di Peugeot-Citroen si è suicidato sul suo posto di lavoro a Mulhouse, nell'est della Francia. Si tratta del secondo suicidio all'interno del gruppo e del quinto in Francia per motivi di lavoro nell'industria automobilistica - gli altri tre sono avvenuti nelle sedi di Renault - negli ultimi 6 mesi. Secondo quanto precisato dalla direzione di Peugeot-Citroen, l'uomo di 51 anni che lavorava in modo «relativamente autonomo» per effettuare dei controlli in differenti unità, è stato trovato impiccato in una delle sale dei tecnici dell'unità meccanica. Secondo il sindacato dei lavoratori l'incremento dei suicidi per motivi di lavoro è dovuto «al clima di ansia che regna nell'impresa», come lo stress legato alle minacce di delocalizzazione o alla «concorrenza tra i giovani ingegneri ed i vecchi tecnici».

## USA

### Uomo armato semina panico in sede Nasa Uccide un ostaggio, poi si suicida. Edificio evacuato

**HOUSTON** Stato di allerta ieri sera al quartier generale della Nasa a Houston, in Texas, per la presenza di un individuo armato in uno degli edifici del Johnson Space Center. La palazzina al centro dell'allarme è stata evacuata e decine di agenti di polizia, comprese squadre di pronto intervento Swat, hanno circondato l'area dove l'uomo si sarebbe barricato. Secondo la Cnn sarebbero partiti dall'edificio numero 44 tra i cinque e i nove spari. E in serata la polizia conferma che l'uomo ha ucciso un ostaggio e poi si è suicidato. Un'altra persona, una donna, tenuta prigioniera è riuscita a fuggire. L'uomo armato, 50 anni, era un

**AMBIENTE** Prende piede in Gran Bretagna e Irlanda un movimento che punta su energia alternativa e cibo biologico

## «Città di transizione», un mondo senza petrolio

di Cinzia Zambrano

L'obiettivo è di quelli da «mission impossibile»: convertire intere città a un'esistenza che faccia a meno di petrolio e dei suoi derivati. Un mondo senza auto né plastica, una vita fatta di energia alternativa, pannelli solari, agricoltura biologica, mestieri di una volta. Un'utopia per chi è abituato alle comodità che il mondo globalizzato offre. Una «mission impossible», appunto. Eppure, il movimento fondato da Rob Hopkins, Transition town, «città di transizione», sta facendo breccia in Gran Bretagna e Irlanda. «Il governo parla di riforme verdi, ma alla fine non cambia niente», lamenta Hopkins. Lui, docente universitario, è uno di quelli che pensano che nel giro di cinque anni avremo rag-

giunto il punto di picco: quello in cui si sarà esaurita la metà delle riserve mondiali di petrolio. Dopo quel punto la produzione entrerà in un rapido e irreversibile calo, e le principali fonti di energia inizieranno a esaurirsi. E allora, meglio prepararsi. Dato che sinora non è stata ancora individuata nessuna fonte alternativa davvero valida, l'unica risposta razionale, spiega, è quella di iniziare a pianificare un calo energetico. «La vita dopo il petrolio dovrà essere molto diversa». Con questa prospettiva, uno dice Hopkins potrebbe aggrapparsi all'idrogeno. Male: far andare le auto del Regno Unito a idrogeno richiederebbe una centrale eolica più grande di tutta l'Inghilterra sud-occidentale. E coi biocarbu-

ranti? Anche qui niente da fare, occorrerebbero più di 25 milioni di ettari di terreni arativi per far funzionare il parco veicoli del Regno Unito a biodiesel, e ne sono disponibili in tutto soltanto 5,7 milioni. E allora, cosa fare? Da qui l'idea di fondare una «comunità» che, motivata da una spinta propulsiva fortemente ecologica, dalle parole passasse ai fatti. La novità del Transition town sta infatti nel pas-

Il fondatore Rob Hopkins: il governo annuncia riforme verdi, ma alla fine non cambia nulla

sare la palla ai cittadini. A cui è affidato il compito di pensare ad iniziative efficaci e a basso costo per sensibilizzare la gente alla salvaguardia dell'ambiente. Il loro logo è una torre verde. Che ci accoglie sul sito dove si elencano tutte le iniziative in corso dei Transition Townies, coloro che aderiscono al movimento. Una delle città che ha per prima aderito al movimento è Kinsale, in Irlanda. Qui, grazie anche al sostegno finanziario del Comune, la Transition town sta facendo per esempio corsi nelle scuole nel tentativo di convincere studenti e corpo docente di arrivare all'istituto usando biciclette e lasciando le auto in garage. I corsi hanno dato già i suoi frutti: il numero delle piste ciclabili nella piccola città di Kinsale è aumentato rispetto a quello di 12 mesi prima.

Poi c'è l'aspetto del cibo: anche qui Hopkins ha delle idee: ridurre la gente ai mestieri dei loro genitori. Quindi, come crescere le verdure nell'orto, come bruciare la legna nel modo meno dannoso per l'ambiente, come fare il pane, o come cucinare usando solo prodotti stagionali. Al lavoro fatto da Hopkins e compagni sono arrivati anche gli elogi della stampa locale: «Raccomando le iniziative del Transition town ha chiunque voglia godere dei cambiamenti positivi nel posto in cui vive», ha scritto la Permaculture Magazine. Kinsale non è che l'inizio. La «transizione» si sta avviando anche in altre città come Totnes, Falmouth, Moretonhampstead, Lamber, nel quartiere di Brixton a Londra e l'intera città di Bristol. Che sia una «mission possible»?

## Turchia, i cristiani erano stati torturati

Tensione per le presidenziali. Erdogan lascia intendere che non si candiderà

**ANKARA** L'orrore e lo sdegno hanno toccato l'acme in Turchia, come nel mondo, dopo che si è appreso come i tre cristiani uccisi mercoledì a Malatya siano stati torturati per tre ore e orrendamente straziati, anche nelle parti più intime, con centinaia di coltellate prima di essere sgozzati. Le reazioni internazionali e interne sono state tali, che molti commentatori hanno interpretato come legata alla necessità di allentare le tensioni la dichiarazione del premier turco Tayyip Erdogan, il quale ha detto che per la presidenza della repubblica «sta preparando una decisione straordinaria a sorpresa», lasciando intendere che rinuncerà a una autocandi-

datura o a una candidatura di un altro dirigente del partito al potere Akp, causa di molte tensioni in Turchia. La polizia turca - sotto accusa, sia per essere arrivata sul posto con circa tre ore di ritardo che per avere trascurato le minacce precedenti del gruppo di assassini islamico-nazionalisti contro i «missionari infedeli» - ha fermato (questa volta a Istanbul) una 11/ma persona nel quadro delle indagini e ha annunciato che altre sei persone vengono attivamente ricercate. L'opinione pubblica turca è sconvolta per i danni all'immagine del Paese e della religione musulmana che l'eccidio ha diffuso nel mondo. «Lo abbiamo fat-

to per salvare la nostra religione e la nostra patria» - hanno detto i 5 giovani assassini. Ma il Gran Mufti di Turchia Ali Bardakoglu, li ha sconfessati: «L'omicidio non si può giustificare con alcun valore sacro». Ma i due massimi rappresentanti delle chiese protestanti in Turchia, i pastori turchi, Bedri Peker e Ihsan Ozbek hanno denunciato con forza che in Turchia è in corso una «caccia medioevale alle streghe» contro i missionari cristiani accusati troppo spesso di voler «distruggere la religione musulmana e dividere la nazione turca» e di cui spesso sono protagonisti anche i mass media, i partiti e le stesse istituzioni turche.

## NIGERIA

### Una pietra miliare il voto di oggi per il presidente

**LAGOS** Oltre 61 milioni di elettori nigeriani saranno chiamati oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente. Il presidente uscente Olusegun Obasanjo ha lanciato un appello alla calma e contro il rischio brogli. Per evitare il ballottaggio, un candidato deve conquistare almeno il 25% dei voti in 24 dei 36 Stati del paese. Lo scrutinio rappresenta una pietra miliare nella storia del paese, perché per la prima volta dall'indipendenza del 1960 un leader eletto passerà il testimone a un altro capo di stato scelto dagli elettori, dopo anni di regimi militari e dittature.

Tra i leader europei ha portato a un suo comizio solo Zapatero e non Blair



# Emergency: Karzai liberi Hanefi o fermiamo gli ospedali

## Teresa Strada: decideremo tra due settimane Kabul-Herat, gli scogli della missione civile italiana

di Gabriel Bertinotto

**EMERGENCY CHIUDERÀ** entro qualche settimana tutti i suoi ospedali in Afghanistan, a meno che nel frattempo non si realizzino due condizioni: i servizi segreti di Karzai ritirano l'accusa di collusione con i talebani, e viene scarcerato Rahmatullah Hanefi,

il collaboratore di Emergency arrestato come presunto complice dei rapitori di Daniele Mastrogiacomo. Lo ha detto Teresa Sarti, presidente dell'Ong fondata da Gino Strada, in una manifestazione svoltasi ieri a Roma proprio per chiedere la liberazione di Hanefi. «Gli afgani non sono ancora in grado di garantire un'assistenza sanitaria di livello e gratuita -sostiene Sarti-, ma la nostra presenza lì non potrà durare a lungo se le due condizioni non dovessero essere rispettate».

Al momento Emergency in Afghanistan continua a far funzionare i suoi impianti sanitari grazie all'impegno del personale locale. Mentre Emergency si prepara al possibile clamoroso abbandono dell'Afghanistan, prosegue l'attività della Cooperazione, sostenuta dal ministero degli Esteri italiano. L'intervento è suddiviso in due distinte aree organizzative, che corrispondono all'articolazione della nostra presenza militare sul territorio. Parte del contingente si trova a Kabul, parte a Herat, dove all'Italia è affidato il comando della Regione Ovest, una delle cinque grandi zone in cui si dirama l'azione della Nato in Afghanistan. Specularmente, la Cooperazione civile opera in Afghanistan attraverso

due distinte strutture che attingono a canali di finanziamento separati. Con modalità e risultati molto diversi. A Kabul e nelle altre zone che dipendono dalla capitale si procede a ritmo spedito, a Herat si avanza a passi di lumaca. Verrebbe da credere che sia un problema di soldi, e il centro sia stato privilegiato rispetto alla periferia. Invece è vero il contrario. I fondi stanziati a vantaggio della Cooperazione civile a Herat per il periodo che comprende il secondo semestre del 2006 ed il primo dell'anno in corso, sono quasi sei volte più consistenti delle somme destinate nello stesso arco temporale all'organizzazione consorella con sede a Kabul: 4 milioni 250mila euro contro 750mila. Ma se quelli di Ka-

**Cooperazione molto attiva nella capitale  
Difficili i rapporti con i militari nella regione Ovest**



Due donne per le vie di Kabul Foto di Alexander Nemeno/Ansa

bul hanno già speso quasi tutto, a Herat risulta inutilizzata addirittura una fetta consistente delle somme stanziati negli anni precedenti. Al punto che di recente il governo ha autorizzato il dirottamento di una parte dei fondi di Herat per interventi di urgenza in altre zone. Così si sono potuti alleviare ad esempio i danni provocati dallo straripamento del fiume a Kabul il 31 marzo scorso. Quel poco che si fa a Herat dipende in questa fase dal personale afgano. Gli esperti italiani sono stati richiamati dalla Farnesina e potranno tornare solo quando sarà pronta per loro una nuova sede, più sicura ma esterna al recinto della Prt (Squadra provinciale di ricostruzione). La Prt è sostanzialmente una base mili-

tare, all'interno della quale vengono anche progettate e gestite iniziative per la ricostruzione del Paese. Parte di questi interventi sono svolti direttamente dai soldati. Altri sarebbero affidati alla Cooperazione civile. E qui sta il nocciolo del problema perché i civili vedono un limite anziché un vantaggio o una protezione nella cornice militare in cui sono costretti ad operare. Dal 2004 in poi tre diverse équipes della Cooperazione hanno alzato bandiera bianca, proprio perché, a loro giudizio, i condizionamenti posti dal contingente impedivano loro di avanzare nel lavoro. Contemporaneamente invece l'altro ramo della Cooperazione italiana, quello con sede centrale a Kabul, otteneva importanti risultati. «Abbiamo lavorato per

diversi anni in nove province senza mai utilizzare una scorta armata -dice il capoprogramma Pietro De Carli-. Questo anche in province particolarmente a rischio come quelle di Khost, Paktiya, Nangarhar, Kandahar e Badghis. Partendo dal presupposto che i progetti di cooperazione sostenibili sono possibili solo dove esistono condizioni minime di sicurezza, credo sia più facile instaurare un rapporto naturale con la popolazione locale beneficiaria evitando di presentarsi in armi. Ciò nulla toglie all'importanza del ruolo che la comunità internazionale svolge sotto l'egida dell'Onu anche con i contingenti militari per difendere le condizioni di sicurezza. Ma penso sia più coerente evitare una confusione di ruoli».

## OSTAGGI FRANCESI Talebani a Parigi: ultimatum di sette giorni

**KABUL** I talebani hanno dato una settimana di tempo al governo di Parigi per ritirare le truppe dall'Afghanistan e hanno chiesto la scarcerazione di loro combattenti in cambio della liberazione dei due cooperanti francesi presi in ostaggio. Le condizioni sono state date su un sito web. Nel comunicato scritto in arabo e messo su un sito identificabile coi talebani si afferma che l'organismo dirigente, definito Consiglio, degli studenti di teologia afgani ha formulato le richieste. Si aggiunge che «se queste non verranno accolte si agirà immediatamente contro gli ostaggi». Proprio ieri sera il presidente francese Jacques Chirac aveva parlato nuovamente per telefono con il presidente afgano Hamid Karzai sulla situazione dei due francesi ostaggi dal 3 aprile. Chirac aveva ringraziato Karzai per aver ricevuto il segretario generale del Quai d'Orsay Philippe Faure, inviato a Kabul per cercare di trovare una soluzione. I due presidenti si erano sentiti telefonicamente una settimana fa e in quell'occasione Chirac aveva chiesto che venissero fatti «tutti gli sforzi possibili» per la liberazione dei francesi e dei tre accompagnatori afgani. Il presidente Karzai ha escluso uno «scambio di prigionieri», come avvenuto per il giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo, la cui liberazione, il 19 marzo, è stata ottenuta dopo due settimane con la scarcerazione di cinque Talebani. Il suo autista e l'interprete sono stati uccisi. La trattativa ha messo in difficoltà Karzai ed è stata criticata anche dagli altri Paesi occidentali, che vi hanno visto un incoraggiamento ai Talebani a continuare con i sequestri.

## Appello per una seria e urgente legge sul conflitto di interessi

→ **ONOREVOLI PARLAMENTARI DEL CENTRO-SINISTRA**, ALLE ULTIME ELEZIONI POLITICHE, CHE ABBIAMO VINTO SIA PUR DI STRETTA MISURA, NOI ELETTORI DELL'UNIONE CON GRANDE MATURETÀ E CON GRANDE SENSO DI RESPONSABILITÀ, ABBIAMO FREQUENTATO IN MASSA I SEGGI E ABBIAMO IMBUCATO NELL'URNA INSIEME ALLA SCHEDA ELETTORALE TRE IMPORTANTISSIME ISTANZE, **SENZA LASCIARE SPAZIO AD EQUIVOCI**:

**MAI PIÙ'** EMERGENZA DEMOCRATICA E UMILIAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA

**MAI PIÙ'** MACELLERIA COSTITUZIONALE

**MAI PIÙ'** CONFLITTO DI INTERESSI

È EVIDENTE CHE FRA QUESTE MATERIE C'È UNA FORTE INTERDIPENDENZA. IN QUESTI GIORNI, VOI STATE LAVORANDO AD UNO DI QUESTI PUNTI, LA LEGGE ELETTORALE, ED È INDUBBIO CHE QUESTO REPELLENTE GOLLUM VADA RIDISEGNATO, MA CERTAMENTE NON SENZA TENERE CONTO DELLE RICADUTE SUGLI ALTRI DUE. INSOMMA, SONO DOVEROSE ALCUNE CONSIDERAZIONI...

**PRIMO:** vi state accingendo a discutere modifiche ad una legge elettorale, concepita dai nostri avversari per impedirvi di governare, cercando civilmente il consenso degli stessi, con il nobile obiettivo di eliminare i fattori di instabilità prima della prossima scadenza elettorale, affinché il prossimo esecutivo sia di nuovo in grado di operare, qualunque sia la formazione che lo comporrà.

**SECONDO:** visto il cimiteriale silenzio sull'argomento, visti i precedenti e viste le dichiarazioni con cui si enuncia al popolo che "non è una priorità per il Paese", sinceramente temiamo che la legge sul conflitto di interessi venga immolata sull'altare della trattativa sulla legge elettorale. Se così fosse, **il rischio di avere ancora un Presidente del Consiglio con interessi contrapposti a quelli del Paese ed un'opposizione con le mani legate, sarebbe troppo alto e deve essere assolutamente scongiurato.**

**TERZO:** con una coalizione al potere capeggiata, in modo palese ed occulto, da uomini aventi le medesime caratteristiche di chi ha governato in passato in aperto e proclamato regime di conflitto di interessi, saremmo di nuovo in emergenza democratica ed istituzionale. Non vi sarebbero più freni alla devastazione del sistema politico e sociale. **Ci permettiamo, allo scopo, di ricordare quali terribili disastri avremmo vissuto se diverso fosse stato l'esito del referendum costituzionale.**

### PER QUESTE RAGIONI CHIEDIAMO

A TUTTI VOI PARLAMENTARI DELLA MAGGIORANZA ED IN MODO PIÙ ACCORATO A QUELLI DI SINISTRA, DI CONSIDERARE LA LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI UNA PRIORITÀ DA ASSOLVERE CON URGENZA, CHE FACCIATE CIÒ CHE NON È STATO FATTO NELLA PRECEDENTE LEGISLATURA IN CUI IL CENTRO-SINISTRA HA GOVERNATO PER EVITARE DI RIVIVERE UN INCUBO, PER ASSOLVERE ONESTAMENTE UN CHIARO ED INEQUIVOCABILE MANDATO E PER NON METTERE TUTTI NOI NELLA UMILIANTE CONDIZIONE DI VEDERE NUOVAMENTE IGNORATE LE NOSTRE ISTANZE.

### IL CONFLITTO DI INTERESSI È UNA PRIORITÀ ASSOLUTA PER IL PAESE!

ALLA LUCE DELLA NOSTRA STORIA RECENTE, È ADDIRITTURA L'ELEMENTO CARDINE DELLA SUA PROSPETTIVA FUTURA.



per informazioni:

[www.sinistrarossoverde.com](http://www.sinistrarossoverde.com)

IL COMITATO PER LA LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI



# Caduti, stritolati, schiacciati ancora morti sul lavoro

Il bollettino si aggiorna con cinque nuove vittime: a Vicenza giovane si addormenta su un pianale e il robot lo uccide

di Paolo Cantini

**LA MEDIA** Le statistiche sono chiare: in Italia si contano tre morti al giorno sul lavoro: circa mille e 100 ogni anno. È così da cento anni - mostravano le statistiche "storiche". Mai meno, spesso di più. Come ieri: cinque morti, sopra la media, dopo le parole, le leggi, i la-

menti. Dopo tutti gli allarmi. Il risultato è: 5 morti in un giorno sul lavoro. Il primo incidente mortale è stato a Capriolo, in un'azienda tessile nella zona industriale bresciana. Un operaio di 51 anni è rimasto stritolato dentro la pressa che alimentava il meccanismo di un telaio. A Edolo, in val Camonica, un uomo di 61 anni è

Due vittime nel bresciano: un operaio vola da sei metri. Nel varesotto una donna schiacciata dall'elevatore

precipitato dal tetto del magazzino della sua ditta edile. F.A. (le iniziali), residente a Edolo, è caduto da un'altezza di sei metri ed è morto sul colpo. Il terzo incidente mortale si è verificato a Marano (Vicenza). Ed è - anche se è ingiusto fare classifiche - l'episodio più inquietante e toccante: Fabio Valseraldi ha perso la vita schiacciato da un fusto per liquidi industriali nell'azienda in cui lavorava. All'origine della tragedia il fatto che il giovane, forse colto da un colpo di sonno, non si sarebbe accorto del fusto di metallo del peso di 70 chili che una macchina robotizzata gli ha appoggiato sul torace, mentre lui era disteso. Valseraldi aveva fatto il turno di notte seguendo il lavoro del robot che conosceva da almeno cinque anni. Si tratta di una macchina che provvede alla lucidatura e alla finitura dei fusti in maniera automatica. Il ciclo dura 50 minuti e il pezzo finito viene appoggiato su un pianale, dove - secondo gli inquirenti - si era appoggiato

l'operaio per riposare finito il turno. Già cambiato, in abiti pronti per tornare fuori, sicuro che il robot avesse finito il lavoro. La quarta vittima è al Sud, a Taranto, nella città vecchia, dove il titolare di un negozio di articoli per la pesca è morto per l'esplosione di una bombola di ossigeno (del tipo usato dai pescatori subacquei) che stava caricando. Si chiamava Bruno Russo, 60 anni. Otto Regioni meridionali chiedono a Prodi che siano assunti mille ispettori. Ma la scia di morti bianche non cessa. Ieri sera nel varesotto una donna di 44 anni è stata schiacciata ed uccisa dal ribaltamento di un carrello elevatore. La tragedia si è consumata attorno alle 19 in una ditta di Gola-secca. La donna ha riportato lo schiacciamento della cassa toracica ed altre gravissime lesioni. Inutilmente si è tentato di rianimarla sul posto. È morta, praticamente, sul colpo.

**MORTI SUL LAVORO dal 1/1/2007**  
**318**  
Fonte: [www.articolo21.info](http://www.articolo21.info)

**MAFIA, LA POLEMICA**  
Caselli a Grasso: ma quali processi spettacolo

«In questi anni ho visto ben poche "gogne" per i politici imputati. Molte, invece, le "gogne" per i magistrati che, in ossequio alla legge e alla Costituzione, osavano inquisirli in presenza di gravi notizie di reato, facendo il loro dovere senza timidezze». Lo afferma in una lettera a *La Stampa* il Procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli. «"Gogne" - aggiunge - solo per quei magistrati che, ispirandosi all'insegnamento di Falcone e Borsellino, hanno ritenuto di dover "voltar pagina" indagando non solo sull'ala militare della mafia, ma anche su quella "singolare convergenza tra interessi mafiosi e interessi attinenti alla cosa pubblica"». Caselli ha ricordato di essere stato l'unico magistrato al quale sono stati dedicati un decreto e poi una legge *contra personam*. Osserva che Grasso ha espresso parole critiche verso quella scelta governativa, «ma lievemente tardive: un paio di anni».



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Festa di Primavera ieri a Castelporziano Foto di Enrico Oliverio/Agf

## Napolitano: l'Europeo di calcio perso per la violenza negli stadi

«PRESIDENTE COSA PUOI FARE TU?» Inciampa nelle parole, la domanda che voleva fare rimane sospesa a mezz'aria, ma il senso è chiaro: Francesco è solo in quarta elementare e vuole sapere se si può fare qualcosa per aiutare chi fa volontariato. O meglio vuole sapere che cosa può fare lui, Giorgio Napolitano, con il suo berretto azzurro che sventola in risposta davanti alla platea di 748 ragazzini e ragazzi di 15 scuole, arrivati nella tenuta di Castel Porziano per la Festa di primavera. In fila sul palco per fare una domanda, non capita tutti i giorni di avere un presidente a portata di mano. Si parla di burattini e riscaldamento globale, di bullismo e lavoro che non c'è, di solidarietà: «un dovere inderogabile» previsto dalla Costituzione, spiega il capo dello Stato. Scatta l'applauso quando Napolitano, rispondendo ad una ragazzina di Napoli, riconosce: «Se l'Italia ha perso la gara per aggiudicarsi i campionati europei di calcio del 2012 è anche perché si ha una brutta immagine della violenza negli stadi, come si è visto ultimamente anche a Roma, sia che sia stata colpa degli inglesi che degli italiani». Tocca un tasto sensibile, il presidente: i ragazzi più grandi seduti nelle ultime file, quelli che all'inno di Mameli si teneva-

no stretti come calciatori esibendo un patriottismo da stadio, approvano visitosamente. «Grande responsabilità è delle società di calcio, che non devono incoraggiare i violenti», dice Napolitano. La violenza appunto. Nicola, IV B della scuola D'Annunzio di Chieti gli chiede che cosa pensa il presidente del bullismo. Non è il solo, è una domanda che ritorna. Napolitano punta l'indice sulla scuola e sulle famiglie. «Chi si comporta con prepotenza si deve vergognare, si deve sentire non superiore ma inferiore agli altri - dice il presidente -. I ragazzi che fanno i bulli forse a casa non ricevono l'educazione severa di cui avrebbero bisogno e forse non hanno l'attenzione che meriterebbero in famiglia». E c'è un'altra violenza che affiora dalle domande dei ragazzi: quella dell'uomo sul ambiente. Martina, del liceo scientifico Cremona di Milano chiede perché la politica locale e nazionale non riesca a guidare il risanamento dell'ambiente. «È difficile cambiare perché ci sono interessi e abitudini radicate - dice Napolitano - Ma io spero che anche con la vostra spinta si riesca a dare la giusta priorità».

ma.m.

## Strage di Bologna, il Tg2 «assolve» Fioravanti

La sentenza della Cassazione che ha confermato la condanna a trenta anni di carcere per l'ex Nar Luigi Ciavardini per la strage di Bologna, se da una parte ha chiuso la storia processuale dell'attentato che il 2 agosto del 1980 ha causato 85 morti, dall'altra sembra aver riaperto il dibattito televisivo. Revisionistico, s'intende. Perché, in barba all'appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che aveva chiesto alle televisioni di non dare voce alle recriminazioni postume degli ex terroristi e di rispettare il dolore delle vittime, da alcuni giorni l'ex Nar Valerio Fioravanti (anche lui condannato in via definitiva per quella stessa strage assieme alla moglie Francesca Mambro, nonché autore di altri omicidi) è stranamente presente in televisione. Per presentare il libro intervista "Storia Nera" scritto dal giornalista Andrea Colombo e raccontare la sua verità. Così Fioravanti giovedì sera era ospite dell'approfondimento del

Tg2, mentre questa sera parteciperà al programma "Tetris" condotto da Luca Telese su La7. Un'ora di trasmissione per mettere a confronto la difesa di Fioravanti e l'accusa, diventata sentenza definitiva, della magistratura. Una specie di "microfono aperto" praticamente privo di contraddittorio, nonostante la presenza in studio dei giornalisti Gianni Cipriani e Gianni Barbacetto. Un presenzialismo che ha giustamente offeso i parenti delle vittime della strage di Bologna che, dopo l'approfondimento del Tg2, hanno denunciato l'operazione «strumentale e depistante». «È scandaloso - ha commentato il presidente dell'Associazione familiari delle vittime Paolo Bolognesiafferma - che il servizio pubblico si presti a simili manovre per favorire i terroristi impedendo con tesi falsamente innocentiste un reale approfondimento dei fatti e facendo passare come vittime gli esecutori di quell'orrendo massacro».

ma.so.

## Papa Ratzinger «archivia» il limbo

Decisione di Benedetto XVI: anche i bimbi morti senza battesimo avranno la salvezza

di Roberto Monteforte

Ora è ufficiale. Il limbo non esiste. Anche per i bimbi morti senza ricevere il battesimo si apre la via del Paradiso. Lo stabilisce un documento di 41 pagine della Commissione teologica internazionale, l'organismo scientifico composto da 30 membri presieduto dal prefetto per la Congregazione della Fede, cardinale William Levada, che ha avuto il placet di Benedetto XVI. Nel documento, che è stato reso noto ieri, si arriva alla conclusione che è da cancellare il limbo, quel luogo che il poeta Dante Alighieri vuole vicino al Paradiso, dove «andrebbero» i bambini morti senza essere stati battezzati e quindi senza peccato, tranne che quello «originale», non cancellato dal battesimo. Li si sarebbero trovati nella condizione di vivere per l'eternità «senza essere in comunione con Dio». Una «verità» ufficiosa, ma non dogmatica, da tempo messa in discussione nella Chiesa che da ieri è da considerarsi cancellata. Con una motivazione precisa e condivisa da papa Ratzinger: perché riflettere una «visione eccessivamente restrittiva della salvezza», mentre «la misericordia di Dio vuole che tutti gli esseri umani siano salvati», la Grazia ha la priorità sul peccato, e l'esclusione di bambini innocenti dal Paradiso non sembra riflettere lo speciale amore di Cristo per i più piccoli». L'aboli-

zione del limbo non è solo un fatto «teorico», astratto. Lo chiarisce il documento della Commissione teologica: si tratta di «un problema pastorale urgente», perché il numero dei bimbi morti senza battesimo è in aumento sia perché molti genitori non sono cattolici sia perché molti piccoli sono «vittime di aborti». È lo scorso 19 gennaio, con la consegna del documento conclusivo da parte di Levada al Papa che lo ha approvato, che si conclude una discussione teologica iniziata nel 2004, quando a capo dell'organismo vaticano vi era l'allora cardinale Ratzinger che in diverse occasioni aveva messo in dubbio l'esistenza del limbo. La Chiesa ha continuato a parlare del limbo perché, a causa del peccato originale, il battesimo è la via ordinaria per la salvezza e per questo si stimola i genitori a battezzare i figli. Ma, riflettendo sulla misericordia di Dio, «la nostra

Da Ratzinger arriva il via libera al documento finale della Commissione teologica internazionale «Nessuna svolta in dottrina»

conclusione - scrivono gli esperti vaticani - è che i molti fattori che abbiamo considerato... danno serie basi teologiche e liturgiche alla speranza che i bambini morti senza battesimo siano salvi e godano della visione beatifica». L'esistenza del limbo dunque «non è essenziale né necessaria», anzi «può essere abbandonata senza problemi di fede». Una decisione presa dopo cinque giorni di lavoro dai teologi, analizzando i testi, compreso il catechismo di Pio X che sosteneva l'esistenza del limbo, fino ai principi fondamentali della religione dettati da Giovanni Paolo II nel Catechismo del 1997 scriveva: «Quanto ai bambini morti senza battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio. Infatti la grande misericordia di Dio "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati" e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite", ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza battesimo». «Non è un cambiamento della dottrina - precisa monsignor Bruno Forte, teologo della Pontificia Accademia - Nessuna discontinuità». Lo spiegano gli esperti. «Non vogliamo rompere la grande tradizione di fede» ma solo «eliminare l'uso di immagini e metafore che non tengono adeguato conto della ricchezza del messaggio di speranza portati da Gesù Cristo». r.m.

## TRA SERIATE E BERGAMO Scontro sulla A4 muoiono 3 bimbi e una ragazza

Una stella a cinque punte, la firma delle Br, e due fragi inquisite sono state scoperte sulle saracinesche della nuova sede dell'Associazione Fratelli Mattei, a Roma, in via Fabio Conforto 11 e 13. Si tratta della nuova sede, inaugurata il 16 aprile dal sindaco Veltroni. Al numero civico 11 è comparsa la scritta «Cecchini attento ancora fischia il vento», al civico 13, invece, la scritta «Brigata Tanas» con la stella a cinque punte. I fratelli Mattei, simpaticizzati di destra, rimasero vittime del rogo di Primavalle, a Roma 34 anni fa. Dura reazione di Veltroni: «Un atto vergognoso e privo di alcun senso, perché offendono la memoria di chi, come la famiglia Mattei, è stato vittima innocente di uno degli atti più barbari di quel tempo cupo». «Una provocazione» così Giovanni Alemanno, presidente della Federazione romana di An».

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

**Abbonamenti 2007**

12 mesi	{	7 gg / Italia	296 euro
		6 gg / Italia	254 euro
		7 gg / estero	1.150 euro
		Internet	132 euro
6 mesi	{	7 gg / Italia	153 euro
		6 gg / Italia	131 euro
		7 gg / estero	581 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul CC postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul CC bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**16**  
sabato 21 aprile 2007

**Unità**  
**10**

## ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**

Assicurazioni in linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

# L'Accordo

Accordo fatto tra sindacati e azienda sul personale di terra di Alitalia. Lo sciopero proclamato per il 23 aprile è stato di conseguenza revocato: i voli saranno regolari. L'intesa prevede una «una tantum» di 1.430 euro e un aumento di 178 euro al mese



### ACCORDO A REPUBBLICA SOSPESO LO SCIOPERO

Sciopero sospeso a Repubblica dove ieri pomeriggio è stato raggiunto un accordo a tre tra azienda, direzione e comitato di redazione. Per il comitato di redazione si apre ora «una nuova stagione di relazioni industriali improntata al reciproco rispetto». I giornalisti di Repubblica torneranno oggi al lavoro e quindi il quotidiano sarà di nuovo in edicola domani, domenica 22 aprile, mentre da oggi sarà aggiornato il sito on line.

### RETE 28 APRILE IN ASSEMBLEA OGGI ALLA CDL DI MILANO

Assemblea nazionale della Rete28Aprile per l'indipendenza e la democrazia sindacale, oggi, alla Camera del Lavoro di Milano. Parola d'ordine: no ad ogni collateralismo tra Cgil e Partito democratico. I lavori, cui parteciperanno alcune centinaia di delegati e dirigenti sindacali di Cgil e del sindacalismo di base, saranno aperti da una relazione di Giorgio Cremaschi e vedranno anche l'intervento del leader della Fiom, Gianni Rinaldini.

# Telecom, si vedono solo Berlusconi e Colaninno

L'ex premier: eccoci, ma se ci sono problemi ce ne andiamo. Il presidente Piaggio in Mediobanca

di Roberto Rossi / Roma

**PALETTI** Niente intralci della politica. Il giorno dopo la pubblica ammissione Silvio Berlusconi torna a parlare del caso Telecom ponendo le condizioni affinché Fininvest partecipi alla partita. «Se c'è bisogno di noi, siamo lì; se non c'è bisogno, non c'è nessuna

volontà di intralcio» ha detto il maggior azionista del Biscione. «Certo - ha continuato Berlusconi, lasciando il congresso della Margherita a Roma - se si levano voci di conflitto di interesse o che si fanno cose politicamente inaccettabili, Fininvest si tirerà sicuramente indietro senza rimpianto alcuno». Più prosaicamente se a Fininvest non sarà concesso di fare l'investimento in Telecom «chi se ne frega, non è così importante». D'altronde ha sottolineato ancora l'ex premier Fininvest «è stata chiamata dalle banche». «Io sono fuori da queste cose - ha proseguito Berlusconi -. Mi è stato riferito da Confalonieri e dai miei figli che dei rappresentanti del mondo bancario hanno chiesto a Fininvest e Mediaset, se fossero disponibili a partecipare nel caso si realizzasse una cordata di imprenditori Italia». Anche perché a dirla tutta di imprenditori, oltre a Roberto Colaninno, se ne sono visti pochi. I molti che Mediobanca ha sondato non hanno risposto. Sollecitato ancora sul tema dell'italianità di Telecom, Berlusconi ha dichiarato: «il mercato è il mercato. Se tra i protagonisti del mercato vanno avanti imprenditori italiani invece che stranieri, da italiano lo preferisco, ma senza nessuna intrusione e interferenza della politica e del governo nella sfera del libero mercato». Neanche sul tema delle reti. «Penso che, anche per le altre re-

ti, se ci sono imprenditori veri in campo, le fanno far funzionare in modo ottimale» ha dichiarato il leader del Casa delle Libertà, sempre riferendosi allo scorporo della rete ha però sottolineato che misure in questo senso «non si possono fare mentre si gioca». La pista italia, comunque, non è la sola in campo. Il dossier Telecom ha ancora molte strade da percorrere. E se ieri Roberto Colaninno è stato visto entrare in Mediobanca, insieme a Lorenzo Pellicoli, amministratore delegato di De Agostini e Ruggero Magnoni di Lehman Brothers, sulla partita aperta si allunga l'ombra dell'investitore estero. Non più americano. La trattativa tra Pirelli e i messicani di America Movil non sembra destinata a chiudersi con un accordo. Il prossimo 30 aprile scade l'esclusiva, ma il vero interlocutore, secondo quanto trapela in ambienti vicini al dossier, è sempre di più la spagnola Telefonica, che sarebbe pronta a rilevare una quota consistente ma di minoranza anche a una quotazione vicina ai 3 euro, pur di assicurarsi il ruolo di unico partner industriale di Telecom. C'è un'altra pista oltre quella italiana ed estera. Quella che vede la discesa in campo delle fondazioni bancarie come azionisti stabili di Telecom Italia. Ed è una pista sulla quale Mediobanca e Intesa Sanpaolo stanno lavorando. Ieri il presidente della fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti ha fatto sapere che «se ci sono delle proposte che ci vengono presentate le valuteremo. Devono rispondere ai criteri del rendimento atteso e previsto e della salvaguardia del patrimonio».

### STOP

L'8 maggio taxi fermi per 24 ore

**Sciopero dei taxi** per 24 ore il prossimo 8 maggio: lo hanno deciso al termine della riunione organizzata da Uritaxi alla quale hanno partecipato le sigle sindacali nazionali della categoria dei Tassisti (Uritaxi, Uci, Ciisa, Ait, Ugl, Fast ConfSal, Fast Taxitalia, Cisa), insieme al Coordinamento Taxi Italiano mentre l'unica assente è stata Una Taxi). Tra i principali motivi della protesta, la mancata volontà del governo di compensare la riduzione degli sconti sulle accise sul costo dei carburanti, a seguito delle decisioni dell'Unione Europea che determinerebbe un aggravio dei costi a carico degli operatori tassisti. I rappresentanti della categoria auspicano che nei prossimi giorni possa instaurarsi un dialogo con il governo.



Pasquale Pistorio, Presidente della Telecom Foto di Tonino Sgrò/Ap

### GIORNALI

## Una donna al Corriere la Artoni in Consiglio

Novità, una donna al Corriere della sera. Nel consiglio di amministrazione di Rcs Quotidiani è stata nominata Annamaria Artoni, ex presidente dei giornali industriali ed ora numero uno di Confindustria dell'Emilia Romagna, vicina a Luca di Montezemolo e sospettata di simpatie uliviste. Con lei, nel cda dei quotidiani Rizzoli, per gli esercizi 2007-2009, sono entrati anche Giulio Ballo, rettore del Politecnico di Milano, Antonio Fernandez-Galiano (a.d. Unedisa), l'economista Valerio Onida e Riccardo Stilli, mentre gli altri consiglieri sono: Maurizio Baracco, Vittorio Coda, Angelo Ferro, Piergaetano Marchetti, Antonello Perricone, Gianfelice Rocca e Giorgio Valerio. L'assemblea ha poi confermato Piergaetano Marchetti quale presidente del consiglio di am-



ministrazione, mentre la carica di amministratore delegato, a cui è designato Antonello Perricone, verrà conferita in occasione della prossima riunione

di cda.

Inoltre, l'assemblea ordinaria di Rcs Libri ha deliberato di integrare il cda nominando, in sostituzione dei dimissionari Simona Alini, Paolo Mieli e Nicolò Nefri: Marino Bastianini, Vittorio Gregotti e Massimo Vitta Zelman, nominato presidente. Nei giorni scorsi anche l'assemblea ordinaria di Rcs Periodici aveva a sua volta rinnovato il cda per gli esercizi 2007-2009.

**IL CASO** Societè Generale smentisce ufficialmente le voci sulla trattativa ma le azioni dell'istituto francese volano a Parigi

## Unicredit-SocGen, promessi sposi per le Borse

La giornata si è conclusa con una smentita proveniente dalla Francia, ciò non toglie che il possibile matrimonio fra Unicredit e Societè Generale ha continuato e continuerà a tenere banco. Anzi, ieri è stato uno dei leit motiv della seduta in Piazza Affari, dove il titolo dell'istituto di Piazza Cordusio ha addirittura aggiornato i propri massimi storici, toccando il top nel corso della giornata a quota 7,75 euro. In chiusura Unicredit ha fatto poi segnare un progresso del 3,16% a 7,467 euro, tra scambi vorticosi. Sono passati di mano 332 milioni di pezzi, contro una

media di 84,4 milioni negli ultimi 30 giorni. Ancora più significativa la prestazione borsistica di Societè Generale, che ha fatto registrare il nuovo record storico a 162 euro, chiudendo in rialzo del 7,74% a 156,09 euro. Un boom confermato anche dai volumi: sono stati scambiati 14 milioni di titoli contro una media di 2,9 milioni nell'ultimo mese. Una performance ancor più notevole perché giunta, come detto nel giorno di una smentita a cui, evidentemente, non credono in molti. «Al momento non sono in corso trattative

con Unicredit, si legge nella nota diffusa da Societè Generale nella quale si sottolinea di aver preso atto «dei recenti rumor di mercato concernenti la possibilità di una fusione strategica» ma si nega che siano in corso negoziati con la banca italia-

**Entrambi i titoli hanno raggiunto i loro massimi storici nella seduta di ieri**

na. «La politica di Societè Generale - si legge - è di non commentare i rumor di mercato ma dati gli intensi movimenti e l'alto scambio di volumi delle azioni della compagnia, Societè Generale vorrebbe chiarire che non sono in corso al momento trattative di questo tipo». Resta il fatto che mezza Europa sembra scommettere su questo matrimonio finanziario se è vero che ancora ieri un articolo del quotidiano tedesco "Handelsblatt" raccontava dei contatti che ci sarebbero stati tra il numero uno di Societè Generale, Daniel Bouton, e

l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Intanto Bnp Paribas, l'istituto anch'esso al centro di rumors su una prossima offerta su Societè Generale, ha rifiutato di commentare le voci. Secondo gli analisti di Centrosim, l'aggregazione italo-francese garantirebbe «sinergie totali realizzabili a regime pari a circa 2,2 miliardi di euro». Un matrimonio che darebbe vita «al secondo gruppo continentale in termini di capitalizzazione, con un ruolo di primo piano in Italia, Germania, Francia, Austria, e nell'Est europeo».

## Milano, la Guardia di finanza alla Fiera del lavoro nero

Denunciati 11 imprenditori per oltre 300 casi di sfruttamento nel «cantiere modello» di Rho-Pero

di Giampiero Rossi

Questa volta li ha sorpresi la Guardia di Finanza. Ma che alla Fiera di Milano, «il più grande e moderno cantiere d'Europa» si lavorasse anche in nero era già stato denunciato dai sindacati e dall'Unità già un paio d'anni fa. Ora le Fiamme gialle hanno accertato «la presenza di numerosissimi lavoratori impiegati irregolarmente e con turni di servizio massacranti riconducibili alla società appaltatrice del servizio di viabilità interna». Per questo 11 imprenditori sono stati denunciati per il reato di «sommministrazione abusiva e fraudolenta di manodopera».

I casi, circa 300, sono stati scoperti nel corso di ispezioni al nuovo Polo fieristico di Rho-Pero. Gli uomini della Guardia di Finanza avevano fatto scattare il loro blitz durante due delle manifestazioni più attese e affollate alla nuova Fiera di Rho, il Mipcam e il Mipel, il 21 settembre scorso. Bloccati gli ingressi, identificati tutti gli addetti alla viabilità interna della Fiera, ricostruiti in seguito tutti i rapporti di lavoro in questo settore - appaltato a una importante azienda romana di service - i militari del comando provinciale della Gdf hanno scoperto ben 313 lavoratori in nero. Si tratta di italiani e stranieri, in

parte dipendenti dell'azienda romana, gli altri «sommministrati» alla «capomaglia» da altre nove società di lavoro in affitto lombarde. Sei euro e cinquanta centesimi l'ora la retribuzione netta dei lavoratori che - secondo i risultati delle indagini - erano impiegati con orari di lavoro defini-

**Operai «all black» che non risultavano su alcun libro paga costretti a turni di 20 ore filate**

ti «massacranti, in qualche caso con turni di servizio che hanno superato le 20 ore consecutive». Questo piccolo esercito di lavoratori erano «All Blacks» (questo il nome dato dai militari all'operazione), cioè non esistevano letteralmente nel libro paga e nel libro matricola dell'azienda titolare del servizio: 308 totalmente in nero, 5 irregolari nel senso dell'evasione dei contributi previdenziali. Da una parte - fanno notare gli investigatori - erano applicate specie contrattuali che violano il dettato della cosiddetta Legge Biagi. Dall'altra l'evasione: per l'Imps non esisteva nessuno di questi lavoratori, così come nessuno esisteva per

il fisco che non ha potuto assoggettare a tassazione almeno 100.000 ore prestate. Esclusa ogni responsabilità pensale dell'Ente Fiera Milano perché «è solo con l'ultima Finanziaria - spiegano gli investigatori - che le aziende che appaltano settori della propria attività sono tenuti a verificare l'operato di chi assume l'appalto». Ma la Cgil e la Filcams di Milano, che da tempo segnalano irregolarità, protestano: «Un episodio gravissimo che accade in quello che dovrebbe essere uno dei fiori all'occhiello di Milano. È indifferibile un incontro urgente con Fiera s.p.a da tenersi già nei prossimi giorni».

**45° CONCORSO ASPERA  
di POESIA INEDITA  
Montepremi € 1700**

promosso dalla rivista  
"Alla Bottega"

Via Angelini 16 - 27100 Pavia  
0382/576031 - 331/4925255  
vera.alvaro@fastwebnet.it

chiedete il regolamento

**Scadenza 31 luglio 2007**



# L'Europa autorizza l'impiego dell'extra gettito

Non solo riduzione del debito, possibili interventi su pensioni e ammortizzatori

di Felicia Masocco / Roma

**PRIORITÀ** Le entrate straordinarie, quella manna ribattezzata tesoretto, deve servire anzitutto alla riduzione del debito. Ma una parte dell'extragestione, se strutturale, può avere una destinazione diversa. Sono tutti d'accordo i tredici ministri dell'Eurogruppo con grande

soddisfazione di Tommaso Padoa-Schioppa che incassa il sì alla sua linea. Potrà destinare 2,5 miliardi al welfare - pensioni basse e ammortizzatori sociali sono le sue preferenze - e fare rotta verso il pareggio tra deficit e Pil con una correzione di mezzo punto di Pil all'anno. E a questo serviranno i restanti 7,5 miliardi dei 10 a disposizione del governo. «Sono soddisfatto» è stato il primo commento del ministro dell'Economia volato a Berlino

con il governatore di Bankitalia Mario Draghi. «È la conferma di quanto stiamo facendo», ha aggiunto in seguito, «non c'è novità specifica per l'Italia, la linea dell'Eurogruppo coincide con quella da noi espressa nella relazione unificata». C'è dunque coincidenza con la relazione sui conti pubblici, le raccomandazioni Ue e il comunicato che i ministri di Eurolandia hanno diffuso prima della riunione informale Ecofin: «Ogni anno il disavanzo strutturale deve essere ridotto almeno dello 0,5% del Pil e si deve approfittare delle previsioni economiche favorevoli per accelerare il ritmo di riduzione di deficit e debito». Vale in particolar modo per i paesi che non hanno raggiunto gli obiettivi di medio termine.

Per il nostro paese rientra la preoccupazione nata da una recente intervista di Joaquin Almunia, commissario europeo agli Affari economici. Ieri ha definito il documento una «buona notizia», e precisato che Padoa-Schioppa è d'accordo. Solo pochi giorni fa per Almunia «tutto el tesoro» sarebbe dovuto andare necessariamente al risanamento. Una contraddizione? Non se il commento del commissario è al documento dei ministri dell'Eurogruppo che per la prima volta, hanno parlato collegialmente delle linee guida per la messa a punto delle finanziarie 2008. Il loro comunicato non accenna alla distinzione tra entrate più o meno strutturali. Il distinguo è stato invece fatto dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker il quale, interpellato sulle preoccupazioni di Romano Prodi «né l'Italia né Prodi sono in pericolo» ha detto sorridendo «non vogliamo ripetere gli errori grossolani del 1999, 2000 e 2001, ma l'intenzione non è di uccidere un paese costringendolo a rivedere al ribasso il debito».



La riunione dell'Ecofin a Berlino. Foto Ansa

## FINMECCANICA

Aumento di capitale da 185,6 milioni

Il Consiglio di amministrazione di Finmeccanica ha deciso di sottoporre alla prossima assemblea, prevista per il 29 e 30 maggio, l'approvazione di un aumento di capitale fino a un massimo di 185 milioni e 638mila euro mediante l'emissione di poco più di 42 milioni e 190mila azioni al valore nominale di 4,4 euro ciascuna, pari al 10 per cento del capitale. Obiettivo dell'operazione, assicurare le risorse per la crescita del gruppo e, al contempo, garantire la solidità patrimoniale e finanziaria.

L'aumento di capitale, che sarà riservato ad investitori istituzionali, potrebbe essere fatto anche in più tranches. La proposta prevede che il cda possa dare esecuzione all'operazione, secondo modalità e criteri previsti, entro il termine del 30 giugno 2009.

In caso di integrale sottoscrizione dell'aumento di capitale, l'azionista ministero dell'Economia e delle Finanze «manterrà una partecipazione superiore al 30% del capitale sociale di Finmeccanica».

# Irpef: fasce esenti nessuna addizionale

Circolare dell'Agenzia delle Entrate. Fa testo la soglia fissata dai Comuni

/ Milano

I contribuenti che rientrano nella soglia di esenzione deliberata dal Comune non devono pagare l'acconto dell'addizionale Irpef.

L'Agenzia delle Entrate ha precisato, con una circolare (la numero 23, datata 20 aprile 2007), che per i redditi di lavoro dipendente e i redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente, i sostituti d'imposta determinano l'acconto dell'addizionale comunale dovuta per il 2007, utilizzando l'aliquota fissata dal Comune in cui il dipendente ha il domicilio fiscale al primo gennaio 2007, tenendo conto delle esenzioni deliberate dai Comuni.

L'esenzione viene applicata automaticamente, da parte del sostituto d'imposta, anche in assenza di una specifica richiesta da parte del contribuente, se il reddito imponibile dell'anno precedente rientra nella fascia di esenzione deliberata dal Comune di residenza.

In caso di cessazione del rapporto di lavoro nel corso del 2007, spiega l'Agenzia delle Entrate, il

Il provvedimento verrà applicato automaticamente da parte del sostituto d'imposta

sostituto d'imposta dovrà indicare nelle annotazioni del Cud che non sono state operate ritenute in acconto dell'addizionale comunale in applicazione automatica dell'esenzione.

Qualora siano state trattenute rate di acconto nei confronti di contribuenti che hanno diritto all'esenzione, il sostituto d'imposta provvede alla restituzione nelle mensilità successive e comunque in sede di conguaglio.

Se in sede di dichiarazione dei redditi, o in sede di conguaglio di fine anno o per cessazione del rapporto di lavoro nel corso dell'anno, il reddito imponibile risulta superiore alla fascia di esenzione, l'imposta sarà versata dal contribuente, oppure la relativa ritenuta sarà operata dal sostituto d'imposta senza applicazione di sanzioni e interessi.

L'Agenzia delle Entrate spiega, infine, che la base imponibile per il 2007 è costituita dal reddito complessivo determinato, ai fini Irpef, al netto dei soli oneri deducibili, essendo state sostituite le deduzioni per oneri di famiglia con le detrazioni per carichi di famiglia.

La circolare emanata ieri pone fine alle polemiche dei giorni scorsi relative all'applicazione automatica delle addizionali anche ai soggetti esenti che aveva suscitato la protesta da parte delle tre confederazioni sindacali.

# ambiente s.c.

Ingegneria & Chimica per l'ambiente

**CANTIERI  
GRANDI OPERE  
E INFRASTRUTTURE**

**STUDIO DELL'IMPATTO  
AMBIENTALE**

**GESTIONE - CONTROLLO  
E MONITORAGGIO  
DEGLI IMPATTI**

**PROGETTAZIONE  
DEGLI INTERVENTI  
DI MITIGAZIONE  
DEGLI IMPATTI  
AMBIENTALI**

### Valutazioni di Impatto Ambientale:

Studi di Pre-attibilità  
Studi di Impatto Ambientale  
Dichiarazione di "non assoggettabilità"  
a le procedure di VIA

### Autorizzazioni ambientali

(emissioni, scarichi, approvvigionamenti idrici)

### Valutazione previsionale di clima acustico

### Valutazione di Impatto acustico

### Gestione delle terre e rocce da scavo

### Piani di gestione

dei materiali di risulta delle opere strutturali, fanghi, rifiuti calcestruzzo, detriti da demolizioni.

### Piani di Gestione delle acque

meteoriche di cantiere e di aggettamento falda

### Indagini ambientali e monitoraggi

Studi di analisi del rischio ambientale

### Progettazione interventi di bonifica

e recupero ambiente e

### Direzione lavori

### Coordinamento per la sicurezza nei cantieri

Redazione di POS, FSC,  
Fascicolo tecnico di la costruzione  
Supporto e consulenza per la redazione  
di capitolati tecnici e linee guida per la sicurezza

### Monitoraggi sulle componenti ambientali

Monitoraggi ambientali e controllo emissioni  
in atmosfera

Analisi acque reflue, potabili, superficiali e di falda

### Caratterizzazione rifiuti

Analisi terreni e suoli

Ricerca fibre di amianto, fibre minerali  
ed organiche aerodisperse e non

Caratterizzazione emissioni odorigene

### Centraline mobili

per il monitoraggio della qualità dell'aria,  
del microclima e degli agenti fisici

(rumore, vibrazioni, radiazioni ionizzanti,  
elettromagnetismo.)



**ambiente s.c.**

**FIRENZE** Via di Soffiano 15  
Tel. 055 7399056 - Fax 055 7134442  
**CARRARA** Via Frassinà 21  
Tel. 0585 855624 - Fax 0585 855617

e-mail: [home@ambientescri.com](mailto:home@ambientescri.com)  
[www.ambientescri.com](http://www.ambientescri.com)

**ambiente s.c.** è una società di ingegneria ambientale che opera da oltre 20 anni su tutto il territorio nazionale.

L'azienda ha un organico di circa 100 persone ed è strutturata in staff tecnici costituiti da figure professionali con formazione specifica.

**ambiente s.c.** dispone di un proprio laboratorio di analisi chimico-fisiche e biologiche, che effettua determinazioni su tutte le matrici ambientali.

Il laboratorio è dotato di tutte le attrezzature e

della strumentazione prevista dalle metodiche ufficiali. Effettua sopralluoghi, campionamenti e prelievi per le successive analisi.

**ambiente s.c.** è in grado di diversificare ed aggiornare le proprie attività in funzione dell'evoluzione della normativa ambientale.

**Convenzioni** e collaborazioni tecnico scientifiche con importanti Istituti

(Università, CNR) qualificano ulteriormente i servizi di **ambiente s.c.**



**Cambi in euro**

1,3606	dollari	+0,000
161,4500	yen	+1,320
0,6793	sterline	+0,000
1,6414	fra. svi.	+0,007
7,4523	cor. danese	-0,000
28,0330	cor. ceca	+0,013
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1075	cor. norvegese	+0,000
9,1953	cor. svedese	-0,024
1,6290	dol. australiano	+0,005
1,5334	dol. canadese	+0,002
1,8266	dol. neozel.	-0,010
245,6300	fior. ungherese	-1,390
0,5817	lira cipriota	+0,000
3,7917	zloty pol.	-0,018

**Bot**

Bot a 3 mesi	99,46	3,41
Bot a 6 mesi	98,14	3,52
Bot a 12 mesi	96,07	0,00
Bot a 12 mesi	96,43	3,64

**Borsa**

**Vola Mediobanca**

Chiusura in deciso rialzo per Piazza Affari, in linea con le principali Borse europee. Il Mibtel ha guadagnato l'1,16%, l'S&P/Mib l'1,34%, l'All Stars lo 0,9%, il TechStar lo 0,71%. Tra le blue chip, in evidenza le banche in attesa di imminenti mosse sul fronte del risko nel settore, in Italia e in Europa. Sotto i riflettori Unicredit sulle indiscrezioni di contatti preliminari in corso con la francese Societe Generale. Il titolo dell'istituto guidato da Alessandro Profumo ha chiuso in

rialzo del 2,8%. Ancor meglio ha fatto Mediobanca, che ha guadagnato il 3,7%. Bene anche Bpm (più 2,4%), Mediolanum (più 1,8%), Ubi Banca (più 1,8%), Intesa Sanpaolo (più 1,8%), Unifol (più 1,7%), e Mps (più 1,7%). Fuori dai titoli bancari, ancora in luce Fiat, che ha chiuso in rialzo dell'1,7% consolidando quota 20 euro, in attesa della trimestrale che verrà diffusa lunedì. Bene anche Telecom Italia (più 1,2%), in lieve rialzo Pirelli (più 0,2%), che lunedì riunirà i soci in assemblea. Ancora giù Alitalia: meno 1,6%.

**Carifirenze**

**Via libera a Intesa**

Via libera all'integrazione tra Cassa di Risparmio di Firenze e Gruppo Intesa San Paolo. Il Comitato di Indirizzo dell'Ente Crf, ha valutato positivamente il progetto d'integrazione della Banca nella realtà sostanzialmente federativa esistente in Banca Intesa/SanPaolo, con la prospettiva di un accordo fra le principali fondazioni azioniste, e con una presenza significativa nell'azionariato che offrirebbe all'Ente, «continuatore della tradizione dell'antica Cassa di

Risparmio, notevoli e sicure possibilità di un più ampio impegno sul territorio». Secondo il Comitato, il progetto deve prevedere che l'ipotezzata permanenza dell'Ente anche direttamente nel capitale di Carifirenze assicuri, tramite disposizioni statutarie e accordi, una importante funzione di supporto alle piccole e medie imprese agricole, commerciali e industriali del territorio e la continuità del ruolo della Banca fiorentina, compreso il coordinamento di dodici banche Casse di Risparmio dell'Italia Centrale.

**Pirelli RE**

**Dividendo di 2,06 euro**

L'assemblea dei soci di Pirelli Real Estate, presieduta da Marco Tronchetti Provera, ha approvato il bilancio 2006 e la distribuzione di un dividendo pari a 2,06 euro per azione, che corrisponde ad un pay out di circa il 55%, in linea con le previsioni del piano 2006-2008. L'assemblea ha inoltre nominato consiglieri Paolo Bottelli e Claudio De Conto precedentemente cooptati nel cda lo scorso 23 gennaio. L'attuale consiglio di amministrazione, composto

da 15 consiglieri di cui 6 indipendenti, resterà in carica fino all'approvazione del bilancio 2007. Pirelli Real Estate ha chiuso il 2006 con un utile netto di 159,5 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto ai 145,4 milioni dell'anno precedente. Dal libro soci, letto in apertura di assemblea, gli azionisti di Pirelli Re, con quote superiori al 2% risultano: Pirelli (50,302%), gruppo Fidelity (7,603%), Deutsche Bank (2,492%), Carlo Puri Negri (2,358%) e Henderson Global Investors (2,005%).

**In sintesi**

**Banca per la Casa**, società del gruppo Unicredit specializzata nei mutui, ha chiuso il 2006 con un utile netto in aumento del 16% a 32,2 milioni. Il totale dei mutui in essere a tutto dicembre 2006 era di 158.837 (più 17,4% rispetto al dicembre 2005).

**Centro Leasing** Banca ha approvato il bilancio di esercizio 2006 da cui emerge un utile netto di 6,4 milioni, inferiore di circa 2 milioni a quello del 2005. La produzione di nuovi contratti stipulati si è attestata a 1.335 milioni di euro ed è rappresentata per il 43% da beni strumentali, per il 24% da immobili e per il restante 33% da veicoli.

**Asm-Aem.** Si terrà nei primi giorni di maggio l'incontro tra i sindacati di Brescia, Paolo Corsini, e di Milano, Letizia Moratti, per decidere dell'aggregazione tra Asm e Aem, le due ex municipalizzate in trattativa da settembre per una fusione.

**L'assemblea di Marr** (distribuzione al foodservice, società del gruppo Cremonini), ha approvato il bilancio 2006 che porta ricavi totali consolidati per 972,7 milioni in crescita del 10,0%. L'utile netto si è attestato a 26,8 milioni con un incremento del 21,4% rispetto ai 22,1 milioni del 2005.

**Antichi Pellettieri di Caviro** (quotata su Expandi) ha approvato il bilancio 2006 che evidenzia ricavi a 257,5 milioni (più 68%). L'utile netto è di 12,2 milioni (più 148,5%). L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 0,10 euro per azione.

**Vianini Industria** registrerà quest'anno un calo della produzione. La stima è stata fatta dal presidente della società, Alessandro Caltagirone, nel corso dell'assemblea di bilancio. Vianini è attiva nel comparto delle traverse ferroviarie dove l'unico committente è Rfi (Gruppo Ferrovie).

**Came,** gruppo leader nel campo della sicurezza attiva e dei prodotti per l'arredo urbano, ha vinto una commessa da 1,3 milioni per l'installazione di 825 dissuasori su un tratto autostradale tra Libia ed Egitto nei pressi di Tripoli. La commessa, secondo il gruppo, costituisce un'ipoteca per la partecipazione al pool di imprese italiane che potrebbero essere chiamate a realizzare l'opera promessa a Gheddafi dall'Italia.

**Azioni**

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A Acea	30241	15,62	15,52	-0,77	5,94	340	12,72	15,62	0,4700	3326,09
A Accgas-Aps	17587	9,06	9,07	0,06	5,96	11	8,45	9,58	0,2200	498,13
A Acotel	87519	45,20	45,15	-0,44	143,47	34	18,56	47,94	0,4000	188,48
A Asg. Potab.	35153	18,16	18,20	0,86	13,47	2	16,00	20,96	0,1000	91,69
A Ascm	4639	2,40	2,40	-0,83	-3,66	34	2,31	2,49	0,0700	112,30
A Astellios	17865	9,12	9,11	0,09	5,97	86	7,96	9,45	-	617,44
A Andes	13267	6,85	6,85	1,48	10,18	114	6,19	7,06	0,1800	691,86
A Aem	5576	2,88	2,89	1,01	12,85	9543	2,45	2,89	0,0560	5184,14
A Aem To w08	5344	2,76	2,75	-0,69	-11,20	808	2,32	2,76	0,0335	2016,42
A Aerop. Firenze	35964	18,57	18,60	1,06	-5,06	0	18,09	20,83	0,1400	167,81
A Alcon	8796	4,54	4,53	-0,70	-	213	4,32	4,76	-	495,19
A Alerion	1562	0,81	0,80	1,62	69,36	4248	0,47	0,82	0,0050	322,69
A Alitalia	1792	0,93	0,92	-1,39	-14,38	32050	0,92	1,13	0,0413	1283,53
A Alleanza	19673	10,16	10,14	1,14	-0,03	7900	9,34	10,27	0,4550	8600,64
A Amplifon	13624	7,04	7,03	0,74	8,55	441	6,39	7,22	0,3000	195,87
A Anima	7720	3,99	3,96	-0,28	6,95	181	3,38	4,07	0,1250	418,41
A Ansaldo Sts	19159	9,89	9,85	0,17	9,96	269	8,79	10,20	-	989,50
A Ascopiapre	4074	2,10	2,11	0,14	-4,67	260	2,01	2,21	-	490,93
A Asm	9453	4,88	4,88	-0,08	-17,13	716	4,08	5,10	0,0250	3780,16
A Astaldi	14059	7,26	7,22	1,29	28,20	347	5,53	7,60	0,0850	714,66
A Auto To-Mi	35201	18,18	18,18	-0,18	3,70	118	17,48	19,99	0,3000	1599,84
A Autogrill	28407	14,67	14,65	0,15	4,55	934	13,37	14,82	0,2400	3732,30
A Autostrade	46529	24,03	24,02	0,17	9,58	2560	21,76	24,09	0,3100	1378,23
A Azimut It.	22877	11,81	11,85	1,35	13,64	591	9,78	11,83	0,1000	1710,26

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
B B. Bilbaio Vtz.	36177	18,68	18,75	3,55	0,54	10	17,46	20,10	0,1320	-
B B. C.R. Firenze	11145	5,76	5,80	0,87	33,96	7695	4,25	5,76	0,0520	4767,68
B B. Carige	7759	4,01	4,04	3,22	9,54	5184	3,40	4,01	0,0750	865,15
B B. Carige risp	8053	4,16	4,21	2,93	1,36	44	3,95	4,16	0,0950	729,27
B B. Desio	17945	9,27	9,27	0,50	6,77	87	8,09	9,78	0,0830	1084,36
B B. Desio r nc	16261	8,40	8,40	0,96	16,59	3	7,20	9,07	0,1000	110,87
B B. Fimat	1952	1,01	1,00	-0,10	-1,37	540	1,00	1,12	0,0130	365,78
B B. Ifis	20087	10,37	10,33	-0,80	2,65	31	9,77	11,00	0,2400	299,90
B B. Immobiliare	15533	8,02	8,01	-0,64	-4,02	72	7,86	8,65	0,2500	1247,78
B B. Italseas	95662	49,40	49,35	1,04	9,00	1288	44,62	57,24	0,4900	4521,41
B B. Profilo	5112	2,64	2,63	0,15	8,96	238	2,39	2,70	0,1470	330,67
B B. Santander	26690	13,78	13,88	3,20	-4,45	4	13,02	14,66	0,1376	-
B B. Sard. r nc	40875	21,11	21,20	0,24	11,25	13	18,95	21,16	0,5000	139,33
B B. Sa Generali	20253	10,46	10,45	-0,37	8,34	415	9,65	11,87	-	1164,34
B.B. Etruria o L.	31232	16,13	16,11	0,94	3,17	312	14,58	16,56	0,2200	869,98
B.B. Intra	24631	12,72	12,67	-0,97	-8,76	49	12,35	14,49	0,2000	716,08
B.P. Italiana	23584	12,18	12,21	1,51	11,64	5474	10,91	12,18	0,2750	8311,15
B.P. Milano	23884	12,23	12,35	2,41	-8,74	5071	11,06	13,89	0,1500	5078,70
B.P. Spoleto	22970	11,86	11,85	0,67	-3,48	9	11,06	12,29	0,4000	259,55
B.P. Verona Ho	47148	24,35	24,42	1,71	11,09	5226	21,91	24,35	0,7000	819,24
B. Basilich	2676	1,38	1,37	0,88	40,80	64	0,93	1,45	0,0930	84,29
B. Bactag	827	0,32	0,32	2,18	20,95	6803	0,25	0,32	-	218,93
B.B. Biotech	115959	59,70	60,08	1,81	3,23	7	54,24	60,93	2,0000	-
B. Bca His w08	8659	4,47	4,44	-2,33	-4,41	10	4,09	4,99	-	-
B. Bagnelli	3365	1,74	1,65	-5,46	-223,71	7881	0,54	1,92	0,0258	347,60
B. Benetton	24552	12,68	12,65	0,53	-13,95	1233	11,94	14,79	0,3000	2316,33
B. Beni Stabili	2507	1,29	1,30	0,31	4,52	9426	1,19	1,42	0,0240	2221,40
B. Blessa	43314	22,37	22,26	1,27	43,72	112	15,37	23,41	0,1800	612,78
B. Boero	48387	24,99	24,99	1,12	53,88	0	15,70	25,00	0,4000	108,47
B. Bolzoni	11004	5,68	5,71	1,33	40,29	168	3,97	5,68	-	145,97
B. Bon. Ferraresi	71758	37,06	37,21	0,03	-2,63	4	35,94	38,74	0,1300	208,46
B. Brembo	20991	10,84	10,80	-0,72	12,56	154	9,49	10,92	0,2100	724,01
B. Briosechi	1223	0,63	0,64	3,22	36,48	4991	0,45	0,63	0,0038	455,85
B. Bulgari	23309	11,01	11,00	0,50	1,28	2178	10,65	11,48	0,5000	3296,81
B. Buongiorno Spa	7540	3,89	3,88	0,34	-1,17	868	3,42	4,01	-	349,87
Buzzi Unicem	44883	23,18	23,16	0,92	7,61	696	21,12	24,02	0,3200	3823,03
Buzzi Unicem r nc	32826	16,95	16,87	0,15	15,67	37	14,52	17,62	0,3440	688,59

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
C C. Artigiano	7621	3,94	3,97	2,53	5,72	268	3,56	4,07	0,1635	560,47
C. Bergam.	71042	36,69	36,80	0,66	20,33	4	30,49	37,75	0,9500	2264,76
C. Vallinense	24991	12,91	12,93	1,42	4,85	359	12,15	13,13	0,4000	1174,17
Cad It	23783	12,28	12,22	-0,67	-33,42	24	9,13	12,30	0,1800	110,30
Can Comm.	79348	40,98	41,37	1,65	-0,10	11	39,87	50,56	2,5000	321,05
Caltagir. r nc	17343	8,96	9,07	-0,82	-13,31	0	7,91	9,14	0,1200	8,15
Caltagirone	18023	9,31	9,34	0,79	16,80	13	7,97	9,34	0,1000	1007,96
Caltagirone Ed.	12071	6,23	6,25	1,03	-1,61	61	6,12	6,60	0,3000	779,25
Cam-Fin.	3603	1,86	1,86	0,60	29,24	386	1,44	1,87	0,0300	684,27
Campani	14479	7,48	7,50	0,85	-1,18	1309	7,38	8,17	0,1000	2171,61
Capitalia	13718	7,08	7,13	1,21	-2,14	56515	6,25	7,24	0,2000	18396,15
Carraro	14723	7,60	7,63	2,33	79,64	182	4,13	7,90	0,1250	319,37
Cattolica Ass.	90850	46,92	46,95	0,34	4,01	64	43,77	48,07	1,5000	2223,60
Cdc	11908	6,15	6,14	0,44	-7,27	53	5,35	6,81	0,5600	75,42
Cell Therap	8212	4,24	4,21	-1,57	-22,72	632	4,24	5,54	-	-
Cembre	17386	8,98	8,98	0,08	43,23	47	6,27	10,33	0,1500	152,64
Cementir	19731	10,19	10,20	1,22	47,77	201	6,78	10,19	0,0850	1621,43
Cent. Latte To	9112	4,71	4,73	1,79	6,47	12	4			







LA GUERRA  
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM  
Il sesto numero della serie:  
La Liberazione - Partigiani

oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 9,90 in più

20

sabato 21 aprile 2007

Unità  
**LU**  
LO SPORT

LA GUERRA  
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM  
Il sesto numero della serie:  
La Liberazione - Partigiani

oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 9,90 in più

# Le Dimissioni

Dopo la bocciatura dell'Italia per gli Europei del 2012, Franco Carraro si dimetterà da membro del Comitato Esecutivo Uefa. Lo rivela il presidente della Federcalcio, Abete: «Ho sentito Carraro in questi giorni - ha detto - e si è reso disponibile a rimettere il mandato»



Vela 14,00 La7



Basket 20,25 SkySport3

IN TV

■ 10,00 Sport Italia  
Calcio, Lima-San Paolo  
■ 12,00 Sport Italia  
Speciale Nba PlayOff  
■ 12,45 Italia 1  
Moto, GP Turchia prove  
■ 14,00 La7  
Vela, Louis Vuitton Cup  
■ 15,45 Sky 16:9  
Tennis, Montecarlo  
■ 16,00 SkySport2  
Rugby, Capitolina-Treviso  
■ 16,00 SkySport3  
Calcio, Charlton-Sheffield

■ 16,30 Rai3  
Canottaggio  
■ 17,00 Rai3  
Volley, Pesaro-Bergamo  
■ 18,05 SkySport2  
Volley, Pineto-Bassano  
■ 18,10 Rai3  
90' minuto Serie B  
■ 20,25 SkySport2  
Basket, V.Bologna-Napoli  
■ 22,00 SkySport3  
Calcio, Real M.-Valencia  
■ 1,00 SkySport2  
Rugby, Crusaders-Hurric.

## Valencia, i «mascalzoni» stendono i neozelandesi

Al via della Louis Vuitton Cup, la barca di Onorato batte i favoriti «kiwi». Bene Luna Rossa

di Luca De Carolis

**L'IMPRESA** Dopo quattro giorni di rinvii, sono arrivati il vento e la grande vittoria di Mascalzone Latino. Ieri la Louis Vuitton Cup di vela a Valencia si è aperta nel segno dell'imbarcazione italiana, capace di battere nella prima regata i favoriti neo zelandesi

si dell'Emirates Team, dati da tutti gli addetti i lavori come i favoriti per la sfida finale contro gli svizzeri di Alinghi. Ma per riuscirci dovrà innanzitutto vincere la Louis Vuitton, dove ieri ha subito l'inaspettato sgambetto di Mascalzone Latino. Il team di Capitalia, guidato da Vasco Vascotto, ha indovinato tutto sul piano tattico, soffrendo solo nell'ultima fase della regata, vinta con un distacco di 15 secondi. La scelta di Vascotto di mantenere la destra del percorso di gara ha valorizzato il grande impegno di tutto l'equipaggio, giunto al torneo dopo mesi di intensa preparazione. Premiata da una vittoria di grande prestigio, contro l'imbarcazione della Nuova Zelanda, dove la vela è lo sport nazionale alla stregua del calcio in Italia. Un successo seguito nella seconda regata dalla netta affermazione sui francesi di Areva (1'41" di distacco). Mascalzone Latino ha così chiuso la prima giornata di gara con sei punti, piazzandosi al terzo posto. A condurre la classifica è Luna Rossa, prima con 7 punti a pari merito con Bmw Oracle. Il team di Prada ha rispettato i pronostici battendo senza problemi il modesto China Team con oltre due minuti di vantaggio e i più competitivi svedesi di Victory Challenge (+1'07"). Per la terza imbarcazione italiana, +39 Challenge, è stata invece una giornata difficile, con due nette sconfitte. La prima è arrivata per mano di Areva, impostosi con un distacco di oltre un minuto, mentre nella seconda regata +39 si è dovuta arrendere agli spagnoli di Desafio

che, nonostante una penalità subita nel pre-partenza, hanno vinto facilmente (+2'45"). La terza imbarcazione italiana ha insomma evidenziato forti limiti, acuiti dalla sfortuna (ha perso un albero prima delle gare, senza riuscire a rimontarlo). Per l'Italia un'altra piccola soddisfazione è però arrivata da Shosholoza, barca africana ma guidata da un comandante italiano, che ieri ha battuto l'United Internet Team Germany, regalando all'Africa il suo primo successo nella Louis Vuitton. Oggi pomeriggio si riparte, vento permettendo. Mascalzone Latino se la vedrà con Desafio, mentre +39 dovrà subire la rabbia agonistica di Emirates. Impegni alla portata invece per Luna Rossa contro il Team Germany e Shosholoza.



Mascalzone Latino vittorioso all'esordio contro i favoriti di New Zealand. Foto di Jasper Juinen/Ep

Serie B, 35ª giornata

Oggi ore 16  
Bologna-Verona  
(Mazzoleni)

Brescia-Lecce  
(Pierpaoli)

Frosinone-Napoli  
(Girardi)

Juventus-Genoa  
(Morganti)

Pescara-Arezzo  
(Lena)

Piacenza-Crotone  
(Celi)

Spezia-Triestina  
(Damato)

Treviso-Modena  
(Gervasoni)

Vicenza-Rimini  
(Velotto)

Lunedì ore 19  
Cesena-Albinoleffe  
(Squillace)

Ore 21  
Bari-Mantova  
(Romeo)

**FOOTBALL AMERICANO** La «parabola» di uno dei più discussi giocatori statunitensi

## Adam Jones: la laurea dopo la galera

«Pacman» ha capito la lezione: sfrutterà l'esilio deciso dalla Nfl per tornare sui libri e ha detto che: «Non ripeterò più quelle scelte infelici che lo hanno portato a subire una squalifica di un anno». In una lettera aperta affidata ad un'intera pagina di giornale, Adam Jones, giovane stella dei Tennessee Titans, ha chiesto scusa per i suoi comportamenti extrasportivi, che nel primo anno tra i professionisti lo hanno fatto finire cinque volte in manette spedendolo in commissariato in altre 10 occasioni. Le prime incriminazioni potrebbero arrivare da Las Vegas, dove lo scorso 19 febbraio «Pacman» (il suo

nomignolo) avrebbe scatenato una rissa in uno strip club terminata con il ferimento di tre persone per colpi di arma da fuoco; in un altro caso, in Georgia, un poliziotto di Fayetteville ha denunciato di essere stato morso dal giocatore. I risvolti penali delle disavventure di Jones non interessano alla lega che, comunque, in via precauzionale lo ha sospeso per un'intera stagione. Ma Jones, ora, è deciso a cambiare: «Nelle ultime settimane ho imparato un numero di lezioni che basterebbero per una vita intera», ha scritto il giocatore sulla pagina del quotidiano The Tennessean, acquista-

ta per iniziare a riconquistare la fiducia della squadra e dei tifosi: «Il primo passo sarà quello di smettere di fare quelle scelte infelici che mi hanno portato in questa situazione», recita la lettera aperta, che il giocatore ha sfruttato anche per precisare che l'appello presentato contro la squalifica decisa dalla Nfl è orientato a «chiarire alcuni fatti ed a trattare la sanzione senza precedenti che è stata decisa». Intanto, probabilmente sfruttando l'anno di assenza forzata, «Pacman» tornerà sui libri per laurearsi nel suo vecchio college di West Virginia, lasciato nel 2005 quando i Titans lo

scelsero con il sesto «pick» assoluto al draft. Jones - che in questo 2007 non percepirà neanche lo stipendio - mira insomma a diventare un ragazzo modello, anche perché proprio la sua squadra aveva immediatamente appoggiato ed approvato il pugno duro del commissioner. Il proprietario dei Titans, Bud Adams, recentemente si era mostrato scettico sulla possibilità di un rientro in squadra del giovane Adam, chiarendo che le porte dello spogliatoio si sarebbero riaperte solamente nel caso di una drastica virata nel suo stile di vita. E lui, per questo, ci sta provando.

In breve

Serie A

● Oggi due anticipi  
Alle ore 18 la Sampdoria ospita a Marassi il Messina di Giordano, mentre la sera, alle 20,30, il Milan trova a San Siro il Cagliari.

Adriano

● Confermata squalifica  
La Disciplina ha confermato le due giornate di squalifica per l'interista.

Catania-Ascoli

● Rinviata al 2 maggio  
Gli ispettori dell'osservatorio per la sicurezza del Viminale hanno verificato che lo stadio Massimino di Catania non è agibile in quanto sotto sequestro e non corrisponde alle nuove norme di sicurezza; da definire la sede

Tennis, Montecarlo

● Federer in semifinale  
Lo svizzero ha superato in due set lo spagnolo Ferrer (6-4, 6-0). In semifinale incontrerà l'iberico Ferrero (5-7, 7-5, 6-2 al francese Gasquet). L'altra semifinale sarà tra un altro spagnolo, Nadal (6-2, 6-3 al tedesco Kohlschreiber) e il ceco Berdych (5-7, 6-3, 6-0 allo svedese Soderling)

Moto GP, prove

● Le Ducati davanti a tutti  
È Stoner (Ducati) il più veloce nelle libere del Gp della Turchia; ha preceduto il compagno di squadra, Capirossi e Hopkins (Suzuki); 4° Rossi (Yamaha) e 10° Melandri (Honda).

Onu

● Spot con Zidane  
Il regista tedesco Wim Wenders girerà uno spot con Ronaldo e Zidane, per pubblicizzare il Programma per lo sviluppo.

Bernie Ecclestone

● Compra un circuito  
Il patron della F1 ha acquistato il circuito di Istanbul per circa 130 mln di Euro.

L'abc per il nuovo partito democratico



“un piccolo breviario per il neo-democratico, con un glossario finale sui vizi capitali di cui il centrosinistra italiano deve liberarsi”

IL MESSAGGERO

Polito disegna la “sinistra del centro”

CORRIERE DELLA SERA



collana diretta da Paolo Messa - www.marsilioeditori.it

Libertà e riforme. Al centro



# 25 aprile



a cura di  
Paola Staccioli

'O fascismo pe' mme è stato 'a guerra, tenevo quindici anni,  
'a meglio età, quando chillo s'affacciaie a 'o balcone:  
vincere, e vinceremo. E 'a gente sotto che sbatteva 'e mmane,  
comm'a teatro. Se credeva di fa' 'na guapparia,  
quattro mosse dietro ai tedeschi e subito vinceva.  
In capo a qualche giorno a Napule sentettemo 'a sirena,  
'a prima sirena d'allarme. Ancora me la sogno la sirena,  
dentro i sogni nun m'arricordo 'e bbombe, ma 'a sirena.  
Tenevo quindici anni all'inizio d' 'a guerra, 'a meglio età,  
'o fascismo me l'ha scippata fino a diciotto.

da Era l'estate del '43 di Erri De Luca

**In edicola  
con l'Unità  
e Liberazione  
a 6,90 euro in più**

Puoi acquistare questo libro anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66 50506 5  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Racconti di

Fulvia Alberti

Nanni Balestrini

Francesco Barilli

Sergio Bianchi

Geraldina Colotti

Erri De Luca

Ivan Della Mea

Daniela Frascati

Ermanno Gallo

Elena Gianini Belotti

Francesco Guccini

Loriano Macchiavelli

Alessandro Pera

Lidia Ravera

Ivo Scanner

Marco Sommariva

Paola Staccioli

Roberto Tumminelli

Postfazione di

Haidi Giuliani



Scelti per voi



Palcoscenico

David Riondino e Dario Vergassola vestono i panni di Don Chisciotte e Sancho Panza per dimostrare la tesi che questo mondo è illusorio.

01.25 RAI DUE. PROSA. "Todos Caballeros, ovvero ballate per Don Chisciotte e Sancho Panza"

Gaia - Il pianeta che vive

In questa quarta puntata del programma condotto dal geologo Mario Tozzi si parla di terremoti. Come ci si può preparare al più catastrofico degli eventi?

21.30 RAI TRE. RUBRICA. "La grande scossa"

Il mostro

A causa di un disguido, la polizia ritiene che Loris (Roberto Benigni) sia il serial killer che uccide orribilmente alcune donne nel quartiere.

21.30 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Roberto Benigni Italia 1994

Ombre sul giallo

Primo appuntamento con il programma scritto e condotto da Franca Leosini che, giunto alla sua quinta edizione, ricostruisce e analizza vicende giudiziarie ed umane.

23.45 RAI TRE. RUBRICA. con Franca Leosini

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica
09.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica.

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.

RAI TRE

07.50 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. Conduce Oreste Castagna
09.00 TV TALK. Talk show
10.30 ART NEWS. Rubrica

RETE 4

06.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 CASA MEDIASHOPPING. Televendita
07.15 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA
08.30 LOGGIONE. Musicale.

ITALIA 1

10.50 WRESTLING. Smackdown!
11.50 UNA PUPA IN LIBRERIA. Situation Comedy. "L'imitatore". Con Pamela Anderson, Elon Gold

LA 7

06.00 TG LA7
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.20 IL MOSTRO. Film commedia (Italia, 1994).

20.20 PILOTI. Sitcom
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Superstar".

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza

20.30 WALKER TEXAS RANGER ZONA DI GUERRA. Film Tv avventura (USA, 1994).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Piconi

20.50 SPOT - SUPERCANE ANTICRIMINE. Film commedia (USA, 2001).

20.00 TG LA7
20.30 L'ORO DI MACKENNA. Film (USA, 1969).

Satellite

SKY CINEMA 1

15.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.20 CHIEDI ALLA POLVERE. Film drammatico (USA, 2006).

SKY CINEMA 3

14.15 VALMONT. Film drammatico (Francia/GB, 1999).

SKY CINEMA AUTORE

16.30 L'ESTATE DI KIKUJIRO. Film commedia (Giappone, 1999).

CARTOON NETWORK

16.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
16.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

16.00 CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Doc.
17.00 INVENZIONI NELLA STORIA. Documentario.

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

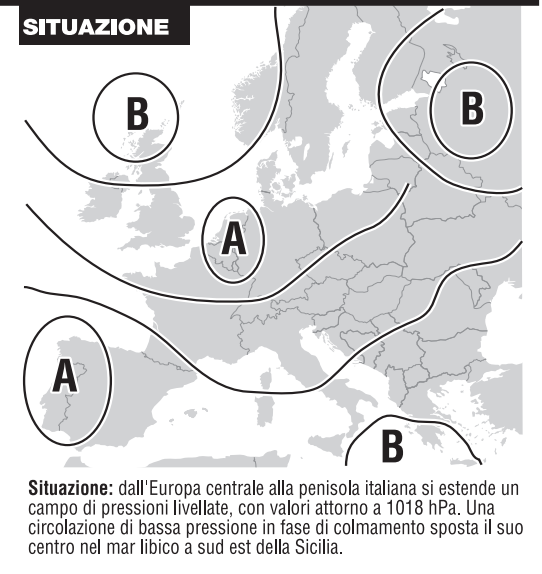
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 18.51

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLLO. Regia di Alberto Fognini. A cura di Fabrizia Boiardi
13.40 GIOCANDO. Con Anna Cinque e Lucia Cosentino. Regia di Sergio Fedele.

Weather icons and symbols for wind, clouds, rain, etc.



Radiofonia continued with details for RADIO 2 and RADIO 3.



# Lo Show

«COME FA SILVIO CON 5 RAGAZZE IN BRACCIO?»  
BENIGNI A ROMA: «D'ALEMA VOLEVA VENIRE MA RUTELLI...»

Si guarda intorno, quanta gente. Il tendone a piazzale Clodio costruito per lui, per Roberto Benigni e per il suo "Tutto Dante", che dopo aver itinerato in tutta Italia è a Roma e ci starà fino al 20 maggio. «Mi hanno chiesto questa tenda per un comizio di Prodi, ma non l'hanno presa, troppo grande per tutti gli elettori del Partito Democratico...». Per qualcun altro, è un bugiattolo: «Poi me l'hanno chiesta per Berlusconi, ma non l'hanno presa: è troppo piccola per il suo harem». Le foto del leader di Forza Italia con le cinque ragazze sulle ginocchia, nel parco di Villa Certosa («Un museo», l'ha definito la moglie Veronica...) entrano come ovvio



nello spettacolo. «Ma come fa a tenere cinque ragazze su un ginocchio solo? Che cosa gli ha dato il medico Scapagnini? E pensare che quando svenne disse che gli avevano ceduto i ginocchi». Più avanti saluta i suoi ospiti. Vede Rutelli, e pensa a D'Alema: «Quando dovevano eleggere il presidente della Repubblica, tutti erano d'accordo su tre cose: D'Alema ha i baffi, la barca ed è il più intelligente di tutti. Doveva essere eletto, ma poi fece un passo indietro per il "senso dello Stato". Poi doveva essere eletto il presidente della Camera; si doveva votare D'Alema. Lo trombarono e fu eletto Bertinotti, perché lui aveva fatto un passo indietro per il "senso dello Stato". Oggi D'Alema mi ha chiamato perché voleva venire a vedere questo spettacolo. Era tutto a posto poi l'ho dovuto richiamare e dirgli: purtroppo i tuoi posti li ha presi Rutelli. E lui ha fatto un passo indietro per il "senso dello Stato"».

**CINEMA** Sono passati esattamente trent'anni dalla «Febbre del sabato sera», il film che lanciò John Travolta. L'attore ora è nelle sale con «Svalvolati on the road», commedia con l'ambizione, peraltro eccessiva, di ricordare «Easy Rider»

di Francesca Gentile / Los Angeles

L'ambizione è pretenziosa. *Svalvolati on the road*, film di Walt Becker appena uscito in sala ambirebbe al titolo di sequel di *Easy Rider*. Pura ambizione, confermata da una comparsata, sul finale, del mito Peter Fonda. In realtà il film, che in America ha sbancato i botteghini con il miglior titolo di *Wild Hogs* (in un mese ha superato i 135 milioni di dollari di incasso) è una commedia leggera leggera che vede protagonisti quattro motociclisti di mezza età, John Travolta, William H. Macy, Tim Allen e Martin Lawrence, in un viaggio in



John Travolta nel film «Svalvolati on the road»

**CARTOONS ON THE BAY**  
A giugno il sequel del film

## I Fantastici quattro bis al cinema in veste nipponica

di Renato Pallavicini inviato a Salerno

fare squadra: come in politica, come in ditta. Trattandosi di aziende come Disney e Turner, niente di più consueto. La squadra, in questo caso, la fanno (rigorosamente ognuno per sé e in diretta concorrenza) le due company specializzate in cartoon: ovvero Disney Channel e Cartoon Network. E le «squadre» sono fatte da personaggi animati. Squadre, gruppi, famiglie: identità collettive e comunitarie, alla faccia dell'individualismo. Prendete *I miei amici Tigro e Pooh*, versione in 3D delle avventure di *Winnie the Pooh*, serie da 26 episodi di 11 minuti, che andranno in onda su Playhouse Disney dal 21 maggio, ogni lunedì (con un'anteprima il 14 in contemporanea sul «fratello maggiore» Disney Channel). Trattasi, appunto, di Winnie e i suoi amici del Bosco dei Cento Acri. Brian Hohlfeld, story editor e produttore esecutivo della serie, presentata a Cartoons on the Bay a Salerno, al gruppo «storico» ha aggiunto una leader, Darby, bambina maschiaccio, che aiuta la compagnia a risolvere casi e problemi (il saccheggio di un campo di barbabietole, ad esempio): animazione fluida, gag e una buona dose di interattività e di educational: ovvero divertire ammaestrando. A che cosa? Ma alla vita, alle relazioni, all'amicizia. A fare squadra. O famiglia, come quella che cerca Lewis, orfanello abbandonato dalla mamma, e che la trova in un bizzarro futuro popolato da personaggi che più bizzarri non si può. *I Robinson*, una famiglia spaziale, lungometraggio animato, firmato per la Disney da Stephen Anderson (ma ci ha rimesso le mani il mago della Pixar John Lasseter), uscirà nelle sale italiane l'8 giugno. Un po' farraginoso e complicato nella trama, ma impeccabile nella tecnica. Ancora una ricerca di radici (la mamma mai conosciuta) e di identità, trovate con l'aiuto del gruppo. Un altro gruppo, anzi supergruppo, i *Fantastici Quattro*, catapultati dal fumetto Marvel sullo schermo: a giugno arriva il sequel del film e, in contemporanea (potenza del marketing) la serie tv su Cartoon Network. Coprodotta dai Cartoons Network Studios Europei (appena inaugurati a Londra) insieme a Marvel e Mooncoop, è una versione aggiornata, molto stilizzata e decisamente giapponesizzata, del quartetto composto da Mr. Fantastic, la Donna Invisibile, la Torma Umiana e La Cosa. *Chop Sucky Chooos* (nome impronunciabile): Chuckie Chan, KO e Joe Chick P sono polli supereroi, un po' hip hop e un po' ninja, protagonisti di una serie che è una mistura interretinica e intercartoon, frutto della collaborazione tra Cartoon Network e Aardman Animation: sì, quella di *Wallace & Gromit*, *Galline in fuga* e altre chicche da Oscar. Ancora due squadre. E vincenti.

# Travolto dalla Febbre del sabato sera

moto attraverso l'America profonda intrapreso per fuggire chi dai guai, chi dalla routine. Travolta, 53 anni, esattamente trent'anni fa (quest'estate verrà organizzata una grande festa per celebrare l'anniversario) fece quel *La Febbre del sabato sera* che gli regalò il successo planetario. Da allora l'attore ha saputo reinventarsi in mille ruoli, brillanti (*Senti chi parla*), drammatici (*Face/Off*), cattivi (*Pulp Fiction*). «E ora tomo a ballare, in *Hairspray*, sarà divertente. Nel musical interpreto una casalinga con qualche chilo di troppo che si diverte a ballare con la grazia di una danzatrice magrissima. Ai produttori ho detto espressamente "Ok, farò la donna ma non brutta come gli altri ruoli femminili interpretati da uomini (avete presente *Tootsie* o *Mrs Doubtfire*?), mi dovette fare bella e femminile. Ok, sarò grassa ma avrò delle forme, voglio essere come Sofia Loren. Ho pensato che questa interpretazione sarebbe stata più divertente e anche più tenera».

**Le mancava il ballo?**  
«Non me lo sono mai fatto mancare, persino in questo film di motociclette ballo, anzi insegno a ballare a William H. Macy».

**Trent'anni dalla «Febbre del Sabato sera»...**

«È un film che ha cambiato il mondo. È importante saperlo».

**Ha cambiato anche lei?**  
«Devo tutto a quel film, non sarei qui ora se non fosse stato per quel musical. Ebbi una nomination all'Oscar. Poi sono venuti tanti altri successi, ma senza quel film non ci sarebbe stato nulla, non avrei avuto una carriera così sfolgorante. Non ci sarebbe stato neanche *Pulp Fiction*».

**Deve molto anche a «Pulp Fiction», che l'ha rilanciata, no?**  
«L'intera mia seconda carriera, quella con i ruoli da cattivo, quella con cui ho dimostrato di non essere confinato nei ruoli brillanti, io tengo sempre presente il fatto che ho avuto un'intera seconda chance interpretando ruoli spiacevoli».

**Nel suo futuro c'è anche il ruolo del cattivo per antonomasia, JR nella versione cinematografica di Dallas.**  
«C'è stato un sondaggio e l'86% degli intervistati ha indicato me come il più indicato per il ruolo di JR. Così ho firmato, sarò JR».

**Da dove viene la sua sicurezza?**  
«Dalla mia famiglia, ho avuto due genitori splendidi che hanno saputo insegnare a me e ai miei

fratelli ad avere fiducia in noi stessi».

**C'è un errore che non rifarebbe nella sua carriera?**  
«Cercherei di non regalare il mio cuore con troppa facilità».

**Parla d'amore?**  
«Parlo di fiducia negli altri, sia dal punto di vista professionale che umano. In passato mi è capitato di essere troppo generoso e di concedermi troppo agli altri, sia nel lavoro che nella vita privata. Ai miei figli cerco di infondere la stessa fiducia in se stessi che i miei hanno insegnato a me, ma cerco anche di insegnar loro a imparare a non fidarsi».

**«La Febbre del sabato sera mi ha cambiato la vita: senza quel film non sarei diventato John Travolta Domani farò JR»**

si, non subito, non senza "paracadute".

**A proposito di paracadute, la sua passione per i mezzi di trasporto non si limita alle moto.**  
«Certo, prima ci sono gli aerei, ma subito dopo vengono le moto. La motoretta è stata il mio primo mezzo di trasporto, quando avevo vent'anni e ancora pochi soldi, avevo un'Honda, era un mezzo di trasporto economico che mi consentiva di spostarmi da una parte all'altra di Los Angeles per andare alle audizioni, bei tempi quelli. Oggi non vado più in motocicletta e così quando mi hanno proposto questo film mi è sembrato di tornare indietro nel tempo e di rivivere il passato».

**Il quotidiano Usa Today le ha proposto un viaggio in moto in California.**  
«Vogliono fare un reportage per la loro sezione a colori, è il classico road-trip ed hanno chiesto a noi del film di farlo, non so chi verrà, io e lo sceneggiatore andremo senz'altro. Sarà divertente, devo scegliere dove fermarmi fra oltre 12 ristoranti nella sola Malibu. Ingresso solo a pensarci... certo il fisico non è più quello della *Febbre del Sabato sera*».



Paolo Rossi

**PRIMO MAGGIO** L'attore presenterà il Concertone «Il lavoro nobilita quando non aliena. Non mi interessa il Pd ma i problemi della gente»  
**Paolo Rossi: «Il giorno dei lavoratori è sacro. Lo farò pensando ai precari»**

di Silvia Boschero

Giocherà Paolo Rossi, presentatore «irregolare» sul palco del Primo Maggio. Giocherà tra ironia e amarezza come fa nel suo ultimo spettacolo liberamente ispirato a Dostoevskij. Sempre meno politica, della quale è fortemente deluso, e sempre più «concretezza», problemi reali. «Il partito unico? - ci racconta tra una replica e l'altra del suo *I giocatori* - Non me ne frega niente e non ho problemi a dirlo. Mi interessano i problemi veri della gente, il sociale. E parlare di valori umani lo ritengo comunque un atto politico». Le urgenze per Rossi sono altre rispetto al convegno dei Ds: cose come, appunto, il precariato: «Nel mio ultimo spettacolo sono sul palco con due compagnie di giovani precari, una bella sfida». E se un tem-

po i precari per eccellenza erano proprio quelli che sceglievano la via dell'arte, oggi il problema investe tutte le categorie di lavoratori: «Quando ero giovane e decisi di buttarli sul teatro già sapevo che avrei fatto una scelta un po' fuori dal mondo. Ma al mio tempo si giocava con regole migliori. Oggi le compagnie giovani non hanno neppure la possibilità di dimostrare ciò che valgono. A volte per lavorare devono pagare. E io sono convinto che una società debba sempre tutelare le persone più deboli dallo sfruttamento».

Una volta chiedemmo a Vinicio Capossela, in procinto di suonare al Primo Maggio, se fosse d'accordo con il fatto che il lavoro nobilitasse l'uomo e lui rispose con un secco di no, che anzi il lavoro era solo capace di stroncare l'uomo... «Sottoscrivo pienamente - in-

calza Rossi - Il lavoro ti nobilita nel momento in cui ti ci riconosci e lui riconosce te. Nel resto dei casi si parla di alienazione. Ma, ahinoi, questa parola non la vuole usare più nessuno». Il tema artistico dello spettacolo, del concertone, sarà quello del rock giunto ai suoi cinquant'anni. E pensare che questo benedetto genere ha decisamente perso la sua carica sociale e rivoluzionaria: «Dipende dai casi. Guarda i Têtes de Bois (già sul palco di Sanremo con Rossi, vestiti da garibaldini, ndr) che hanno appena dato alle stampe un intero disco sulle tematiche del lavoro: sono una band favolosa, sicuramente in piazza San Giovanni faremo qualcosa di bello assieme». Un'unione perfetta nel giorno della festa dei lavoratori: «Per me il Primo Maggio è sempre stato un giorno importante. Mi rimanda allo spettacolo che feci sulla strage di

Portella della Ginestra e soprattutto ai miei due maestri anarchici, due colti ed eclettici vecchietti di Ferrara da cui imparai tutto. Per loro il giorno dei lavoratori era sacro e per l'occasione indossavano un cravattino nero».

Già l'anarchia, la prima passione di Rossi: «Una volta che mi ero trasferito a Milano tornai dai miei due vecchietti del circolo anarchico e gli dissi: mi dispiace, devo abbandonare il vostro circolo, ho scelto il Pci perché c'è un progetto, c'è più concretezza. Loro mi risposero: tra venti anni il Pci non ci sarà più ma noi staremo qui. Tornai venti anni dopo e mi dissero: vedi? Il Pci non c'è più e noi siamo rimasti. Siamo rimasti in due ma ci siamo ancora. Se oggi quei due fossero vivi avrebbero delle belle battute da fare sul partito democratico!».



**Scelti per voi** **Film**
**Cento chiodi**

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

**di Ermanno Olmi**

drammatico

**Frank Gehry, creatore di sogni**

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

**di Sydney Pollack**

documentario

**La masseria delle allodole**

Yerwant, tredici anni, è un giovane armeno che lascia la casa paterna per andare a studiare a Venezia. Per il suo ritorno, dopo quarant'anni, la famiglia restaura una masseria e organizza una festa di benvenuto. Ma siamo nel 1915, l'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere, mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze... Ispirato al romanzo di Antonia Arslan.

**di Paolo e Vittorio Taviani**

drammatico

**Hollywoodland**

Giugno 1959: l'attore George Reeves (Ben Affleck), veste i panni di Superman nell'omonima serie trasmessa dalla Tv americana. La sua morte improvvisa per mezzo di un colpo di arma da fuoco alla testa diventa uno dei misteri insoliti di Hollywood: suicidio o delitto? Louis Simo (Adrien Brody), un detective in cerca di realizzazione professionale, indaga sulla vicenda. Ma cercare la verità in certi ambienti di Hollywood può essere fastidioso.

**di Allen Coulter**

drammatico

**Still life**

Al posto del villaggio di Fengjie ora c'è la grande diga delle Tre Gole. Han, minatore, torna nel villaggio, già in parte sommerso, in cerca dell'ex moglie che non vede da 16 anni; l'infermiera Shen è alla ricerca del marito che non torna a casa da due anni. Due ritratti dello stesso Paese: una Cina che rimane ancorata al passato e una che va verso lo sviluppo economico. Leone d'Oro alla 63ª Mostra di Venezia.

**di Jia Zhang-Ke**

drammatico

**Saturno contro**

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

**di Ferzan Ozpetek**

drammatico

**Letters from Iwo Jima**

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

**di Clint Eastwood**

guerra

**Napoli**
**Adriano** via Montecelvelo, 12 Tel. 0815513005  
**L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**Ambasciatori** via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128  
**Le vite degli altri** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00)

**America Hall** via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982  
**Centochiodi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
**Quello che gli uomini non dicono** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

**Arcobaleno** via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612  
Sala 1 **Svalvolati on the road** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)  
Sala 2 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:45-18:55-22:05 (€ 7,00)  
Sala 3 **Sunshine** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)  
Sala 4 **Tutte le donne della mia vita** 20:20-22:30 (€ 7,00)  
**L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 16:00-18:10 (€ 7,00)

**Delle Palme Multisala Vip** vicolo Veltiera, 12 Tel. 081418134  
Sala 1 942 **L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 16:20-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
Sala 2 114 **Gli innocenti** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Filangieri** via Filangieri, 45 Tel. 0812512408  
Sala 1 Rossellini **Mio fratello è figlio unico** 16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)  
Sala 2 Magnani **Centochiodi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 3 Mestriani **Quello che gli uomini non dicono** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Galleria Toledo** Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824  
**Riposo**
**La Perla Multisala** via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712  
**Mr. Bean's Holiday** 17:10-18:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)  
Taranto 400 **Mr. Bean's Holiday** 17:10-18:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)  
Troisi 200 **Svalvolati on the road** 19:00-20:50-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

**Med Maxicinema** via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111  
Sala 1 710 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:30-19:00-22:30 (€ 7,50)  
Sala 2 110 **Tutte le donne della mia vita** 15:30-18:00-20:30 (€ 7,50)  
**L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 23:00 (€ 7,50)  
Sala 3 365 **Svalvolati on the road** 15:40-18:10-20:30-23:00 (€ 7,50)  
Sala 4 430 **Mio fratello è figlio unico** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)  
Sala 5 110 **Il 7 e l'8** 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)  
Sala 6 110 **The Illusionist** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)  
Sala 7 165 **300** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)  
Sala 8 165 **Mr. Bean's Holiday** 15:45-18:15-20:40-22:50 (€ 7,50)  
Sala 9 190 **Sunshine** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)  
Sala 10 200 **Shooter** 16:30-20:00-22:50 (€ 7,50)  
Sala 11 200 **Perfect stranger** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

**Modernissimo. It** via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254  
Babymod **Riposo (€ 7,00)**  
Sala 1 **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
Sala 2 **Shooter** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)  
Sala 3 **Mr. Bean's Holiday** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)  
Sala 4 **Last minute Morocco** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Plaza** via Michele Korbaker, 85 Tel. 0815563555  
Sala Benini **Perfect stranger** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
Sala Korbaker **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)  
Sala Baby **300** 16:30 (€ 5,00)

**Trianon** Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285  
**Riposo**
**Vittoria** via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796  
**Le vite degli altri** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Warner Village Metropolitan** via Chiaia, 149 Tel. 08142908225  
**Mio fratello è figlio unico** 13:10-15:25-17:45-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 1 **Tutte le donne della mia vita** 15:00-17:30-19:55-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 2 **Shooter** 14:00-16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 4 **Sunshine** 14:50-17:15-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 5 **Perfect stranger** 14:55-17:20-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 6 **Mr. Bean's Holiday** 13:30-15:35-17:40-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 7 **L'ombra del potere - The good shepherd** 14:40-18:00-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Provincia di Napoli**
**● AFRAGOLA**
**Gelsomino** via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659  
**Mio fratello è figlio unico** 18:00-20:30-22:30

**Happy Maxicinema** Tel. 0818607136  
**Mio fratello è figlio unico** 16:40-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)  
Sala 2 190 **Perfect stranger** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)  
Sala 3 190 **Mio fratello è figlio unico** 17:40-20:00-22:00 (€ 7,00)  
Sala 4 190 **L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 16:30 (€ 7,00)  
**300** 18:30-20:40-23:00 (€ 7,00)  
Sala 5 190 **Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti** 17:00-19:00 (€ 7,00)  
**The Illusionist** 20:50-23:00 (€ 7,00)  
Sala 6 190 **Svalvolati on the road** 16:40-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)  
Sala 7 190 **Mr. Bean's Holiday** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 158 **Shooter** 17:45-20:20-22:50 (€ 7,00)  
Sala 9 158 **Nero bifamiliare** 17:15 (€ 7,00)  
**Last minute Morocco** 19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)  
Sala 10 158 **Sunshine** 16:40-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)  
Sala 11 108 **L'ombra del potere - The good shepherd** 16:30-19:20-22:20 (€ 7,00)  
Sala 12 108 **Un ponte per Terabithia** 16:30 (€ 7,00)  
**Le vite degli altri** 18:20 (€ 7,00)  
**Maradona, la mano de D10s** 20:50-23:00 (€ 7,00)  
Sala 13 108 **Il 7 e l'8** 17:00-19:00 (€ 7,00)  
**Tutte le donne della mia vita** 21:00 (€ 7,00)  
**I segni del male** 23:00 (€ 7,00)

**● ARZANO**
**Le Maschere** via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737  
**Riposo**
**● CAPRI**
**Auditorium Palazzo Dei Congressi** Vico Sella Orta, 3  
**The Illusionist** 18:00-20:00-22:00

**● CASALNUOVO DI NAPOLI**
**Magic Vision** viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270  
**Mr. Bean's Holiday** 17:00-19:00 (€ 6,00)  
Sala Blu **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
Sala Grigia **Sunshine** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
Sala Magnum **Svalvolati on the road** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)  
Sala 4 **Perfect stranger** 21:00 (€ 6,00)

**● CASORIA**
**Uci Cinemas Casoria** Tel. 199123321

Sala 1 289 **L'ombra del potere - The good shepherd** 18:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 2 206 **Mr. Bean's Holiday** 18:00-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 3 171 **Sunshine** 17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 4 120 **Last minute Morocco** 17:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
**Maradona, la mano de D10s** 20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
**L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 00:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 5 120 **300** 20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
**Un ponte per Terabithia** 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 6 396 **Mio fratello è figlio unico** 17:20-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 7 120 **Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti** 22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
**Tutte le donne della mia vita** 17:45-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 8 120 **The Illusionist** 17:40-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 9 171 **Perfect stranger** 18:00-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 10 202 **Shooter** 17:40-20:15-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)  
Sala 11 289 **Svalvolati on the road** 17:50-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**● CASTELLAMMARE DI STABIA**
**Complesso Stabia Hall.it** viale Regina Margherita, 37/39  
C. Madonna **Mio fratello è figlio unico** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
L. Denza **Svalvolati on the road** 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
M. Michele Tilo **Perfect stranger** 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Montil** via Bonito, 10 Tel. 0818722651  
Sala 1 **L'ombra del potere - The good shepherd** 19:00-21:45  
Sala 2 **Tutte le donne della mia vita** 18:00-20:00  
**Nero bifamiliare** 22:00

**Supercinema** corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058  
**Sunshine** 18:00-20:00-22:00

**● FORIO D'ISCHIA**
**Delle Vittorie** corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487  
**Mio fratello è figlio unico** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**● FRATTAMAGGIORE**
**De Rosa** via Lupoli, 46 Tel. 0818351858  
**Mr. Bean's Holiday** 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 2 99 **Riposo (€ 5,00)**
**● ISCHIA**
**Excelsior** via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096  
**L'ombra del potere - The good shepherd** 21:30 (€ 7,00)

**● MELITO**
**Barone** via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455  
**Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Stay Alive** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)  
Sala 3 **Riposo (€ 4,65)**
**● NOLA**
**Cineteatro Umberto** via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622  
**Mio fratello è figlio unico** 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

**Multisala Savoia** via Fonseca, 33 Tel. 0882214331  
**Svalvolati on the road** 17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)  
**The Illusionist** 17:40-20:10-22:10 (€ 6,00)  
Sala 3 **Sunshine** 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

**PIANO DI SORRENTO**  
**Delle Rose** via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165  
**Perfect stranger** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**● POGGIOMARINO**
**Eliseo** Tel. 0818651374  
**Mio fratello è figlio unico** 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)  
Sala 2 **Mr. Bean's Holiday** 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

**● POMIGLIANO D'ARCO**
**Gloria** Tel. 0818843409  
**300** 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

**● PORTICI**
**Roma** via Roma, 55/61 Tel. 081472662  
**Svalvolati on the road** 18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

**● POZZUOLI**
**Drive In** località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175  
**Mio fratello è figlio unico** 20:30-22:30 (€ 6,00)

**Multisala Sofia** via Rosini, 12/B Tel. 0813031114  
**Mio fratello è figlio unico** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 2 72 **Lezioni di volo** 16:45-18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**● PROCIDA**
**Procida Hall** Via Roma, 1 Tel. 0818967420  
**Riposo**
**● QUARTO**
**Corona** via Manuello, 4 Tel. 0818760537  
**Riposo (€ 6,00)**
**● SAN GIORGIO A CREMANO**
**Flaminio** Tel. 0817713426  
**Tutte le donne della mia vita** 17:50-19:50-21:40  
**Svalvolati on the road** 17:50-20:00-22:10

**● SAN GIUSEPPE VESUVIANO**
**Italia** via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714  
**Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

**● SANT'ANASTASIA**
**Metropolitan** via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696  
**Mr. Bean's Holiday** 17:00-19:15-21:30 (€ 5,50)

**● SOMMA VESUVIANA**
**Alecchino** via Roma, 15 Tel. 0818994542  
**300** 18:00-21:00 (€ 5,00)

**● SORRENTO**
**Armida** corso Italia, 217 Tel. 0818781470  
**Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

**● TORRE ANNUNZIATA**
**Multisala Politeama** corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737  
**Svalvolati on the road** 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)  
Pelè 410 **Mio fratello è figlio unico** 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)  
Vavè **300** 22:00 (€ 6,00)  
**Tutte le donne della mia vita** 18:00-20:00 (€ 6,00)

**● TORRE DEL GRECO**
**Multisala Corallo** via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121  
Sala 1 408 **Mio fratello è figlio unico** 17:30-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
Sala 2 107 **L'ombra del potere - The good shepherd** 18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 97 **L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 17:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
**Sunshine** 19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
Sala 4 35 **Tutte le donne della mia vita** 19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
**Mr. Bean's Holiday** 17:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Oriente** corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356  
**Le vite degli altri** 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**● AVELLINO**
**Partenio** Tel. 082537119  
**Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)  
Sala 2 315 **Svalvolati on the road** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Sala 3 85 **Sunshine** 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)  
Sala 4 85 **Tutte le donne della mia vita** 16:00-18:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)  
**Le vite degli altri** 20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

**● Provincia di Avellino**
**● ARIANO IRPINO**



## Teatri

## Napoli

<b>ARENA FLEGREA</b> Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO
<b>AUGUSTEO</b> piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 Oggi ore 21.00 <b>SOLA ME NE VO...</b> con Mariangela Melato. Regia di Giampiero Solari
<b>BELLINI</b> via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 Oggi ore 21.00 <b>LA PRINCESSA Sissi</b> scene di Stefano Maccarini, regia di Corrado Abbati
<b>CASTEL SANT'ELMO</b> largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO
<b>CILEA</b> via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO
<b>DIANA</b> via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore 21.00 <b>Io, LASERREDE</b> di Eduardo De Filippo, con Leopoldo Mastelloni

<b>LE NUOVE</b> viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 Oggi ore 10.00 <b>PROGETTO RELATIVITÀ</b> due atti unici: "Percorso Galileiano" e "Lotteria Nucleare"
<b>MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
<b>MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 21.00 <b>APPUNTI PER UN FILM SULLA LOTTA DI CLASSE</b> di e con Ascanio Celestini
<b>NUOVO TEATRO NUOVO</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 21.00 <b>IL CUSTODE</b> di Harold Pinter. Regia di Pierpaolo Sepe
<b>NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
<b>SANNAZARO</b> via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO
<b>TAM TUNNEL AMEDEO</b>

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 Oggi ore n.d. <b>SERATA DI CABARET</b> con Carmine Faraco e Luca Terrazzano
<b>TEATRO AREA NORD</b> via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 Domani ore 11.00 e 21.00 <b>L'ANTICA TRADIZIONE, OVVVERO PULCINELLA E L'ASINO DEL DIAVOLO</b> a seguire, "La sala dei quesiti" di Amedeo Messina
<b>TEATRO TOTÒ</b> via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 Oggi ore 17.30 e 21.00 <b>SARTO PER SIGNORA</b> con Gino Rivieccio e Luciana Turina
<b>THÉÂTRE DE POCHE</b> via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
<b>TRIANON VIVIANI</b> piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 21.00 <b>LA MORTE DI CARNEVALE</b> di Raffaele Viviani, con Dalia Frediani e Patrizio Rispo

## musica

<b>SAN CARLO</b> via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO
---

<b>Iride</b> Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 300 21:00
<b>SAN CIPRIANO D'AVERSA</b> Faro Corso Umberto I, 4 300 17:00-19:00-21:00
<b>SANT'ARPINO</b> Lendi Tel. 0818919735 <b>Mr. Bean's Holiday</b> 16:30 (E 5,00) <b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00) Sala 2 <b>Svalvolati on the road</b> 18:30-20:30-22:30 (E 5,00) Sala 3 <b>Tutte le donne della mia vita</b> 16:30-18:30 (E 5,00) <b>Perfect stranger</b> 20:30-22:30 (E 5,00)
<b>SANTA MARIA CAPUA VETERE</b> <b>Politeama</b> Tel. 0823817906 Riposo

## SALERNO

<b>Apollo</b> via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:15-20:30-22:30 (E 6,00)
<b>Augusteo</b> piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934 18:00-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
<b>Cinema Teatro Delle Arti</b> via Urbano II, 45 Tel. 089221807 <b>Saturno contro</b> 18:00-20:00-22:00 (E 5,00) Sala 2 <b>Centochiodi</b> 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
<b>Fatima</b> via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341 <b>La masseria delle allodole</b> 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)
<b>Medusa Multicinema</b> viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824 <b>L'ombra del potere - The good shepherd</b> 15:10-18:30-22:00 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 2 <b>Perfect stranger</b> 15:05-17:25-19:55-22:15-00:35 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 3 <b>Mr. Bean's Holiday</b> 16:10-18:15-20:25-22:25-00:30 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 4 <b>Tutte le donne della mia vita</b> 15:30-17:45-20:00-22:20-00:35 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 5 <b>The Illusionist</b> 15:05-17:20-19:45-22:05-00:25 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 6 <b>Sunshine</b> 15:20-17:35-20:00-22:25-00:45 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 7 <b>Shooter</b> 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 8 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 15:40-18:00-20:15-22:35-00:50 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 9 <b>Il 7 e l'8</b> 15:25-17:40-19:50-22:10-00:15 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 10 <b>L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts</b> 22:45 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 11 <b>300</b> 15:15-17:40-20:10 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 11 <b>333 Svalvolati on the road</b> 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>San Demetrio</b> via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 <b>Svalvolati on the road</b> 17:30-20:00-22:00 (E 5,50)

## Provincia di Salerno

<b>BARONISSI</b> <b>Quadrifoglio</b> via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 3,50)
<b>BATTIPAGLIA</b> <b>Bertoni</b> Tel. 0828341616 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 17:30-19:45-21:45 (E 5,50; Rid. 4,00)
<b>Garofalo</b> via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 <b>Mr. Bean's Holiday</b> 17:00-19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

<b>CAMEROTA</b> <b>Bolivar</b> Tel. 0974932279 <b>Il 7 e l'8</b> 19:00-21:30 (E 5,00)
<b>CAVA DE' TIRRENI</b> <b>Alhambra</b> piazza Roma, 5 Tel. 089342089 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:00-20:30-22:40 (E 6,00)
<b>AURORA</b> via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207 Riposo
<b>Metropol</b> corso Umberto, 288 Tel. 089344473 <b>L'ombra del potere - The good shepherd</b> 17:15-20:00-22:45 (E 6,00; Rid. 4,00)
<b>EBOLI</b> <b>Italia</b> via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333 <b>Perfect stranger</b> 19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50) Sala Italia 64 <b>Il 7 e l'8</b> 19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
<b>GIFONI VALLE PIANA</b> <b>Sala Truffaut</b> Tel. 0898023246 <b>Mr. Bean's Holiday</b> 19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,50) <b>Asterix e i vichinghi</b> 17:00 (E 5,00; Rid. 3,50)
<b>MONTESANO SULLA MARCELLANA</b> <b>Apollo 11</b> via Nazionale, 59 Tel. 0895863049 <b>300</b> 19:15-21:30 (E 5,00)
<b>NOCERA INFERIORE</b> <b>Sala Roma</b> via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
<b>OMIGNANO</b> <b>Parmenide</b> Tel. 097464578 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 17:30-19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
<b>ORRIA</b> <b>Kursaal</b> via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 20:00-22:00
<b>PONTECAGNANO FAIANO</b> <b>Drive In</b> via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405 <b>300</b> 20:30-22:30 (E 6,00)
<b>Nuovo</b> piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886 <b>Il 7 e l'8</b> 19:30-21:45 (E 5,50) <b>Mr. Bean's Holiday</b> 17:30 (E 5,50)
<b>SALA CONSILINA</b> <b>Adriano</b> via Roma, 21 Tel. 097522579 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 19:00-21:30
<b>SCAFATI</b> <b>Odeon</b> via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00) Sala 2 70 <b>Un ponte per Terabithia</b> 16:30-18:30 (E 6,00) <b>Scrivimi una canzone</b> 20:30-22:30 (E 6,00) Sala 3 <b>Stay Alive</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
<b>VALLO DELLA LUCANIA</b> <b>La Provvidenza</b> Tel. 0974717089 <b>Mr. Bean's Holiday</b> 17:00-19:15-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
<b>Micron</b> Tel. 097462922 <b>Bordertown</b> 17:30-19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

## Provincia di Caserta

<b>AVERSA</b> <b>Cimarosa</b> vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143 Sala Omasea 500 <b>Svalvolati on the road</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 2,50) Sala Irmelli 85 <b>Sunshine</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 2,50)
<b>Metropolitan</b> Tel. 0818901187 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 2,50)
<b>Vittoria</b> Tel. 0818901612 <b>L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts</b> 20:30-22:30 (E 5,00) <b>Mr. Bean's Holiday</b> 16:30-18:30 (E 5,00)
<b>CAPUA</b> <b>Ricciardi</b> Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
<b>CASAGIOVE</b> <b>Vittoria</b> viale Trieste, 2 Tel. 0823466489 <b>L'ombra del potere - The good shepherd</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
<b>CASTEL VOLTURNO</b> <b>Bristol</b> Tel. 0815093600 <b>Un ponte per Terabithia</b> 17:30 (E 5,00) <b>Tutte le donne della mia vita</b> 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,00)
<b>S. Aniello</b> via Napoli, 1 Tel. 0815094615 <b>300</b> 19:30-21:30 (E 2,00)
<b>CURTI</b> <b>Fellini</b> via Veneto, 10 Tel. 0823842225 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
<b>MADDALONI</b> <b>Alambra</b> corso l'Otto, 18 Tel. 0823434015 Riposo
<b>MARCIANISE</b> <b>Ariston</b> Tel. 0823823881

<b>300</b> 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
<b>Big Maxicinema</b> Tel. 0823581025 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50) <b>Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti</b> 17:10-21:15 (E 6,50) <b>Tutte le donne della mia vita</b> 19:00-23:00 (E 6,50)
Sala 2 <b>L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts</b> 18:30 (E 6,50) <b>The Illusionist</b> 20:45-23:00 (E 6,50)
Sala 4 <b>Nero bifamiliare</b> 17:15 (E 6,50) <b>Last minute Morocco</b> 19:15-21:15-23:00 (E 6,50) <b>Le vite degli altri</b> 18:30 (E 6,50) <b>Maradona, la mano de D10s</b> 20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 6 <b>Shooter</b> 18:00-20:30-22:50 (E 6,50) <b>Perfect stranger</b> 18:20-20:45-23:00 (E 6,50) <b>Un ponte per Terabithia</b> 17:15-19:00 (E 6,50)
Sala 8 <b>300</b> 20:40-23:00 (E 6,50) <b>Sunshine</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 10 <b>L'ombra del potere - The good shepherd</b> 18:45-22:00 (E 6,50) <b>Svalvolati on the road</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 12 <b>Mr. Bean's Holiday</b> 17:15-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 13 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:15-20:15-22:15 (E 6,50)
<b>Small L'Altrocinema</b> Tel. 0823581025 Spazio Baby Sala 1 80 Sala 2 100 Sala 3 100 Sala 4 100 Sala 5 100 Sala 6 100
<b>MONDRAGONE</b> <b>Ariston</b> corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 <b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
<b>RIARDO</b>



# Insieme per la sanità

## Segnalaci problemi e disservizi

Numero Verde

# 800-187.514

dal lunedì al venerdì 9.30-17.00

[www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it)

Insieme per la sanità è il sistema informativo integrato messo a disposizione dei cittadini dalla Regione Campania in caso di segnalazioni di problemi e disservizi sulle tematiche sanitarie. Ogni segnalazione sarà vagliata con attenzione e sottoposta all'Assessorato Regionale alla Sanità.

È possibile mettersi in contatto con la Regione attraverso:

- il numero verde: **800.187.514**  
Il numero è gratuito, ed è raggiungibile da tutta Italia, cellulari inclusi. È attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 17.00
- le pagine web dedicate all'indirizzo: **www.regione.campania.it**  
Gli utenti possono inviare in forma scritta la propria segnalazione.



## ORIZZONTI

**TORNA IN LIBRERIA** il romanzo d'esordio di Mauro Covacich, nato dal suo lavoro di animatore al Dipartimento di salute mentale di Pordenone. Storie di «matti» e di «normali»: Erica, Mario, gli altri pazienti, gli operatori, i cittadini

■ di Mauro Covacich

# I pazzi? Alla prima curva dopo il Paradiso

## EX LIBRIS

*La cosa importante è essere capaci in qualsiasi momento di sacrificare quello che siamo per quello che potremmo diventare.*

Charles Dubois

## V

## L'anticipazione

### Ritorno a Villa Bisutti quindici anni dopo...

**Storia di pazzi e di normali.** La follia in una città di provincia di Mauro Covacich uscì per le edizioni Theoria nel 1993. Era il libro d'esordio dell'allora ventottenne scrittore. Ora, quella «storia di pazzi e normali», registrata nei mesi di lavoro al Dipartimento di Salute Mentale

di Pordenone, e poi rielaborata in forma di diario, torna in libreria nella collana Contromano di Laterza (pp. 110, euro 9,00). L'esperienza di Pordenone - uno dei pochi centri dove si è tentata un'applicazione non velleitaria della legge Basaglia - gli consentì di stare a contatto diretto con i malati di mente senza la protezione della vecchia logica manicomiale e senza i trionfalismi di certa antipsichiatria stile anni '60.

La sua è la storia di alcune persone che hanno «scelto» il delirio come modo di espressione e di altre che cercano, spesso a tentoni, di entrare e di uscire da quel linguaggio stravolto e incomprensibile. Nel libro una nuova prefazione scritta appositamente dall'autore racconta del suo ritorno, dopo 15 anni, a Pordenone. Parte di essa viene proposta in anteprima in questa pagina.

illa Bisutti è stata ampliata sul retro e completamente reintonacata, eppure anche lei come il suo anfronzone ha l'aspetto di un tempo. Dentro, incrociamo qualche paziente, alcuni mi vengono presentati, altri se ne restano in disparte, come sospesi al centro delle stanze. L'unica persona che riconosco è un'infermiera, che esce dal bagno con i guanti in lattice solo per dirmi che ci salutiamo meglio a pranzo e poi se ne torna dentro a lavare un malato, o una malata, non so.

- Dove sono gli altri? - chiedo a Stoppa, mentre ci dirigiamo verso il suo studio attraversando i profumi densi della cucina. Oggi lasagne.  
- Be', non ne vedrai molti - mi dice, sapendo che mi sto riferendo ai protagonisti di questo libro. - Alcuni forse rientreranno a pranzo. Ma la maggior parte non viene più qui. Prendi Mario, ad esempio... quello che tu chiami Mario. Ti ricordi di lui?

- Certo, Mario - dico, mentre ci sediamo nello studio di Stoppa, rimasto identico tranne che per un computer, di età comunque preistorica, sistemato su un banchetto sotto la finestra.  
- Be', Mario lavora in una cooperativa, ha abbandonato tutte le forme di aggressività, quel furore esplosivo che aveva ai tempi in cui c'eri anche tu. Adesso è un lavoratore puntuale, preciso. Assembla oggetti per conto di una cooperativa sociale. Ogni tanto viene qui a suonare un po' il pianoforte. Ma, sottolineo, è rimasto psicotico - dice Stoppa. - Lo sottolineo perché, come sai, è un fatto inevitabile. Perché mai uno psicotico dovrebbe rispondere alla richiesta pressante di normalizzarsi, se la sua malattia esprime proprio il rifiuto di quella stessa realtà che lo pretende normale?

Annuisco pensando ai tanti passi del libro in cui mi dilungo sulla stessa farsaglia, pensando a quanto gli sono debitoro. Poi dico:  
- E di Erica... di quella che io chiamo Erica che mi dici?

- Erica vive fuori casa. Con lei si è optato per la separazione dalla famiglia, non so se ti ricordi i genitori. Sta in una struttura gestita da una cooperativa sociale. Va due volte alla settimana in piscina e ogni giorno a curare i cavalli di un maneggio vicino a Montebelluna. Attività scelte, mai imposte - dice lui, aggiustandosi i pantaloni sopra le ginocchia e riassessando il suo metro e novanta sulla poltroncina di pelle.  
- Due pazienti, due cooperative. È un caso o l'impegno delle cooperative sociali è aumentato?  
- È gente preparata, motivata, operatori giovani. Finalmente il servizio ha cominciato a fidarsi di loro. Villa Bisutti è in rete con il centro sociale del Deposito Giordani, ad esempio. - Ricordo il Deposito Giordani come rimessa di pullman. Sapevo che era diventato una sala concerti, non un centro sociale. Stoppa continua: - I pazienti ci vanno da soli, al pomeriggio. Nei fine settimana invece, quando il senso di vuoto si fa più pesante, ce n'è un'altra, una cooperativa cattolica, gestisce un ex centro anziani. Guarda, non sarebbe possibile alcun discorso sulla comunità abitabile senza le cooperative, oggi.

- Comunità abitabile, sei diventato basagliano?



Al bar «Il posto delle fragole», Trieste. La foto, di Uliano Lucas è tratta dal catalogo «Il volto della follia» (Skira)

- Be', diciamo che in parte ho rivisto le mie posizioni. Basaglia ha ragione quando parla della comunità come un luogo dove qualsiasi risposta è valida solo nel «qui e ora», dove le istituzioni non vanno abbattute ma vanno trasformate in modo permanente, per evitare il loro cristallizzarsi in ideologia.

Penso al Posto delle Fragole, alla permeabilità dei muri dell'ex manicomio, alla sua traspirazione, la follia che esce, la città che entra. Den-

tro-fuori, dentro-fuori, il respiro di Trieste.

- Come a Trieste? - dico d'istinto. - Sai, stamattina era al Posto delle Fragole.

- Esatto, come a Trieste - dice Stoppa. - Dobbiamo tutti fare così. L'importante è non normalizzare. La comunità deve imparare che occupandosi dei suoi «resti» fa un favore a se stessa. Se una guarda la nostra vita oggi, capisce che prima di pensare a come riabilitare i pazzi bisognerebbe pensare a come riabilitare la società.

Quanto può essere importante per noi, piccoli coreani dell'ottimizzazione e dei sigilli ISO 9000, avere un collega o un vicino di casa psicotico? Quanto può essere istruttivo? È questo che vuole dirmi Stoppa? Era il responsabile di una struttura intermedia, ora è il coordinatore di un'intera rete riabilitativa. Tiene i rapporti con le cooperative, gli amministratori, la Caritas, le possenti guarnigioni del volontariato. Alterna gli impegni clinici con quelli politici. Ha i capelli grigi. Sono osservazioni a cui non so dare ordine ma che mi spingono verso un punto preciso:

- Francesco, secondo te, il futuro ha disatteso le aspettative? Voglio dire, è andata meno bene di come si sperava?

- No no, ti sbagli. Villa Bisutti non è diventata la mia La Borde, d'accordo, ma è stata una fortuna. Col tempo si matura, ci si fa meno ambiziosi, si migliora. Villa Bisutti è diventata uno svincolo, una casa-soglia. Lo era già quindici anni fa, ma ora è ancora più intermedia. In questo il Friuli resta all'avanguardia, possiamo dirlo con orgoglio, anche se di fatto tutto il Nord e parte del Centro se la cavano bene. Solo al Sud e nelle grandi città prevale una risposta ambulatoriale, meno programmata, più legata all'emergenza.

- E questo a cosa è dovuto?  
- All'effetto democratico della distrettualizzazione - dice lui, sorridendo solo con gli occhi. - L'orizzontalità dei servizi finirà per spazzare via il Dipartimento di Salute Mentale.

Gli psicotici hanno bisogno di un luogo, di un'istituzione, di un'équipe che li faccia sentire a casa. Hanno bisogno di corpi e facce di cui potersi fidare, non di sportelli psichiatrici. Bussano alla porta. Entra un ragazzo sui venticinque, capelli corvini, maglione a rombi, una scintilla di luce nello sguardo, qualcosa che rende i suoi occhi particolarmente svegli e alterati nello stesso tempo.

- Mi scusi, dottore - dice. - Mi hanno detto di avvisarla che stanno servendo il pranzo.

- Sì, d'accordo. Veniamo subito - dice Stoppa e il ragazzo si ritira quasi in punta di piedi.

- «Mi scusi, dottore»? Da quando ti fai dare dei lei dagli infermieri? - dico.

- Non era un infermiere, era \*\*\*, un paziente - dice Stoppa, godendosi il mio disappunto. - Ecco, vedi, rispetto a quindici anni fa non è cambiato poi molto, però in effetti questo tipo di pazienti non c'era. Sono loro l'unica vera novità. È emersa una nuova forma di sofferenza. Ecco, sì, io li chiamo i normaloidi. Uomini e donne, di solito giovani, socialmente integrati, che non manifestano il proprio rifiuto con il loro delirio, che non si esprimono nei modi dello psicotico, ma cadono in depressione, soffrono di attacchi di panico, stati d'ansia, i classici disturbi della personalità. Sono individui dalla forte fragilità narcisistica che devono ritornare al più presto in corsa, de-

vonno riprendere a lavorare, trovare una ragazza, sistemarsi, realizzarsi. Queste persone tendono a non voler venire in una struttura, anche qui da noi a Villa Bisutti ce ne sono pochissimi, si vergognano di frequentare i luoghi della follia, si sentono a disagio in un luogo abitato anche da pazienti schizofrenici. Con loro bisogna cercare altre vie. Ciò che importa, comunque, è tenere sempre presente il primo dovere di un medico, ti ricordi *Il posto delle fragole*? Il film, intendo - dice Stoppa.

- Ma certo, *Il posto delle fragole*! Certo, certo, il primo dovere di un medico! - dico io, come se, non solo avessi visto il film, ma mi ricordassi addirittura la citazione.

- Chiaro, no? - dice lui, senza indagare oltre. - Dai, adesso andiamo a pranzo.

A tavola mi presento a tutti i sedici commensali, mangio le lasagne, mi spertico in complimenti con le cuoche, faccio due chiacchiere con l'infermiera di prima, cerco di non passare per l'intruso che devo sembrare, compio queste mille altre azioni pensando ossessivamente al primo dovere di un medico. Anche congedandomi da Stoppa, sul patio della sua casa-soglia, indorati dal sole già morente delle tre del pomeriggio, il mio pensiero è quello.

Giro invano i videonoleggi di tutta Pordenone, alla fine mi rifugio dagli amici di Cinema Zero, gli unici a possedere l'opera omnia di Ingmar Bergman. Corro a Trieste col rammarico di non avere installato in macchina un lettore. Possibile che debba aspettare ancora un'ora prima di sapere qual è il primo dovere di un medico?, penso, mentre i pioppetti e le vigne scivolano via dal parabrezza. A casa guardo il film ancora in giubbotto.

A un certo punto arriva la scena. Il vecchio professor Borg, celebre decano della medicina svedese, sta sognando, e non è un bel sogno. Un severo esaminatore lo interroga davanti a una ventina di studenti appollaiati sui banchi in una classica aula ad anfiteatro. Il professor Borg appare smarrito. Guarda nel microscopio e sul vetrino non vede altro che il suo occhio, decreta la morte di una donna e quella d'un tratto si alza dalla lettiga e scoppia in una risata, insomma un vero disastro. Alla fine l'esaminatore gli pone una specie di domanda salva esame: qual è il primo dovere di un medico? Il professor Borg riflette con lo sguardo perso nella sua oceanica sapienza. *Qual è il primo dovere di un medico?* È quel tipo di domanda a cui o sai rispondere subito o non saprai mai. Ma il professor Borg pensa e ripete tra sé, sempre più smarrito, qual è il primo dovere di un medico? E io vedo per un attimo il percorso che ho compiuto oggi - dal Posto delle Fragole alla prima curva dopo il Paradiso e ritorno - e mi chiedo se il libro che sto introducendo può riconoscersi di questo anello e se magari può essere la risposta inconsapevole alla domanda che il professor Borg non è in grado di affrontare. «Lei dunque non lo sa - dice l'esaminatore al vecchio scienziato. - Ebbene, il primo dovere di un medico è chiedere perdono».

### Storia di pazzi e di normali

Mauro Covacich

pagine 110  
euro 9,00

Laterza Contromano

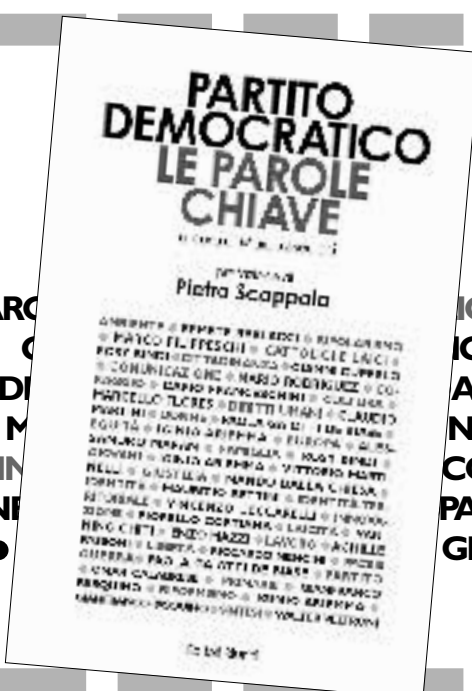


## PARTITO DEMOCRATICO LE PAROLE CHIAVE

Per ogni autore una parola simbolo, da riempire di contenuti innovativi, in modo da disegnare l'identità culturale del nuovo soggetto politico.

AMBIENTE ● ERMETE REALACCI ● BIPOLARISMO ● MARIO CUPERLO ● COMUNICAZIONE ● MARIO RODRIGUEZ ● UMANI ● CLAUDIO MARTINI ● DONNE ● PAOLA GAIOTTI ● ROSY BINDI ● GIOVANI ● IGINIO ARIEMMA ● VITTORIO M ● IDENTITÀ TERRITORIALE ● VINCENZO CECCARELLI ● IN ● LAVORO ● ACHILLE PASSONI ● LIBERTÀ ● RICCARDO NI ● PRIMARIE ● GIANFRANCO PASQUINO ● RIFORMISMO ●

Brossura pag 192, Euro 12,00



prefazione di **Pietro Scoppola**  
a cura di Marco Meacci

ICI E LAICI ● ROSY BINDI ● CITTADINANZA ● GIANNI CESCHINI ● CULTURA ● MARCELLO FLORES ● DIRITTI ARIEMMA ● EUROPA ● ALESSANDRO MARAN ● FAMIGLIA NANDO DALLA CHIESA ● IDENTITÀ ● MAURIZIO BETTINI CORTIANA ● LAICITÀ ● VANNINO CHITI ● ENZO MAZZI PAOLA GAIOTTI DE BIASE ● PARTITO ● OMAR CALABRESE GIANFRANCO PASQUINO ● SINTESI ● WALTER VELTRONI

Editori Riuniti



**INTERVISTA** al neurobiologo Edoardo Boncinelli. «La coscienza? Non sappiamo cosa sia. Prima ancora di poterla studiare non la so comunicare. E ciò che non si può comunicare è difficile da studiare»

di **Gaspere Polizzi**

In occasione della sua partecipazione al ciclo fiorentino *Pensare il presente delle scienze* (a cura del Gabinetto Vieusseux, dall'Istituto Gramsci Toscano, dalla Biblioteca Filosofica e della Società Italiana per lo studio dei rapporti tra Scienza e Letteratura), Edoardo Boncinelli, neurobiologo e genetista italiano tra i maggiori, autore di numerosi libri di divulgazione e di riflessione sulla scienza (*L'anima della tecnica*, 2006) ha risposto a quattro domande su mente, coscienza, genetica ed etica.

**Professore, la prima domanda è d'obbligo: la mente è il cervello?**

«Diciamo subito che, contrariamente a quello che dice il mio amico Emanuele Severino, non c'è mente senza cervello. Quindi il cervello è lo strumento per poter avere una mente. Potremmo definire la mente come il funzionamento del cervello o l'attività del cervello, definizione che però forse sarebbe troppo onnicomprensiva, perché in realtà il cervello fa tantissime cose alle quali noi non siamo disposti a dare la dignità di mente. Fa una serie di computazioni meravigliose dal nostro punto di vista, ma noi riserviamo la parola "mente" alle funzioni superiori: la memoria, il ragionamento, le emozioni, la creatività. Tutto ciò è prodotto dal cervello; non conosciamo bene tutti i dettagli, ma per un neurobiologo non c'è dubbio che sia così».

**La parola «coscienza» è, per i filosofi, carica di significati. I neuroscienziati hanno individuato sei caratteri della coscienza di base (al risveglio) che permetterebbero di individuarne le funzioni neurologiche: vigilanza, consapevolezza dell'identità corporea, coscienza autobiografica, consapevolezza della realtà e del movimento, autoriconoscimento. Si continua tuttavia a ripetere che la domanda «che cos'è la mia coscienza» non può avere risposta. Cosa ne pensa?**

«Intanto tutte queste belle cose che ha detto riguardano più la filosofia che la scienza. La scienza ha appena intaccato il problema della coscienza, anche se ha già dato dei risultati interessanti: si sa, ad esempio, che persone che hanno i due emisferi cerebrali separati vivono come se avessero due coscienze. Secondo me è ancora tutto da fare. Quello che cer-

# Questo è giusto. Ma saperlo non equivale a farlo



Un disegno di J. Otto Seibold tratto da «New Pop» (Edizioni Camuffo). A destra Edoardo Boncinelli

tamente, anche per un convinto assertore del valore della scienza come me, non sono sicuro se rientrerà nella provincia della scienza è la mia coscienza individuale e fenomenica, perché prima ancora di poterla studiare non la so comunicare, e ciò che non si può comunicare agli altri è difficile che si possa studiare».

**Il Nobel Max Delbrück, che come lei è passato dalla fisica alla biologia e alla filosofia della biologia, ha proposto nelle lezioni del 1974-75 al**

**famoso Caltech di Pasadena un'«epistemologia evolutiva della mente» che ricercava i fondamenti naturalistici della mente e della cultura umana rappresentando il cervello umano come il prodotto ultimo e definitivo dell'evoluzione darwiniana. A più di trent'anni di distanza pensa che questa prospettiva antropocentrica possa essere ancora accettata dai genetisti?**

«L'epistemologia evolutiva è una componente sempre più impor-

tante nel tentativo di capire la mente. Io affianco ad essa quella che chiamo "epistemologia sperimentale", che è un modo di chiamare le neuroscienze cognitive. Non si può capire il nostro cervello se non facendo degli esperimenti; non si può capire il nostro cervello se non cercando di ricostruire quello che è successo nei quattro miliardi di anni in cui c'è la vita sulla terra. Quindi l'epistemologia evolutiva è una prospettiva molto interessante, molto più ricca di come era a quel tem-

po, ma essa incontra grosse difficoltà psicologiche, perché l'uomo tende, istintivamente direi, a considerarsi diverso da tutti gli animali».

**Nel 1999 lei ha scritto un libro dal titolo «Il cervello, la mente e l'anima». A proposito dei rapporti tra etica e genetica ha detto: «Come fa uno strumento a essere immorale? Uno strumento è forse, di per sé, immorale? La genetica è appunto questo, uno strumento di studio. Uno**

**CHI È**  
**Un fisico che ha scelto di studiare la mente**

Edoardo Boncinelli insegna alla facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute di Milano. È stato direttore della Sissa (la Scuola internazionale di studi avanzati di Trieste) e capo del Laboratorio di biologia molecolare dello sviluppo al San Raffaele di Milano. Fisico di formazione, si è dedicato allo studio della genetica e della biologia molecolare degli animali superiori e dell'uomo, dando contributi fondamentali alla comprensione del loro sviluppo embrionale. A partire dal '91 si è dedicato allo studio del cervello, in particolare della corteccia cerebrale. Tra le sue numerose pubblicazioni, citiamo alcune delle più



recenti: *L'anima della tecnica* (Rizzoli, 2006), *Le forme della vita. L'evoluzione e l'origine dell'uomo* (Einaudi, 2006), *Tempo delle cose, tempo della vita, tempo dell'anima* (Laterza, 2006), *Il posto della scienza* (Mondadori, 2004), *Io sono, tu sei. L'identità e la differenza negli uomini e in natura* (Mondadori, 2002), *Genoma: il grande libro dell'uomo* (Mondadori, 2001).

Ha appena pubblicato *Il male. Storia naturale e sociale della sofferenza* (Mondadori, pagine 272, euro 17,50). Dalla ricerca di Boncinelli sul significato del male nella nostra vita emerge la condizione unica nella quale vive l'animale uomo, un animale straordinario, con una coscienza di sé e un linguaggio articolato: la sola creatura in grado di dare al proprio mondo un senso e un valore. Forse una scimmia è più libera di un cane e noi siamo più liberi sia del cane sia della scimmia. Passando dalla schiavitù degli istinti all'emergenza del pensiero razionale e simbolico si conquista lo spazio della libertà in cui possiamo credere il vero o il falso, e agire per il bene o per il male.

**strumento non è immorale di per sé. È l'uso che se ne fa, che può essere immorale». Ma le neuroscienze non possono aiutarci nella soluzione dei problemi etici?**

«Intanto sottoscrivo in pieno quello che ha scritto allora e che potrei ripetere oggi parola per parola. Non penso che le neuroscienze possano aiutarci nella soluzione dei problemi etici. Possono aiutarci nella comprensione del perché sbagliamo e del perché sbagliamo in una certa maniera.

Il mio nuovo libro, che ha per titolo *Il male*, si occupa moltissimo di questi argomenti. Cerco di dare molte spiegazioni naturalistiche sul modo di comportarsi, giusto e sbagliato. Però non si arriva alla soluzione, a meno di non essere come Socrate, che era convinto che sapere il giusto vuol dire farlo. Purtroppo in campo morale sapere non vuol dire sapersi comportare. Quindi ben vengano le neuroscienze per illuminarci, ma ho qualche dubbio che risolvano i nostri problemi etici».



Mummie di suore nel Monastero delle Clarisse di Fara Sabina

## TESTIMONIANZE In un libro di Espedita Fisher i racconti autobiografici delle suore di clausura

# Storie di donne fuori dal mondo

di **Nikola Harsch**

Che senso ha farsi suora di clausura nel terzo millennio? A cosa serve chiudersi in un monastero e vivere al di fuori dalla realtà? Nasondersi dal mondo che va sempre più veloce, un mondo in cui le distanze si annullano, un mondo in cui le culture si mischiano, dove le notizie si diffondono in un secondo, un mondo diviso tra ricchezza e povertà, tra benessere e sofferenza. Perché una ragazza giovane sceglie di chiudersi in un monastero lasciando questo mondo bellissimo e crudele fuori dalla porta per stare in silenzio con Dio? La clausura è sicuramente un modo di vivere che incuriosisce. Ci si chiede come vivono le suore, cosa fanno tutto il giorno, come funziona la vita dietro la grata, immersa nel silenzio, nella preghiera e nella contemplazione. Si sente parlare di persone che si ritirano per un periodo di vacanza in un monastero per rigenerare le proprie energie. Un perio-

do di vacanza va bene, ma tutta la vita? La clausura ha un qualcosa di misterioso, esistono molti pregiudizi e si fa presto a dire che chi sceglie la clausura butta la propria vita. Ma è davvero così? Espedita Fisher ha incontrato una quarantina di suore di clausura ed è riuscita a farsi raccontare la loro scelta di vita così radicale, così fuori dall'attualità. La sua inchiesta è nata su ispirazione di Sergio Zavoli, dal suo documentario su un monastero di clausura girato nel 1957. Cinquant'anni dopo Espedita ha raccolto le testimonianze di donne che spesso da giovanissime hanno deciso di voltare le spalle alla loro vita «normale» per entrare in clausura alla ricerca di qualcosa di più grande. Spesso hanno studiato, avevano una vita come noi, un lavoro, amici, un fidanzato, a volte anche il progetto di un matrimonio, di figli. Ma non bastava, mancava qualcosa. Sono per questo donne sfuggite da una società che non sopportavano più? In un certo senso sì, come dice

una di loro: «Sono scappata dall'oscurità. Si è accesa la luce». Quasi tutte raccontano di aver dovuto rompere con la propria famiglia per entrare in clausura, di aver fatto fatica a passare da una dimensione all'altra, di aver vissuto momenti di sofferenza e di depressione, di sentire la mancanza del contatto fisico, di avere a volte difficoltà di convivenza con le altre suore. Ma le loro testimonianze hanno in comune anche il fascino del silenzio. Nella clausura hanno vissuto una trasformazione che le ha fatte raggiungere una pace e una serenità interiore. L'abbandono alla vita consacrata le ha fatte rinascere e vivono in un'armonia con la propria esistenza grazie alla spiritualità che si pratica in clausura. Fanno quasi invidia. Oggi le suore di clausura leggono i giornali (ma non tutti), qualcuna segue il telegiornale, altre navigano su Internet e sono in contatto con il mondo esterno tramite email, discutono di attualità. Sembra essere finita l'era dei monasteri di clausura

in cui, come racconta una di loro, «se arrivavano gli operai era necessario suonare un campanello per avvisare le altre di allontanarsi. Dovevano anche attraversare il salone in ginocchio e ricevere degli schiaffetti sul viso, dovevano indossare uno scialle nero e mettersi supine verso una pattumiera ed essere calpestate». Le comunità hanno fatto passi in avanti e si sono adeguate alle tecnologie moderne. In un certo senso il sito internet del monastero oggi sostituisce la portineria di una volta - un luogo in cui le anime alla deriva cercano conforto, preghiera e aiuto dalle suore. L'impegno è sempre quello di donare la propria vita, la propria anima, la propria esistenza a Dio.

**Clausura. Le nuove testimonianze dell'assoluto**  
**Espedita Fisher**  
pagine 263, euro 16,00  
**Castelvecchi**

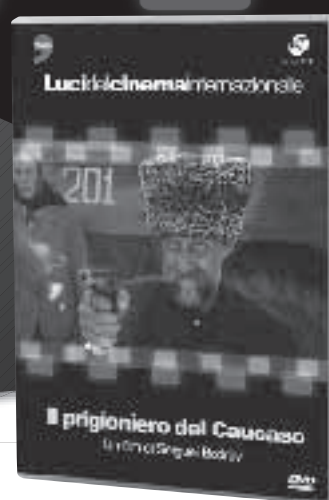
## Lucidelcinema internazionale

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la seconda uscita:

### Il prigioniero del Caucaso

un film di Serguei Bodrov

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Train de vie

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità



LUCE



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Non so se la fusione in corso sia fredda o calda. Ma se il risultato è il Manifesto del Pd, un manifesto debole, pasticciato, confuso la fusione è al momento fallita.

La nostra intenzione non è fare un piccolo partito ma tenere viva la prospettiva di una forza di sinistra di ispirazione socialista, laica e di governo. E alleata del Partito Democratico

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento di Fabio Mussi al Congresso Nazionale dei Ds

Care compagne, cari compagni, giorni fa il presidente del Partito, Massimo D'Alema ha detto: «spero che Mussi ci risparmi i commiati drammatici». Seguirò il suo consiglio. Ma credo - dopo 40 anni dedicati a questo partito, avendo attraversato, credo con coraggio, tutte le sue profonde trasformazioni - di avere diritto di parola. Anzi, il dovere di parlare, prima di tutto a voi.

I delegati della mozione «A Sinistra. Per il Socialismo Europeo», 242, si sono riuniti, hanno discusso, hanno votato. Un voto quasi unanime, con una astensione. Le cose che dirò, rappresentano anche loro. Il mio, il nostro dissenso data dal 2001, dal congresso di Pesaro quando candidammo Giovanni Berlinguer alla segreteria del Partito. E io voglio tornare a ringraziarlo, per la forza, la passione, il rigore con cui continua a combattere la sua battaglia delle idee.

Abbiamo espresso il dissenso senza mai provocare rotture, dando sempre un contributo leale alle comuni battaglie. Senza mai disperdere non solo il senso di una solidarietà politica, ma anche il sentimento di amicizia verso Piero Fassino e tutti gli altri compagni ai quali siamo legati da una lunga comune militanza nella sinistra e dalla coscienza di un dovere verso l'Italia.

A Pesaro non dividemmo la risposta alla sconfitta elettorale del 2001, una ispirazione «riformista» vicina alla terza via di Blair e di Giddens (una «terza via» che si è persa nell'avventura della guerra irachena). Ora se ne propone una quarta: la fine, nel nostro Paese, unico in Europa, della presenza di una autonomia forza di sinistra di ispirazione socialista. E non è vero che siamo di fronte ad una pura trasformazione delle forme, ad un'altra metamorfosi della sinistra: con il Partito Democratico, l'asse del centrosinistra, e dunque della politica italiana, sarà inesorabilmente più spostato al centro.

### Il dubbio

I Ds si sciolgono. Quando sollevammo il dubbio, all'ultimo recente Congresso di Roma: «Ma questa storia, finisce in un "partito unico"?», ci si rispose che era un malevole processo alle intenzioni. Ecco, invece ci siamo.

Non metto in discussione il valore della politica unitaria. Questa è essenziale per governare il Paese. Noi siamo stati, tutti, e dovremo essere sempre, l'anima della coalizione democratica. Metto però in discussione la natura ed i caratteri dei partiti politici, che si muovono su tempi più lunghi di quelli di una legislatura. Sono i partiti che fanno i governi, non i governi che fanno i partiti. E i partiti vivono anche nelle sconfitte, non sono fatti solo per la vittoria. E sono soggetti identitari, non solo programmatici. Quando qualcuno ti chiede: «chi siete?», non basta rispondere: «siamo tanti».

Sono stato tra i protagonisti della svolta dell'89, quando ricollocammo storicamente il più grande partito della sinistra italiana. Eravamo un gruppo di giovani, segretario Achille Occhetto, che si prese la responsabilità di sciogliere il Pci, allora al 27% dei voti e 800.000 iscritti, perché pensavamo che fosse un dovere - politico, intellettuale, morale - fare i conti con la caduta del movimento comunista internazionale, di cui pure il Pci era stato una straordinaria variante nazionale, partito eretico a forte vocazione democratica e socialista.

Questa svolta, non è in continuità con quella. Guardiamoci dal cattivo storicismo, quel modo di pensare provvidenzialistico, per cui ciò che viene dopo è tutto contenuto in ciò che viene prima. Al contrario, penso che questa svolta sia figlia di un fallimento, fallimento che sento anche mio. Penso che essa rappresenti il tentativo, sbagliato, di rispondere al problema che fra gli altri ha posto chiaramente un nostro amico, Eugenio Scalfari, quando giorni fa ha scritto che anche il nostro partito «è arrivato al capolinea, ha perso ruolo e rappresentanza. Con una dimensione quantitativa inadeguata alla società di massa, una dimensione qualitativa e culturale povera».

Non mi si dica che, se si cerca il legame tra passato e presente, si parla di cose incomprensibili a chi avrà 20 anni nel 2010. I giovani ci portano mondi nuovi, e noi dobbiamo sempre esortarli alla storia: a ricostruire incessantemente la memoria collettiva, conoscere le radici, comprendere i risultati dei processi storici, e i «sentieri interrotti», le cose che avrebbero potuto essere e non sono state. Cancellare le tracce, è diseducativo. Quando il Moderno si presenta come «il nuovo» assoluto, in verità è già decrepito.

# Una svolta figlia del fallimento

### Lo confermo: non partecipiamo alla Costituente del Partito Democratico E costituiremo un movimento politico autonomo posto alla sua sinistra

#### Il Governo

Ora il nostro primo dovere è governare. Corrispondere alle aspettative di chi ci ha votato, non solo per liberarsi da Berlusconi, ma perché vuole un'Italia più pulita, più giusta, più colta, più efficiente. Un'Italia consapevole della propria missione verso l'Europa e verso il resto del mondo. Non è facile, sul filo del rasoio di un soffio di seggi al Senato, e di un soffio di voti di elettori alla Camera. Insomma, dato il risicatissimo risultato delle elezioni politiche 2006, un «sostanziale pareggio», come ha detto giustamente il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Il Governo sta risanando i conti pubblici, un obiettivo ineludibile. E sta avviando un piano di riforme. Sentiamo tutti che occorre dare più forza al Governo, ricaricare di energia il nostro progetto per l'Italia. L'Italia ha enormi possibilità, ed è un Paese dove è bello vivere. E anche un Paese dove sono esplose le disuguaglianze. Un Paese ricco, ma che vede i salari più bassi d'Europa, dove si lavora in pochi, e poche sono in particolare le donne che lavorano; dove la condizione fondamentale dei giovani è la precarietà, non figlia della tecnica, ma di un ritorno di condizioni servili nella società contemporanea; dove si muore di lavoro; dove proprietà e ricchezza si sono sempre più concentrate nelle mani di una minoranza; dove la «questione morale» torna a dilagare in ogni campo della vita civile, economica e politica (e non esiste nuova buona politica che non abbia la «questione morale» come sua stella polare: forse conviene tenersi stretto questo pensiero di Enrico Berlinguer, piuttosto che giocare a metterlo e toglierlo dal Pantheon).

Il nostro è un Paese dove la qualità dei sistemi (servizi, formazione, ricerca, tecnologia), perde terreno. E non c'è futuro, con uno sviluppo senza ricerca e innovazione. Per questo servono risorse e riforme. Risorse, molte di più di quelle che siamo stati in grado di mettere quest'anno in finanziaria per la scuola, l'Università, la scienza, se non si vuole restare ultimi in Europa. Il prossimo anno non si può fare il bis. E riforme, orientate alla qualità e al merito. Al merito. Il valore dello studio e della serietà l'ho imparato nella mia casa di operai: il merito non è l'invenzione dei ricchi per escludere i poveri, è la carta che hanno in mano i poveri per non essere esclusi. È una frase a cui sono affezionato, e mi ha fatto piacere ritrovarla nella relazione di Fassino. Ho tentato, in questi mesi, di non dimenticarlo. Il responsabile per l'Università della Margherita mi ha accusato di «demagogia della serietà». Che cosa vuol dire? Forse vuol dire che esagero con la serietà. Bene, lo prendo come un complimento.

C'è da fare tanto. Il Governo è quello di Romano Prodi. Lo spazio politico della maggioranza è l'Unione. Penso che sia essenziale, qualunque cosa accada sul terreno più propriamente politico, garantire tenuta della maggioranza di centrosinistra e stabilità del Governo. Tra di noi deve esserci comunque questo patto di ferro. Governiamo uno dei Paesi più importanti del mondo. Pensavo che ci fosse abbastanza da fare, senza gettarci in imprese azzardate come quella di sciogliere partiti e farne di nuovi a pochi mesi dalla formazione dell'esecutivo, nell'illusione di pescare la soluzione magica, la nuova indiscussa guida, il timone, la «cabina di regia» della coalizione e del Governo. La formazione del partito democratico in verità complica il quadro, non lo semplifica - anche solo a voler tenere il livello delle dottrine politiche e funzionalistiche da cui ha preso le mosse.

#### La globalizzazione

Governiamo uno dei Paesi più importanti del mondo. E il mondo cambia velocemente. Quante profezie durate una breve stagione! La profezia della fine della sto-



Fabio Mussi Foto di Lorenzo Galassi/Agf

ria, della fine del lavoro, del trionfo del mercato senza vincoli, senza regole, senza frontiere.

La globalizzazione ha subito nell'ultimo quarto di secolo una bruciante accelerazione. Gli effetti sono misurabili. Sono misurabili i progressi, e le contraddizioni, e le nuove disuguaglianze. Sono misurabili le «promesse infrante», a partire da quella della pace, se i nuovi venti di violenza e di guerra scuotono tanto drammaticamente l'umanità, alle soglie del nuovo millennio.

Le ricette pragmatiche sono ancora fresche. Bisogna fare uno sforzo di andare più al fondo delle cose. Le classi medie sono certamente cresciute, ma mai come ora nella storia dell'umanità si era presentato tanto esteso il lavoro dipendente e salariato e il lavoro intellettuale venduto e comprato ai prezzi di quello salariato. Il lavoro è stato svaloriato su scala globale. Mai come ora dunque è stato strategico il bisogno di rappresentare, sindacalmente e politicamente, il lavoro, in tutte le sue forme e in tutti i continenti.

Mai l'umanità ha dovuto fronteggiare gli effetti potenzialmente catastrofici delle sue attività economiche. Crescono popolazione e consumi, e il ciclo dei rifiuti (in particolare i gas serra) non si chiude. Il Quarto Rapporto sui cambiamenti climatici ci restituisce un quadro sempre più allarmante. Il tempo di radicali cambiamenti economici, sociali, tecnologici - stringe assolutamente. Altrimenti si rischia di veder degradato irreversibilmente l'ambiente e, con gli eserciti dell'ultima guerra per il petrolio, di combattere la prima guerra per l'acqua.

Non siamo certo in grado di pensare un'economia senza mercato. Ma il mercato da solo non risolverà i problemi dell'umanità. Non valorizzerà il lavoro, non farà le scelte tecnologiche appropriate, non si autoriformerà su principi ecologici. Per questo torna, torna in grande il tema delle scelte collettive consapevoli. Il tema del Governo e della politica. Il tema di un nuovo socialismo. La profezia della «fine del socialismo» si presenta come un'altra di quelle all'ultimo grido, ed è invece una

cianfrusaglia ideologica. Torna il tema di una nuova politica che dia una risposta non solo alle questioni pratiche, ma al bisogno inestinguibile di senso e di identità. Che viene sempre più affidato - quando non alla pura merce - all'etnia, alla nazione, alla religione. Non scaturisce da qui quella crisi dei partiti e della democrazia moderna, che ha allontanato così tanto le masse dalle istituzioni pubbliche? Sono questioni di fondo, di lungo periodo, che richiedono «pensieri lunghi».

#### La sinistra

E noi, noi dove vogliamo portare la sinistra italiana? Qui, condividiamo tutti la necessità di una strategia unitaria. Non è questo che ci divide. L'Italia si governa con il centrosinistra, con una larga alleanza democratica. Quell'alleanza di cui l'Ulivo è stato il cuore, la scelta decisiva del riscatto democratico, dopo l'apparire dell'inedita destra populistico-plebiscitaria di Berlusconi (che sarebbe magari bene non allargasse ulteriormente la sua posizione di controllo nel campo dei media e delle telecomunicazioni, e la possibilità di farla fruttare politicamente: la lotta per affermare il principio di legalità, e una legge seria sul conflitto di interessi sono urgenti).

L'Ulivo raccolse nel '96, nel maggioritario, il 44% dei voti: rappresentava quasi tutto il centrosinistra. Nel 2006 ha raccolto il 31% e, con l'ultima uscita, quella dello Sdi, che pure aveva partecipato alla «Federazione riformista», comprendeva Ds e Margherita. Così drasticamente ridotto, se ne vuol fare un partito. L'ultima volta che ho votato una mozione di maggioranza, al congresso di Torino, si titolava: «Una grande sinistra in un grande Ulivo». Sarà certamente un limite mio, ma io sono rimasto lì.

Con i congressi paralleli in corso, Ds e Margherita cessano una loro autonoma vita. Diventano comitati promotori del Partito Democratico. Chi partecipa, i prossimi mesi non avrà altro da fare che questo. L'appuntamento, prima fissato al 2009, è stato anticipato di un anno. Si accelera. Sul Congresso della Margherita, leggo di

giudizi severissimi di molti suoi esponenti di primo piano. Per quanto riguarda i Ds, non discuto della legittimità della proposta di Fassino, che si presenta con il sostegno del 75% degli iscritti (anche se mi permetto di ricordare che dunque uno su quattro è contrario o fortemente critico). Penso che si stia commettendo, sia pure a larga maggioranza, un errore di vasta portata. Penso che si stia imboccando una strada che porta la sinistra non a rinnovarsi, come pure è radicalmente necessario, ma a perdersi. «Sinistra», non è un bagaglio appeso che i dirigenti si portano dietro, ma una forza che si sta rinnovando. Sono valori, programma fondamentale, identità. La retorica dell'«oltre» - oltre i partiti, oltre le tradizioni, oltre il socialismo - non dice nulla, se non è, chiaro dove si va.

#### Dove andiamo? Dove andate?

Vedo che si chiede a noi, della minoranza: «dove andate?». Io chiedo a voi, compagni della maggioranza: «dove andate, esattamente?».

Si apre la Costituente del Partito Democratico. Al buio. La piattaforma è costituita da un Manifesto: debole, pasticciato, confuso. Non so se la «fusione» in corso sia calda o fredda: se il risultato è quel Manifesto, la fusione è al momento fallita. L'unica cosa chiara è il riferimento al Cristianesimo. Fondamentale componente della cultura universale, non c'è dubbio.

Ma un principio religioso non può costituire il fondamento costituzionale né di uno Stato, né di un'Unione di Stati come l'Europa, né di un partito politico moderno. Precipitiamo verso il Partito Democratico senza aver chiarito niente. Non certo la collocazione internazionale. I nomi sono potenti. Questo nuovo partito si chiama come quello americano e, in Europa, come quello del centrista francese François Bayrou. Sarà, centrista e americano, «Con un rapporto forte e strutturato con il PSse», ha detto Fassino. Una formula aperta a diversi esiti, salvo uno: è evidente che non potrà far parte del Pse. Lo capiscono tutti. Il sostegno opposto di Ds e Margherita ai due candidati concorrenti alle presidenziali francesi (Royal e Bayrou) è solo un anticipo di ciò che ci aspetta. D'altronde Rutelli (che rispetto, e con cui collaboro volentieri nel Governo) è stato chiaro: nel Parlamento europeo, ognuno resta ai suoi posti fino al 2009, poi nascerà un nuovo raggruppamento politico nazionale-democratico. Non stiamo parlando di diplomazia internazionale: stiamo parlando delle appartenenze alle grandi famiglie politiche che esistono in Europa e nel mondo. Stiamo parlando della nostra identità in Italia. Temo che con il Partito Democratico condanneremo di nuovo l'Italia a rappresentare in Europa un «caso».

Torna l'«eccezionalismo», dal quale abbiamo faticosamente tentato di liberare il nostro Paese, che ne è afflitto fin dalla costituzione dello Stato nazionale. Non abbiamo chiarito niente di ciò che è essenziale. I grandi temi - lavoro, sapere, ambiente, questione morale e riforma della politica - galleggiano con insostenibile leggerezza nel dibattito politico sul Partito Democratico. Sul sindacato non si dice parola, o si dicono parole sbagliate. Altri temi sono immersi nella più grande confusione. Per esempio il tema della laicità.

Il Governo ha proposto la legge su «Diritti dei conviventi» - il minimo per chi abita in questa parte del mondo. C'è, tra i costruttori del Pd, chi ha partecipato a manifestazioni di sostegno ai Dico, e chi parteciperà al «family day»: non ho l'impressione che siano la stessa cosa. Ci sono, nello spazio del Pd, voci assolutamente dissonanti anche rispetto a fenomeni intollerabili come l'onda ritornante di fobia verso gli omosessuali.

**Laicità**  
Laicità è lo spazio della libertà di tutti. Non ce n'è una «sana» e una «insana», come ritiene Papa Ratzinger. C'è semplice-

mente quella di uno Stato che garantisce che possano ben esserci nella società idee e modi di vita egemoni, proprio perché non esistono punti di vista che una qualche autorità impone come dominanti, e obbligatori per tutti.

Da questo dipende l'autodeterminazione degli individui, il libero movimento delle forme della vita civile, la libertà della cultura, dell'arte, della scienza (e bisogna tornare a difendere la scienza, se è vero che, non ancora concluso l'appello per il processo a Galilei, si apre quello a Darwin). La stessa libertà religiosa, che è uno dei pilastri della libertà senza aggettivi, è durevolmente garantita solo dal principio di laicità. L'unico antidoto alla barbarie dei conflitti di civiltà e alle guerre di religione. Per questo la laicità dello Stato è un principio non negoziabile, che sta al fondo della politica moderna. Le mezze soluzioni, sono soluzioni gravemente sbagliate.

Persino sulla legge elettorale, il campo del Partito Democratico è diviso in tre: quelli del proporzionale corretto, quelli del neomaggioritario di collegio, quelli del referendum - nonostante che il referendum come è noto sia una spada di Damocle appesa sulla testa del Governo.

Date queste condizioni politiche, non è sorprendente che via via l'attenzione si sia andata concentrando sulle questioni di leadership. Fino alle tensioni espasive di questi giorni. Questa è la domanda che imperversa. Chi? Chi prenderà il comando? Chi guiderà il Partito Democratico? Chi deciderà? Decideranno gli iscritti, o i cittadini delle primarie? Una «testa un voto»? Si vota nei gazebo? Ed ecco, come in una matryoska, che dalla discussione sulla legge elettorale per il Parlamento fa capolino quella per le primarie della Costituente del nuovo partito.

Mi permetto di ricordare che, centrale, nel pensiero democratico e socialista italiano, è il tema del rinnovamento delle classi dirigenti. Plurale. Sempre più spesso invece ho sentito in questi anni abusare del singolare: «la classe dirigente». Si tratta di un'altra teoria, quella della «circolazione delle élites»: Pareto, non Gramsci. Una teoria non nuova, che si sposa felicemente con la più recente tendenza alla estrema personalizzazione della politica, sempre più innervata di potere, denaro e televisione.

#### Un movimento politico autonomo

Comunque, il fatto è che non riesco a rassegnarmi. Non riesco a rassegnarmi all'idea che il destino della sinistra italiana possa ridursi a questo: una rete di correnti superpersonalizzate dentro un partito che ammaina i simboli stessi della sinistra e del socialismo, e poi una galassia di partiti più piccoli, verdi, socialisti, comunisti, di sinistra cosiddetta «radicale». È una storia grande e drammatica, quella della sinistra italiana del Novecento. Molte delle conquiste sociali e civili si devono a lei. E ora si sono messi in moto due movimenti contraddittori: da un lato, per la prima volta, dai primissimi anni della Repubblica, tutta la sinistra è al governo insieme; dall'altro, nasce il Partito Democratico, che perpetua la separazione, sempre più artificiale, tra «riformisti» e «radicali».

Confermo qui - non con animo leggero - l'indisponibilità della minoranza che rappresenta a partecipare alla Costituente del Partito Democratico. È vero che anche nei Ds ci sono le correnti: a questo Congresso tre. Nel Pd ce ne saranno trentatré: non si sentirà la nostra mancanza. Noi ci fermiamo qui.

Non ci si formano idee sui sondaggi, certo. Tuttavia ho l'impressione che il Partito Democratico non recupererà tutto, o quasi tutto, lo spazio del centrosinistra. Ci sarà una parte grande della società italiana, che guarda a sinistra, che non si sentirà rappresentata. Una parte essenziale per fare, oggi e domani, maggioranza e governo. Molte forze si sono messe in cammino. La nostra intenzione è di costituire un movimento politico autonomo, che si propone di aprire un processo politico nuovo, più a sinistra del Partito Democratico. Non un altro piccolo partito. Ma un progetto volto a riunificare forze. A mantenere viva la prospettiva di una forza di sinistra di ispirazione socialista. Laica e di governo. Del lavoro, dei diritti, delle libertà femminili, dell'ambientalismo, aperta alle nuove culture e alle sfide di questo secolo. Alleata del Partito Democratico.

Lo so che è un'impresa difficile. Ma anche la vostra non sarà facile. Per quanto mi riguarda, abbiamo maturato, insieme ai compagni che hanno sostenuto la mozione «A sinistra. Per il socialismo europeo», una convinzione profonda, e sentiamo il dovere di provarci. Si aprono due fasi costituenti. Sarebbe bello un doppio successo.

Buona fortuna, compagni.



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Quando le gerarchie della Chiesa sollecitano i cittadini italiani che esercitano funzioni pubbliche a rispettare i precetti del Magistero siamo al limite della violazione della Costituzione

C'è una parte del popolo convinta che nessuno la difenda più, che nessuno gli dà voce. Riscopriamo gli operai quando fischiano a Mirafiori o quando muoiono nei cantieri

*Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento di Gavino Angius al Congresso Nazionale del Ds*

Vorrei fare una cosa quasi assurda. E discutere con voi come se non ci sentisse nessuno.

Si scioglie la più grande forza della sinistra italiana. Queste settimane abbiamo sentito tante parole: «andare avanti», «fare in fretta», «non si può tornare indietro». Qualcuno ha detto una frase che mi ha molto colpito e anche un po' ferito: «andare avanti anche se si perdono pezzi». Come se le nostre Compagne e i Compagni fossero pezzi. Penso che si sia sbagliato a dire questo perché se convergo con Fassino che sia sbagliata l'idea che separarsi possa essere considerato il modo giusto per risolvere i problemi, non è però errato chiedersi su che cosa ci si unisce, quando soprattutto cessa di essere se stessa una forza politica autonoma.

Francamente pensavo che, presa la decisione di dare vita al nuovo partito, ci sarebbe stata nella relazione di Fassino una più coraggiosa apertura, insomma una nuova iniziativa politica rivolta non a noi, per carità, o alla mozione di Fabio Mussi, ma alle altre forze riformiste. Una più coraggiosa e nuova iniziativa. Nella sostanza non è stato così. Francamente non riesco a capire bene che cosa della nostra mozione sia stato accolto, parlo delle proposte essenziali. Naturalmente lo ringrazio per l'attenzione, le mie riserve restano e il mio dissenso è confermato.

Non condivido il carattere del Partito che si profila, ritengo sbagliato il percorso e il suo ristretto orizzonte culturale.

Il contenuto della mozione lo conoscete, care Compagne e Compagni, già il nome «Democratico e Socialista», qualcosa vorrà pur dire di diverso e di distinto: chiederemo un'impronta laica più forte, un partito federato che senza sciogliersi cercasse di unire le politiche, le culture politiche del riformismo italiano quale socialista, laico liberale, cristiano democratica, ecologista aperto di più ai movimenti moderni dal femminismo alla non-violenza. Un *ressamblant*, qualcosa di nuovo, di diverso e di originale.

### Un progetto che non condivido

Io non condivido il progetto così com'è, come viene fuori dai due congressi della Margherita e dei Ds, se lo avessi condiviso non avrei presentato la mozione e poi diciamo le cose come stanno: non stiamo decidendo da soli, c'è un vincolo, c'è un patto già definito, in un qualche modo chiuso. Che margine abbiamo? Possiamo assumere, domando, una nuova iniziativa politica? Non parlo dei grandi problemi che ha posto Fassino, ce li abbiamo di fronte. È giusto, è stato giusto richiamarli e nemmeno parlarli dei problemi che abbiamo nel Governo e nelle grandi cose che stiamo facendo per il nostro Paese. C'è però una questione che mi sembra ancora irrisolta, il problema cioè delle nostre difficoltà che non sono date soltanto dai numeri ristretti che abbiamo al Senato ma dalle distanze politiche che a volte si manifestano nella coalizione.

Troppo spesso anzi per dire la verità si sostiene che con la nascita del cosiddetto nuovo Partito Democratico il Governo si rafforzerà e l'Unione pure. Può darsi. Ma non capisco. Già oggi il Governo è diretto da Romano Prodi che sarà il capo del nuovo Partito Democratico e il vice-premier sono D'Alema e Rutelli, favorevoli al progetto. Già oggi in Parlamento ci sono i gruppi dell'Ulivo. Che cosa cambierebbe dunque? Ancor meno mi convince questa specie di ruolo d'ordine che verrebbe assegnato al Partito Democratico nell'Unione come forza riformista rispetto ad una sinistra radicale riottosa e bizzarra. Pensiamo forse che fatto il Partito Democratico noi potremmo evitare le sortite di Rossi o di Turigliatto? O pensiamo di arginare dall'altra parte, mi scuserà l'amico Clemente Mastella, le sue incontinenze? O pensiamo forse di arginare le ossessioni dei teo-dem della Margherita? Posto così secondo me il Partito Democratico rischia di accentuare non di attenuare le divisioni.

Lo spirito penso avrebbe dovuto e dovrebbe, ancora oggi e nei prossimi mesi, essere un altro: non dare tutto per chiuso ma anzi cercare di riaprire. Chi ha detto e dove sta scritto che non si debba ripartire su basi nuove? Chi ci insegue? Perché non possiamo pensare di ricominciare, di riaprire il tavolo, di rivolgerci con un altro spirito allo Sdi, ai Verdi, al-

# Una testa un voto? Mettiamoci il cuore

## Il progetto del Partito Democratico non ci convince Aspettiamo la fine dei Congressi, poi ognuno deciderà

L'Italia dei Valori, ad altre forze, chiedendo ad essi con pari dignità e rispetto di riprendere, di ricominciare. Non si darebbe così molto più di quanto accada oggi un carattere inclusivo e originale? Invece sul nuovo partito ci si accapiglia, fatemelo dire, sulle regole, su come si vota, sui leader, sulle sedi, sulle tessere. Non m'interessa niente. Non sono cose di grande fascino e nemmeno francamente penso che nell'affannosa ricerca dell'identità del nuovo Partito possiamo un giorno costruire un pantheon e ventiquattro ore dopo demolirlo.

### La legge elettorale

Non penso che si possa pensare a una legge elettorale funzionale al nuovo Partito per cercare di dire agli altri ma voi vi dovete aggiungere comunque dovete starci dietro. E non penso che sia accettabile. Non è accettabile che dopo che il Governo abbia varato la legge sui Dico subito dopo si organizzi una manifestazione contro quella stessa legge del Governo. Perché è questo il punto politico, non solo la difesa della famiglia che io difendo esattamente quanto coloro che promuovono quella manifestazione. Troppa confusione, troppa confusione.

Per queste ragioni io penso che dovremmo allora cercare di unire le forze del riformismo italiano, unire attorno ad un progetto nuovo condiviso di società con un orizzonte culturale ideale diverso. Ci misuriamo, è vero, con grandi e difficili problemi, il più rilevante dei quali, è, secondo me, la privatizzazione della politica, la riduzione del suo ruolo ad essere un'ancella subalterna un giorno dell'economia, un giorno della finanza a volte delle religioni.

Negli ultimi decenni del Novecento il neo-liberismo, il neo-conservatorismo hanno prodotto i guasti più profondi che vivono oggi le società contemporanee: l'anti-solidarismo come cultura politica ma anche come modello sociale segnato da individualismo esasperato, egoismo, antistatalismo, dall'indifferenza ai costi sociali delle ricette economiche, dal diffondersi su scala mondiale di pulsioni belliche giungendo addirittura a sostenere in alcune sue componenti le guerre di civiltà, favorendo la distruzione dell'ambiente fino a produrre cambiamenti climatici che sconvolgono il mondo.

Neo-liberismo e neo-conservatorismo hanno prodotto questi danni. Per non tacere del male oscuro delle società moderne che colpisce i giovani. Negli Stati Uniti abbiamo visto a cadenze annuali le stragi nelle università, da noi, invece, a cadenza settimanale vediamo le stragi del sabato sera. Non so cosa sia peggio. Quel senso di fragilità e di violenza che travolge le nostre vite è il segno di un vuoto.

### Chi difende i lavoratori?

C'è una parte del popolo che è convinta che nessuno la difende più, che nessuno la rappresenta, che non gli dà voce, riscopriamo gli operai quando fischiano Mirafiori o quando muoiono nei cantieri. C'è una condizione di vita materiale che riguarda milioni di cittadini che è al limite dell'indigenza e della povertà e sono sempre gli stessi. Quale famiglia si può costruire un ragazzo o una ragazza che guadagnano mille euro al mese? Dicono che siano liberi, non è vero che sono liberi. La nostra rischia di essere e di diventare come altre democrazie, una democrazia senza libertà e contempo-



Gavino Angius durante l'intervento al Congresso. Foto di Lorenzo Galassi/Api

ranamente si accumulano ricchezze immense, patrimoni enormi. Adesso può darsi che Telecom sia salvata anche da Berlusconi, non lo vedo come salvatore della patria. Il cosiddetto manifesto che sarebbe la base fondativa del nuovo Partito francamente non mi convince, per niente. Non convince il suo eclettismo culturale. Ma ciò che colpisce, come del resto è stato testualmente detto da Prodi, è che il Pd con quel manifesto si colloca al centro delle forze riformiste progressiste, al centro. È una definizione precisa. Quel documento per quanto ci riguarda, e lo dico a nome della mozione, va rifatto tutto, di sana pianta. Forse certe nostre critiche non sono state inutili se Piero Fassino nella sua relazione ha detto testualmente «bisognerebbe emendare il testo, raccogliere le integrazioni» e, così ha detto, «redigere un testo nuovo». Avanzo una proposta. Procediamo allora ad una radicale riscrittura di quel testo. Nella sua relazione però Piero ha anche detto un'altra cosa. Ha detto che alla fine della fase costituente si cercherà di coinvolgere altre forze riformiste. Bene ma non basta. La proposta formale che avanzo è che il dispositivo congressuale finale del nostro congresso, e anche quello della Margherita, approvino sostanzialmente una nuova proposta e cioè che quel testo, il manifesto fondativo del nuovo partito, sia redatto non solo da noi e dalla Margherita ma nella sua stesura siano chiamate tutte quelle forze del riformismo italiano alle quali la stessa relazione di Fassino ha fatto riferimento. Allargando così, ben oltre i Ds e la Margherita, quell'arco di forze chiamate a gettare le basi, a definire gli orizzonti ideali, a costruire quelle progettualità di cui il riformismo italiano, le sue culture, quella socialista ambientalista laica, è portatore.

Questa sarebbe una nuova proposta politica e darebbe forza ideale, più passione partecipativa alla costruzione del nuovo partito e permetterebbe a tutte le diverse componenti di essere protagoniste di una nuova fase della storia democratica. Se davvero non è tutto preconstituito, se davvero si vuole lavorare ad un progetto inclusivo e non selettivo, se davvero si vuole ricominciare dando pari dignità ad ogni forza politica democratica rispettandone i caratteri e le peculiarità e soprattutto valoriz-

zandone gli apporti, allora si abbia il coraggio di fare questo passo che non è un passo indietro, care Compagne e Compagni, ma al contrario è un passo avanti verso il perseguimento della costruzione di quel nuovo soggetto politico più largo, più grande, più ricco che già dal '96 con l'Ulivo avevamo pensato. Non è se ci pensate bene, una grande idea originale e questo lo dobbiamo fare prima dell'assemblea costituente, non dopo. Per quanto mi riguarda l'accantonamento di quel manifesto e la sua riscrittura che va anche intesa come ben oltre l'allargamento a forze della cultura e dell'intellettualità italiana, è una specie di condizione, se volete. Mi rendo conto, naturalmente, non voglio darvi troppa importanza, del senso e del significato di questa affermazione. Tenete conto però che l'avanzo questa proposta a nome di tutta la mozione e che per noi ha un particolare significato.

### Il socialismo non è morto

Ecco vedete, care Compagne e Compagni, di quel testo, di quel manifesto due questioni di fondo non mi convincono e non ci convincono. In quel manifesto c'è un difetto di innovazione, di apertura limitando il campo ideale e culturale e sono contenute, fatemelo dire, visioni vecchie della laicità e un giudizio inaccettabile sul ruolo storico e sul presente storico del socialismo democratico moderno. Voi tutti, se guardate all'Europa, siete sicuri davvero che la sinistra d'ispirazione socialista abbia esaurito la sua funzione? Provate a cancellare e a togliere da tutti i paesi europei le forze d'ispirazione socialista, ma che cosa rimane per animare quelle democrazie, per dargli il senso di una novità e di una vita viva vissuta dalle persone, eppure in Italia solo in Italia è stato scritto il socialismo è morto. Con queste testuali parole si apriva questo autunno non solo un articolo ma un'impressionante campagna di stampa. Non si capiva bene se si parlava del socialismo di Lenin o di Nenni, di Blair o di Zapatero, il tribunale della storia aveva emesso questa sentenza, permettetemi di ricusare il giudice di quel tribunale.

Io penso che il valore d'uso delle ideologie socialiste sia vivo anche oggi e non è vero siamo più modesti che alla nascita di un Partito Democratico così come si configura, non ci sareb-

be alternativa. Cautela e modestia. Alternative credibili praticabili pronte, la pretesa che il Partito Democratico che si profila raccolga tutto, sia capace di rappresentare tutto, può rivelarsi una sorprendente illusione. A sinistra si lascia un vuoto, uno spazio, non ci si dovrebbe meravigliare se qualcuno cerca di riempirlo perché i singoli, i nomi contano e anche le passioni, anche i cuori. La sfida dell'umanità e la sfida che abbiamo davanti in Europa chiedono soprattutto a noi un sussulto di razionalità. Io, care Compagne e Compagni, credo nel primato della ragione come valore guida dell'agire umano e penso alla laicità come principio indissolubile di democrazia. Sono intollerabili quelle disuguaglianze spaventose che viviamo nel nostro tempo e so bene che viviamo fenomeni che contribuiscono in maniera impressionante allo sviluppo di ansie collettive e quando per centinaia di milioni di uomini e donne la ricerca primaria del senso non si orienta più in misura sufficiente sulla politica cercando in esse le risposte ad un deficit di padronanza del proprio futuro allora possono mostrarsi nel pensiero laico, nella ragione i sintomi di un malessere. Il malessere cioè dovuto alla percezione che la storia sia sfuggita di mano. Ci sono centinaia di esseri umani che pensano questo e pensano di consolidare la politica attraverso un credo religioso può essere qualcosa che può essere fatto, può diventare un fattore positivo ma si possono anche trovare in esse le risposte, esponendosi al rischio d'indebolire e di colpire il pluralismo, di ridurre la sfera di autonomia della scelta degli individui.

### La Chiesa

So bene che la Chiesa cerca di rispondere alle ansie collettive riproponendo il suo dogma. Ma cercare di affermare la superiorità di una morale, la sua, di fronte ad altre idee del nostro tempo che hanno origine nella tradizione illuministica, non perciò stesso possono essere considerate inferiori. Io non credo che non mi considero un immorale, né portatore di una morale inferiore. È quando avviene che le più alte gerarchie della Chiesa sollecitano cittadini italiani che esercitano funzioni pubbliche a rispondere e cito testualmente come medici, infermieri, personale amministrativo, giudici, insegnanti, parlamentari nell'esercizio delle funzioni pubbliche a rispettare prima di tutto i precetti dettati dal magistero che essi esercitano, siamo al limite della violazione di un articolo preciso della Costituzione repubblicana. La Chiesa è libera ma anche lo Stato lo è e lo Stato è sovrano. Il laico cerca il dialogo con le religioni perché sa che esse contengono un messaggio di speranza e tendono ad una finalità umanistica. Per questo, care Compagne e Compagni, dico solo una parola. Noi non possiamo considerare da chiunque vengono pronunciate certe parole nei confronti di gay o di lesbiche, non sono persone innaturali, sono persone, sono cittadini liberi e uguali come in tutte le democrazie del mondo.

Un credente, disse una volta Bobbio, cerca ciò che ha già trovato, l'uomo di ragione più modestamente invece non trova neppure quello che ha più intensamente cercato. Finisco.

Care Compagne e Compagni io penso che oggi nelle società moderne so-

cialismo democratico e liberalismo moderno, come ha detto poco fa Giorgio Ruffolo, sono le frontiere più avanzate dalle quali possiamo attingere valori, idee, proposte, progetti, sogni per affrontare i temi cruciali del nostro tempo. Non mi si dica, però, non ditemelo, che la sinistra resta dentro di noi e che le ideologie socialiste le abbiamo sempre nel cuore, ci credo, è così, ne sono convinto ma un partito politico è un pensiero compiuto, ha una sua identità e infatti si dà un nome, in questo caso Democratico e basta, né di sinistra né socialista. Lo dico questo con grande pacatezza anche se, mi permettete, con altrettanto convincimento. Anche in Europa il nuovo spirito di libertà, secondo me, oggi dicono che sia in crisi. Non lo so. Può darsi, però lo spirito di libertà continua a chiamarsi socialismo democratico e liberale ed è lì nelle sue idealità che quel multiculturalismo che crea nuovi intrecci nuove osmosi, nuove finalità, nuove visioni della società, quel multiculturalismo che scioglie i suoi enigmi nel modo più semplice, cioè abbattendo gli steccati, i muri, le barriere, costruendo i ponti diventa una delle più grandi frontiere dell'innovazione a cui tutte le culture politiche sono chiamate. Per questo io penso, care Compagne e Compagni che le ideologie socialiste non sono quelle raccolte in un cimitero in qualche angolo della vecchia Europa come si è cercato di far credere. Solo un accettato ideologismo può negare verità tanto stridenti. Penso che senza la sinistra non potrà nascere niente di buono e noi, così abbiamo scritto nella nostra mozione, non siamo disponibili a venir via dalla sinistra italiana e dal campo del socialismo europeo. Attenderemo le conclusioni dei congressi dei Ds e della Margherita, poi decideremo ciascuno naturalmente, per sé stesso e nella propria libertà.

### Una scelta individuale

Un'ultima finale considerazione personale. Io penso che ad un partito si aderisca come farà ciascuno di voi, per profondo convincimento personale. La politica per qualcuno, almeno per me, è ancora così: una scelta individuale. La politica la si fa e la si pratica, per essa ci si batte, si soffre, si gioisce, si vince e si perde se la si sente come propria, se la si vive come parte di sé, magari non tutta intera, ma in larga misura sì. Un partito è sempre espressione di una parzialità ma la sua politica è un pensiero, un movimento di idee, un'intelligenza collettiva, è partecipazione attiva per decisioni che si prendono, mi fa un po' sorridere lo slogan di adesso «una testa un voto»: metteteci anche il cuore che conta molto. In un partito si può essere anche un'infima minoranza ma se ne deve condividere il nucleo essenziale di idee che ne sono a fondamento, la sua ragion d'essere, non si può essere tollerati o percepiti come una bizzarra diversità, come l'espressione di un pensiero morto, come prodotto di una sconfitta storica o di una perniciosità del futuro. Mi auguro che questo non avvenga. C'è ancora un fine della storia. Nel secolo scorso si tentava d'indirizzarla questa storia verso il progresso oppure verso le società senza classi oppure verso il regno della libertà. Ora nella storia presente sembrano prevalere i destini personali, percorsi individuali soprattutto nelle democrazie occidentali ma anche qui in Italia, nel nostro paese, e sembrano da soli dare senso all'esistenza umana. Si sta in questi ambiti ma così la storia può fermarsi e questo perché la politica accetta o addirittura rifiuta di dare un senso collettivo di sé cioè comune alla vita delle persone. Possano nascere fortune, ricchezze, carriere in questa chiusura individualistica ma possono anche insorgere rassegnazione, solitudine e indifferenza allora forse la storia cioè i fini bisogna proiettarli nel futuro, chiamando nuovi protagonisti, nuove generazioni, quelle ragazze e quei ragazzi che qui compongono questa platea e costruirlo loro, indurli a costruirlo loro il loro futuro, con le loro menti, con i loro cuori, dare a loro lo spazio necessario, il ruolo che gli compete, il compito che gli attende. Forse è questa, care Compagne e Compagni, la più alta missione della politica qui e ora in Italia. Grazie.



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il Pd non nasce per rintracciare le divergenze e le ragioni del passato. Non ne vivrebbe. Ai Ds ci unisce il modo in cui Hannah Arendt definiva la politica: «La capacità di dare inizio»

L'ingresso nel Pse è impossibile per la Margherita e sarebbe una riduzione delle possibilità, non una opportunità anche per il Partito Democratico

Ripetiamo il testo integrale dell'intervento di Francesco Rutelli al Congresso Nazionale della Margherita

Care amiche, amici, gentili ospiti, benvenuti al Congresso di «Democrazia e Libertà-Margherita». È il secondo Congresso di questo nostro partito, nato per la convergenza tra Ppi, i Democratici, Rinnovamento Italiano e grazie all'apporto di centinaia di personalità e migliaia di militanti provenienti dalle esperienze del cattolicesimo popolare e democratico, laico-liberale e riformista, del vitale associazionismo del nostro paese, dell'ambientalismo. Domenica decideremo che sarà anche l'ultimo nostro Congresso. Ma non sarà una decisione di addio. Realizzeremo l'obiettivo di fondare una nuova, ambiziosa, difficile, affascinante impresa: la nascita del Partito Democratico.

È un passaggio senza precedenti nella democrazia italiana, che si svolge in parallelo ed unità d'intenti con il Congresso dei Democratici di Sinistra, iniziato ieri (giovedì, ndr) a Firenze. I due maggiori partiti del centrosinistra italiano, che hanno raccolto insieme circa dieci milioni di voti nelle elezioni politiche di un anno fa, decidono di non continuare da soli l'azione politica, decidono di unirsi e di aprire il cammino futuro a tutti quei cittadini e a quelle forze che condividono questo disegno.

### Perché ci uniamo

Noi ci uniamo perché, ben consapevoli della dignità, della forza, dei valori che derivano da tanta parte delle esperienze da cui originano i nostri partiti, siamo soprattutto consapevoli che dobbiamo rispondere a sfide nuove, dobbiamo organizzarci in modo migliore. Che è tempo di unire i democratici e i riformisti italiani.

Saluto gli ospiti che rappresentano il mondo della cultura e dello spettacolo, che si trovano certamente a loro agio in questo luogo così speciale. Saluto i nostri ospiti illustri che vengono dall'estero. Saluto i leader politici. I rappresentanti delle forze economiche, sociali, dell'associazionismo.

Al futuro si debbono dare basi solide. E in questi tre giorni dovremo rispondere a domande molto impegnative. È giusto, è necessario sciogliere le nostre appartenenze e dare vita a un partito nuovo, anziché proseguire, ad esempio, sulla strada di alleanze o con una federazione tra soggetti che mantengano la propria autonomia? È saggio, in un'epoca in cui tra i segni dominanti appaiono la frammentazione, l'espansione delle divergenze, i particolarismi, imboccare la strada dell'aggregazione tra forze che hanno certamente tratti diversi? Qual è, soprattutto, l'idea del nostro Paese, l'idea per il nostro Paese che intendiamo mettere in campo e su cui dovrà crescere il Partito Democratico? È compito del Congresso dare risposte a questi interrogativi.

Subito, va detto che noi compiamo una scelta di fondo: non solo di far nascere un partito nuovo, unitario ed aperto. Ma che questo partito non sia fondato su un'identità ristretta. Leggiamo nelle nostre culture le potenzialità del pluralismo di società, rappresentanze, propositi; e cogliamo tutti i rischi di frammentazione e conflittualità.

Per guidare i cambiamenti occorre un grande partito. Non lunghe coalizioni di partiti in competizione tra loro. Occorrono idee ambiziose, piuttosto che racconti svolti in concorrenza. Ed è illusoria l'ipotesi di un'identità, ideologicamente o culturalmente definita, che pretenda di essere omogenea, condivisa da tutti, in mezzo alle trasformazioni incessanti di questo inizio di XXI secolo che esigono dialogo, confronto, integrazioni, sintesi.

Dobbiamo agganciare l'Italia a un mondo che corre. Dobbiamo restituire fiducia nella politica e nel pubblico servizio. Dobbiamo far partecipare milioni di persone, con sensibilità e passione. Come ha scritto Amartya Sen «bisogna educare gli uomini ad accettare il dato di fatto che possiedono molte identità, e conviene usarle come punto di contatto con gli altri».

### La Margherita

Il partito arriva a questo appuntamento avendo centrato i suoi obiettivi fondamentali. È nato a ridosso delle elezioni del 2001, quando pochissimi immaginavano che le nostre liste avrebbero potuto raccogliere un risultato a due cifre. Fu invece ben più robusto: la prima prova che l'unione di partiti può conseguire, a certe condizioni, consensi superiori alla somma dei punti di partenza. Sappiamo che quei consensi furono ingrossati dalla coincidenza nel simbolo e nella conduzione della campagna elettorale dalla mia responsabilità di candidato premier. Dal giorno dopo le elezioni, è iniziata una storia nuova: Mastella ha ripreso la sua strada autonoma, la Margherita ha iniziato la vita del partito e la costruzione di un suo progetto politico

# Il primo partito del nuovo secolo

## Con Il Pd saremo tutti parte di una nuova storia. Siamo pronti oggi a unirvi con i Ds e domani ad allargare di molto il campo delle adesioni

basato su tre presupposti: quel 13% di consensi - tolti i voti dell'Udeur - avrebbero perso per la via un'importante componente di sinistra che si era identificata con la campagna contrapposta a Berlusconi, e dunque lo spazio di originale fisionomia della Margherita era da formare con un profilo di centrosinistra attento all'innovazione dei contenuti di programma e anche ad una capacità di interpretare elettori moderati ma non favorevoli alla Destra; la costruzione di uno spazio autonomo sarebbe stata sempre strategicamente intrecciata con il disegno dell'Ulivo, ovvero lo sviluppo dell'incontro tra le anime diverse del riformismo democratico italiano; la quotidiana battaglia sarebbe stata volta al ritorno al governo, a partire dal recupero e la crescita di consensi nelle elezioni locali e regionali.

Abbiamo registrato un successo su tutti e tre i fronti. In particolare il lavoro paziente di costruzione di coalizioni, scelta dei candidati, raccordo con le forze emergenti nei territori - condotto con lealtà e dedizione unitaria, e attraverso uno stretto rapporto con Piero Fassino e i Ds - ha consentito di riconquistare al centrosinistra non solo la maggioranza, ma i tre quarti delle regioni italiane, e una percentuale non dissimile nei governi delle Province e dei Comuni. La Margherita consolidava dappertutto le sue posizioni, ed oggi partecipano a questo Congresso 174 Amministratori Regionali (di cui 140 consiglieri eletti), 32 Presidenti delle Province, centinaia di Sindaci di piccoli Comuni - fatemi salutare per tutti loro Sergio Rizzo, il Sindaco di Maierato, piccolo Comune calabrese, presidente dei giovani dell'Anci di quella regione, impegnato per la legalità e contro la mafia - e Sindaci di grandi città: fatemi salutare, per tutti, una protagonista della libertà, dell'amministrazione democratica e trasparente in una delle più belle e difficili città d'Italia, Rosa Russo Iervolino. Non è un caso se per confermare il nostro impegno strategico, ho citato due nostri rappresentanti del Mezzogiorno.

La Margherita ha conseguito il 10,7% dei voti nelle elezioni politiche (abbiamo certamente pagato qualche prezzo nell'ultima fase della campagna elettorale al recupero in aree centrali dell'elettorato da parte del centrodestra a causa di incertezze comunicative ed eccessive caratterizzazioni da parte delle sinistre radicali), ed è stato l'unico tra i partiti maggiori ad accrescere sensibilmente la propria rappresentanza parlamentare, con 122 tra senatori e deputati eletti. Il nostro partito ha contribuito a formare il carattere riformista e moderno, sociale e liberale ad un tempo, della proposta di governo dell'Unione. Ha rilevanti responsabilità nella compagine del Governo Prodi, così come nei ruoli istituzionali della Repubblica, dove assicura un'altissima responsabilità con intelligenza ed equilibrio uno dei nostri fondatori, Franco Marini; negli assetti politici e parlamentari dell'Ulivo, dove occupa la più importante posizione con dinamismo e qualità Dario Franceschini.

### Il Partito Democratico

Non ci siamo fermati nel perseguire il disegno politico dell'Ulivo verso il Partito Democratico. E ci presentiamo oggi coerenti e decisi a questo appuntamento, di portata storica. Non mi nascondo problemi ed inadeguatezze con cui ci siamo misurati. Certamente, l'errore di un tesseramento tenuto aperto troppo a lungo, e che ha dato corso in alcune parti del paese a sproporzionate raccolte di tessere. Una buona lezione imparata in vista della costruzione del Partito Democratico, che dovrà essere aperto a tutti, sulla base del principio «una testa un voto», e vedere il contributo determinante del nostro partito, della nostra organizzazione, dei nostri amministratori. Ma l'occasione di oggi voglio coglierla per ringra-



Francesco Rutelli durante la relazione al congresso della Margherita. Foto di Gregorio Borgia/Alpa

ziare tutti coloro che hanno dedicato tempo, energie, dedizione, intelligenza a questo nostro progetto. Agli eletti, ai militanti, ai funzionari, ai dipendenti. A una comunità di donne e uomini ricca di qualità e di capacità. Abbiamo fatto molta strada. Ne faremo tanta ancora, insieme. E come sono stato il vostro Presidente, al servizio di tutti in questi anni, così lo sarò in questa nuova impresa, se mi rinnoverete la vostra fiducia.

La transizione politica in Italia non finisce mai. Il bipolarismo così organizzato è inefficiente, ed appare pericolosamente stremato. Non ci illudiamo che il problema si risolva con un gioco di prestigio azzeccato, con una riforma elettorale miracolosa.

Anche per questo nasce il Partito Democratico. È l'antidoto politico al mal funzionamento delle coalizioni, l'atto di creatività e responsabilità per restituire forza alla politica nel momento storico in cui si manifesta forse la sua maggiore debolezza. Il Pd vuole far approdare finalmente il Paese ad una equilibrata, matura democrazia dell'alternanza. Dopo circa quindici anni dall'approvazione dell'eccellente legge Ciarra per l'elezione diretta dei Sindaci, e della legge Mattarella per l'elezione di Camera e Senato - una legge molto ben fatta, e che ha funzionato, anche se è stata tradita in sede di applicazione nei regolamenti parlamentari, dove è stato eluso e calpestato lo sbarramento del 4%, e dunque si è aperta la strada alla frammentazione estrema del sistema politico - abbiamo preso un impegno con gli elettori: abolire la pessima legge Calderoli approvata a fine legislatura con i soli voti della maggioranza e con il solo scopo di limitare i danni di una sconfitta annunciata. Nel nostro partito viene generalmente preferito un sistema maggioritario a due turni

moderate, di quel centro riformatore che potrebbe sia guardare ad un significativo ingresso nel Pd, sia concorrere a rafforzare il pluralismo dell'alleanza.

Voglio salutare qui il fatto politico più rilevante avvenuto dall'inizio della legislatura: la scelta pulita, responsabile, coerente con una lunga storia democratica e di moderazione compiuta da Marco Follini. I numeri contano. Ma in certe stagioni conta altrettanto, e di più, una scelta politica. Serve a seminare, serve a costruire, serve a indicare una strada.

### Berlusconi

Rivolgendomi agli ospiti, benvenuti e graditi, del centrodestra, dico loro che indubbiamente nelle vicende degli ultimi tredici mesi spicca il recupero di consensi conseguiti da Silvio Berlusconi, cui va onestamente riconosciuto un temperamento di battaglia, nell'esercizio della leadership. In parte, questo fatto ci ricorda che in politica si può sempre recuperare, come nel suo caso dal giudizio impietoso degli italiani sui risultati veramente negativi di cinque anni del suo governo. Ci troviamo di fronte oggi a più e differenti opposizioni parlamentari. La linea dell'Udc di Casini e Cesa ha saputo ad esempio anteporre, sulla politica estera e il rinnovo delle nostre missioni militari, l'interesse del Paese a disegni faziosi di corto respiro. Gliene diamo atto volentieri. Ma non vediamo affatto chiarezza strategica nelle forze dell'altro campo politico, come è emerso anche nel corso delle consultazioni recenti al Quirinale, nelle quali ciascuno dei quattro partiti ha sostenuto una posizione diversa.

Tuttavia, noi vi tendiamo la mano, perché vorremmo che questa legislatura fosse l'ultima di una contrapposizione senza quartiere. La prima di un confronto ordinato, regolato, civile. Senza fare commistioni di ruoli: così si fa l'interesse del popolo italiano.

Io credo che la nascita del Partito Democratico ci attribuirà la leadership dell'innovazione politica. Ci farà guidare la riorganizzazione del sistema. Indurrà il centrodestra a inseguire. Ma noi parliamo con un vantaggio: abbiamo già un enorme lavoro di collaborazione e di integrazione alle spalle: abbiamo gruppi unitari sia alla Camera che al Senato, in Consigli regionali, provinciali, comunali; una elaborazione comune, campagne elettorali sotto lo stesso simbolo nel 2004, nel 2005, nel 2006.

Il Congresso della Margherita e quello dei Ds, il processo nascente del Partito Democratico sono in rapporto strettissimo con i risultati del governo. Se il governo non andasse bene, ne risulterebbe azzoppato il processo che abbiamo in corso: troppo forte è l'investimento sul cambiamento politico che hanno fatto i nostri elettori (i due terzi degli elettori dell'Unione) perché un risultato non positivo possa essere sostituito dalla definizione di programmi e obiettivi futuri. Specularmente, abbiamo scongiurato che un blocco del processo di nascita del Pd togliesse al governo la spinta unitaria e strategica che dev'essere prodotta dall'asse riformatore della coalizione.

### Il governo

Il governo sta centrando i suoi risultati. Ha assunto la crescita dell'economia come traguardo cruciale. Come missione della legislatura. E gli indicatori confermano che il vento della ripresa potrebbe consolidarsi: l'economia è tornata al 2% di crescita annua, il deficit è sotto controllo, l'inflazione è stabile, c'è un inizio di recupero di competitività e ripresa delle esportazioni, favorito anche dalle buone prestazioni internazionali e dai buoni risultati della Germania, prosegue il calo della disoccupazione.

Se voi mi chiedete «qual è la priorità per il Paese», io rispondo risolutamente: la crescita dell'economia. Occorre rendere stabile la crescita dell'economia perché cre-

scano le opportunità per tutti. Ora occorre affrontare con determinazione e coraggio i ritardi strutturali del Paese, la crisi di competitività che ci ha fatto perdere posizioni nel mondo. È un'iniezione di fiducia che deve accomunare la Nazione, i lavoratori, le famiglie. È l'intero sistema produttivo. I sindacati, le medie aziende, la cooperazione, i professionisti, il popolo delle partite IVA; lo dico chiaramente: senza un recupero tra le piccole imprese, che fanno la ricchezza dell'Italia, il centrosinistra finirebbe presto minoranza nel paese, non solo al nord.

La crescita dipende in misura rilevante dalla vitalità delle imprese, dalla capacità di innovare, dalla disponibilità agli investimenti esteri. In una parola, dallo stato di salute del capitalismo italiano. Che interessa il governo - che ha destinato risorse cospicue al rilancio competitivo delle aziende - e interessa noi della Margherita. Noi che da liberali, da cattolici democratici, da ambientalisti, certo non siamo un partito anticapitalista. Non impartiamo lezioni, non condividiamo giudizi sprezzanti. Richiamiamo piuttosto, come in tutte le democrazie liberali avanzate, la responsabilità sociale delle imprese (e forse qualche rigore in più su mega compensi e stock option che talvolta appaiono fuori controllo e indifferenti alle fortune di azionisti e dipendenti).

### Telecom

La decisione di Pirelli di cedere il controllo su Telecom ha riaperto la discussione sullo stato di salute del nostro capitalismo. È in gioco il destino della più grande impresa privata italiana. Un destino che ci riguarda tutti, anche perché la rete Tlc è il sistema nervoso della nostra economia. Il governo non interferisce, si limita ad occuparsi delle regole, lascia al mercato la soluzione dell'assetto proprietario dell'azienda.

Anche su questa dichiarazione di principi liberali, non accettiamo lezioni. Ma vediamo bene le questioni che la vicenda ha fatto emergere. La questione del bilancio delle privatizzazioni avviate oltre dieci anni fa. Rivendicavamo quella scelta cruciale per la modernizzazione del Paese e il rilancio all'Euro. Non ci nascondiamo i limiti che la lunga scia delle decisioni prese allora ha fatto venire alla luce. Ma voglio dire forte e chiaro che certi limiti non possono costituire un alibi per qualunque ipotesi di ripubblicizzazione. E più in generale è forse venuto il tempo di mettere anche le imprese italiane di fronte alla necessità di rivedere le regole che contribuiscono a rendere asfittico il nostro mercato dei capitali e che consentono il cosiddetto gioco delle scatole cinesi. Ma vi pare possibile, con tutta l'apertura verso gli investimenti stranieri, che mentre Enel per acquisire il controllo di Endesa debba mettere sul piatto oltre 30 miliardi qualcuno possa acquisire il controllo di Telecom (che certo non è meno importante) con un decimo di quella cifra? Non mi pare proprio l'apoteosi del mercato. Certo non lo è per le migliaia di azionisti che non si collocano al vertice ma alla base della piramide azionaria di Telecom.

Oggi dobbiamo rispondere a una fondamentale domanda: perché, se il contesto economico sta migliorando, il sentimento diffuso non è ancora di ritorno alla fiducia? È solo colpa di una difficoltà di comunicazione, come spesso sentiamo dire? Non solo, certamente. Ma prendiamoci una parte di responsabilità che ci spetta. Dobbiamo indicare con molta più nettezza agli italiani la direzione per l'economia. I traguardi chiari, netti, comprensibili per tutti. Ma poi dobbiamo tradurre i seri e positivi obiettivi che ci diamo in parole chiare. Il prossimo che parlerà di «cuneo fiscale» anziché di «tasse sul lavoro» verrà additato al pubblico schermo. Se non lo troviamo noi, l'Accademia della Crusca deve indicarci come tradurre in italiano «ammortizzatori sociali». E se pensiamo di spiegare la sostenibilità del sistema pensionistico a furia di «coefficienti di trasformazione» sarà lecito chiamare il medico.

Poiché so che non posso limitarmi a questa critica, mi prendo la responsabilità di un ragionamento e di una proposta sulle priorità dei prossimi mesi, in cui dobbiamo destinare alla riduzione del debito e al ritorno a un solido avanzo primario molti frutti derivanti dalle maggiori entrate, ma in cui dobbiamo realizzare almeno altri due maggiori risultati: iniziare a ridurre la pressione fiscale, e trasmettere agli italiani la certezza che dal risanamento dei conti pubblici possono ricevere dei benefici. Ripeto: noi pensiamo che occorra dare a chi ci ha votato e vuole ristabilire piena fiducia verso il centrosinistra, ai larghi ceti medi e popolari del Paese, il senso della direzione della nostra politica - la strategia per finanze sane, competitività,



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Laici e credenti: in politica siamo e saremo chiamati alla sintesi. Sono certo che il Pd saprà dare, col dialogo e il confronto, la temperatura giusta al dibattito sulla laicità

Un primario compito della politica sarà conoscere, regolare, stabilire equilibri tra la libertà della scienza e le precauzioni legate ai fondamenti della vita umana

**segue da pagina 30**  
innovazione, migliore scuola, formazione e ricerca – e, allo stesso tempo, il senso di un'attenzione sociale concreta, perché in Italia troppe persone vivono con stipendi bassi e con pensioni insufficienti. Perché ci sono troppi dibattiti generici sulle famiglie mentre siamo il Paese che rende più costoso e più difficile per chi ha un reddito medio avere dei figli e quasi proibitivo per tutti avere più di due figli. Siccome la nostra linea non è quella della demagogia e dell'irresponsabilità – non abbiamo nostalgia degli anni della spesa e del debito fuori controllo – e siccome la peggiore ricetta sarebbe quella di una pioggia di piccoli ritocchi in cento direzioni, suggeriamo al Governo, come ho già fatto con il premier e con i Ministri che hanno competenze nel settore, di scegliere una linea di priorità e impegnarsi a spiegarla bene ai cittadini. In Italia, oggi, oltre l'80% delle famiglie è proprietario della prima casa. Resta un problema, serio, di precarietà e impossibilità di un abitare civile per molti cittadini, in quanto gli affitti sono sempre più cari e l'acquisto di una casa è inaccessibile per chi ha redditi bassi o discontinui. Ma le rigidità che derivano dalla crescita dei valori immobiliari si scontrano anche con attese di flessibilità proprie di famiglie in cui non si trovano soluzioni per i ragazzi che iniziano il lavoro o vogliono creare una famiglia, per gli anziani soli, per le varie esigenze legate alla frammentazione e alla mobilità delle strutture sociali. E dunque il problema dell'abitare torna centrale, e parla a tutte le famiglie italiane: riguarda il piccolo imprenditore artigiano come il dipendente pubblico, il commerciante come il giovane precario, i single e le famiglie numerose.

**La casa**  
Per questo, noi proponiamo al Governo di concentrarsi su un programma per la casa degli italiani sin dalle prossime settimane, di cui indico qui alcuni titoli: via l'Ici del-

la prima casa; tassazione secca del 20% sugli affitti (che porterà certamente più abitazioni sul mercato attraverso l'emersione) il cui gettito passi interamente ai Comuni, compensandoli della perdita dell'Ici. Un piano per la casa di tipo nuovo, concordato con regioni ed enti locali, con l'obiettivo di immettere sul mercato nuove offerte, specialmente in locazione per combattere il disagio abitativo e dare più flessibilità al sistema (pensiamo anche agli ex-edifici della Difesa per creare alloggi per studenti) ma sempre col dovere di integrare situazioni differenti, per non creare più ghetti o realtà separate. Risultati: una riduzione importante della pressione fiscale a valere sulla priorità-casa. Crescita dell'autonomia finanziaria dei Comuni e loro responsabilizzazione per gestire le politiche dell'abitare con risposte specifiche per il loro territorio. Piani finalizzati delle Regioni per costruire, ristrutturare, utilizzare meglio i patrimoni. Ecco un indirizzo strategico, cui destinare parte delle risorse dell'extragetto. Secondo noi, non verrà consenso al Governo e il senso di una direzione virtuosa nei conti, utile per lo sviluppo, attenta al sociale. Ho fatto prima riferimento alla più grande scuola di formazione del Paese: i Comuni, le Province, le Regioni; il servizio ai cittadini sul territorio. Molti tra i presenti possono raccontare infinite storie vissute in prima persona per aiutare a capire cosa intendo per cultura di governo del Partito Democratico. Cosa è stata infatti, care amiche ed amici, l'esperienza che alcuni e, via via, migliaia di noi hanno intrapreso dalla fine del '93, se non una effettiva anticipazione di quello che oggi si concretizza nel Partito Democratico?

Abbiamo realizzato con i fatti, con i risultati, un comune sentire. Che, nel senso concreto del termine, costituiscono testimonianze, spesso silenziose, frutto della qualità di un lavoro paziente e in squadre operose. Quando ad esempio iniziamo

la preparazione dei lavori per il Giubileo, di fronte alla prospettiva di migliaia di cantieri concentrati in circa tre anni, io dissi ai miei collaboratori: andate a visitare un monumento. Si trova nello Stadio Olimpico. È la lapide che ricorda i morti sul lavoro nella preparazione dei Campionati Mondiali di calcio del 1990: ben 24 vittime. Non dobbiamo ripeterlo. Il nostro impegno, lo dico francamente, non fu per una nuova legge. Non per nuove sanzioni. Non centrata su interviste. Furono decine di riunioni con il Prefetto, con gli ispettori del lavoro, quelli delle Asl. Per potenziare i controlli. Renderli generalizzati, senza guardare in faccia nessuno; e coordinati, nel senso di non intervenire più volte prendendo di mira lo stesso cantiere mentre se ne trascuravano decine di altri. Il risultato: non ci fu neppure una vittima del lavoro nei cantieri di Roma per il Giubileo. Quelli che ci piacciono, amiche ed amici, sono i Sindaci che ascoltano e faticano. Molto meno quelli che organizzano fiaccolate populiste per soffiare sul fuoco delle paure dei cittadini. Vedete, se qualcuno chiede perché a Reggio Emilia il Partito Democratico punti a raccogliere la maggioranza assoluta dei voti, è perché in questi decenni di "Giunte Rosse" – e oggi di un bravo sindaco della Margherita – si è fatto funzionare le scuole materne e gli asili, i servizi, i trasporti, il teatro. Questo è il centrosinistra che sa raccogliere la fiducia dei cittadini, questo vogliamo che sia il Partito Democratico al servizio degli italiani: il partito più radicato nel territorio.

### L'Italia e la Cultura

Ho citato i teatri di Reggio, e voglio sottolineare, non solo per riferirmi a questa parte che tanto amo del mio lavoro nel governo, quanto le politiche per la cultura, giudicate – a lungo e così a torto – marginali sono invece fattore insostituibile di sviluppo e anche di competitività per il Paese. Chi riflette sulla sfida di rinnovare l'identi-

ta profonda della nostra Patria sa che poche vie sono decisive come l'arte, il patrimonio, il paesaggio, per ritrovare la dignità e la forza anche simbolica di una Missione nazionale integrata con la capacità dell'accoglienza turistica, lo sviluppo dei servizi, la moltiplicazione delle imprese, motivazioni creative per le giovani generazioni. Voglio citare l'azione rigorosa – in nessun modo da presentarsi come nemica della modernizzazione e della qualità delle trasformazioni – che abbiamo intrapreso per la tutela del paesaggio italiano, sottoposto ad aggressioni dozzinali e irresponsabili. Così come la campagna aggressiva per il recupero di centinaia di capolavori trafugati dall'Italia: un riscatto necessario, dopo le stagioni dell'incuria verso il patrimonio, della complicità verso l'illegalità, dell'indifferenza verso valori che oggi siamo tornati a riconoscere, se è vero che le città italiane oggi competono, ancor prima che per ospitare una fabbrica, per accogliere una grande mostra, un festival del teatro, per organizzare un itinerario di conoscenza e scoperta civile. E se ho proposto di tenere qui questo congresso, nel mitico Studio 5 di Cinecittà dove i più grandi maestri – tra cui Federico Fellini – hanno creato i loro capolavori, è perché questo è luogo di industria avanzata, di lavoro e artigianato qualificato, di talenti creativi, di innovazione incessante. E se è una gioia immensa salutare i nostri cineasti che tornano ad avere non solo l'attenzione della critica, ma grandi successi di pubblico (non accadeva da 30 anni quel che sta accadendo nel 2007, con il 40% degli incassi che vanno a film italiani; film popolari, film di qualità), è un impegno quello che a nome del Governo io prendo qui davanti a voi, per la nuova legge sul cinema, per la nuova legge sullo spettacolo. Per una svolta che resti duratura, dopo gli anni in cui, con il Governo precedente, abbiamo visto le donne e gli uomini della cultura costretti a manifestare, sotto l'ironica leadership di Roberto

Benigni, per mettere fine all'impoverimento e alla depressione delle grandi realtà del cinema, del teatro, della danza, della lirica, della musica italiana! Questo è il sogno italiano che vuole tornare a vivere e vuole rendere l'Italia più che mai amata nel mondo.

**Il Pd e l'Europa**  
È necessario ora guardare al quadro più largo. All'orizzonte delle alleanze e delle collaborazioni europee e internazionali. Ricorderanno alcuni tra voi i tre traguardi che, nella prospettiva di preparare le condizioni per la nascita del Partito Democratico, posi nell'estate del 2005: accanto alla nettezza dell'autonomia nel rapporto tra politica, economia, soggetti sociali; accanto al pluralismo delle culture, anziché le esasperazioni identitarie ed intolleranti, noi indicammo un nuovo approdo nelle alleanze europee ed internazionali. Questo Congresso ci indica che abbiamo percorso un sorprendente tratto di strada. Guardate, innanzitutto, alle autorevoli delegazioni presenti. Ai nostri amici del Pd, dieci partiti europei che concorrono a formare, nel gruppo dell'Alleanza dei Democratici e Liberali Europei, la terza realtà del Parlamento Europeo, in continua espansione, oggi giunta a 106 deputati. Ai rappresentanti del Partito Democratico degli Stati Uniti, del Partito del Congresso Indiano, del Partito Democratico giapponese. A Peter Mandelson, Pasqual Maragall e a Graham Watson, leader dell'Alde in Europa. A grandi combattenti per la libertà e la democrazia: a chi l'ha conquistata e se la tiene stretta, come la Democrazia Cristiana del Cile, a chi l'ha perduta e vuole riconquistarla, come Maung Maung, il Segretario Generale del partito di Aun Sun Suu Khy ancora costretto agli arresti domiciliari; il leader del Partito Democratico Tailandese; il leader dell'opposizione cambogiana. A chi vuole una democrazia libera dal terrorismo e dalle guerre, come il Premier del Kurdistan Irakeno e leader del Partito Democra-

tico Kurdo Massud Barzani e come Shukria Barakzai parlamentare afgana del primo Gruppo Democratico e Progressista non formato né su base regionale, né su base etnica. Ringrazio il primo ministro d'Israele Ehud Olmert del partito di Kadima e il premio Nobel per la Pace Mohamman Yunus inventore del Microcredito che ci saluteranno con un loro messaggio video. Con i nostri ospiti ci riuniremo domattina per consolidare il nostro network, l'Alliance of Democrats: un serio contributo per guardare non al passato ma al futuro. Tra tanti ospiti illustri, amiche ed amici cari, ce n'è uno che ci manca. Ma sappiamo che ha davvero molto da fare. È stato a Roma con noi pochi mesi fa, e non ha trovato molti giornalisti pronti ad intervistarlo, quando abbiamo tenuto il Congresso annuale del Pde, con la presidenza d'onore di Romano Prodi. È uno straordinario, creativo, tenace, leader politico. È il più coerente europeista di Francia. È fondatore e co-Presidente del Pde. François Bayrou, candidato dell'Udf nelle Presidenziali, è stato protagonista di un'incredibile crescita nell'opinione francese, e fino all'ultimo giocherà la sua battaglia anche se tutti sappiamo che le condizioni erano, e sono, difficilissime. François ha seminato bene. Non possiamo prevedere come in questo fine settimana si concluderà il primo turno delle Presidenziali. Ma a lui va il riconoscimento dell'apertura di una nuova frontiera riformista in quel sistema politico. Mi dispiace molto che l'appello di importanti personalità socialiste francesi – tra questi, l'ex primo ministro Michel Rocard – che hanno proposto un'alleanza tra socialisti e Udf in vista del secondo turno sia stata rigettata dai dirigenti socialisti. Questa alleanza è proprio quello che noi proponiamo in Europa. Aspettiamo e vedremo. Ma, soprattutto, lavoriamo per costruire un cammino nuovo.

**segue a pagina 32**

## Interporto della Toscana Centrale

/ intervento del Presidente Avv. Antonio Napolitano

L'infrastruttura è oramai vicina al completamento. Unitamente a circa 100000 mq. di superficie coperta sono partiti i lavori che vedranno realizzata la nuova piattaforma ferroviaria composta da sei binari e 16000 mq. di capannoni "raccordabili". Un'opera da venti milioni di euro che sarà terminata entro il dicembre 2008 e che renderà l'infrastruttura uno degli HUB più importanti del panorama nazionale.

La vera sfida oggi è quella di porre sul mercato l'infrastruttura dotandola di una molteplicità di altri servizi, oltre al terminal intermodale, che partendo dalla dogana, oggi realtà importante all'interno dell'Interporto, arrivino sino a quella di garantire la sicurezza delle merci, fornire attrezzature e sistemi informativi.

È stata creata la società INTERPORTO PRATO s.r.l., il contenitore che gestirà questi servizi all'interno del quale auspichiamo la presenza di tutti gli operatori interessati dagli MTO all'interlocutore principale che gestisce la rete ferroviaria. Solo mettendo in relazione questi soggetti si può incrementare lo sviluppo dell'intermodalità che a sua volta favorisce un maggior rispetto dell'ambiente un'elevata sicurezza nel trasporto delle merci rendendo più efficace e efficiente il network logistico a disposizione del mercato.

Siamo sulla buona strada, i serrati incontri di questi mesi hanno dimostrato l'interesse che ormai gli operatori prestano alla nostra infrastruttura che per la sua naturale collocazione la rende nevralgica nell'assetto che il piano della logistica nazionale ha tracciato, che vede il nostro interporto posizionato tra il corridoio 1 e il corridoio 5, praticamente le tratte più importanti che dal sud Italia arrivano al nord

Europa.

La dimostrazione di ciò la si coglie anche dai molteplici operatori che si sono insediati nelle immediate vicinanze dell'Interporto. Su tutto l'assetto viario che da Prato si dipana verso Campi e Sesto vi è una presenza massiccia di operatori del settore che non a caso hanno scelto quel luogo ma attraverso una visione lungimirante delle prospettive di sviluppo dell'interportualità.

L'ampliamento del nostro Interporto sarà l'altra tappa che ci attende. Nel Comune di Campi Bisenzio è previsto, dal piano urbanistico, la destinazione di un'area di circa 200000 mq. destinata all'ampliamento della nostra struttura interportuale sul quale contiamo di realizzare altri 40000 mq. circa di superficie coperta.

Interporti e Città hanno sempre rappresentato due realtà totalmente separate che forzatamente convivono. Nel nostro caso, anche con una punta di orgoglio, si può affermare che vi è sempre stata una sensibilità nei confronti delle testimonianze di interesse storico. Si è provveduto al restauro del "Mulino" del '200 dove la Sovrintendenza ha allestito il museo che conserverà i reperti della Città Etrusca scoperta nel nostro sito cinque anni fa e con la



## INTERPORTO DELLA TOSCANA CENTRALE



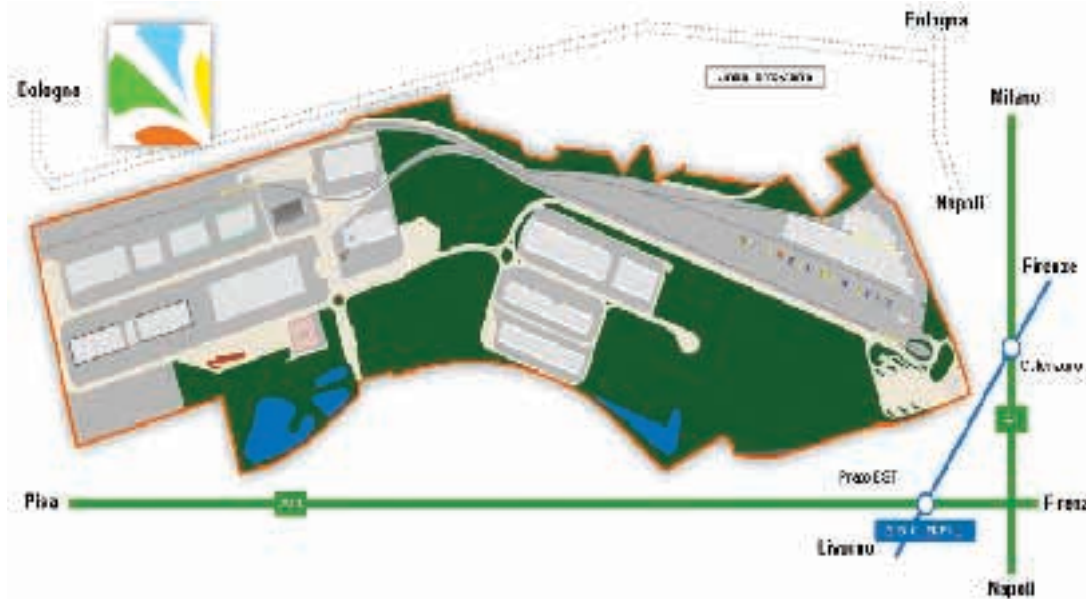
quale abbiamo trovato quel giusto equilibrio di convivenza.

È su questi presupposti che dobbiamo andare avanti nella consapevolezza che lo sviluppo dell'Interporto della Toscana Centrale possa essere una opportunità in termini di nuova occupazione e di competitività alle imprese se si tiene conto dell'influenza della logistica nel contenimento dei costi delle merci.

Antonio Napolitano.



Sede legale ed amministrativa:  
via di Gonfienti 4  
59100 PRATO  
TEL. 0574 594362  
FAX 0574 511822  
E-MAIL: INFO@INTERPORTOPRATO.IT







# farvi felici è un arte

**Pacchetti  
soggiorno  
a partire da  
€ 35,00**

Il modo migliore per ricaricare corpo, mente e spirito  
in Primavera?

Concedersi una piccola vacanza fatta di mille emozioni:  
le bellezze dell'arte, l'enogastronomia, le suggestioni  
della cultura, la spettacolarità degli eventi...

ART TIME, una Vacanza coi Fiocchi che solo le Città d'Arte  
dell'Emilia Romagna sapranno regalarti!

Piacenza • Parma • Reggio Emilia • Modena • Bologna • Ferrara • Faenza • Ravenna • Forlì-Cesena • Rimini

Città d'Arte dell'Emilia Romagna Piccoli Viaggi, Grandi Emozioni



Scopri tutte le offerte su:  
[www.vacanzaconfiocchi.it](http://www.vacanzaconfiocchi.it)  
[www.cittadarte.emilia-romagna.it](http://www.cittadarte.emilia-romagna.it)





# VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il Pd sarà il partito delle giovani generazioni del ricambio nella politica, di una nuova stagione di impegno per le ragazze e i ragazzi. Il cambiamento è in gran parte nelle vostre mani

Una ragione semplice e urgente per cui nasce il Pd si chiama ambiente. E per vincere questa sfida spaventosa abbiamo bisogno di consapevolezza, visione, concretezza

segue da pagina 31

Vedete: io non ho risposto alle polemiche gratuite e non convincenti di alcuni dirigenti del socialismo europeo, che hanno sostenuto che in Europa, come nella circolazione stradale, ci sarebbero solo la destra e la sinistra. Non è vero, e lo ha capito, in Italia, da più di dieci anni chi ha animato il progetto dell'Ulivo: che non vi sarebbe mai stata in Italia un'autosufficienza politica ed elettorale della sinistra e che solo attraverso l'incontro di culture diverse si sarebbero creati fatti e speranze nuove, maggioranze di centrosinistra nel paese. Noi non abbiamo chiesto, e non chiederemo mai alla sinistra democratica di rinunciare ai propri valori e al proprio legittimo orgoglio per le tante conquiste assicurate al popolo italiano.

Se lo facessimo, faremmo un torto all'Italia e un danno a noi tutti. Ma solo con il dialogo tra i migliori riformisti e la fine di ogni proposito di egemonia in questo paese si sono sprigionate nuove energie, e si rende oggi possibile far nascere il Pd.

Non molto diverso, senza che alcuni dirigenti e funzionari del Pse mostrino di accorgersene, è quanto sta avvenendo in Europa. Osservate questi diagrammi, che documentano rispettivamente la consistenza di tutte le sinistre nel Parlamento Europeo negli ultimi tredici anni, che hanno segnato il grande allargamento dell'Ue; il socialismo della presenza del gruppo socialista; il rapporto tra i conservatori del Ppe, il Pse, e l'ascedente presenza dell'Eldr, oggi Adle. La nostra linea è semplice: l'ingresso nel Pse è impossibile per la Margherita, e sarebbe una riduzione delle opportunità, non una crescita, anche per il Partito Democratico. Ma noi vogliamo allearci con il Pse; insieme con il Pse vogliamo portare le forze europeiste, riformiste, innovatrici verso un nuovo orizzonte. Dopo questo Congresso, avremo due anni di tempo per costruire questo nuovo e più largo approdo.

Sono certo che la crescente collaborazione con i Democratici Americani - che guardano con reale interesse alla nascita del Pd - con il Partito del Congresso Indiano e con altre forze riformatrici che non aderiscono all'Internazionale Socialista rafforzano i pilastri della libertà e delle battaglie per un mondo sicuro, pacifico, giusto, governato con il multilateralismo, capace di vincere le sfide per il clima e l'ambiente globale, per i diritti umani, per la sconfitta del terrorismo fondamentalista, per il dialogo che fa crescere la democrazia anziché lo scontro suicida tra le civiltà.

## Il Pd e l'America

Noi, occidentali, noi, amici e alleati dell'America nel polo della democrazia atlantica, noi multilateralisti, noi italiani che viviamo nel cuore del Mediterraneo, noi possiamo e dobbiamo svolgere una funzione di equilibrio, di dialogo, di integrazione. Non dimenticate che è stata l'Italia, l'Italia del governo di Prodi e D'Alema, ad essere chiamata a portare un contributo decisivo per avere più sicurezza al posto della guerra tra Israele e Libano. L'Italia che prende le sue responsabilità. Con la sua politica. Con i suoi soldati. E anche con i suoi volontari.

Non c'è futuro dell'Italia fuori dall'Europa. Il Partito Democratico nasce su un patto tra europeisti. Nel nome di Alcide De Gasperi e anche di Altiero Spinelli. Grazie all'impegno di Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi. E, oggi, grazie alla testimonianza rigorosa, lineare, appassionata del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Noi vogliamo essere più rispettati in Europa, più influenti in Europa, più utili all'Europa e dunque più utili anche all'Italia. A 50 anni dalla firma dei Trattati di Roma, rivendichiamo lo spirito dei fondatori, ma soprattutto l'urgenza di capire la crisi di oggi, la distanza delle istituzioni europee dal demos europeo. Vogliamo dunque istituzioni efficienti, un Presidente del Consiglio europeo in carica per almeno due anni, il ministro degli Esteri della Ue e le altre riforme indispensabili nell'Europa a 27. Ma vogliamo politiche europee che i cittadini capiscano e, se non saranno in 27 a condurle - pur restando aperte a tutti le porte - come è avvenuto per l'Euro e per Schengen saranno condotte da chi crede a un nuovo avanzamento del processo europeo: politiche per la difesa e la sicurezza, per il contrasto del traffico di persone umane, per l'energia, per le politiche sul clima e l'ambiente.

## Il Pd e i giovani

Ripetiamo spesso che il Partito Democratico sarà il partito delle giovani generazioni, del ricambio nella politica, di una nuova stagione di impegno per le ragaz-

ze e i ragazzi d'Italia. È giusto dirlo, è giustissimo battersi per raggiungere questo obiettivo. Credo però che su questo punto dobbiamo essere onesti. Noi lavoriamo e lavoreremo per creare le condizioni di un partito aperto, disponibile, un partito che può essere "conquistato" dai giovani chi vi aderiranno liberamente. Ma la nostra generazione non può chiamare a raccolta i giovani, come in un bando di reclutamento, in una chiamata alle armi. Per questo voglio rivolgere alcune parole alle ragazze e ai ragazzi italiani. Una specie di sms dal palco di questo congresso. Noi tutti siamo corresponsabili di una politica che non è riuscita a entusiasmare, a trasmettere valori, a coinvolgere i nostri concittadini che hanno meno di trenta anni. Penso che dovremmo provare a capovolgere questo assunto, e a dire alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi, semplicemente: a voi sta bene come vive la vostra generazione?

Vi sta bene di essere tanto più lenti nell'ingresso nella vita attiva rispetto ai vostri coetanei di ogni paese moderno? Su oltre cinquemila nominativi delle "persone che contano" in Italia, solo il 5 per cento è sotto i 40 anni. Negli Stati Uniti, nei grandi Paesi europei, a quell'età bisogna già impegnarsi per resistere alla concorrenza di chi è più giovane. Significa che le ragazze e i ragazzi italiani partono già tagliati fuori, e non certo per i loro meriti. L'età media dei ricercatori con contratto regolare, in Italia, è di cinquant'anni.

Ancora: vi sta bene di essere tanto dipendenti dalla vostra famiglia, e di essere così condizionati dai vostri punti di partenza: la famiglia e la città nella quale siete nati, il ceto dal quale venite? Un giovane che nasce da una famiglia di operai ha in Italia più del doppio delle probabilità di rimanere operaio egli stesso, rispetto a un coetaneo inglese, francese, tedesco, americano. Mentre i figli di famiglie benestanti in Germania o in America hanno tre volte meno la probabilità di esserlo - poiché lo debbono ai propri meriti - rispetto ai figli dei benestanti italiani. Più di sei italiani su dieci sono convinti che solo con amicizie e raccomandazioni si va avanti nel lavoro, che il merito non conta nulla. Non abbiamo fatto abbastanza per far loro cambiare idea.

Ragazze, ragazzi, vi sta bene che l'immagine di voi che passa sui giornali, in televisione, nel mondo "adulto", sia l'immagine di una generazione che si butta via? Che non rispetta se stessa, i luoghi dove studia, i propri coetanei magari più fragili, che non rispetta i beni pubblici intorno a sé? Io non credo che la scuola italiana sia proprio come appare dai filmati ripresi coi telefonini. Ma sta anche a voi dimostrarlo.

A quanti tra voi non piace un sistema che vi contempla solo come manodopera a basso costo, da un contratto precario all'altro, mentre protegge quelli che sono arrivati, e sono già garantiti? Non stupisce che più del 70% dei nostri giovani, in questa situazione, preferirebbe una piccola occupazione sicura pagata poco, piuttosto che rischiare, cambiare posto di lavoro con la prospettiva di guadagnare di più. Non stupisce, ma è un dato drammatico per il futuro della nostra società.

E allora ragazzi, se tutto questo non vi sta bene, è giusto che sappiate che la responsabilità di combattere questo stato di cose spetta certamente a noi, la politica. Che altrimenti dichiarerebbe il proprio fallimento. Al Partito Democratico. Che vuole rimettere in moto l'ascensore sociale, rimettere in moto la mobilità sociale in Italia.

Ma sarei insincero e scorretto se non dicessi che il cambiamento è in gran parte nelle vostre mani. Dovete farlo voi, senza aspettarvi paternalismo, né elargizioni; e dovete farlo con le uniche armi che avete a disposizione. Le armi della politica democratica, dell'impegno civile in prima persona. Io vi dico: prendetelo, questo Partito democratico. Venite qui dentro a fare la vostra battaglia. Anche contro i nostri ritardi, le nostre insufficienze, i nostri limiti. Organizzatevi, come ritenete opportuno di farlo, più e meglio di quanto non lo siano già i giovani che si sono organizzati dentro la Margherita e dentro i Ds. Imponete con la battaglia politica i vostri temi, il vostro punto di vista, le vostre priorità.

Nessuna generazione al mondo ha cambiato le cose attendendo che il cambiamento lo portasse qualcun altro. Per questo io dico: la vostra battaglia per cambiare una società che non funziona è qui dentro, nel Partito Democratico che nasce. Nel Partito democratico la vostra linea, le vostre idee, diventeranno non una testimonianza utopica od estremista, non uno sfogo minoritario, ma dovranno es-

sere al centro della linea e delle idee del più grande partito italiano.

## L'ambiente

Volete ancora una, ma - vorrei dire - persino una sola ragione, semplice, urgente e affascinante, per cui nasce il Partito Democratico? Si chiama ambiente. È la sfida più ambiziosa ed impellente che l'intera umanità si trova ad affrontare oggi. In un mondo che diventa sempre più piccolo, non diminuisce la portata dei problemi di fronte a noi. I cambiamenti climatici, lo sviluppo sostenibile, l'energia e le risorse naturali del pianeta, ma anche la vita quotidiana di ognuno di noi. Le persone discutono della scomparsa dell'inverno, della fioritura anomala e precoce nei giardini, della tropicalizzazione del clima. Uragani nel cuore dell'Europa. Ghiacciai eterni che si ritirano. Il nostro Po in secca.

Trasformazioni epocali, che vinceranno solo mettendo in campo qui e ora progetti credibili. L'ambiente globale influenzerà il XXI secolo non meno dei nuovi scenari della globalizzazione o delle dinamiche della popolazione. Se ne sono accorti i leader progressisti di tutto il mondo, da Tony Blair a Lula, da Barack Obama a Bill Clinton e Al Gore. Così come Angela Merkel. E, in alcuni casi, anche esponenti conservatori come il governatore della California Arnold Schwarzenegger. Ne ha scritto bene pochi giorni fa Thomas Friedman sul New York Times: «Non si tratta soltanto di una contrapposizione tra chi ha e chi no, ma tra presente e futuro, tra la generazione di oggi e quella dei nostri figli e nipoti».

Per vincere quella che potrebbe essere la più spaventosa delle guerre che questo pianeta ha conosciuto abbiamo bisogno di tre cose: consapevolezza, visione e concretezza.

Consapevolezza significa che siamo costretti a fare i conti con alcuni dati di fatto inoppugnabili. Quelli, drammatici, presentati all'Onu dall'Ippc: entro il 2020 potrebbe sparire circa il 20-30% delle specie vegetali ed animali, a causa dell'innalzamento della temperatura. Aumenteranno di estensione le aree colpite da siccità e i rischi di inondazione. Entro il 2020 tra i 75 e i 250 milioni di persone in Africa avranno insormontabili problemi idrici. Le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo si confronteranno con l'aumento della malnutrizione e dei rischi di malattie infettive e respiratorie. Non è catastrofico. È catastrofico non misurarsi con essi, fare finta di nulla.

Visione significa avere ben presente interdipendenze ed interconnessioni della contemporaneità. E lavorare, utilizzando le straordinarie possibilità aperte dalla tecnologia, per ridurre fortemente la dipendenza dal petrolio e, più in generale, dalle fonti fossili. Impegnarci con maggiore decisione sul fronte della riduzione delle emissioni di gas serra, secondo quanto previsto dal protocollo di Kyoto. Ridurre del 20% al 2020 le emissioni di CO2, come prevedono gli obiettivi europei. O alzare questo obiettivo al 60% per il 2050, come vorrebbe il governo inglese, che oggi forse è all'avanguardia in Europa su questa frontiera.

Concretezza significa declinare queste sfide nel contesto del nostro territorio, in un paese come il nostro in cui il tema della salvaguardia ambientale si pone con particolare urgenza. Così come la lotta contro l'illegalità e l'abusivismo edilizio, il dissesto idrogeologico, l'inquinamento e le politiche insostenibili dei trasporti: quei cambiamenti portano anche benefici economici importanti. Il nostro sforzo, per citare Italo Calvino, deve essere proprio quello di "cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Puntando sulla straordinaria bellezza dell'Italia, sul suo patrimonio unico, sulla qualità che dev'essere il nostro biglietto da visita nel mondo, sui saperi e i talenti di un territorio profondo che è fatto di quei piccoli comuni che stiamo lottando per tutelare e valorizzare. È una battaglia, per tutta la comunità, fatta di interventi legislativi e piccoli passi di ogni giorno. Modificare le incentivazioni delle fonti rinnovabili, semplificare le procedure autorizzative, puntare decisamente sui mezzi e i sistemi di trasporto meno o non inquinanti. Migliorare concretamente la vita delle persone. Come è possibile, ad esempio, che le tecnologie dei telefonini che usiamo con perizia ogni giorno non possano essere utilizzate per migliorare la mobilità nelle nostre città? Che la nuova edilizia residenziale non obbedisca a requisiti minimi di qualità e sostenibilità ambientale, oltre che di integrazione per le persone disabili o non autosufficienti?

Scommettere su una alleanza, un patto tra saperi, ricerca, innovazione, talenti e risorse del nostro territorio, dal patrimonio storico e culturale all'agricoltura di qualità e al "made in Italy": questa è la sfida per l'ambiente del Partito Democratico. Le culture politiche del secolo scorso non avevano e non hanno gli strumenti concettuali, una cassetta degli attrezzi che consenta di offrire risposte all'altezza dei rischi globali e delle opportunità di progresso e convivialità legate all'ambiente. Anche questa è una ragione profonda per cui abbiamo bisogno del Partito Democratico. Non mi occorrono molte parole, care amiche ed amici, per affrontare un tema che apparentemente dovrebbe essere tra i più controversi, se non scandalosi, nel dibattito politico. Io contesto l'estremizzazione che alcuni hanno promosso per dare agli italiani l'idea che ci troviamo di fronte ad una grave minaccia: un processo di clericalizzazione della politica italiana. Questa posizione estrema ha già prodotto intossicazioni intollerabili, e anche alcune reazioni sproporzionate, quasi che ci si trovi, di converso, davanti a un disegno di "scristianizzazione" dell'Italia. Noi dobbiamo riaffermare semplicemente e fermamente la chiarezza e la pulizia della distinzione laica delle responsabilità tra poteri pubblici e religione. Confermare il rispetto profondo che le istituzioni hanno verso la fede delle persone e verso la Chiesa Cattolica e le organizzazioni religiose, che sono parte irrinunciabile della ricchezza morale e civile di una comunità: "Una rete di popolo - come ha scritto Andrea Riccardi - in mezzo al nostro Paese".

**Laici e credenti**  
Nel discorso pubblico, sono laici i non credenti, laici i credenti. Nella responsabilità politica è alla sintesi che siamo e saremo chiamati. Sono certo che il Partito Democratico darà, proprio attraverso l'incontro di sensibilità, culture, esperienze la temperatura giusta al dibattito sulla laicità e un contributo decisivo al pluralismo. Non c'è nessun bisogno di ricerca minoritarismi, ma di praticare grande libertà e tolleranza. Del resto, è una sfida mondiale, quella della tolleranza, di fronte al riaffacciarsi imprevedibile, sino a pochi anni fa, delle minacce di fondamentalismi, violenze a base religiosa, intimidazioni alla sfera religiosa.

Voglio raccontarvi quel che mi disse Giovanni Paolo II, in uno degli ultimi incontri, quando si affacciava il rischio della guerra in Iraq. Una guerra che, voglio ricordare, egli tentò personalmente fino all'ultimo di arginare: etching la foto donatami dal Cardinale Echevarry del suo incontro con Saddam Hussein, a poche ore dall'invasione dell'Iraq; l'ultima foto del dittatore al potere. Il Papa aveva tentato vanamente, nell'anno del Giubileo, un pellegrinaggio a Ur dei Caldei, sulle orme di Abramo: gli fu impedito dal regime di Bagdad. Ma mi disse che quel che più temeva, persino oltre le sofferenze della guerra, era il rischio imminente del riaccendersi di guerre a base religiosa; che non sarebbero state più solo un ricordo delle carneficine e del buio del XX secolo. Ecco: rifletta bene la nostra comunità nazionale sulla responsabilità politica che abbiamo - e che non attiene a una coalizione, un partito, e neppure al governo - nel garantire il ruolo dell'Italia come paese della tolleranza religiosa, del dialogo tra confessioni, del contrasto al fondamentalismo, nemico della laicità come della fede, e dell'impegno per la reciprocità dell'esercizio libero dei culti religiosi. È una responsabilità che sta nella storia di questo nostro paese e credo che un'attenzione di tutto lo schieramento politico a problemi veri e seri come questi potrebbe aiutarci a disinnescare polemiche interne antistoriche e improduttive.

## La bioetica

Per altro, quello che a molti sfugge nella foga polemica, riferendoci ai temi della bioetica, è che quando nei referendum di due anni fa tre italiani su quattro si ritrasero dal voto, non fu per una risposta a richieste della gerarchia cattolica. Ma concorrendo ad esprimere il disagio che attraverserà tutto questo nuovo secolo: la richiesta alla politica di dirimere, attraverso un lavoro paziente, competente, eticamente avvertito, questioni straordinariamente e sempre più complesse. È bene rifletterci, perché sarà questo un primario compito laico della politica: conoscere, regolare, stabilire indispensabili equilibri tra la libertà della scienza, gli sviluppi della tecnologia, e le precauzioni legate ai fondamenti della vita umana. L'umanesimo democratico del XXI secolo si misurerà, ad esempio, sulla maniera di trattare il patrimonio genetico

della persona: in vendita, a vantaggio di un traffico di informazioni destinato a favorire interessi economici e a regolare polizze di assicurazione a svantaggio dei più poveri, oppure a costituire un patrimonio di ricerca e di innovazione a beneficio di tutti?

Siamo pronti ad unirci, oggi, con i Democratici di Sinistra. Domani, allargando, e molto, il campo delle adesioni fuori dai nostri partiti, in un dialogo con altre forze che raccolgano la sfida dell'aggregazione con le insegne del Pd.

Alcuni ci ammoniscono: siamo sicuri che la somma sarà positiva? Non si perderanno per strada dei consensi? Abbiamo tempo sino alle elezioni politiche per la risposta. Vi dirò: io credo probabile che dei voti si disperderanno. Ma, se saremo all'altezza, sono certo che molti nuovi voti si potranno conquistare. È chiaro, agli elettori che hanno già votato l'Ulivo per la Camera dodici mesi fa diciamo: manteniamo l'impegno preso. E ricordo che questi elettori non hanno votato per la sinistra, non hanno votato i Ds; né la Margherita. Hanno votato, una volta di più, per l'incontro tra noi. Hanno votato da sinistra, hanno votato non essendo di sinistra. Hanno votato l'Ulivo. Saremmo arroganti se chiedessimo ai Democratici di Sinistra di negare la loro storia e la loro cultura per l'appunto, di Democratici di Sinistra. E al pluralismo di forze e personalità nella Margherita, nessuno potrà chiedere di diventare altro da sé: non a tanti esponenti di culture moderate che hanno concretamente concorso al nostro progetto.

In cosa ci troviamo effettivamente uniti? Anche in quello che Hannah Arendt chiamava, definendo la politica, "la capacità di dare inizio". Noi iniziamo una storia nuova.

Se c'è qualcuno tra noi che immagini di poter esercitare una rendita di posizione, sbaglia. Se c'è qualcuno, tra i Ds, che immagini di riproporre disegni egemonici, sbaglia. Trascorsa la fase di transizione, che sarà molto più breve di quel che molti pensano, saremo tutti parte di una storia nuova. E saremo obbligati a costruire il futuro, pena l'insuccesso di un Partito Democratico che si dedicatesse a rintracciare ragioni e divergenze del passato. Non nasce per questo. Non ne vivrebbe. Ha detto ieri giustamente Piero Fassino aprendo il Congresso dei Ds: «Il Pd serve a superare le nostre parzialità». Per questo voglio rivendicare qui, per intero, il coraggio di quanti giungono a questa scelta. I Ds, innanzi tutto. Una scelta di discontinuità, l'adesione a un progetto nazionale in cui è giusto rintracciare le ragioni più alte della storia e dell'esperienza delle pagine migliori del Pci, prima, della denuncia degli errori che le svolte successive alla caduta del Muro, poi.

## Prodi

Un riconoscimento a Romano Prodi (e a chi più gli è stato vicino, penso a Nino Andreatta come ispiratore dell'avvio, ad Arturo Parisi come protagonista di oltre dieci anni di impegno per l'Ulivo): si compie un processo per il quale porta non pochi meriti. E un tributo a Democrazia e Libertà. Solo la nascita e il percorso coerente di questo nostro partito avrebbero potuto consentire questo risultato. Lo dico senza presunzione. Ma con vero orgoglio. Anche nell'unico momento di scontro e di rottura registrato al nostro interno, era il 19 maggio 2005, discutevamo aspramente, ma percorrendo questa stessa strada.

Fatemi citare qualche passaggio della più difficile relazione che ho tenuto all'Assemblea federale: «Non è la Margherita il fine del nostro progetto. La Margherita è uno strumento (...). C'è qui qualcuno che pensa che noi possiamo aderire alle ipotesi di partito riformista con approdo nel socialismo europeo? (...) Io penso che l'approdo più importante posto al termine del nostro cammino, quello in cui potrà un giorno sciogliersi la Margherita, è la nascita in Italia, in base ad un autentico "nuovo inizio", di un Partito Democratico».

Il Partito Democratico sarà, dunque, il primo partito del XXI Secolo. Ma come lo immaginiamo, il tempo che viene?

Cogliamo molto pessimismo tra chi si occupa di scenari e previsioni sociali. Non riusciamo a leggere se il secolo che nasce sarà dominato da economia e tecnologia; oppure, se tornerà prepotente il bisogno di senso nell'esperienza umana. Se dalle cose tangibili; o, anche nelle grandi masse, da valori e da culture che appaiono o si ridisegnano. Se l'attenzione tornerà alla natura dell'uomo, anche alla luce della manipolabilità del vivente oppure alla trasformazione in un videogioco, in una "seconda vita" virtuale, dei volti dell'esistenza. Il poco, o molto, che possiamo tentare di fare, è di ricostruire la di-

gnità e la reputazione della politica. Arte del possibile, certo. Ma ancora di più, ormai, arte di governare la crescente pluralità dei soggetti, dei poteri, dei mezzi, degli interrogativi, delle possibili soluzioni.

## Cosa siamo

Come potrà essere il Partito Democratico? Certo, noi ci ispiriamo alle storie di successo di chi, nelle difficoltà più gravi, ha saputo aggregare, unire, anziché dividere. E poi, naturalmente, ricominciare, nell'incessante sfida della democrazia: «dopo aver scalato un alto monte - disse Nelson Mandela - ci si accorge che davanti non hai che tanti altri monti da scalare».

In questa sfida, c'è chi ha combattuto con sacrificio i totalitarismi: il nazismo, il fascismo, il comunismo. Grazie a loro l'Italia è libera, ed ha una Costituzione democratica; e l'Europa è unita, con quasi mezzo miliardo di persone che vivono in pace e libertà. Eppure, il mondo non è in pace. Come possiamo tacere l'orrore e la violenza che fa migliaia di vittime nel Darfur, in Sudan, mentre restiamo impotenti?

Noi vogliamo essere quelli che uniscono, quelli che avviano le soluzioni. Con la competenza, con il riformismo operoso; e con la passione, con le motivazioni di un pubblico servizio che vuole migliorare la vita delle persone.

Il Pd sarà un partito-strumento. Il luogo dove confrontare idee e progetti. Proporrà le grandi missioni dell'Italia del XXI Secolo.

Sarà democratico. Quindi ci sarà battaglia di idee. E sarà partecipato e non oligarchico. Aperto e non ristretto. Federale e non centralistico. Sarà poliarchico, dunque. Ecco perché individuerà democraticamente, con il voto di tutti gli aderenti, il leader per competere al meglio. Ma non avrà un leader solitario: al contrario, una ricca e aperta classe dirigente di donne e uomini. Ribadisco: di donne e uomini. Il nostro partito non è stato all'altezza, ma non ha fatto un adeguato investimento sul contributo delle donne. Noi ci impegniamo perché con il Pd si volti pagina.

Sarà il partito della modernizzazione dell'Italia. Perché il riformismo è realizzare i cambiamenti, anziché annunciare la rivoluzione e certificare la conservazione. Sarà un partito popolare, radicato nel popolo. E dunque proporrà anche linguaggi popolari. Sarà il partito del lavoro, della piena e buona occupazione, e del cittadino consumatore, prima che delle corporazioni. Sarà il partito della politica, contro il trionfo annunciato dell'anti-politica, servente di tecnocrazia e poteri finanziari senza responsabilità generale; un'anti-politica aiutata, purtroppo, dai casi di corruzione, dalla complicazione e dalle inefficienze dei poteri pubblici.

**La politica e i cittadini**  
Si è parlato in questi anni male, e molto, contro la politica. Costa, non funziona, non serve. E invece dobbiamo renderla più efficace e semplice proprio per dimostrare che non è così. La politica è incontro, sfida, amore, ideazione, sconfitta, recupero. La politica si fa con la più preziosa delle materie prime: la persona umana. Ed è un'esperienza irripetibile, umanamente impagabile, anche nei momenti dell'amarezza. Dai tavolini della raccolta delle firme ai palazzi del governo, dalle piccole sale piene di fumo alle trasmissioni Tv con milioni di persone. È altissima la dignità, a tutti i livelli, di una politica onesta e autentica. Diciamolo a coloro che sono fuori di qui. La politica è e deve tornare ad essere per molte persone "la vita nella città". E' emozione e passione per tutte le persone che sono in questo grande spazio. Ma la politica è uno spazio che deve essere di tutti, per tutti. Noi ci ribelliamo ai guasti, ma anche alla denigrazione della politica, alla denigrazione dei valori che animano chi si dedica alla politica.

Alla fine di tutto questo, in capo ad un duro lavoro, faremo e *pluribus unum*. Non vi affrettate a pretenderne l'evidenza in poche settimane; ma sono certo che da tanta ricchezza e attraverso non poche difficoltà scaturirà una unità profonda.

Saremo il partito che non toglie per l'interesse del presente la parola al futuro. Saremo il partito che torna a dire che la speranza è una virtù. Saremo il partito in cui l'io conterà molto, ma riscopriremo la gioia e la felicità di saperci riconoscere nel noi. Noi, oggi, qui, la Margherita, che compie la sua missione. Noi, domani, che iniziamo con tanti uomini e donne generosi, capaci, innamorati dell'Italia, il cammino atteso e sognato da tanti anni. Il cammino del Partito Democratico.



# Cara Unità

## Cassonetti killer: ma la vita di un uomo vale meno di un vestito?

Cara Unità, poco più di un mese fa, a Prato, un giovane rumeno è morto imprigionato in un cassonetto per la raccolta degli indumenti smessi. Si tratta del quarto caso mortale in meno di due anni. Dopo ogni episodio ho atteso passivamente, e quindi colpevolmente, che questi macabri contenitori venissero tolti dalle nostre strade, o per iniziativa spontanea degli enti che li gestiscono o per ordine di chi può ufficialmente decretarne la pericolosità e ordinarne il ritiro (le autorità cittadine? la magistratura?). I cassonetti in questione, invece, non sembrano essere stati dichiarati fuori legge e certamente non sono stati eliminati dalla pubblica via. Credo che la difesa di beni materiali a prezzo di vite umane non sia ammissibile, né essa è ammessa dalla legge: pare però che gli indumenti smessi, di cui traboccano le discariche italiane, possano essere difesi dal furto (!) anche a prezzo della vita di qualche bisognoso intraprendente. A chi, e in quali termini, un cittadino può appellarsi per ottenere l'eliminazione dei contenitori pericolosi, subito e ovun-

que? È in corso qualche iniziativa a cui associarsi? Come sollevare con urgenza ed efficacia il problema?

Donata Catalano, Pisa

## Blob: un errore trasmettere il filmato del killer coreano

Caro direttore, seguo sempre con grande piacere la trasmissione Blob, ma questa volta credo che i responsabili abbiano fatto un grave, gravissimo errore nel trasmettere il filmato del "testamento" dell'assassino sudcoreano; sicuramente l'intento è quello di far scattare nell'opinione pubblica il rifiuto, la condanna. Certamente moltissimi avranno pensato «quello lì è proprio matto», ma ne basta uno solo che legge e recepisce il messaggio al contrario e che pensa di emulare quello che ha visto e sentito! È la frittata è fatta. Queste cose lasciamole fare a Vespa o a Belpietro. Vi prego di ritirare subito quel filmato: non è questa la libertà di informazione.

Mario Cavatorta, Milano

## Europei: da tifoso dico meglio a Polonia-Ucraina che all'Italia

Cara Unità, sono un tifoso di calcio, ma a torto o ragione ritengo in maniera presuntuosa che è stato giusto dare l'organizzazione degli europei a nazioni dove il calcio non è ancora inglobato in un discorso d'interessi esasperanti e di figura di valori di vita che traviano i giovani più labili e psicologicamente più deboli.

Se il futuro della nostra nazione deve essere affi-

dato al successo di un gioco, mi dispiace pensare che questo mio Paese non avrà molto futuro, perché la vita non è un gioco e per chi suda molto di più di un giocatore di calcio e non guadagna in tutta la sua vita lo stipendio di un anno di questi fenomeni che di fenomeno hanno solo la fortuna di spillare soldi in grosse quantità. Si parla di costi della politica da ridurre, ma bisognerebbe parlare anche di costi del pallone da riportare a livelli umani, come i valori e lo spirito sportivo che ogni domenica è infranto dalle curve contro quei pochi poliziotti che sono fatti oggetto di scherno con frasi irripetibili, ma che sono lì perché sono persone che stanno svolgendo un lavoro la cui retribuzione sarà immensamente bassa in commisurazione del rischio che corrono. Io non sono un poliziotto né un loro simpatizzante, ma come mi trista, quando si muore ogni giorno nella "guerra" del lavoro, mi rendo conto che c'è ingiustizia, quando si esalta e si porta all'esasperazione certi sport, quando il senso dello sport è dominato dal denaro.

Sicuramente c'è chi sosterrà che è un'occasione persa perché si potevano fare nuovi stadi... nuovi stadi come ad Italia 90 dove i cittadini sono stati chiamati a rimpinguare le casse dello Stato per mega strutture fallimentari, per campi da gioco dove l'erba non cresce più ed è costantemente cambiata, per costi che vanno a ricadere sulla società per poi trovarsi un giorno in ospedali dove scarseggiano personale e medicinali o in procure dove serve la colletta per comprare fogli per le fotocopiatrici.

Europei 2012, no grazie, guardiamo se i soldi da investire in mega strutture possano essere investiti anche per far ritornare in Italia tutti quei giovani ricercatori che sono stati costretti ad andare all'estero e investiremo per loro, che anche se

non sono un gioco e non possano farci passare una domenica felice, ci possano creare le basi per uno sviluppo futuro più duraturo e necessario alla crescita di un paese che sempre più riscopra ridicolo e farfallone.

Giuseppe Politi, Nozzano Castello (Lucca)

## Esenzioni e precisazioni

Gentile Direttore, l'articolo pubblicato il 16 aprile a pagina 15 intitolato «Ci sono troppe tasse in busta paga» conteneva alcune imprecisioni. In particolare: 1) Si fa ricadere sul Governo un problema che riguarda il giusto calcolo per l'applicazione delle imposte da parte dei cosiddetti sostituti di imposta, cioè da datori di lavoro pubblici e privati o erogatori di pensioni. Il fatto che le affermazioni imprecise di un consigliere comunale di Bologna potessero indurre qualche dubbio non scusa: non si attacca un articolo con: «Sorpresa: il Governo cancella le esenzioni Irpef», quando il problema è tutt'altro e riguarda l'esercizio dell'autonomia impositiva dei Comuni e il rapporto tra i contribuenti e i sostituti di imposta.

2) Nell'articolo neppure si riporta la precisazione della Agenzia delle entrate, che ha chiarito infatti: «I contribuenti che rientrano nella soglia di esenzione deliberata dal Comune non devono pagare l'acconto per l'addizionale Irpef e «qualora siano state trattenute rate di acconto» nei confronti di contribuenti che hanno diritto all'esenzione «il sostituto di imposta provvede alla restituzione nelle mensilità successive». Non è che il Governo non possa sbagliare. Ma non si vede perché debba essere tirato in ballo anche quando francamente c'entra ben poco. Casomai bisognerebbe avviare una riflessione

sulla complessità del federalismo fiscale: comporta e comporterà sempre di più diversi livelli di decisione. Il lavoro dei sostituti di imposta sarà inevitabilmente più complicato. È anche quello dei giornalisti che per il proprio lavoro dovranno attrezzarsi per capire meglio chi ha preso le diverse decisioni sui diversi pezzi dell'imposizione fiscale. Tanto più se i Comuni non riusciranno ad approvare e a chiudere i propri bilanci entro il 31 dicembre.

Cordiali saluti  
Roberto Seghetti  
(portavoce di Vincenzo Visco)

Siamo purtroppo costretti a confermare alcuni particolari.

1) A «far ricadere sul Governo» il problema non è l'Unità bensì l'Assessore al Bilancio della giunta Cofferati, la Ds Paola Bottoni in una conferenza stampa con Cgil, Cisl e Uil. Bottoni parla di «un problema di mancato accordo tra due normative», quella sull'acconto Irpef del 30% e quella dell'esenzione dall'addizionale comunale (vedi i Cud inviati dal ministero ai sostituti di imposta). Il ministero, dice, propone una soluzione solo il 15 marzo (circolare n.16) ma Comune e sindacati la giudicano «inattuabile». È stata dunque riportata una posizione, che non si può ignorare solo perché va all'attacco del governo. 2) La precisazione dell'Agenzia delle Entrate non è stata riportata perché arrivata troppo tardi: l'Ansa è uscita alle ore 20.58 del 16 aprile. L'Unità chiudeva alle 21, ma il problema non è stato solo nostro: nessun quotidiano l'ha pubblicata quel giorno. (a.c.)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALA TEMPORA

MONI OVADIA

# La lunga lista dei valori

Con la relazione di Piero Fassino al congresso dei Ds, il Partito Democratico è entrato nella sua gestazione. I miei impetosi di vagabondo mi hanno impedito di partecipare all'evento e mi rincorre perché questa nascita mi riguarda in quanto riguarda il futuro dell'assetto politico del Paese in cui vivo e quello della traballante Europa a cui guardo con scettica speranza. La nascita di questo nuovo soggetto politico, ha suscitato, com'era prevedibile, reazioni critiche di vario segno una delle quali particolarmente insistita: «Il nuovo partito è solo la fusione a freddo dei due principali partiti dell'Unione, è la somma tecnica di due soggetti, nulla di più». Personalmente ritengo questa critica infondata. Ho avuto più volte modo di ascoltare Piero Fassino e ho riscontrato che nella sua visione del futuro politico italiano ed europeo, c'è una chiara tensione progettuale e una vocazione riformista che vuole affrontare le trasformazioni e le sfide del mondo globalizzato per rispondere ai problemi inediti con un linguaggio politico appropriato. In esse non si riconoscono solo le dirigenze dei Ds e della Margherita, ma anche la stragrande maggioranza degli iscritti e tutto sommato anche degli elettori. Il progetto può non convincere, ha sicuramente le sue contraddizioni, fragilità ed ambiguità, ma negare l'identità come tale, sarebbe poco lungimirante. Le forze che non si riconoscono in quel progetto, non trarranno alcun vantaggio di ritorno assumendo nei suoi riguardi un atteggiamento di sufficienza. È meglio accettare il confronto e cogliere l'opportunità per ridisegnare il quadro politico con proposte forti e coraggiose. Alla sinistra del nuovo partito si apre uno spazio importante e vitale, a patto che le formazioni che attualmente lo abitano in ordine sparso, sappiano superare la frammentazione e conquistare una consistenza ampia, incisiva e proiettata sul futuro. Il tempo non è molto. È urgente che le forze della sinistra decidano quale strada imboccare: se quella dei trotskisti francesi di un'opposizione velleitaria sempre più folkloristica anche se espressa con parole d'ordine di grande impatto ideale - ma to-

talmente prive della capacità di agglutinare consensi significativi - o quella di un'aggregazione coesa basata sui grandi temi del nostro tempo, con pochi punti programmatici largamente condivisi, capaci di mobilitare e quindi portatori di un'identità chiara e distintamente riconoscibile. Il popolo della sinistra, in questi momenti difficili, confusi e sfiabati, ha bisogno di ritrovare senso per non essere inghiottito dalla frustrazione. Gli outsider come me chiedono ad ogni forza politica da cui sono chiamati a condividere progetti e cammino. Un quadro di valori non negoziabili. I valori a cui faccio riferimento e che vorrei vedere inseriti nello statuto dei partiti, non come belle parole con cui pagare il tributo alla falsa coscienza ma come strumenti per legiferare e incidere nella realtà, sono: la carta dei diritti universali dell'essere umano, la pace, il rigetto della guerra e dei suoi travestimenti truffaldini, la lotta senza quartiere alla fame, alla povertà e alle malattie che ne derivano, laicità e aconfessionalità - precondizioni di un autentico orientamento democratico e uniche garanzie della libertà di fede - la giustizia sociale, l'uguaglianza nella legalità, la riaffermazione del primato della politica sull'economia, un nuovo sviluppo del settore pubblico, l'antifascismo come *Weltanschauung* e non come residuo nostalgico da riesumare celebrativamente, la rimozione di ogni ostacolo alla piena parità delle donne, l'accoglienza dello straniero e dell'altro in ogni sua manifestazione come priorità etica, la libertà dei popoli, il rifiuto di ogni colonialismo e di ogni subordinazione al potere, l'integrità e la libertà della vita, i diritti e la dignità del lavoro, la gratuità dell'accesso alla conoscenza, la centralità della cultura, la responsabilità nei riguardi del futuro quindi dei bambini e dei giovani, l'invulnerabilità della natura in ogni sua forma, la piena libertà e pluralità dell'informazione. Non so se le forze politiche che emergeranno dal nuovo assetto creato dalla nascita del Pd sapranno assumersi responsabilità così impegnative, ma è solo a queste condizioni che mi sento di essere un compagno di strada leale e convinto.

# Lazzari e Borghesi: il male bagna Napoli

MARCO SALVA

**F**inalmente una "novità", sembra incredibile ma le dichiarazioni del prefetto Pansa sulle responsabilità della borghesia napoletana nel disastro cittadino, è così che ci appaiono oggi: qualcosa di nuovo, una voce fuori dal coro, non il solito dito puntato verso il basso ad indicare i criminali colpevoli di tutto. Peccato che già nel 1900, un'inchiesta sulla camorra presieduta da Giuseppe Saredo, studioso di diritto che aveva due anni prima rifiutato di dirigere il ministero di «Grazia, Giustizia e Culto» come si chiamava all'epoca, era giunta a delle conclusioni molto più dirompenti e provocatorie di quelle fatte in questi termini. Affermava senza mezzi termini Saredo: «Siete davvero così ingenui da credere che la camorra si riduca alla sua manovranza? La vera camorra è la borghesia napoletana». Più di cento anni fa, Saredo, che veniva da Torino ma la cui famiglia era di origine spagnola, aveva già capito ciò che oggi si stenta ancora a comprendere, aveva già proclamato la verità in cui ancora a Napoli ci dibattiamo proprio perché a Roma e a Milano mai si è capito questo fino in fondo. Allora, per tutti quelli che non essendo napoletani potrebbero stentare a ricostruire il quadro pur semplice che viviamo oggi, proviamo a rimandare indietro la pellicola della nostra storia, perché, Pasolini docet, «Il crollo del presente indica anche il crollo del passato». Partiamo dal solito e oramai ossessivo momento cruciale. In una buia notte del 1798, nella Napoli dei Borboni, si dice che uno strano gruppo di nobili, travestiti da "Lazzari", la classe sociale costituita dal popolo più disperato e canagliesco della città, si avventurava circospetto nel buio dei ghetti cittadini. Cosa cercavano? Che volevano quei damerini nelle vie scure coperte di escrementi? Cercavano la cosa più difficile da realizzare in questa realtà da sempre spaccata in due, cercavano un contatto, una comunicazione umana e politica, che consentisse alla rivelazione che si pensava di rea-

lizzare, il necessario supporto popolare. Come andò a finire lo sappiamo bene, la Repubblica durò pochi mesi e finì con il massacro dei "rivoltosi" e la fine tragica di un sogno ideale. La visione che non si realizzò allora, crea oggi le condizioni che stiamo vivendo in una catena di avvenimenti storici che precedono di molto anche il 1799. Napoli è quindi una città spezzata in due, una città che non ha mai potuto coniugare le realtà popolari con le realtà nobiliari, né mai dopo il 1799 ci ha di nuovo veramente provato, essendo venuti a mancare, nel tempo, intellettuali appartenenti all'alta società così idealisti, sognatori e coraggiosi. L'affermazione completa di una nuova classe sociale, la borghesia, non ha mai di fatto modificato questo assetto, anzi, avendo la nobiltà incorporato regolarmente i nuovi ricchi e i nuovi potenti di estrazione borghese nel suo ventre, questa ha dato vita a una elite trasversale che da allora domina la città in completa autonomia, e che di volta in volta, ingloba in se i nuovi potenti delle epoche che giungono a noi sulle ali del tempo. Politici, nuovi imprenditori, ricchi commercianti. Da sempre, i nuovi potenti giunti in città, per comandare davvero devono ingraziarsi i gruppi di potere figli degli antichi potentissimi nobili in decadimento, e subendo in maniera sottile e demoniaca, il fascino odoroso delle mufte dei palazzi di via dei mille e delle ville Posillipine, rapidamente si insinuano nel tessuto misto cresciuto sulla base delle antiche putrescenti famiglie nobili, inserendo così nuova linfa vitale nella loro struttura: denaro, potere. Uno scambio ben collaudato in mille nazioni e società diverse, ma che a Napoli ha raggiunto il suo apice, realizzando così la definitiva stagnazione della società: la cancrena. Una società in cui non vi è alcun fisiologico ricambio e dove la classe dirigente affida ai figli il compito di mantenere lo stato di diritto rapinato ai più deboli nel corso del tempo attraverso i titoli e i privilegi nobiliari. E' per questo che Saredo parlava di "camorra" per definire la borghesia napoletana. A Napoli non vedrete mai un figlio di sarto fare il medico, o comunque ben di rado, a Napoli il figlio di ingegnere sarà ingegnere,

il medico sarà medico, l'avvocato, avvocato, e questi giovani ereditano la posizione di privilegio insieme alle "raccomandazioni" universitarie e a tutte le relazioni clientelari del portafoglio di famiglia, ricreando così la metastasi, quando si sperava che almeno la morte avrebbe ucciso il cancro. Vi prego, non diciamo ancora cosa c'entra con la situazione attuale, col far west in pieno centro e con la esponenziale crescita della violenza. Cosa c'entra con i famosi "picchi" di criminalità. Non diciamolo, perché sappiamo che c'entra enormemente, ed è arrivato il momento di parlarne anche al di fuori di pomposi saggi o riflessioni filosofiche che lasciano come sempre immutato lo status quo. L'antico fallimento, il disastro in cui si conclude il progetto di voler unire Napoli in una unica città abitata da un unico popolo, si ripercuote ancor oggi come una martellata sulla nostra sfigurata città. Da allora, infatti, non si è mai più cercato di coinvolgere le classi più disagiate in un progetto politico reale che vedesse aumentare nel popolo, prima di ogni altra cosa, il grado di coscienza della loro stessa situazione e che li spronasse a responsabilizzarsi riguardo la propria istruzione e la propria condizione esistenziale di modo da poterla modificare. Ogni progetto di istruire e far evolvere questa enorme massa di individui per incorporarli in una società civile, è stato scientemente e sottilmente boicottato proprio da quella forza senza faccia, sottile e insidiosa, che a Napoli viene definita senza alcun senso del ridicolo come: "le persone per bene". Sono le cosiddette "persone per bene", i borghesi, badate, non gli onesti, non i lavoratori, non le folle, ma le poche, "persone per bene", termine da non equivocare perché in questa città ha un significato tutto suo (significa infatti benessere, ma soprattutto potere, autorità, diritto genetico al comando strutturato in un modo benpensante di vivere e ragionare). Sono loro, gli eredi naturali delle poltrone dei bisnonni, che impediscono la crescita, che sbarrano la strada a qualsiasi miglioramento dal basso, che costringono indirettamente le bande di ragazzini di Secondigliano a sentirsi diversi, emarginati, carne da macello per cui non c'è posto. Giovani la cui unica risorsa



economica e l'unica speranza di "futuro miglioramento" è il sistema camorristico, nel sistema. Quello che uccide, il sistema che conduce in carcere, che trasforma in assassini. Nella società per loro non c'è posto, loro puzzano di vicio, parlano una lingua diversa, vivono come bestie tutti insieme in pochi metri quadrati, e la loro rabbia, lo loro furia, allora distruggono ogni cosa, spinge verso l'illegalità e la violenza cieca come unica soluzione di riscatto. Un tragico sogno, un riscatto frustrato, diviene così incubo per tutti. Ebbene ce lo meritiamo, perché conoscenza superiore dovrebbe significare anche superiore responsabilità e non soltanto privilegi. Il popolo di oggi, il popolo dei bassi e dei vicoli, quello che fornisce struttura e mano d'opera ai clan, non è costituito d'altro che dagli eredi di quegli antichi "lazzaroni", umanità misera che fu incapace di sottrarsi al piacere estremo di rotolarsi ancora una volta nella propria melma e che nella sua follia chiamò questo discutibile privilegio "libertà". Un popolo che ha comunque anche grosse responsabilità nel proprio disastro, ma che ha una sola grande giustificazione: l'ignoranza. Quale giustificazione ha la borghesia? Il suo denaro forse? I suoi privilegi? Il suo potere? La paura? Così, il prezzo dell'atto di incoscienza dei lazzari del 1799, guidati dalla chiesa verso il buio dell'ignoranza, è stato immenso, e i loro eredi lo pagano ancora oggi, sepolti in quei bassi che nes-

suna città d'Europa conosce e che non sono folclore ma orrore nell'anno del Signore 2006. La situazione di Napoli quindi non può contrapporre fino a che quest'era mura mutasse per non crollare. La "mezzo sangue" alta-borghesia napoletana è la vera forza che ha interesse che il popolo resti imprigionato nella economia alternativa e mortale del "sistema". In tal modo non cercheranno mai di mangiare in altri piatti, e se anche volessero ormai, li hanno talmente seducati che non potrebbero nemmeno volendo. Il popolo si è così diffusamente e fortemente ancora più imbarbarito e la sua espressione più selvaggia i cosiddetti camorristi, sono divenuti poco più che bestie assetate di sangue. Certo, può essere faticoso capire queste cose senza conoscere la città, ma una volta rese chiare alcune dinamiche, non è difficile comprendere ciò che davvero accade qui, ed è l'Italia intera che deve comprenderlo e non negarlo oltre, perché la salvezza di Napoli passa da Roma e Milano, e da un progetto educativo che se mai verrà realizzato durerà comunque decenni prima di mostrare dei risultati, ma lo farà solo se insisteremo sulla educazione e istruzione del popolo, sul lavoro, sulla scuola, e fondamentalmente su tutto quello che potrà condurre alla unione dei due popoli che abitano qui in una sola ed unica comunità, "i napoletani". Un solo popolo, un popolo che oggi come oggi, se pur ne parliamo, in realtà, non esiste.



# Chi teme, chi spera

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**na cosa è certa: dopo un'eternità di paludosa sopravvivenza, nella politica italiana c'è chi affronta il mare aperto dove nulla più è scontato. Anche la destra è costretta a pren-

derne atto: Berlusconi non basta più. È stato il giorno di Romano Prodi. Il Pd non è ancora quell'Ulivo allargato a socialisti, verdi, dipietristi che il premier vuole ma è un buon inizio. Annuncia che il suo compito si esaurirà con la fine della legislatura ed è un modo per dire che un partito nuovo ha bisogno di leader nuovi. Ci permettiamo di dubitare che il ricambio auspicato possa essere così semplice nel Paese dove, per dire, Giulio Andreotti è ancora un protagonista. Fa riflettere Veltroni (il più applaudito con D'Alena e Bersani che

chiede alla sinistra di uscire dalle sue autotutele e di aprirsi di più ai ceti produttivi) quando afferma che l'Italia è il Paese in cui i cittadini sono i più infelici in Europa. Colpa della cattiva politica che rischia di farsi odiare mettendo la gente contro le istituzioni. Un motivo in più per muoversi, per fare qualcosa. Il Pd è ancora un cantiere piuttosto confuso. Il manifesto del partito sarà probabilmente riscritto da capo. La base sa che bisogna andare avanti ma non ha ancora capito, tra mille ragioni valide, qual è quella de-

cisiva. La missione, direbbe qualcuno. Ma questi due congressi che vanno a fondersi in un partito solo rappresentano un formidabile spot politico. E dunque scommettiamo che già da lunedì i sondaggi daranno il Pd ben sopra quel deprimente 23 per cento di qualche giorno fa. Non per questo gli avversari della nuova formazione demorderanno. Parafasando una famosa battuta, si può dire che gli ottimisti sono convinti che il Pd sia il migliore dei partiti possibili. E che i pessimisti temono sia vero.

apadellaro@unita.it

# L'anima violenta dell'America

**JOAN SMITH**

**L'**immagine è assolutamente hollywoodiana: il vendicatore solitario, armato sino ai denti, pronto ad assestare un duro colpo ad un mondo crudele. È in questo modo, apparentemente, che Cho Seung-hui, l'assassino del campus della Virginia, voleva essere ricordato trovando persino il tempo tra i primi due omicidi e la successiva carneficina a due ore di distanza, di spedire un video all'emittente televisiva americana Nbc. Il pacchetto conteneva una fotografia digitale di Cho vestito di nero con le braccia allargate e una pistola in ciascuna mano; nel video lo si sente scagliarsi contro il consumismo e dire che parla a nome dei deboli e degli umiliati. Un vero killer alla Rambo, icona ancora vivente della mascolinità americana che sta per fare una nuova apparizione grazie all'ultrasensante Sylvester Stallone; è chiaro a giudicare dal video che Cho è un giovane che considerava disperatamente essere un duro come Steve McQueen, Bruce Willis, Mel Gibson e centinaia di altri duri di celluloido. Il problema è che lo studente sudcoreano si sentiva vuoto dentro e, corroso dall'invidia, impiega i suoi ultimi momenti di vita per scagliare la sua rabbia contro una serie di prodotti di consumo scelti a caso: le Mercedes, le collane d'oro, la vodka e il cognac. La sua auto-commiserazione è nauseante e si accompagna al disperato tentativo di magnificare la propria grandezza, tentativo che sarebbe ridicolo se Cho non avesse massacrato così tante persone. In questo senso il suo video assomiglia al testamento registrato di alcuni attentatori del 7 luglio (Londra, ndr) i quali davano anche essi l'impressione di essere giovani disturbati che giocavano a fare i soldati. Come loro il ventitreenne Cho ha lasciato un messaggio che ha tutta l'aria della versione estrema del perenne grido dell'adolescenza che si autocommiserava: nulla è colpa sua, le sue vittime se lo meritavano - «avete avuto cento miliardi di occasioni e di modi per evitare quanto è accaduto oggi» - ed è possibile individuare un macabro piacere nella sua consapevolezza della tragedia e dell'orrore che sta per causare.

Negli ultimi giorni, mentre va emergendo la lunga storia del comportamento disturbato di Cho, molto è stato scritto sull'incapacità delle autorità della Virginia di capire e prevedere che rappresentava un serio rischio per gli altri studenti, in particolare per le ragazze. C'è ovviamente del vero, ma è anche vero che troppi giovani crescono senza capire che le controversie possono essere composte e i malumori manifestati senza fare ricorso alla violenza. Questo è lungi dall'essere un fenomeno esclusivamente americano; un basso livello di auto-stima, profonda insicurezza e incapacità di elaborare il rifiuto sono a monte di una ondata di accoltellamenti e sparatorie a Londra e sono del parere che questa crisi dell'identità maschile è uno dei problemi più urgenti che il nostro governo deve affrontare. Ma c'è una significativa differenza tra le due culture. In Gran Bretagna per lo più bisogna procurarsi illegalmente le armi da fuoco e, di conseguenza, è più probabile che i giovani arrabbiati siano armati di coltello. È ovvio a chiunque, eccezioni fatta per il più frustrato appassionato di armi, che il massacro alla Virginia Tech ad altri orrori precedenti, come la strage alla scuola superiore Columbine, avrebbero fatto meno vittime se gli assassini fossero stati armati di coltello invece che di pistole, la qual cosa avrebbe consentito agli aggrediti di sopraffare i loro aggressori. Eppure la risposta della lobby delle armi da fuoco consiste nel suggerire che ancora più persone debbono possedere un'arma, come se una sparatoria in stile hollywoodiano tra Cho e altri studenti nel campus della Virginia Tech, con il rischio che persone disarmate fossero colpite da pallottole vaganti, sarebbe stata meno tremenda di quello che è successo. Non credo che in Gran Bretagna molti siano del parere che per affrontare il problema della violenza bisogna distribuire armi da fuoco a tutti. Ma è chiaro che una convinzione tragicamente sbagliata sull'efficacia della violenza è annidata nella psiche americana, si tratti di individui squilibrati come Cho o di nostalgici di estrema destra che si rifugiano in luoghi isolati tra i boschi per fare pratica di tiro o di persone ai livelli più alti del potere decisionale. Le origini vanno individuate nella storia americana, eredità della mentalità anti-colonialista e pionieristica dei primi coloni bianchi che si ritenevano minacciati dagli imperialisti britannici, dai nativi d'America e dai loro stessi governanti. Da qui il diritto costituzionale di portare armi, il cui scopo di proteggere gli individui dall'eccessivo potere dello Stato si è col tempo trasformato per metamorfosi in una licenza che consente a persone pericolose di scaricare le loro letali frustrazioni su innocenti passanti. Ma in questa situazione c'è più dell'ostinato rifiuto di rivedere la legislazione in materia di circolazione delle armi da fuoco al cospetto dell'irrefutabile realtà del danno che questo lassismo legislativo causa. La mentalità della frontiera è stata cruciale nel creare il mito hollywoodiano del vendicatore solitario che affronta la missione di vendicare ogni genere di torti, ma ha anche contribuito a creare una nazione che è convinta della sua capacità di raddrizzare le cose con la forza. Diverse amministrazioni americane hanno portato il paese in guerra con conseguenze disastrose, dal Vietnam e la Cambogia all'Iraq, mentre la segreta interferenza americana in Afghanistan durante l'occupazione sovietica deve essere considerato un disastro di politica estera su vasta scala. Anche ora quando il disastro iracheno dovrebbe aver definitivamente dimostrato i limiti della forza, l'amministrazione Bush sembra incline ad uno scontro armato con l'Iran, una scelta questa che riunirebbe gli iranesi dietro il loro imprevedibile presidente e farebbe lievitare in tutto il mondo i sentimenti anti-americani. Non dovrebbe essere una grossa sorpresa fin tanto che la cultura popolare americana continua a ripetere lo stesso vecchio messaggio sulla opportunità di risolvere ogni conflitto, da quelli personali a quelli geopolitici, con mezzi violenti. Chi realizza film, scrive romanzi o produce videogiochi che lodano le virtù della prudenza e suggeriscono ereticamente che impugnarne un'arma semi-automatica o scatenare una guerra debbono essere in ogni caso l'ultima spiaggia? Gli autori di bestseller promuovono il feticcio delle armi e delle munizioni nei loro romanzi e incoraggiano i lettori a condividere una visione degli Stati Uniti nella quale i buoni possono sopravvivere solo se scatenano una guerra senza rimorsi contro una popolazione composta in larga misura da spostati, pervertiti e serial killer. È questo quanto emerge dell'immaginario mondo panoico dell'invettiva di Cho. «Mi avete stretto in un angolo e non mi avete dato scelta», afferma per poi contraddirsi un attimo dopo: «non ero costretto a farlo. Avrei potuto fermarmi. Sarei potuto scappare. Ma no, non scapperò più. Non è da me». Nella immaginazione impazzita di Cho, egli è la vittima che si ribella contro i suoi persecutori, il ragazzino che finalmente diventa l'uomo che desidera essere. Per ironia della sorte, stante il profondo odio per la vita in America, ha scelto di farlo in un modo che dimostra quanto fosse profondamente immerso nella cultura popolare americana. \*

# Immigrati: ricominciamo dalla Costituzione

**FRANCESCA CORSO**

**D**opo gli ultimi episodi che hanno turbato le coscienze dei cittadini milanesi, dalle Ronde Padane nate per intimidire le famiglie Rom agli scontri in strada contro le proteste della comunità cinese di via Paolo Sarpi, sento il bisogno di cercare di riannodare alcuni fili spezzati e ricostruire il principio del dialogo, per reintegrare regole condivise e valori che al momento sembrano indebolite. In questo momento storico noi tutti, dai politici alla società civile, dobbiamo capire da dove ripartire per parlare e capirci, per non dare spazio alle prevaricazioni e arginare questa ondata di conflittualità tra i popoli. La politica deve fare la sua parte e assumersi le sue responsabilità: ricomporre il dialogo, o ancor meglio avviarlo con tutte le comunità straniere, affinché si ristabilisca il reciproco rispetto; dare l'esempio perché la diversi-

tà possa rappresentare una ricchezza e non un ostacolo all'integrazione e alla crescita della coscienza critica dei cittadini. In un clima politico nel quale finora si è fatto soprattutto leva sulle paure e sulle debolezze umane per ottenere presunta sicurezza, diventa importante costruire un sentiero sul quale camminare insieme, per conoscere le altre culture e riconoscersi reciprocamente. Quale migliore strumento abbiamo in Italia, se non la nostra Costituzione? I cittadini stranieri che arrivano nelle nostre città ci conoscono, sanno che popolo noi siamo? Chi siamo stati, che percorso storico ci ha portato ad essere gli italiani di oggi? Hanno idea di quali siano i nostri valori, da dove proviene la nostra identità e le nostre regole? Non basta conoscere la nostra lingua, non basta parlarla, ma bisogna viverla per contribuire a migliorarla. Quali sono

gli strumenti di partecipazione che mettiamo in campo per realizzare una civile e rispettosa convivenza? Dopo aver assistito in diretta agli scontri di via Paolo Sarpi la scorsa settimana a Milano, sono sempre meno convinta della presenza di questi principi

pensare a costruire nuovi equilibri capaci di portare ad una linea politica condivisa da tutte le forze, un indirizzo di solidarietà coniugata alla legalità che porti alla convivenza civile. Il 25 aprile, il Primo maggio e il 2 giugno sono delle ricorrenze care a tutto il mondo democra-

uniche di nuovo alle comunità di immigrati presenti in Milano e nella Provincia, offrendo loro la nostra Costituzione del 1948, tradotta in dieci lingue, le più diffuse secondo la presenza delle comunità straniere sul territorio: arabo, albanese e cinese per citare le più rappresentative. Avviamolo a partire da questa iniziativa dibattiti e incontri pubblici, sperando siano un momento di confronto tra le varie presenze straniere, per non parlare di "diverse comunità", ma della "nostra" comunità, del nostro comune sentire Repubblicano, con i diritti e soprattutto i doveri iscritti nella nostra Carta suprema. Useremo gli spazi della Provincia in maggio per presentare questa nostra Costituzione tradotta e speriamo che la presenza dei futuri cittadini italiani sia la più vasta e partecipata possibile.

Assessore ai Diritti dei Cittadini, Nomadismo e Diritto d'Asilo della Provincia di Milano

## Quanto accaduto a Milano mostra che dobbiamo tessere un filo che ci unisca alle comunità di immigrati presenti in Italia. A loro offriremo la Costituzione tradotta in dieci lingue

nell'azione politica di questi tempi, nonostante gli sforzi di reciproca comprensione messi in campo da molte amministrazioni pubbliche e da altri enti morali. Dobbiamo ritrovare un equilibrio tra posizioni intransigenti e troppo permissive, e

co che si riconosce nei valori della Resistenza, della centralità del lavoro, della nostra storia repubblicana, la cui identità è stata suggellata nella nostra Costituzione. Vorrei adesso passare dalle parole ai fatti e tessere un filo che ci

# Sicurezza in auto: la strada dell'Europa

**MICHELE META**

**L**a prima Settimana Mondiale per la Sicurezza Stradale promossa dalle Nazioni Unite (che si svolgerà dal 23 al 29 aprile) è focalizzata sulle giovani generazioni. L'obiettivo è quello di migliorare gli aspetti legati alla sicurezza delle centinaia di milioni di giovani che quotidianamente si muovono sulle strade di tutto il pianeta. Come ricordato anche dal Segretario Generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, bisogna fare ancora molti progressi sul tema della sicurezza stradale perché «gli incidenti stradali uccidono ogni anno un milione e duecento mila persone nel mondo, e sono la principale causa di morte per i giovani tra i 10 e i 24 anni, con effetti devastanti sulle famiglie e sulle comunità». È anche utile ricordare un aspetto non secondario degli incidenti stradali che, con i milioni di feriti causati ogni anno, hanno un pesante impatto anche sui sistemi sanitari dei rispettivi paesi, e quindi sulle economie nazionali incidendo, secondo le stime dell'Onu, da freno allo sviluppo nella misura dell'1 per cento circa dei Pil nazionali. Il nostro Paese ha recentemente riaperto i propri riflettori sul tema della sicurezza stradale, mostrando sull'onda dell'emotività il proprio sdegno per l'elevato numero di morti e feriti sulle strade italiane, in particolare per le cosiddette "stragi del sabato sera". Le misure di prevenzione e repressione dei comportamenti scorretti richiedono, però, una volontà politica che produca effetti nel lungo periodo e investimenti finanziari rivolti prevalentemente alle giovani generazioni. Tali scelte di Governo vanno affrontate ad alti livelli coinvolgendo tutti i soggetti. In venti anni gli autoveicoli circolanti al mondo sono quasi raddoppiati dai 450 milioni del 1983 agli 861 milioni nel 2004; il 73% dei quali concentrati negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone.

L'Italia si colloca al primo posto, a livello mondiale, per il più ampio utilizzo di autoveicoli, raggiungendo nel 2004 oltre 581 automobili per mille abitanti, e al terzo posto, dopo Stati Uniti e Australia, per gli autoveicoli complessivamente circolanti, pari a 654 autoveicoli per mille abitanti. In base alla «Relazione sullo stato della sicurezza stradale», presentata al Parlamento il 22 luglio 2005, si evince che in Italia, tra il 1973 il 2002, gli incidenti stradali hanno causato circa 230.000 morti e 7,3 milioni di feriti. Nel nostro Paese, inoltre, si registra un notevole e progressivo uso dei motoveicoli e dei ciclomotori che, in particolare nelle aree urbane, determinano ulteriori elementi di pericolosità, soprattutto tra i giovani che hanno la possibilità di guidarli pur essendo in possesso del solo foglio rosa, tanto che è in costante aumento il numero dei deceduti sulle due ruote. In Italia nel 2004 si sono verificati 224.553 incidenti, che hanno coinvolto quasi 428.000 autoveicoli e causato 322.225 vittime, di cui 5.625 sono decedute (3.739 conducenti, 1.164 passeggeri e 710 pedoni). I decessi di giovani tra i 18 e 24 anni sono stati più di mille. Nel solo 2005 gli incidenti stradali in Italia hanno determinato 5.426 morti e 313.727 feriti con un costo sociale stimato in 30.654 milioni di euro (circa il 2,5% del Pil). Alcuni provvedimenti normativi introdotti nel corso degli anni hanno sicuramente contribuito a ridurre i fenomeni incidentali (l'obbligo del casco e delle cinture di sicurezza, il conseguimento dell'attestato di idoneità per la guida di ciclomotori, le regole per l'uso dei telefoni cellulari, l'introduzione della "patente a punti" e l'introduzione delle sanzioni a carico di conducenti che guidano in stato di ebbrezza o che commettono gravi infrazioni al codice della strada), ma

siamo ancora lontani dall'obiettivo di dimezzare gli incidenti entro il 2010, come stabilito dal «Programma di Azione Europeo del 2000», tanto che la Commissione Trasporti della Camera dei Deputati ha deliberato di svolgere un'indagine conoscitiva sulla sicurezza nella circolazione stradale, che dovrebbe concludere i lavori entro il 30 giugno 2007.

## L'Italia può fare molto per migliorare la sicurezza sulle strade. Ad esempio imitare quanto fanno gli altri Paesi europei: più controlli e patenti più rigorose

Emerge altresì che una percentuale elevata degli incidenti stradali sono dovuti al consumo di alcool e di altre sostanze psicotrope, in grado di alterare le capacità dei guidatori: secondo un rapporto della Commissione europea dal 5 al 20% dei conducenti guida dopo aver bevuto alcoolici e dall'1 al 4% dopo aver assunto una quantità di alcool superiore ai limiti stabiliti dalle diverse normative nazionali. Nel periodo 2002-2004, però, solo il 3% degli italiani al volante è stato controllato con l'etilometro, rispetto al 16% della media europea ed al 38% dei Paesi più severi. In Francia si effettuano 7-8 milioni di controlli all'anno; in Spagna 3-4 milioni; in Italia 200.000. In Italia, inoltre, a differenza di altri Paesi europei, per conseguire la patente di guida non è obbligatoria la frequenza ai corsi di autoscuola e si può ottenere il "foglio rosa" anche senza aver superato le prove teoriche e di conoscenza delle regole di guida e della segnaletica della strada. Pertanto l'Italia deve mettere in atto tutte le iniziative possibili per aumentare la sicurezza. In tal senso va la decisione assunta dalla Camera dei Deputati di calendarizzare il 23 aprile la discussione del Disegno di Leg-

ge riguardante la circolazione stradale, proprio in concomitanza con l'avvio della Settimana Mondiale sulla Sicurezza Stradale promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, nell'intento di sensibilizzare i cittadini di tutti i Paesi del mondo sul tema della sicurezza stradale. Martedì scorso, la Commissione che presiede ha avviato l'iter

stradale, a partire dagli interventi sulle strade a maggior rischio, promuovendo una serie di azioni ad efficacia rapida quali l'incremento dei controlli, l'avvio dell'educazione stradale nelle scuole, la revisione di alcune norme del Codice della Strada, il miglioramento della formazione dei guidatori e degli stessi formatori delle autoscuole, il rafforzamento delle azioni di contrasto dei comportamenti di guida ad alto rischio. Infine la case costruttrici debbono continuare a investire affinché l'utilizzo delle moderne tecnologie possa aumentare sensibilmente i livelli di sicurezza. In sostanza una serie di azioni strutturali volte a contrastare e a ridurre fortemente il numero degli incidenti e delle vittime sulle strade italiane. Insieme potremo riuscirci, per il nostro futuro e per quello dei nostri figli, certi che guidare in sicurezza sia frutto degli sforzi di tutti noi.

Presidente della Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni della Camera dei Deputati

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettore <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b> Art director: <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> Fac-simile • Litosud Via Alto Moro 2 Pissano (Livorno) (MI) • Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>• <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• <b>Publicompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 20 aprile è stata di 178.141 copie</p>	



Info: 848 58 58 00

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

# UNA FORZA GRANDE COME IL FUTURO.



**4° CONGRESSO NAZIONALE  
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**  
FIRENZE, 19-21 APRILE

